

PAOLA GUIDI

**UOMINI E TECNOLOGIE
PER LA PROTEZIONE
DEI BENI CULTURALI**



FONDAZIONE
ENZO HRUBY

Progetto del volume

UFFICIO COMUNICAZIONE FONDAZIONE ENZO HRUBY

Art Direction

ANDREA GIACOMEL

Design

MARIA GRAZIA TIOZZO

Grafica e impaginazione

ANTONELLA MARTINO

Coordinamento e Relazioni esterne

DANIELA PITTON

Editore

FONDAZIONE ENZO HRUBY

Stampa

OLIVARES S.R.L. - ROBECCO SUL NAVIGLIO (MI)

Copyright © 2012, Fondazione Enzo Hruby

Ottobre 2012

ISBN 9788890444838

Tutti i diritti sono riservati alla Fondazione Enzo Hruby

Via Triboniano, 25 - 20156 Milano

Telefono 0238036625 - Fax 0238036629

www.fondazionehruby.org

fondazione@fondazionehruby.org

È fatto esplicito divieto di riprodurre testi, disegni ecc., contenuti nel presente volume, anche parzialmente, senza esplicita autorizzazione scritta dell'editore.

Ogni abuso sarà perseguito nei termini previsti dalla Legge.

CON IL PATROCINIO



Fondazione Guglielmo Giordano



La Fondazione Enzo Hruby

La Fondazione Enzo Hruby nasce il 4 ottobre 2007 per iniziativa della famiglia Hruby e della HESA S.p.A., azienda italiana che dal 1974 collabora con i più importanti produttori mondiali nel settore della sicurezza e fornisce su tutto il territorio nazionale le migliori apparecchiature e le tecnologie più avanzate per la protezione e la sicurezza delle persone e di edifici residenziali, commerciali, industriali e bancari.

In data 10 marzo 2008 la Fondazione Enzo Hruby ha ottenuto dalla Prefettura di Milano il riconoscimento nazionale di personalità giuridica ai sensi del D.P.R. 10/02/2000 n. 361.

La Fondazione prende il nome da Enzo Hruby, fondatore ed attuale Presidente della HESA S.p.A., che nella seconda metà degli anni '60 introdusse per primo in Italia la sicurezza elettronica. Da allora Enzo Hruby è sempre stato il punto di riferimento per gli operatori del settore, ed ha contribuito attivamente alla diffusione della cultura della sicurezza e della prevenzione mediante l'utilizzo dei più aggiornati ed evoluti sistemi antintrusione e di videosorveglianza.

Scopo

Scopo della Fondazione Enzo Hruby, che non ha finalità di lucro e persegue obiettivi connotati da valenza sociale, è “la promozione d’una cultura della sicurezza intesa quale protezione o salvaguardia dei beni pubblici e privati – in primis, quelli di interesse artistico, monumentale, storico e paesaggistico – attraverso il corretto impiego di tecnologie appropriate” (Art. 2 dello Statuto).

Attività

Per il conseguimento dei propri fini istituzionali, la Fondazione promuove la realizzazione di studi, ricerche, seminari, convegni, libri e pubblicazioni aventi ad oggetto le tematiche della security e l'ottimale utilizzo delle tecnologie elettroniche disponibili. La fondazione realizza iniziative di sostegno e di promozione, anche attraverso l'attribuzione di premi e riconoscimenti alla professionalità degli operatori del settore, siano essi installatori, consulenti o progettisti.

La Fondazione collabora con i principali organismi del settore della sicurezza e con la Pubblica Amministrazione su singoli progetti che contribuiscono ad una sempre più ampia diffusione della cultura della sicurezza e della protezione contro furti, intrusioni, aggressioni ed atti di vandalismo.

La Fondazione Enzo Hruby contribuisce direttamente alla protezione ed alla messa in sicurezza di edifici di particolare valore storico, artistico, monumentale, selezionati e scelti dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione e dai Comitati Tecnici che collaborano con essa. In questo modo la Fondazione offre un contributo concreto e tangibile alla protezione del patrimonio storico, artistico, culturale ed architettonico del nostro Paese.

Ogni anno la Fondazione attribuisce il Premio "H d'oro" alle aziende d'installazione che si sono distinte per le migliori realizzazioni di sicurezza.

Un'apposita giuria, composta da esperti del settore, giornalisti e consulenti, seleziona i migliori impianti realizzati nell'anno precedente con l'obiettivo di valorizzare la capacità professionale, progettuale ed installativa secondo le specifiche necessità del committente, con particolare riguardo alle soluzioni innovative e di integrazione di diverse tecnologie.

Con cadenza trimestrale, la Fondazione pubblica HN - Rivista di sicurezza e videosorveglianza, nella quale vengono approfonditi vari argomenti relativi al mondo della sicurezza ed alle sue problematiche. Le normative più recenti, i dati del settore, i comportamenti sociali e vari argomenti di psicologia della sicurezza vengono illustrati da avvocati, sociologi e giornalisti, per offrire ai lettori spunti interessanti di aggiornamento professionale e culturale.

La Fondazione ha istituito l'Osservatorio della Sicurezza, che svolge attività di raccolta di informazioni, dati e statistiche relativi al tema della sicurezza ed ai comportamenti individuali e sociali ad essa correlati. L'Osservatorio della Fondazione è oggi un punto di riferimento non solo per gli operatori del settore, ma anche per giornalisti, studiosi, analisti, che cercano informazioni sul settore della sicurezza e sui fenomeni ad esso correlati.

Gli Amici della Fondazione

La Fondazione promuove la collaborazione con le aziende ed i professionisti del settore che condividono gli obiettivi della Fondazione stessa e contribuiscono attivamente al loro raggiungimento.

Gli Amici della Fondazione segnalano al Consiglio di Amministrazione ed ai vari Comitati Tecnici le possibili aree di intervento, e sostengono la Fondazione Enzo Hruby nella realizzazione dei progetti approvati. Contribuendo alle attività della Fondazione, gli Amici della Fondazione Enzo Hruby sono presenti sul materiale promozionale relativo alle iniziative ed ai progetti realizzati dalla Fondazione, nonché sul sito internet della Fondazione www.fondazionehruby.org.



solo soluzioni

Prefazione

GEN. B. MARIANO MOSSA

Comandante Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

Il nostro Paese, l'Italia, raccoglie per unanime riconoscimento, la più significativa ricchezza di beni culturali, ampiamente diversificati per tipologia di esecuzione, epoche di attribuzione, fermenti ideologici che ne sono all'origine.

La loro capillare diffusione ne ha tuttavia comportato l'esposizione al concreto pericolo di trafugamento e di illecita commercializzazione, anche all'estero.

Le straordinarie espressioni dell'eredità artistica, della cultura e della storia nazionale hanno da sempre suscitato l'appassionata attenzione degli estimatori, sempre mossi dall'amore per la conoscenza, ma, al contempo, anche la brama di possesso di soggetti privi di senso etico, sovente saziata dalla condotta illegale di spregiudicati trafugatori. Questi ultimi hanno agito ed agiscono in dispregio del danno arrecato sia al contesto storico-culturale di collocazione del bene sia delle pur connesse ragioni economiche. Si tratta di una modalità criminale che non deve essere sottovalutata e che già ha recato gravi offese.

Il fenomeno, gravemente lesivo per la entità e la valenza dei beni, che l'ordinamento non tralascia di proteggere, e fortemente avvertito come *vulnus* alla coscienza identitaria dalle molteplici soggettività sociali, grazie ad una più marcata e diffusa sensibilizzazione, è costante oggetto di studio per l'affinamento degli strumenti di legge e per la realizzazione di contromisure più aderenti alle esigenze di prevenzione, nell'incessante ricerca di un *idem sentire*. Il testo che andiamo a presentare, concepito e realizzato dalla Fondazione Enzo Hruby, rappresenta, per l'appunto, una decisiva novità settoriale, poiché affronta sistematicamente uno dei proble-

mi più gravemente ricorrenti dell'epoca che viviamo: la sicurezza del patrimonio culturale. L'autrice, Paola Guidi, esplora la complessa tematica con un'analisi vivace e dettagliata, realizzando un armonico connettivo di complessi e pur diversi aspetti, che lambiscono insieme la vicenda storiografica del nostro patrimonio culturale, l'evoluzione normativa italiana, l'emblematicità di taluni singoli casi, i soggetti protagonisti della avvincente storia investigativa di settore. Molti i settori analizzati, con il risultato racchiuso già nella completezza dell'indice degli argomenti.

Quando l'autrice definisce "indescrivibile" il nostro patrimonio culturale ne afferma già la complessità e l'affascinante senso di infinito che promana. Molti gli accenti: da quelli storici, relativi alla evoluzione legislativa di settore, a quelli prettamente tecnici, con la enumerazione delle tecnologie oggi disponibili per l'esaltazione della sicurezza; da quelli descrittivi delle singole tipologie di beni, ovvero di ricchezze culturali, a quelli di catalogazione in ragione delle esigenze di conservazione e di fruizione; da quelli connessi alla divulgazione della cultura quale motore di ricchezza a quelli socio antropologici, espressione delle peculiarità delle singole realtà regionali italiane. Non posso non sottolineare, con partecipativo spirito di corpo, l'accento di evidente affetto che l'autrice ha rivolto ai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, per l'attività svolta in oltre quarant'anni al servizio del Paese, nella protezione del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico, cui la stessa Carta Costituzionale, all'articolo 9, annette importanza fondamentale, quali valori unificanti delle identità locali nella suprema entità nazionale.

È un bel testo, originale e agevole, rivolto ad una folla indistinta di destinatari, comprensiva di esperti e neofiti, poiché la trama stessa del testo suggerisce un percorso crescente di accostamento ad una materia tanto delicata quanto affascinante.

Il carattere stilistico, che profonde - senza esitazioni- la modalità espositiva della saggistica ed il ritmo avvincente della narrativa, fa dell'opera un compendio di originale capacità didascalica e di efficace prorompente divulgativa. Per noi Carabinieri del TPC questa lettura è anche motivo di serena riflessione: ci serve per guardare con orgoglio a quanto hanno fatto i nostri predecessori e per volgere lo sguardo, ricco di proponimenti, ad un futuro sempre più convintamente al servizio del Paese.

Prefazione

COL. T. ST COSIMO DI GESÙ

Comandante Nucleo Polizia Tributaria Roma

Guardia di Finanza

Il patrimonio storico, artistico ed archeologico di un Paese riflette l'identità, testimonia la storia e promuove l'immagine della Nazione e del suo popolo nel mondo.

La sua tutela rappresenta – prima che un obbligo giuridico – un dovere dell'intera collettività e, a maggior ragione, costituisce un forte, costante e strenuo impegno per le Istituzioni preposte alla prevenzione e repressione dei comportamenti illeciti.

La Guardia di Finanza, consapevole che i fenomeni illegali in tale comparto costituiscono spesso indizio di evasione fiscale e riciclaggio di denaro, svolge un'intensa azione di contrasto - in collaborazione con le competenti Soprintendenze e gli Enti pubblici interessati - a tutte le forme di depauperamento del patrimonio culturale dello Stato.

Il Corpo, in sintesi, è fortemente impegnato nella lotta contro i trafficanti d'arte, utilizzando le competenze acquisite nell'ambito dei controlli contabili e finanziari coniugate con le professionalità d'indagine tipiche della polizia giudiziaria.

Una particolare attenzione viene riservata ai controlli negli spazi doganali - in stretta sinergia con l'Agenzia delle Dogane - al fine di accertare che i beni culturali destinati all'estero siano accompagnati dalle prescritte autorizzazioni. L'impegno profuso dalla Guardia di Finanza in questo comparto è testimoniato dai ragguardevoli risultati di servizio conseguiti negli ultimi anni.

La pubblicazione "Uomini e tecnologie per la tutela dei beni culturali", quindi, così lodevolmente ideata e sostenuta dalla Fondazione Enzo Hruby, in tal senso ne compendia gli esiti, anche

nella sezione dedicata alle frodi ed alle contraffazioni correlate al mercato dell'arte, nella cui ricerca di soluzioni e strategie di contrasto la Guardia di Finanza si è distinta attraverso l'operato del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria Roma, consentendo all'establishment accademico di acquisire cognizioni su nuove forme di illecito e metodologie criminali – talune particolarmente complesse ed insospettabilmente contigue a certi apparati della comunità scientifica - deleteriammente utilizzate nel mondo dell'arte.

A nome della Guardia di Finanza ringrazio vivamente la Fondazione Enzo Hruby e tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione del volume, per l'operazione culturale di altissimo profilo e per aver ricordato ancora una volta ai cittadini - attraverso il coinvolgimento delle Forze dell'Ordine impegnate nella protezione del patrimonio storico-artistico - l'importanza della funzione di polizia per il benessere e la crescita del nostro Paese.

Sommario

FONDAZIONE ENZO HRUBY	VII
PREFAZIONI	
GENERALE B. MARIANO MOSSA	XI
COLONELLO T. ST COSIMO DI GESÙ	XIII
INTRODUZIONE	XXIII

Capitolo 1

Un patrimonio culturale “indescrivibile”

CHE COSA È IL PATRIMONIO

CULTURALE ITALIANO	3
<i>I numeri</i>	4
<i>L'archeologia, un tesoro nel tesoro</i>	5
<i>Biblioteche e archivi</i>	6
<i>MiBAC. Il personale addetto alla protezione</i>	6
<i>Il patrimonio ecclesiastico</i>	8

LE LEGGI A TUTELA DEL PATRIMONIO

CULTURALE ITALIANO	10
<i>Una Legge molto moderna</i>	12
<i>Gli otto punti della Legge Bottai</i>	12
<i>Da Bottai al Codice Civile Rocco</i>	13
<i>Il Codice Civile a tutela del demanio</i>	14
<i>Gli articoli n. 822 e 823 del Codice Civile</i>	14
<i>La Costituzione e la nascita del Ministero</i>	17
<i>La sicurezza e la valorizzazione economica</i>	19
<i>Cartolarizzazione e riorganizzazione</i>	20
<i>I tre livelli del Codice Urbani</i>	21

CULTURA, MOTORE DI RICCHEZZA	23
<i>Il patrimonio culturale motore del marchio Italia</i>	24
<i>Cultura e Pil</i>	27
<i>I numeri del patrimonio e del giro d'affari</i>	
<i>“culturale” in Europa</i>	27
<i>Arte e indotto economico</i>	29

Capitolo 2

I beni archeologici

IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO ITALIANO	35
<i>Una terra ricca di apporti esterni e interni</i>	36
<i>I numeri</i>	37
<i>Un portale per scavi e restauri</i>	38
<i>I custodi dell'immenso patrimonio archeologico italiano</i>	39
<i>I trafugatori</i>	41
<i>Dal Mediterraneo nei musei nordamericani</i>	42

Capitolo 3

I beni culturali ecclesiastici

DAL 1700 LA CHIESA PROTEGGE	
I SUOI BENI CULTURALI	47
<i>Security e safety</i>	48
<i>Beni artistici e storici delle diocesi</i>	49
<i>BEWEB, il Museo virtuale dei beni ecclesiastici</i>	50
<i>5 milioni di schede dalle diocesi</i>	51
<i>Furti in crescita ma di minor valore</i>	53
<i>I beni immobili</i>	55
<i>Le oltre 700 chiese del Fondo Edifici di Culto</i>	55
<i>Ladri esperti e locali</i>	58
<i>Le bande e i solisti</i>	60
<i>Taglia e incolla</i>	61
<i>La fantasia dei ladri</i>	63
<i>Le legislazioni europee</i>	64
<i>Come prevenire i furti nelle chiese</i>	66
<i>Nell'immediato</i>	66
<i>A medio termine</i>	66
NORMATIVA CANONICA	
E ITALIANA DI RIFERIMENTO	68
NORMATIVA CONCORDATARIA	69
NORMATIVA STATALE	70

Capitolo 4

Catalogazione e stato attuale

CATALOGARE È GIÀ PROTEGGERE	73
<i>Furti molto facili senza catalogazione</i>	74
<i>Con il Ministero nasce l'attività di schedatura</i>	75
<i>Quali sono i settori maggiormente rappresentati in questo grande "inventario"?</i>	76
<i>La catalogazione in cifre</i>	78

Capitolo 5

Un po' di storia

I PRIMATI ITALIANI NELLA PROTEZIONE

DEI BENI CULTURALI	83
<i>1969: nasce il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico</i>	84
<i>Siamo consapevoli del valore del nostro patrimonio culturale?</i>	86
<i>L'orgoglio della storia</i>	86
<i>2007: nasce la Fondazione Enzo Hruby per la sicurezza e la protezione dei beni culturali</i>	87
<i>I progetti realizzati</i>	89
<i>Il Premio H d'oro</i>	91
<i>I convegni</i>	92

Capitolo 6

Il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

COMINCIA L'ATTIVITÀ DEI CARABINIERI

A TUTELA DELL'ARTE	97
<i>Anni '60: i Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico</i>	99
<i>Il primo Paese al mondo con gli specialisti in protezione dell'arte</i>	100
<i>Il Comando TPC, i compiti in Italia e all'estero</i>	101
<i>La Banca Dati del Comando TPC, riferimento internazionale</i>	102
<i>La risposta ai traffici internazionali</i>	105
<i>La Banca Dati più ampia al mondo</i>	106
<i>La formazione per le polizie in tutto il mondo</i>	107
<i>Operazione Antica Babilonia</i>	108
<i>I traffici illeciti sempre più internazionali</i>	109
<i>Il collezionista pentito ed i segreti delle grandi aste</i>	111

<i>La globalizzazione dell'arte e dei traffici illeciti</i>	112
<i>Ovunque, anche in Africa</i>	113
L'ARTE DI RECUPERARE L'ARTE	115
<i>Alla ricerca del Caravaggio perduto</i>	115
<i>I viaggi dei capolavori rubati e recuperati in tre mostre</i>	116

Capitolo 7

40 anni del Comando Carabinieri TPC

UN'ATTIVITÀ INTERNAZIONALE

DI ECCELLENZA	123
<i>Dal 2007 cali record dei furti</i>	124
<i>Più colpite le chiese e le case</i>	127
<i>Più oggetti rubati, ma minor valore</i>	129
<i>Gli scavi clandestini in discesa</i>	130
<i>La contraffazione di beni culturali</i>	131
<i>Più recuperi e più arresti nel triennio 2009-2011</i>	132
<i>Verso l'internazionalizzazione</i>	133
<i>Indagini e attività di contrasto</i>	135
<i>Il traffico di beni culturali su Internet</i>	137
<i>Chi traffica su Internet?</i>	138
<i>Contro mafie e riciclaggio</i>	139
<i>Nel 2010 e 2011 aumentano prevenzione e controlli</i>	140
<i>Da quali città e da quali paesi tornano?</i>	143

Capitolo 8

I Nuclei Carabinieri TPC

PATRIMONIO CULTURALE,

LE CARATTERISTICHE REGIONALI	149
Il Piemonte e la Valle d'Aosta	151
<i>L'e-commerce disperde il patrimonio librario</i>	152
La Liguria	153
<i>Archeologia protetta</i>	154
<i>I numeri della prevenzione</i>	156
La Lombardia	156
<i>Una regione crocevia dell'illecito dell'arte</i>	157
<i>Record di controlli del Nucleo TPC di Monza</i>	158
<i>Fanno eccezione gli archivi</i>	159
Il Triveneto	160
L'Emilia Romagna	162
<i>Dalla Romagna a Napoli via Roma</i>	164
La Toscana	164

Il Lazio	166
<i>Valori di milioni e milioni di euro</i>	168
L'Umbria e l'Abruzzo	169
Le Marche	171
<i>Il Tesoro di Serrapetrona</i>	172
<i>Interrotto il saccheggio delle chiese marchigiane</i>	173
La Campania	174
<i>Sempre più indagini on-line</i>	175
<i>Meno scavi clandestini in Campania</i>	176
La Puglia, la Basilicata e il Molise	177
La Calabria	179
La Sardegna	180
<i>Sempre più richieste le monete antiche</i>	181
La Sicilia	182
<i>Solo mobili del '600</i>	185

Capitolo 9

Il Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza

IL RUOLO E LA STORIA DELLA GUARDIA DI FINANZA A TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO ED ARTISTICO

.....	189
<i>Le truffe e i falsi nel mercato dell'arte</i>	190
<i>Le tecnologie sofisticate della contraffazione</i>	193
<i>Falsi e falsificazione</i>	194
<i>Una normativa che non tutela i beni archeologici</i>	199
<i>Con gli elicotteri e con gli aerei</i>	201
<i>Anni '80, recuperi record in tutta Italia</i>	203

Capitolo 10

Spoliazioni e recuperi

IL RECUPERO DEI BENI TRAFUGATI	209
<i>Diecimila opere d'arte salvate da un Soprintendente</i>	209
<i>Rodolfo Siviero e i suoi uomini</i>	211
<i>Il "trasferimento" di capolavori in Germania</i>	212
<i>Il recupero delle opere trafugate</i>	213
<i>Dove sono le opere non recuperate?</i>	214
<i>Nel gruppo esponenti della Guardia di Finanza</i>	215
<i>Marzo 1926, il primo recupero di opere d'arte</i>	217
<i>Migliaia di beni archeologici salvati in 24 anni</i>	217
<i>Le mostre della Guardia di Finanza per illustrare l'attività nel recupero dei beni archeologici</i>	218

Capitolo 11

I rischi per i beni culturali italiani

PIÙ RISCHI SENZA LA CATALOGAZIONE	223
<i>I mandanti/committenti</i>	224
<i>Senza catalogazione, recuperi molto difficili</i>	226
<i>L'archeomafia ama l'arte</i>	227
<i>Il Progetto Archeomar per i tesori sommersi</i>	228
<i>I nuovi committenti, le mafie della droga</i>	230
<i>Senza i grandi trafficanti, il mercato crolla</i>	230
<i>L'arte sempre più protagonista di incroci complessi</i>	232

Capitolo 12

Le tecnologie per la sicurezza dei beni culturali

LE NORME, I RUOLI, GLI ENTI

DI RIFERIMENTO IN ITALIA E ALL'ESTERO	237
<i>I riferimenti, in sintesi</i>	237
<i>I ruoli della sicurezza</i>	237
<i>L'istituzione internazionale di riferimento</i>	238
<i>Il personale della sicurezza all'estero</i>	238
<i>E in Italia?</i>	239
<i>La formazione e la motivazione del personale</i>	240
<i>Come si misura il rischio?</i>	241
<i>Pubblico e privato insieme per la ricerca</i>	242
<i>I settori guida della ricerca SERIT</i>	243
<i>Droni e robot per i beni culturali</i>	244
<i>La sicurezza dell'arte a costo zero?</i>	245
<i>Global Risk Assessment Platform</i>	246
<i>Applicabilità a livello globale</i>	248
<i>A Firenze, la classifica dei rischi del Polo Museale</i>	249
<i>I costi della sicurezza</i>	250
<i>Quali tecnologie?</i>	251

COSA FARE IN CASO DI ACQUISTO

DI BENI D'INTERESSE CULTURALE?	254
<i>I consigli del Comando Carabinieri</i>	
<i>Tutela Patrimonio Culturale</i>	255
<i>Come evitare di acquistare beni d'interesse</i>	
<i>culturale falsificati?</i>	256
<i>E in caso di furto?</i>	256
<i>E se si viene a conoscenza di uno scavo clandestino?</i>	257
<i>E se si rinviene fortuitamente un bene archeologico?</i>	258

Capitolo 13

Le tecnologie per la protezione dei musei

PREVENIRE E PROTEGGERE	261
<i>Sistemi di sicurezza "visitati"</i>	262
<i>Corsi di formazione per i professionisti dei musei</i>	263
<i>Perché i nuovi musei degli architetti famosi sono più sicuri?</i>	263
<i>L'Archistar in Egitto</i>	265
<i>Ma-Ga di Gallarate, l'esempio italiano</i>	266
<i>Strutture storiche polifunzionali</i>	267
<i>L'automazione degli edifici per i grandi numeri</i>	268

Capitolo 14

Le tecnologie di sicurezza al servizio dell'archeologia

QUALI PROTEZIONI PER I PARCHI

ARCHEOLOGICI?	273
<i>3D per protezioni su misura</i>	274
<i>Microsistemi mobili di monitoraggio</i>	275
<i>Lo smartphone a tutela dei beni archeologici</i>	276
<i>Connessioni WiFi, ma affidabili</i>	277
<i>Il capitello preso al "lazo"</i>	277
<i>Le prime applicazioni della aerofotogrammetria per l'archeologia</i>	278
<i>La protezione delle 4mila tombe etrusche di Spina</i>	279
<i>Con l'elicottero all'inseguimento dei tombaroli</i>	280
<i>L'Aerofototeca per la protezione dell'archeologia</i>	282
<i>La tecnologia per ritrovare i beni culturali</i>	284

Capitolo 15

La protezione delle chiese e dei siti religiosi

L'INTESA TRA IL MiBAC E LA CEI	287
<i>Per l'Italia le chiese non sono beni a rischio</i>	288
<i>Come proteggere siti ed eventi devozionali di massa</i>	290
<i>Dal tecnico al professionista della sicurezza</i>	291
<i>Dal grande spazio religioso alla pieve romanica</i>	292
<i>Protezione punto per punto</i>	293
<i>Come nascondere la tecnologia</i>	294
<i>L'allarme con le campane</i>	295
<i>Specializzarsi nella protezione di edifici ecclesiastici</i>	297
<i>Le catacombe di Priscilla più sicure e protette</i>	298

Il Premio H d'oro e la protezione dei beni culturali

LA MIGLIORE PROTEZIONE È QUELLA	
PERSONALIZZATA	303
PREMIO H D'ORO 2006	305
<i>Beni culturali pubblici e privati</i>	305
<i>Museo multimediale Historiale di Cassino (FR)</i>	305
<i>Collezione Koelliker, Milano</i>	306
PREMIO H D'ORO 2007	308
<i>Tecnologia e flessibilità per i beni culturali</i>	308
<i>Museo Nazionale del Bargello a Firenze</i>	308
<i>Curia Vescovile di Aversa (CE)</i>	310
PREMIO H D'ORO 2008	312
<i>Tecnologia ed estetica per l'arte</i>	312
<i>La sede della Fondazione di Venezia a Venezia</i>	313
<i>Palazzo Clerici, Milano</i>	314
<i>Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia</i>	315
PREMIO H D'ORO 2009	317
<i>La protezione di due siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità</i>	317
<i>Complesso Belvedere di San Leucio (CE)</i>	318
<i>Palazzo Imperiale a Genova</i>	319
PREMIO H D'ORO 2010	321
<i>La protezione di castelli e dimore storiche</i>	321
<i>Castello di Fenis (AO)</i>	322
<i>Una tenuta del '600 a Londra</i>	323
PREMIO H D'ORO 2011	325
<i>Alta professionalità e tecnologie ad elevata integrazione</i>	325
<i>Palazzo Sciarra, Museo Fondazione Roma</i>	326
CONCLUSIONI	329
BIBLIOGRAFIA	331

Introduzione

Dopo le due edizioni del libro “Le donne e la sicurezza”, l’attività editoriale della Fondazione Enzo Hruby prosegue con questo volume che vuole approfondire in maniera dettagliata quello che è il principale ambito d’azione della nostra Fondazione, la protezione dei beni culturali.

Negli ultimi tempi questo tema è stato al centro dell’attenzione dell’opinione pubblica ed oggetto di numerosi dibattiti, quasi sempre a seguito di episodi di cronaca che hanno evidenziato preoccupanti carenze proprio sul tema della protezione.

Ma l’attenzione si è quasi sempre focalizzata sul concetto di “protezione” inteso come “conservazione”, cioè salvaguardia dei beni contro il deterioramento e la mancanza di adeguati interventi di restauro.

E questo è comprensibile se pensiamo che la maggior parte degli operatori delle strutture museali, delle biblioteche, delle Soprintendenze, dello stesso Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno una formazione prevalentemente artistica e storica, mentre molto spesso mancano le adeguate competenze sulle tecnologie di sicurezza oggi disponibili.

L’oggetto di questo lavoro, invece, vuole essere la “protezione” intesa come tutela contro gli episodi criminosi, contro i furti, le sottrazioni ed i danneggiamenti. Senza nulla togliere alle importantissime attività di conservazione, infatti, crediamo che la prima forma di protezione sia proprio quella che mira ed evitare la sottrazione o il danneggiamento del bene stesso.

L’idea di realizzare questa pubblicazione è nata alla fine del 2009, quando in seguito ad un intervento di messa in sicurezza soste-

nuto dalla nostra Fondazione, abbiamo iniziato la collaborazione con i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, e con i Nuclei sul territorio. Proprio lavorando a stretto contatto con questi uomini ci siamo resi conto del loro straordinario lavoro: un numero relativamente limitato di militari altamente specializzati, che con grande capacità e molta passione svolge un ruolo di straordinaria importanza per il nostro Paese, con un ritorno d'immagine - ma anche economico - molto superiore a quanto si potrebbe a prima vista immaginare.

È seguito il contatto con gli uomini del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza, ed anche in questa occasione abbiamo visto con quanta competenza e professionalità si adoperano per la protezione di un patrimonio di beni archeologici unico al mondo per consistenza, estensione e diffusione capillare sul territorio.

Nel contempo, abbiamo dovuto prendere atto che il lavoro di tutti questi uomini, pur costituendo un'autentica eccellenza per il nostro Paese, e rappresentando addirittura un esempio ed un punto di riferimento per le altre nazioni, non è adeguatamente conosciuto. Abbiamo i migliori professionisti nella protezione dei beni culturali, ma forse non lo sappiamo. Di sicuro non li apprezziamo e li valorizziamo come meriterebbero.

Abbastanza curiosamente, abbiamo riscontrato la stessa situazione per quanto riguarda le tecnologie di sicurezza. Oggi sono disponibili numerosi sistemi ed apparecchiature con prestazioni molto avanzate ed una straordinaria affidabilità, ma il più delle volte la loro esistenza è ignorata, forse anche per alcune carenze di comunicazione da parte degli operatori della sicurezza.

Eppure, tante volte l'adozione di un adeguato sistema antintrusione o di videosorveglianza potrebbe fornire un formidabile contributo sia nella fase di prevenzione dei reati contro il nostro patrimonio storico ed artistico, sia nelle attività di indagine in seguito agli eventi criminosi. E l'integrazione tra l'attività degli uomini delle Forze dell'Ordine e le moderne tecnologie può costituire un'ottima soluzione per la sicurezza del patrimonio culturale. Non è solo un problema di spese e di risorse economiche. Anzi, uno dei principali vantaggi della rapida evoluzione tecnologica nel settore della sicurezza è proprio la drastica riduzione dei costi che si è verificata negli ultimi anni.

Noi crediamo che si tratti piuttosto di un problema “culturale”, di scarsa sensibilità su questo argomento. Il tema della sicurezza molto spesso è incredibilmente trascurato o sottovalutato, con la conseguenza di esporre un patrimonio unico al mondo ad un rischio troppo elevato. Non possiamo infatti parlare di conservazione e di restauro se prima non affrontiamo il problema della sicurezza. Non possiamo pensare alla valorizzazione dei nostri beni culturali se prima non li abbiamo adeguatamente protetti. Questa pubblicazione vuole quindi essere un tributo agli uomini che hanno fatto della protezione dei beni culturali la loro passione prima ancora del loro lavoro, e vuole essere uno strumento di conoscenza delle numerose tecnologie di sicurezza oggi disponibili per le diverse tipologie di beni e di strutture da proteggere. Ma soprattutto vuole fornire un contributo concreto alla diffusione di una cultura della sicurezza adeguata all’importanza del patrimonio che la storia ha affidato al nostro Paese. E che noi abbiamo il dovere di proteggere per le generazioni future.

CARLO HRUBY
Vice Presidente Fondazione Enzo Hruby

Capitolo 1

Un patrimonio culturale “indescrivibile”



CHE COSA È IL PATRIMONIO CULTURALE ITALIANO

Il patrimonio culturale italiano rappresenta uno dei caratteri distintivi del Paese per la quantità dei beni ma soprattutto per la sua capillare presenza sul territorio nazionale.

Solo i beni architettonici sottoposti a vincolo sono oltre 46mila e 5.668 i beni immobili archeologici, ai quali vanno aggiunti i musei, le biblioteche, gli archivi, i monumenti, le aree archeologiche, i complessi di varia tipologia.¹ Una presenza così estesa e capillare che - come annota l'Associazione *Abbracciamo la cultura* - se questi numeri venissero rapportati a quello dei Comuni italiani, oltre 8mila, potremmo dire che ogni Comune italiano, anche quelli sperduti a 3mila metri di altitudine, anche quelli con poche decine di abitanti, ha almeno un bene culturale di alto valore, vincolato.

Il patrimonio culturale italiano, per la sua entità e diffusione territoriale e per la sua complessità intrinseca costituita da integrazioni spesso superbe di varie epoche e di vari apporti artistici, è di conseguenza "indescrivibile". Ed è comprensibile che su visitatori particolarmente emotivi possa provocare la famosa Sindrome di Stendhal, quell'effetto straniante, anzi, quella vera e propria affezione psicosomatica che trae il nome dallo scrittore francese che ebbe a provarla a Firenze in occasione del suo Grand Tour del 1817.

Si tratta di una reazione che colpisce a causa dell'insostenibilità delle emozioni che si provano di fronte ai tanti capolavori che l'Italia offre di continuo ai suoi visitatori.

(1) "Minicifre della cultura", 2010, MiBAC, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Cangemi Editore, febbraio 2011.

I numeri

Del resto è da soli due anni che la Segreteria Generale del MiBAC è riuscita a raccogliere una sintesi delle consistenze numeriche dei diversi filoni che compongono a grandi linee l'immane patrimonio artistico-storico e paesaggistico del nostro Paese.

Si tratta di numeri che da un lato offrono un panorama straordinario e quasi emozionante, e dall'altro possono indurre a considerazioni pessimistiche sulle possibilità e le capacità - oltre

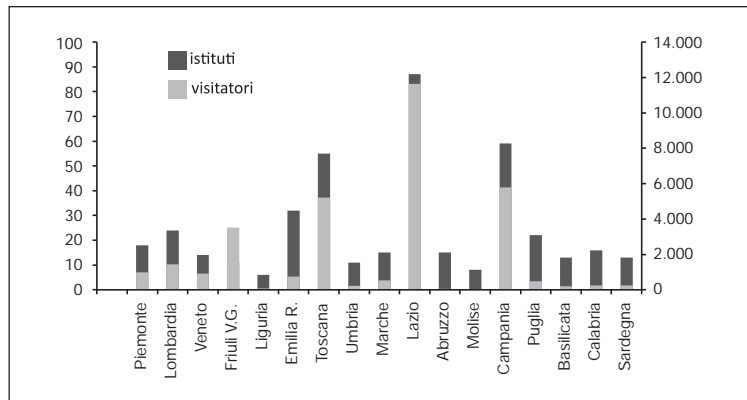
che le risorse - del Paese ai fini di una salvaguardia e di una protezione anche minima dell'esistente, tramite interventi, apparecchiature e sistemi atti a proteggerlo.

Consideriamo alcune voci che compongono, in grande sintesi, il panorama del nostro patrimonio, a partire dai musei, oltre 4.700 tra pubblici, privati, aperti comunque al pubblico, dei quali quelli statali

Museo Nazionale
di Castel Sant'Angelo
Roma.



Istituti statali e visitatori per regione 2010
(in migliaia)



Fonte: "Minicifre della cultura", Edizione 2011

sono quasi 400 e di questi 198 sono musei veri e propri e 201 sono monumenti e aree archeologiche, ovvero musei a cielo aperto, come del resto i grandi visitatori hanno definito l'Italia, un "museo a cielo aperto". Ma pur avendo il maggior numero di musei in senso ampio, l'Italia ha poco più di 10 milioni di visitatori per quanto riguarda i 5 musei più visitati: il Circuito Archeologico Colosseo e Palatino di Roma, l'area scavi di Pompei, la Galleria degli Uffizi e il Corridoio Vasariano e la Galleria dell'Accademia di Firenze e, infine, il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo di Roma.²

I primi cinque musei francesi, solo per fare un raffronto, vantano oltre 22 milioni di turisti e addirittura 23 milioni ne può contare l'Inghilterra.

L'archeologia, un tesoro nel tesoro

Una delle maggiori ricchezze del Paese sembra essere costituita dai "giacimenti" archeologici, soprattutto perché ciascuno di questi siti contiene a sua volta centinaia e centinaia di beni mobili di ingente valore. Inoltre, a fronte dei 5.668 beni immobili archeologici vincolati e ai 346 siti archeologici subacquei localizzati e documentati, ve ne sarebbero di centinaia e centinaia d'altri non ancora noti, in parte già esplorati dai trafficanti - i tombaroli -, semidistrutti da scavi e ispezioni illegali, o nascosti da archeologi prudenti e consapevoli - purtroppo - che la terra protegge in modo più affidabile dell'uomo. Senza contare i beni archeologici ancora del tutto sconosciuti sia ai tombaroli che alle Soprintendenze. Accanto ai 110 archivi di stato con 32 sezioni staccate, l'Italia può contare 8.224 archivi di enti pubblici territoriali dei quali 8.100 dei Comuni. Le biblioteche sono in totale 12.388.

Scavi di Pompei.



(2) Eurostat, Cultural Statistic, 2011 Edition European Commission.



*Sala Indici dell'Archivio
Segreto Vaticano
Roma.*

Biblioteche e archivi

La straordinaria ricchezza degli archivi e delle biblioteche italiane, in gran parte vincolati come beni di notevole interesse storico, discende direttamente dalla ricchezza del nostro passato e dalla particolarissima articolazione amministrativa che ha contraddistinto la nostra storia. I comuni e le signorie - antesignani di un'autonomia culturale, que-

sta sì, riuscita - sono stati per secoli percorsi da un flusso continuo di attività civiche, artistiche ed economiche, uniche in quei tempi in Europa.

Ogni comune ha avuto la sua specifica storia, molti hanno “battuto” moneta e quasi tutti valorizzavano la vita comune cercando di lasciare tracce importanti per i posteri.

I numeri forniti dal MiBAC che in queste pagine abbiamo per sintesi voluto riportare, spiegano dunque, più di ogni commento, questa ricchezza cartacea che andrebbe protetta con maggior impegno. I circa duemila beni archivistici considerati ufficialmente di notevole interesse storico non hanno infatti eguali in nessun altro Paese.

Basti pensare che nelle biblioteche statali sono custodite oltre 1,3 milioni di pergamene.

MiBAC. Il personale addetto alla protezione

Isiti UNESCO, considerati tali secondo la dizione ufficiale in quanto “di eccezionale valore universale e come tali patrimonio mondiale” sono in Italia 47 e a questi vanno aggiunti due siti immateriali (l'Opera dei Pupi siciliani e il Canto a tenore del pastoralismo sardo).

Non solo l'Italia ha il numero più alto in Europa di siti UNESCO, ma può vantare questo primato addirittura a livello mondiale.

Per gestire un patrimonio così sterminato, il Ministero può con-

Dipendenti MiBAC (settembre 2010)

Personale Dirigente	193	1%
Occupati nel settore tecnico scientifico	6.414	31,9%
- Archeologo	350	
- Architetto	497	
- Archivista	734	
- Bibliotecario	1.082	
- Restauratore conservatore	269	
- Storico dell'arte	462	
- Capo tecnico	467	
- Altre professionalità specialistiche (informatico, biologo, ingegnere, chimico, fisico, geologo, ecc.)	209	
- Collaboratore tecnico scientifico	2.344	
Occupati nel settore amministrativo	4.390	21,9%
- Funzionario amministrativo	978	
- Collaboratore amministrativo	3.412	
Occupati attività di vigilanza e accoglienza	8.023	39,9%
Occupati nelle attività ausiliarie	1.056	5,3%
Totale	20.076	100%

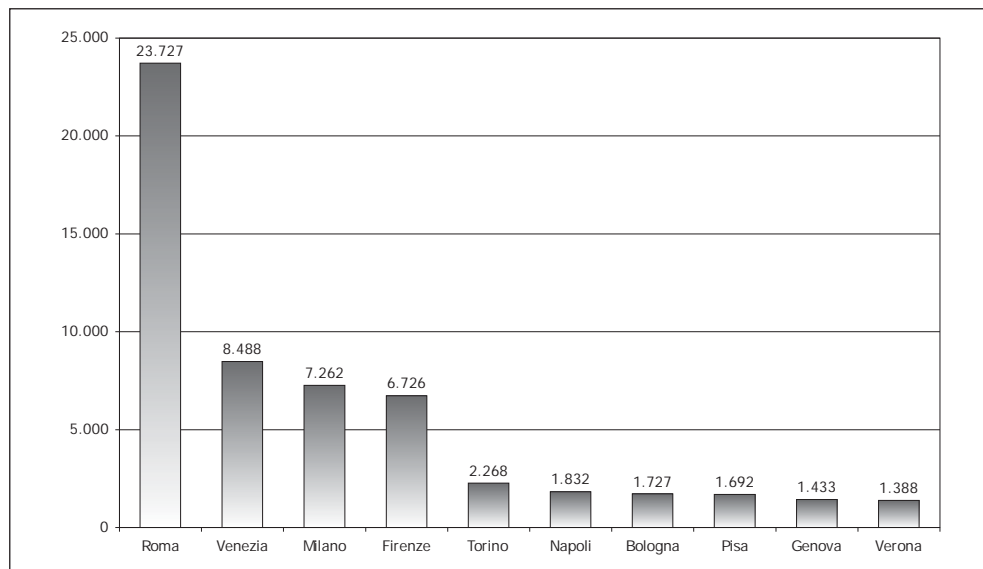
tare su 20.076 dipendenti su tutto il territorio che presto, in base alle leggi finanziarie di contenimento della spesa del pubblico impiego, sono destinati a diminuire del 10%. Oltre a essere decisamente insufficienti, i dipendenti hanno una prevalente formazione culturale classico-umanistica mentre vi è una forte carenza di personale tecnico-scientifico.

Molto spesso, di conseguenza, delicatissimi incarichi di ordine tecnico vengono affidati in esterno, sia per il restauro conservativo che per lo scavo archeologico così come per la spiegazione e la gestione del patrimonio culturale. Mancano cioè, non solo i riferimenti a figure tecniche di alto profilo tecnologico, ma anche personale di medio e basso livello.

*Basilica di San Francesco
Assisi
Sito dell'UNESCO
dal 2000.*



Prime dieci città di interesse storico e artistico per presenze turistiche 2008 (in migliaia)



Fonte: "Minicifre della cultura", Edizione 2010

Le risorse, infine, dedicate al bilancio di competenza del Ministero dal 2006 sono in costante e consistente diminuzione poiché da uno stanziamento di 2.171 milioni di euro del triennio 2003-2005 si è passati ad un taglio di quasi 1 miliardo di euro nel triennio 2009-2011, e di ulteriori 174 milioni di euro per il triennio 2011-2015. Oggi l'Italia investe nel proprio patrimonio culturale lo 0,19% della spesa pubblica (1% in Francia, 1,20% in Inghilterra) in calo del 30% negli ultimi 5 anni. Gli esperti dell'Associazione *Abbracciamo la cultura* segnalano che solo la spesa per il museo parigino Louvre è pari alla spesa prevista in Italia per tutti i musei.

Il patrimonio ecclesiastico

Del patrimonio artistico italiano, inteso in senso più ampio di quello sino ad ora considerato, fanno parte con una quota maggioritaria anche i beni ecclesiastici (non tutti). Per questi beni è in atto da anni una colossale opera

di catalogazione; nel frattempo vanno ritenuti ufficiali, anche se non precisi, i numeri comunicati dalla CEI, Conferenza Episcopale Italiana: le chiese sarebbero oltre 95mila, alle quali vanno aggiunte altrettante sagrestie; vi sono inoltre pievi, cappelle e piccoli siti di devozione che sino ad ora non hanno avuto un censimento.

Alla stessa stregua vanno considerati i conventi, i monasteri, le chiese di confraternita, i santuari, i seminari, gli eremi, le strutture per esercizi spirituali, i collegi.

Vi sono inoltre 3mila biblioteche e 26mila archivi parrocchiali mentre le collezioni museali ecclesiastiche sono oltre 800.

In ciascuna delle 26mila parrocchie italiane - riferite a 226 diocesi - dovrebbero esserci in media circa 100 beni che come conto finale darebbero un totale di circa 2,6 milioni di beni. Senza contare le 95.000 chiese sparse in tutto il territorio nazionale. Non tutto è strettamente considerato come "culturale" ma è possibile ipotizzare che per l'80-90% si tratta dei beni mobili e immobili considerati meritevoli di protezione e tutela.

Beni ecclesiastici in Italia

Chiese	95.000
Biblioteche	3.000
Archivi Parrocchiali	26.000
Collezioni Museali	800

Fonte: CEI - Conferenza Episcopale Italiana.

LE LEGGI A TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE ITALIANO

Sino agli anni Settanta, l'attività legislativa in tema di "beni culturali" aveva prodotto un numero decisamente limitato di normative.

La prima Legge sulla tutela dei beni culturali, la n. 364, risale infatti al 1909; i suoi principi fondanti avevano tratto origine dagli editti dello Stato Pontificio degli inizi dell'Ottocento.

Con la seconda Legge, la n. 1089 del 1939, venne imposto agli enti e alle istituzioni di redigere un elenco dei beni culturali con più di 50 anni di vita, da loro posseduti.

L'elenco doveva successivamente essere esaminato dalle Soprintendenze che ne avrebbero vagliato il valore artistico-storico ai fini di una adeguata protezione e di una auspicata valorizzazione.

In realtà, poiché mancavano le competenze per realizzare questi elenchi, le Soprintendenze, senza precise indicazioni e allo scopo di evitare danneggiamenti, demolizioni e alienazioni, esercitarono il potere di dichiarare "ope legis" vincolati i beni culturali con più di 50 anni, in modo da conservarli a prescindere dal rapporto di proprietà.

Dopo queste due fondamentali "tappe", il Codice Rocco introdusse il principio della inalienabilità del patrimonio pubblico che se da un lato interveniva a salvaguardare un immenso e non difeso patrimonio comune del Paese, al tempo stesso lo vincolava con un'eccessiva rigidità impedendo per esempio ai comuni di provvedere a destinare edifici storici a uso abitativo, condannandoli al degrado e all'abbandono.

Successivamente, il principio dell' "ope legis" è stato in diverse tappe letteralmente affossato, aprendo, come è accaduto, allo

Stato, agli enti locali ed ecclesiastici, la possibilità di alienare i beni culturali in loro possesso.

Va anche considerato un altro grande limite ad una organica politica di tutela: l'avvio dell'ordinamento regionale dello Stato, con l'affidamento alle regioni del potere di legiferare in modo autonomo, che ha determinato dispersioni, cambiamenti di destinazioni e svendite del patrimonio non solo culturale e artistico ma anche paesaggistico.

Un importante freno al dilapidamento del nostro patrimonio è fortunatamente stato posto nel 1975 con la creazione del primo Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (1975) al mondo, ciò che ha in parte favorito l'elaborazione delle più avanzate norme di definizione, tutela, controllo e valorizzazione dei beni culturali, dopo quelle dello Stato Pontificio.

Un corpo normativo che nei decenni successivi è andato in parte disperdendosi in una miriade di regole sempre più difficili da interpretare. E in più, con il cosiddetto Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004-2007, di utilità non del tutto acclarata, le difficoltà semantiche sono andate crescendo.

Per trasmettere a lettori non specializzati la storia del secolare iter legislativo in tema di patrimonio culturale siamo dovuti partire da molto lontano, poco dopo la proclamazione del Regno d'Italia, quando vengono approvate la Legge Nasi del 1902 e la Legge Rosadi-Rava del 1909 con il relativo regolamento, che diventano il primo vero pilastro delle norme per la tutela dei beni culturali italiani.

Il principio fondamentale che sottende a questa prima attività, soprattutto la Rosadi-Rava, sino alla Legge Bottai (1939) ha lo scopo dichiarato e condiviso di dare un sigillo di ufficialità al concetto di "memoria storica di un popolo".

Dal 1861 al 1902 lo stato aveva mantenuto in funzione - né poteva fare diversamente - la preesistente disorganica normativa dei diversi Stati preunitari.

Quasi una situazione di vetero-federalismo che per anni e in mancanza di un controllo centrale determinò un numero sconosciuto ma sicuramente elevato di vendite, sottrazioni, furti e distruzioni di opere d'arte, beni ambientali e addirittura di edifici e interi quartieri storici.

La Legge Rosadi-Rava, che riuscì a contenere in parte l'emorragia dei nostri beni culturali, prevedeva sei basilari "pilastri" sui quali era costruita e che ne dimostrano la sua straordinaria e lungimirante attualità. E che nessun altro paese aveva ed ha espresso in modo così sistematico.

1. Il patrimonio culturale dello Stato e degli enti pubblici e privati è inalienabile.
2. Sulle opere private vengono posti vincoli di tutela.
3. Lo Stato stabilisce la possibilità di esproprio di beni culturali a rischio.
4. Viene esercitata una vigilanza sull'esportazione e la circolazione dei beni (le normative europee arriveranno solo nel 1992).
5. Viene sistematicamente effettuata la ricerca archeologica in un Paese esposto a razzie devastanti.
6. Viene creata e impostata una vera e propria organizzazione e amministrazione statale e periferica per la conservazione e la tutela del patrimonio culturale: nascono le Soprintendenze.

Nel 1922 il ministro dell'Educazione Pubblica Benedetto Croce vara una Legge che estende la tutela dello Stato alle "bellezze naturali" mentre nel frattempo un regio decreto di contabilità del 1923 richiede l'avvio di un'attività capillare di conoscenza e catalogazione. La realizzazione dei capisaldi della Legge benemerita Rosadi-Rava va avanti sino al 1939 quando l'allora ministro dell'Educazione Pubblica Giuseppe Bottai, durante il ventennio fascista, amplia e valorizza l'impianto della normativa con la ormai famosa Legge Bottai n. 1089 "Tutela delle cose d'interesse artistico e storico". Uno strumento legislativo anche questo di notevole attualità con aggiunte culturalmente importanti tuttora validissime tanto che confluirà nel Testo Unico del 1999 (D.Lgs. 490/99).

Gli otto punti della Legge Bottai

Il principio fondante della Legge Bottai consiste nella definizione di "un'identità e unità di popolo" nell'ambito del patrimonio culturale e naturale del Paese.

Vengono cioè evidenziate delle linee legislative di condotta del

Governo che intendono non solo conservare ma anche tutelare proattivamente il patrimonio del Paese in quanto gli interessi localistici rischierebbero - come è avvenuto successivamente - di comprometterlo. La Legge Bottai con le successive integrazioni diventa la base definitiva della tutela. Otto linee di condotta la definiscono, oltre a confermare quelle precedenti della Legge Rosadi-Rava.

1. Disciplina, definisce e cataloga a grandi linee di appartenenza i beni culturali.
2. Si afferma il principio della fruizione pubblica dei beni culturali, da garantire sempre.
3. Sancisce l'autonomia dei beni culturali dai Piani Regolatori che non devono evidentemente violarli.
4. Dispone le norme per l'autorizzazione di qualsiasi intervento sui beni culturali.
5. Impone ai privati di conservare le opere d'arte, architettoniche, culturali e naturali.
6. Regola le vendite, i prestiti, i trasferimenti, le esportazioni e le importazioni dei beni.
7. Regola i ritrovamenti e le scoperte di beni di valore artistico ed archeologico.
8. Stabilisce le contravvenzioni alle infrazioni e ai comportamenti lesivi del patrimonio culturale nazionale.

Da Bottai al Codice Civile Rocco

A proposito della prima struttura amministrativa dello Stato costruita sulle Soprintendenze, è interessante notare come la Legge Bottai non solo non ne distrugge l'impianto ma anzi lo amplia rendendo da un lato più forte il potere statale centralizzato ma anche quello periferico. Viene cioè riorganizzato il sistema normativo del rapporto tra enti locali e regioni e tutela dei beni culturali. Non solo: Bottai con la Legge n. 1497, anch'essa del 1939, estende quella prima tutela del paesaggio che era stata poco applicata all'intero patrimonio naturale italiano. La formula è "Tutela delle bellezze naturali". Si delinea per la prima volta un atteggiamento innovativo per l'Europa poiché il paesaggio non viene più considerato un bene infinito da utilizzare in modo incontrollato. Nel 1942 ancora Bottai afferma

anche il principio di pianificazione urbanistica con la prima Legge nazionale di pianificazione urbanistica e territoriale.

La politica fascista della cultura e della sua tutela non si ferma a questi ambiti poiché le normative si estendono alle opere cinematografiche, al diritto d'autore, alla stampa (con l'obbligatoria consegna di qualsiasi stampato alla Biblioteca di Stato ed alla Presidenza del Consiglio) e ai dischi con la Discoteca di Stato.

Il Codice Civile a tutela del demanio

Con questo impianto culturale il regime si appresta a sancire nel Codice Civile, il Codice Rocco del 1942, il perimetro, l'oggetto, i limiti e le eventuali eccezioni della demanializzazione dei beni pubblici. Si tratta prevalentemente di tre articoli, il n. 822, il n. 823 e il n. 831.

Il dispositivo dell'art. 823 stabilisce il ferreo principio in base al quale i beni che fanno parte del demanio pubblico sono inalienabili e non possono formare oggetto di diritti a favore di terzi, se non nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi che li riguardano. Spetta all'autorità amministrativa, prosegue il Codice, la tutela dei beni che fanno parte del demanio pubblico. Essa ha facoltà sia di procedere in via amministrativa, sia di valersi dei mezzi ordinari a difesa della proprietà e del possesso regolati dal codice. Sui beni demaniali possono essere costituiti diritti a favore di un privato tramite un provvedimento emanato dallo Stato o dall'ente pubblico territoriale proprietario del bene, provvedimento che principalmente è quello della concessione. L'autorità amministrativa può tutelare i beni demaniali avvalendosi, nei casi previsti dalla Legge, del potere di autotutela qualora un bene demaniale venga danneggiato, oltre ad applicare ammende.

Gli articoli n. 822 e 823 del Codice Civile

L'articolo n. 822 del Codice Civile elenca i beni che appartengono allo Stato e che fanno parte del demanio pubblico: il lido del mare, la spiaggia, le rade e i porti; i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia e le opere destinate alla difesa nazionale. Fanno parimenti parte del demanio pubblico, se appartengono allo Stato, le stra-

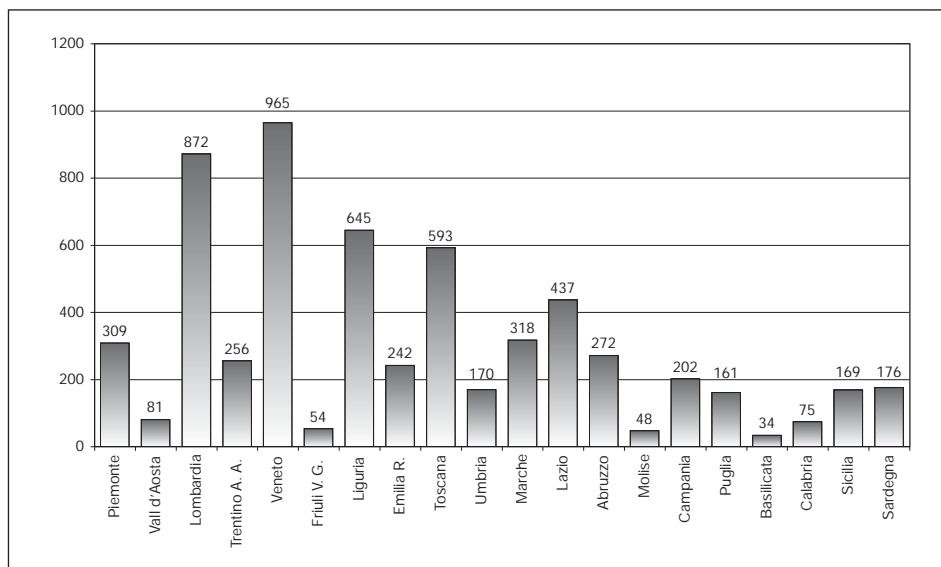
Paesaggio e ambiente

- 6.079 provvedimenti emanati dal 1939 al 2009 che individuano gli immobili o le località dichiarate di notevole interesse pubblico per il loro carattere di bellezza naturale o singolarità geologica o per il caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale.

Rapporto tra superfici vincolate e aree regionali (2010)

Piemonte	16,49%	Marche	25,65%
Valle d'Aosta	7,33%	Lazio	20,85%
Lombardia	8,11%	Abruzzo	43,85%
Trentino A. A.	70,80%	Molise	50,21%
Veneto	16,95%	Campania	18,41%
Friuli V. G.	3,03%	Puglia	10,27%
Liguria	36,93%	Basilicata	20,02%
E. Romagna	7,28%	Calabria	4,62%
Toscana	16,18%	Sicilia	11,67%
Umbria	11,34%	Sardegna	17,20%

Provvedimenti per regione (1939 - 2009)



Fonte: "Minicifre della cultura", Edizione 2010

de, le autostrade e le strade ferrate; gli aerodromi e gli acquedotti. A ciò si aggiungono - prosegue l'articolo n. 822 - gli immobili riconosciuti d'interesse storico, archeologico e artistico a norma delle leggi in materia; le raccolte dei musei, delle pinacoteche, degli archivi, delle biblioteche. E infine gli altri beni che sono dalla Legge assoggettati al regime proprio del demanio pubblico. Ricadono sotto queste norme anche i beni delle province e dei comuni soggetti al regime dei beni demaniali.

L'articolo n. 831 estende questa condizione anche ai "beni degli enti ecclesiastici ed edifici di culto in quanto non è diversamente disposto dalle leggi speciali che li riguardano. Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata in conformità delle leggi che li riguardano".

I beni ecclesiastici oggetto di questa disciplina erano peraltro già stati investiti - e ampiamente dispersi - tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento da altre espropriazioni a partire da quella di epoca napoleonica, particolarmente dura, sino ai diversi interventi da parte dell'Impero Austro-Ungarico nelle regioni del Lombardo-Veneto. Per arrivare infine al Regno d'Italia che per parte sua ha proseguito con iniziative analoghe in tutto il Paese. L'impianto della tutela della proprietà pubblica sancita nel 1942 con il Codice Rocco passa indenne sopravvivendo a diversi governi sino al 2004, quando pressanti esigenze di bilancio intac-

Territori naturali tutelati

Tipologia dei territori naturali	Numero	Estensione (in migliaia di ha)	
		a Terra	a Mare
Parchi Nazionali	24	1.466	72
Aree Marine Nazionali protette	27	-	222
Riserve Naturali Statali	147	123	-
Altre Aree Naturali Protette Nazionali	3	-	2.557
Parchi Naturali Regionali	134	1.295	-
Riserve Naturali Regionali	365	230	1
Altre Aree Naturali Protette Regionali	171	50	0,02
Zone Umide di importanza Nazionale	51	60	-

cano principi sino ad allora considerati inamovibili avviando una politica di alienazione di immobili, beni paesaggistici e infrastrutture storiche di grande valore. Le leggi finanziarie e il deficit pubblico sempre più pesante impongono regole inesorabili: vendere alcuni beni diventa necessario.

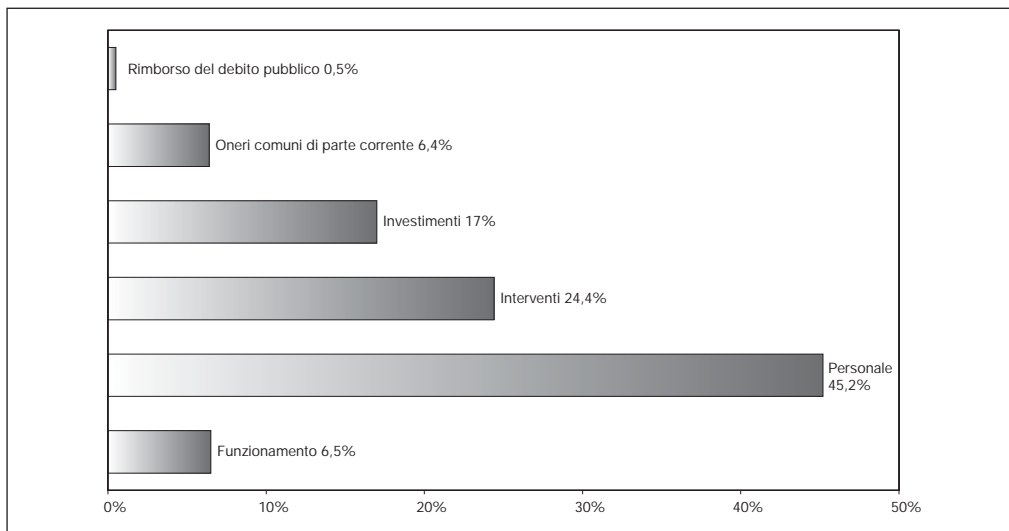
La Costituzione e la nascita del Ministero

L'articolo 9 della Costituzione italiana stabilisce un principio innovativo per l'Europa e per il mondo occidentale: la sua "Carta" costitutiva considera l'intero territorio con i suoi "tesori" un "capitale" da conservare, tutelare, valorizzare. Oggi si fa strada persino tra i tour operators la veridicità di questo assunto: un viaggio si vende meglio se c'è il valore aggiunto dei beni culturali. Con un calcolo approssimativo ma abbastanza indicativo, una ricerca del Censis, dieci anni fa, arrivò alla conclusione che il design nelle sue più diverse applicazioni costituisce per le esportazioni italiane circa il 30% di valore aggiunto. Quanto valgono i beni culturali nella bilancia commerciale italiana?

L'articolo 9 della Costituzione affida, al comma 1, allo Stato il duplice compito di promuovere lo sviluppo della cultura e, al comma 2, di tutelare il patrimonio storico-artistico e il paesaggio. Nel frattempo però restano in vigore le normative anteguerra e solo nel 1964 la commissione Franceschini riprende il concetto di definire e catalogare il patrimonio culturale, per indicare la necessità di realizzare una "Indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose d'interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio". Se l'opera di archiviazione e catalogazione si rivela subito molto ardua, arriva nel 1975 per merito di Giovanni Spadolini il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (il primo in Europa) con una definizione del patrimonio culturale decisamente moderna a fronte di quella tradizionale e limitativa di "Antichità e Belle arti". Per la prima volta ci si rende conto di quale strategica importanza abbia il patrimonio dei beni culturali per l'intero Paese. L'impianto della Legge Bottai mantiene la sua incontestabile validità culturale e organizzativa salvo che per la necessità di recepire nella legislazione italiana le normative comunitarie che mirano a unificare i controlli sull'esportazione di beni culturali.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

- 1.425 miliardi di euro nel bilancio di previsione 2011
 - spese correnti 1.202 miliardi di euro
 - spese in conto capitale 213 milioni di euro



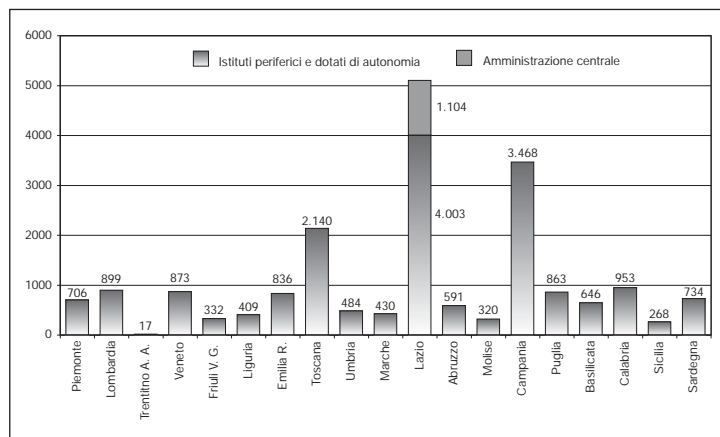
Fonte: "Minicifre della cultura", Edizione 2011

Stato di previsione di spesa MiBAC su bilancio dello Stato

Anno	Spesa MiBAC	% Bilancio Stato
2000	2.102.267.762	0,39%
2001	2.240.982.404	0,37%
2002	2.114.531.106	0,35%
2003	2.116.173.301	0,32%
2004	2.196.711.000	0,34%
2005	2.200.625.507	0,34%
2006	1.859.838.752	0,29%
2007	1.987.001.163	0,29%
2008	2.037.446.020	0,28%
2009	1.718.595.000	0,23%
2010	1.710.407.803	0,21%
2011	1.425.036.650	0,19%
2012	1.687.429.482	0,22%

Fonte: MiBAC - Piano della performance 2012-2014

Distribuzione regionale del personale (settembre 2010)



Fonte: "Minicifre della cultura", Edizione 2011

La sicurezza e la valorizzazione economica

L'attività legislativa nella tutela dei beni culturali aumenta ed è del 1990 la prima Legge organica n. 431 con le norme sulla sicurezza; nel 1998 il Ministero viene ristrutturato con la Legge n. 368 e assume il nome di Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Non casualmente viene introdotto con "attività culturali" un nuovo campo operativo, inteso come iniziative culturali per promuovere e valorizzare anche in termini economico-finanziari il patrimonio culturale, arricchendolo con l'arte contemporanea ed estendendolo allo spettacolo in tutte le sue forme.

Su un altro piano, dal 1972 prende avvio un percorso legislativo che tuttora continua, quello del trasferimento dallo Stato agli enti locali, soprattutto alle regioni, di sempre maggiori competenze in un quadro di progressivo decentramento, secondo le indicazioni contenute nel testo originale dell'art. 117 della Costituzione. Nel 1997 la Legge Bassanini riordina le competenze fra Stato, regioni ed enti locali, pur mantenendo allo Stato il ruolo di custode della tutela dei beni culturali. Lo scopo è di riordinare la mole di tanti interventi normativi con un'accentuazione dei trasferimenti a regioni ed enti locali e con numerose parti

dedicate alla gestione privata dei musei. Proprio su questo argomento era intervenuta nel 1992 la Legge Ronchey, n. 433 che per la prima volta introduceva i privati nella gestione dei servizi museali. E questa attività normativa prende un'impostazione ancor più organica nel 2001 con il Decreto Ministeriale sul ruolo dei musei e i rapporti con le regioni e il Ministero. Il D.M. si chiama significativamente "Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei".

Cartolarizzazione e riorganizzazione

Nel 1998 viene varata la Legge che istituisce al posto degli uffici ministeriali del demanio la omonima Agenzia che dal 2001 avvia l'alienazione massiccia dei beni immobiliari dello Stato pur prevedendo qualche eccezione per i beni di particolare valore artistico e storico. Purché però ci sia l'intesa con il Ministero. Si arriva così alla definitiva rottura storico-politica oltre che culturale con la Legge Bottai.

Successivamente si autorizza per le regioni, gli enti locali e pubblici la cartolarizzazione (Legge n. 410/2001), dando la possibilità di alienare beni di grande pregio storico, artistico, architettonico e paesaggistico per inderogabili necessità di bilancio, se autorizzati dal MiBAC. A poca distanza dal T.U. del 1999 arriva il cosiddetto Codice Urbani che sostituisce il precedente con una lunga elaborazione dal 2004 al 2007.

Attività delle soprintendenze statali (2002 - 2010)

Tipologia	Schede totali	2010
Artistici e storici	786.129	96.004
Archeologici	722.954	143.122
Architettonici paesaggistici	47.424	2.215
Etnoantropologici	28.942	387
Altro	120.962	-
Authority file	33.471	1.608
Totale	1.739.882	243.336

Fonte: "Minicifre della cultura", Edizione 2011

Il “Codice dei beni e del paesaggio” va di pari passo con la riorganizzazione del Ministero e si distingue per diverse innovazioni ma soprattutto per la nuova definizione di “beni culturali”. L’attività del Ministero non viene più intesa come tutela e fruizione pubblica ma come attività di regolazione amministrativa, staccandosi sempre più dal primo fondante significato.

I tre livelli del Codice Urbani

Si accentua - a seguito della pressione crescente del deficit pubblico - l’alienabilità con pochi residui vincoli del patrimonio pubblico. E contemporaneamente viene ristretto l’ambito della gestione pubblica con un ricorso crescente a gestori privati in nome di un rendimento economico e di una massima efficienza gestionale che devono servire a eliminare gli immensi sprechi della gestione tradizionale.

VERSO IL FEDERALISMO DEI BENI CULTURALI

Nel 2001 la parte seconda, titolo V della Costituzione viene cambiato con l’introduzione di nuovi articoli di impronta federalista molto netta. Ecco quali sono le conseguenze per il settore dei beni culturali.

L’articolo 114 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 114. – La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato.

I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione.

Roma è la capitale della Repubblica. La Legge dello Stato disciplina il suo ordinamento».

L’articolo 117 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 117. – La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall’ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Lo Stato ha legislazione esclusiva in alcune materie tra le quali la tutela dell’ambiente, dell’ecosistema e dei beni culturali.

Sul concetto di alienazione il campo di intervento legislativo del Codice Urbani si articola su tre livelli che definiscono il grado di libera vendita dei beni:

1. Beni assolutamente inalienabili.
2. Beni immobili del demanio centrale alienabili previa autorizzazione del Ministero e condizionata all'obbligo di mantenere un godimento pubblico e la destinazione d'uso.
3. Beni mobili culturali alienabili con autorizzazione.

Quanto al bene paesaggistico, definito "ambientale" nel nome del Ministero di Spadolini, questo ritorna ad essere definito "paesaggio" con una serie di regolamentazioni complesse dei rapporti tra Stato, regioni ed enti locali. Per la difficoltà interpretativa, la frammentarietà costitutiva e la vastità del "corpus" giuridico, dopo il Codice Urbani riescono una miriade di disposizioni, leggi e integrazioni rese complicate dalle richieste di una maggior autonomia da parte delle amministrazioni locali.

Oltre alle grandi trasformazioni economiche-politiche, l'insieme di leggi che definiscono tutela e attività nell'ambito dei beni culturali degli ultimi vent'anni deve ovviamente rapportarsi alle normative che la partecipazione alla Unione Europea ci impone di recepire. Così sin dagli anni '90 si verificano integrazioni importanti come quello del regolamento CEE 3911/92 con il quale si uniformano i controlli sulle esportazioni di beni culturali alle frontiere esterne della Comunità. E si introduce la figura della licenza di esportazione valida in tutta la Comunità. Importante anche la direttiva del marzo 1993 sulle restituzioni di beni culturali usciti illecitamente, che tratteremo a parte.

CULTURA, MOTORE DI RICCHEZZA

Da anni l'UNESCO ha avviato un programma di studio per definire in modo univoco, a livello internazionale, il valore del bene culturale e di conseguenza per migliorare la rappresentatività della cultura nelle classificazioni internazionali esistenti. Collegati a questo ambizioso programma, operano nei diversi continenti istituzioni pubbliche che hanno lo scopo di offrire uno standard minimo per i criteri di rilevazione e valutazione del patrimonio culturale. In Europa, da diversi anni Eurostat, con ESS-Net-Culture, lavora su metodologie scientifiche per sviluppare un quadro statistico europeo, che peraltro ha già dato diversi risultati anche nell'ambito delle rilevazioni statistiche sul settore della cultura nei paesi europei.

Nel 2007 l'OCSE, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, con lo studio "International Measurement of the Economic and Social Importance of Culture" ha comunicato che il valore della cultura nell'economia delle maggiori nazioni mondiali rappresenta dal 3 al 6% dell'economia totale (Pil).

Come si valutano le ricadute dell'attrattività dei beni culturali sull'economia di una comunità locale e di un Paese?

Uno studio europeo su dati francesi (la Francia è il Paese più impegnato su questo specifico settore grazie anche al solido impianto centralizzato della sua struttura amministrativa) ha rivelato che la

Stima OCSE relativa al contributo dei settori culturali al Pil

Australia	3,1%
Canada	3,5%
Francia	3,8%
Inghilterra	5,8%
Italia	6,3%
Stati Uniti	3,3%

Fonte: OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo e Jan Figel-Kea per Commissione Europea.

ricaduta è molto alta. Nel 2005 era stato addirittura definito il rapporto di crescita tra l'investimento in conservazione e promozione dei beni culturali e il moltiplicatore economico di questi investimenti: circa 20 volte tanto. In particolare 1 euro impiegato in cultura genera tra i 28 e i 31 euro di ricaduta economica sul Paese a seguito soprattutto dell'incremento del turismo culturale. Che a sua volta determina un costante potenziamento delle strutture collegate ai beni culturali (servizi turistici e servizi innovativi, conservazione e promozione...).

In realtà i contorni di questa proporzione sono difficilmente trasferibili sul territorio e sui diversi ambiti economici nazionali ma, assicurano gli esperti francesi della Direzione dell'Architettura e del Patrimonio, l'effetto moltiplicatore è più elevato di qualsiasi altro investimento. È per questo che il Consiglio d'Europa da anni promuove e finanzia iniziative per favorire la convergenza tra cultura e turismo; nel giugno del 2011 è tra l'altro entrata in vigore la convenzione - quadro Faro, che mira a favorire tra i cittadini europei la conoscenza delle ricchezze artistiche, culturali e paesaggistiche dei diversi paesi allo scopo di valorizzare il più possibile il potenziale economico di queste ricchezze, in quanto fattore di sviluppo durevole. Ed è proprio grazie alla straordinaria concentrazione di beni culturali che l'Europa mantiene - nonostante il calo degli ultimi anni - il primo posto come meta mondiale del turismo con oltre il 40% degli arrivi.

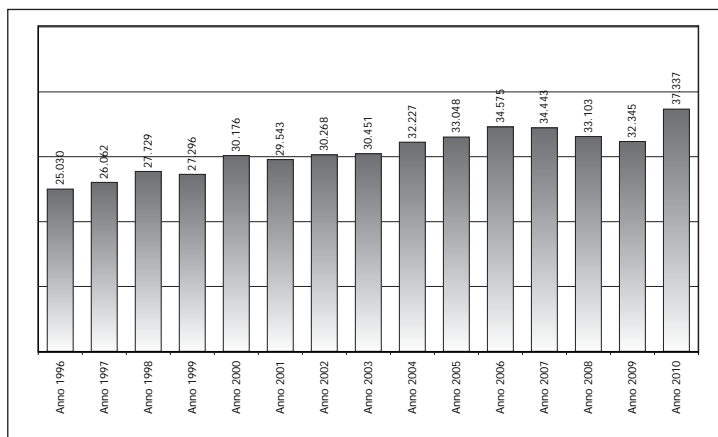
L'Organizzazione Mondiale del Turismo, OTM, ha stabilito tra l'altro che il turismo culturale rappresenta il 40% del totale dei movimenti totali.³

Il patrimonio culturale motore del marchio Italia

Il brand "Italia" sarebbe uscito dalla top ten della classifica del Country Brand Index 2010, lo studio sull'immagine dei principali paesi del mondo condotta da FutureBrand in collaborazione con Bbc World News. Scende infatti al dodicesimo posto dal sesto dell'anno precedente cedendo a paesi come la Svizzera, Giappone, Finlandia, Gran Bretagna e Svezia.

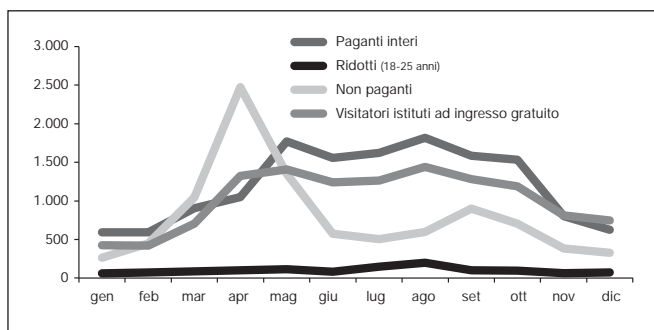
(3) Richards, Greg and Julie Wilson (2007), "Tourism, Creativity and Development", London, Routledge.

Serie storica dei visitatori negli istituti statali 1996 – 2010 (in migliaia)



Fonte: "Minicifre della cultura", Edizione 2011

Andamento mensile dei visitatori negli istituti statali per modalità di accesso



Fonte: "Minicifre della cultura", Edizione 2011

Al primo posto il Canada, seguito da Australia, Nuova Zelanda e dagli Stati Uniti che perdono il primo posto. Il nostro Paese mantiene però saldamente la leadership nella classifica dei 25 migliori paesi per il patrimonio artistico e culturale avendo ottenuto ottimi piazzamenti nei parametri di valutazione della categoria: prima per arte e cultura davanti alla Francia; seconda, alle spalle di Israele, per il ruolo nella storia.

Istituti statali per frequenza di visite rilevabili (Anno 2010)

Classi di ampiezza	Istituti	Visitatori
1.000.000 e oltre	8	18.386.193
500.000 - 1.000.000	14	5.473.321
250.000 - 500.000	19	4.006.580
100.000 - 250.000	24	3.910.753
60.000 - 100.000	23	1.477.266
20.000 - 60.000	67	2.260.325
10.000 - 20.000	78	1.100.373
5.000 - 10.000	67	488.897
Fino a 5.000	124	233.253
Totale	424	37.336.961

Ma nonostante il riconoscimento unanime sul valore immenso del suo patrimonio, l'Italia è al quindicesimo posto nella classifica dei 25 migliori paesi per il turismo dietro Spagna (dodicesima), Francia (tredicesima) e Austria (quattordicesima) tra le destinazioni Europee, e superata da Mauritius (al primo posto seguita da Australia, Nuova Zelanda, Canada). «La classifica del Country Brand Index – spiega Susanna Bellandi, amministratore delegato di FutureBrand Italia e Francia – riconferma la nostra forza in storia, arte e cultura, che rimane molto saldo. Ma perde posizioni in attrattività turistica oltre che per motivi interni, forse anche perché sta aumentando la concorrenza di altri paesi che stanno migliorando la loro offerta. Bisognerebbe continuare a investire sugli asset nei quali siamo più forti, arte e cultura, perché l'attenzione da parte della gente c'è».

In definitiva, secondo l'analisi dello studio del Country Brand Index, "l'Italia, nonostante gli sforzi compiuti e le iniziative per presentarsi internamente ed esternamente quale destinazione turistica ricca di arte, cultura, bellezze naturali, paga lo scotto della continua litigiosità, degli scandali e, naturalmente, delle difficoltà della crisi globale"⁴.

(4) Marika Gernesio, "L'Italia, perde quota in attendibilità. Sempre ai massimi per il cibo e la cultura, frena il turismo", Il Sole 24 ore, 13 novembre 2010.

Gli studi sulla definizione del valore economico dei beni e delle attività culturali in termini di contributo al Pil, di valore aggiunto, di giro d'affari e di occupati, sono recenti. La cultura è stata considerata nei secoli un bene non valutabile economicamente - se non dal mecenate-collezionista - e non sempre fruibile dalla comunità. Dal Settecento, il "secolo dei lumi", tutto cambia, poiché la cultura viene intesa come patrimonio messo a disposizione del popolo con un ruolo centrale nell'evoluzione socio-politica dell'intera nazione. Nel ventesimo secolo questa missione "pubblica" del patrimonio artistico e culturale di un paese viene progressivamente accettata dalle democrazie occidentali e parallelamente - a causa dei costi crescenti - ne vengono anche analizzate le componenti economiche per arrivare, soprattutto nei paesi anglosassoni, a partnership tra pubblico e privato per la valorizzazione e la tutela dei monumenti, dei beni artistici e archeologici con il ricorso a servizi a pagamento.

*I numeri del patrimonio e del giro d'affari
"culturale" in Europa*

Dati abbastanza organici sul valore economico del patrimonio artistico, culturale e paesaggistico europeo hanno cominciato ad affluire solo negli ultimi decenni. Abbiamo analizzato in dettaglio alcuni studi con un'avvertenza: non esistendo parametri comuni per la valutazione delle diverse componenti economiche ci si trova spesso di fronte a dati non paragonabili o addirittura in contrasto. Tutti gli indici che riguardano gli studi più recenti sono stati elaborati dalla Kea⁵ per conto della Commissione europea e su questi Riccardo Della Torre è intervenuto con commenti molto interessanti⁶. La globalizzazione ha fatto aumentare molto rapidamente e in dimensioni notevoli i viaggi culturali e di conseguenza la domanda di cultura.

(5) Kea, "Rapporto Jan Figel-Kea", European Affairs CE 2006.

(6) Riccardo Della Torre, "Il valore economico della cultura in Europa", Tafterjournal n.12/2009.

Individuazione e protezione dei beni culturali

Beni archeologici

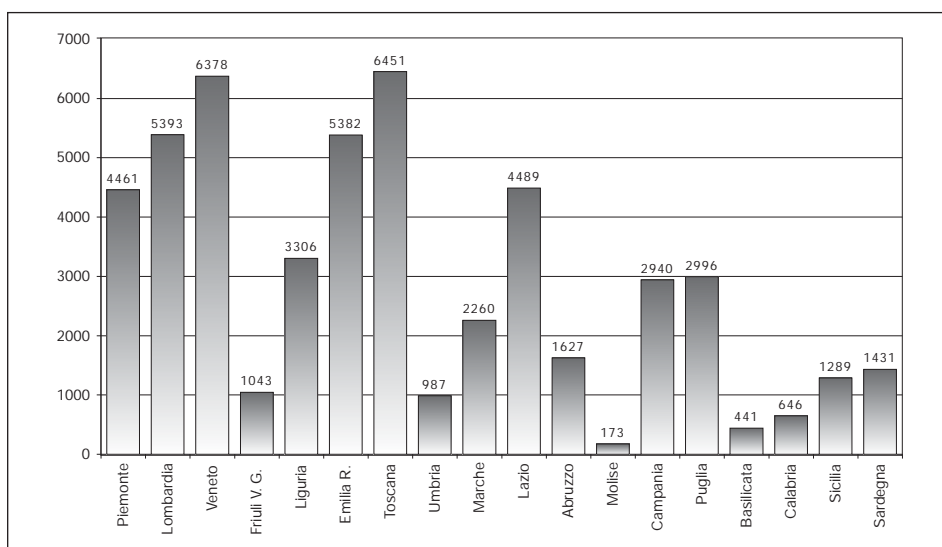
- 5.668 beni immobili archeologici vincolati (1909-2004)
- 346 siti archeologici subacquei documentati in 6 regioni al 2010
- 292 (nel 2011) autorizzazioni per ricerche e scavi concesse ad enti pubblici e privati, 114 (nel 2011) autorizzazioni pluriennali ancora in corso

Beni architettonici

- 46.025 beni architettonici vincolati (1909-2004)
- 10.394 dichiarazioni d'interesse culturale dall'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004-2010), di cui 9.264 riferite a beni di proprietà pubblica e di persone giuridiche private senza fine di lucro; 1.706 dichiarazioni effettuate nel 2010

Beni immobili (archeologici e architettonici) vincolati (1909-2004)

- 130.297 provvedimenti riferiti ai 51.693 beni immobili vincolati



Beni storico-artistici ed etnografici

- 5.280 (nel 2011) attestati di libera circolazione rilasciati dagli Uffici esportazione e 66 dinieghi

Beni archivistici

- 4.112 (nel 2011) archivi privati dichiarati di notevole interesse storico di cui 155 nel 2010

Fonte: "Minicifre della cultura", Edizione 2011

Ne è derivato un incremento generale del giro d'affari e degli occupati collegati al turismo culturale. Oggi il termine "cultura" si è arricchito secondo lo studio Kea della forma più recente di innovazione, quella che viene chiamata "cultural industries" e che comprende industrial design, architettura contemporanea, pubblicità e comunicazione in generale. Lo studio europeo ha potuto stabilire che già una decina di anni fa il giro d'affari di questo "insieme" di beni immateriali nella Comunità Europea era di ben 636 miliardi di euro equivalente al 6,4% del Pil europeo, con quasi 5 milioni di persone occupate (2,4% dell'occupazione totale europea). E un valore aggiunto del 2,6%. Tutti dati superiori a quelli dei comparti industriali.

Arte e indotto economico

Quanto all'Italia il contributo economico del settore culturale al Pil è - secondo lo studio Kea - pari al 6,3% e colloca il nostro Paese a metà della graduatoria europea; il fatturato stimato è pari a 84,4 miliardi di euro per un valore aggiunto del 2,3% sul Pil. Secondo il rapporto di Pricewaterhouse-Coopers⁷ i dati sono diversi poiché il fatturato nel 2008 era già salito a quota 104 miliardi di euro determinando un giro d'affari del turismo culturale di circa 54 miliardi di euro (il 33% del totale del turismo). Gli esperti commentano che a fronte di un patrimonio culturale così consistente come quello italiano i risultati in termini economici dovrebbero e possono essere ben più consistenti. Pricewaterhouse-Coopers considera il patrimonio culturale del nostro Paese ai massimi livelli mondiali. Eppure, il Rac, l'indice che analizza il ritorno economico degli asset culturali sui siti UNESCO, per quanto riguarda l'Italia è sette volte inferiore a quello degli Stati Uniti che hanno appena la metà dei siti UNESCO. Il giro d'affari del settore culturale creativo raggiunge, secondo Pricewaterhouse-Coopers, il 2,6% del Pil per 40 miliardi di euro. Un dato è certo: la crisi finanziaria ed economica del 2008-2011 ha indubbiamente inciso sul turismo culturale e il suo indotto. Il rapporto fornisce anche alcune indicazioni sui possibili rimedi: dalla collaborazione tra pubblico e privato, ad un più diffuso merchandising museale,

(7) Pricewaterhouse-Coopers "Arte, turismo culturale e indotto economico", 2010.

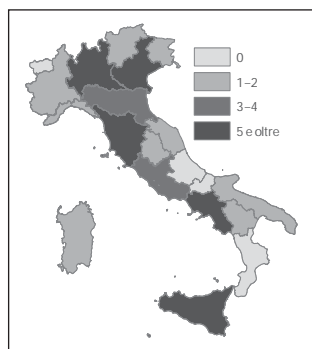
Patrimonio Mondiale UNESCO

- 911 siti riconosciuti di "eccezionale valore universale" a livello mondiale in base alla Convenzione UNESCO adottata nel 1972 e ratificata dall'Italia nel 1978: 704 culturali, 180 naturali e 27 misti in 151 Stati, 21 nuovi iscritti (2010).
- 45 siti italiani iscritti: importanti centri storici, paesaggi culturali, monumenti e siti archeologici e 3 siti naturali (2010). Tra questi il sito di Castel del Monte è stato iscritto nella lista a protezione rafforzata in caso di conflitto armato (Convenzione dell'Aja 1954, Il protocollo).

Ultimi siti UNESCO iscritti

- Le Dolomiti (2009); Monte San Giorgio (2010), sito transnazionale condiviso con la Svizzera

Siti UNESCO



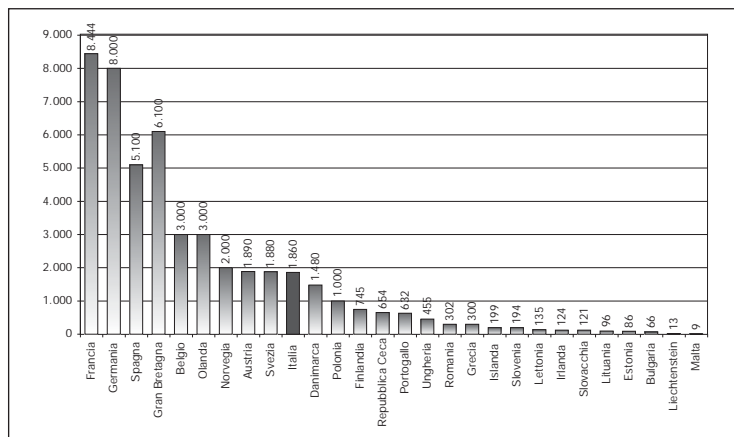
Fonte: UNESCO, 2011

- 213 elementi – consistenti in prassi, rappresentazioni, espressioni, conoscenza, abilità che le comunità considerano come parte del loro patrimonio culturale – riconosciuti a livello mondiale in base alla Convenzione UNESCO del 2003, ratificata dall'Italia nel 2007, per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'Umanità: 76 riconosciuti nel 2009 e 47 nel 2010
- 3 elementi immateriali italiani iscritti:
 - l'Opera dei pupi siciliani (2008)
 - il Canto a tenore del pastoralismo sardo (2008)
 - la Dieta Mediterranea, elemento transnazionale condiviso con Spagna, Grecia e Marocco; considerata di esempio in Italia la pratica alimentare della comunità del Cilento (2010)

ad uno sviluppo del turismo culturale. L'Italia investe ogni anno in cultura, in senso generale, circa 1,8 miliardi di euro di soldi pubblici, contribuendo al prodotto interno lordo per 39,7 miliardi. Il moltiplicatore dell'investimento è pari a 21,3 il secondo migliore all'interno dell'Unione Europea. Se il nostro Paese investisse una somma pari alla media di quanto investono Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna (6,65 miliardi di euro) il contributo al Pil toccherebbe i 140 miliardi di euro (a parità di moltiplicatore dell'investimento). Altre cifre ci raccontano l'impatto economico del patrimonio culturale italiano:

- la spesa dello Stato centrale per la cultura è 3 volte inferiore a quella dei principali paesi europei ed è in costante diminuzione
- fondazioni e sponsor investono circa un sesto rispetto agli investimenti pubblici
- le famiglie spendono ogni anno il 7% in cultura
- i posti di lavoro diretti creati sono 550 mila

Spesa diretta dello Stato in milioni di euro



Fonte: ricerca UE "Economy of Culture" 2006.

UN PATRIMONIO TRAFUGATO

Scorrendo le cronache delle agende che il Comando Carabinieri TPC ha per alcuni anni realizzato sulla propria attività e sulle rassegne stampa dei recuperi, si fanno scoperte che lasciano trasparire l'entità dei danni impressionanti inferti alle ricchezze della nostra storia e del nostro territorio che mantiene nonostante tutto dimensioni decisamente uniche, immense. I militari del Nucleo di Napoli, nel 2000 annunciarono di aver recuperato in tre anni di attività oltre 5mila opere d'arte e archeologiche mentre l'attività dei cosiddetti predatori d'arte intorno al giro dell'antiquariato illegale faceva muovere un giro d'affari di ben 50 miliardi di lire.

Nel frattempo, nel 2001, in occasione della mostra "2001, Anno dell'Italia in Giappone" il Generale Roberto Conforti, allora Comandante del Comando Carabinieri TPC riferiva i compiti e i risultati del corpo di eccellenza da lui comandato agli ammirati giornalisti giapponesi, increduli di fronte ai numeri da record del nostro patrimonio. "In Italia dal 1970 al 2000 sono stati rubati 670.000 pezzi d'arte...ma dall'istituzione di questo nucleo, e cioè nell'arco di 30 anni, abbiamo scoperto più di 180.000 pezzi sottratti". Senza dimenticare un preciso riferimento al mercato internazionale dell'illecito d'arte che alimentava e alimenta un fitto traffico di capolavori.

Capitolo 2

I beni archeologici



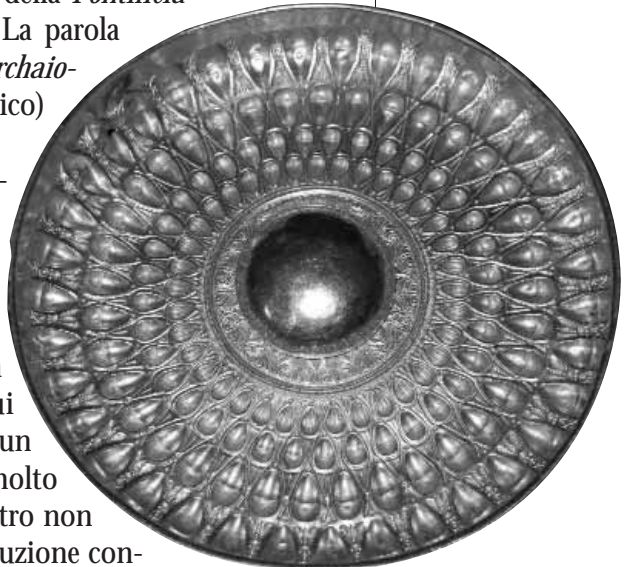
IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO ITALIANO

Dopo avere analizzato il patrimonio culturale del Paese e le grandi caratteristiche che lo rendono unico, in questo capitolo approfondiamo la parte più “consistente” e maggiormente sottoposta ai rischi, i beni archeologici e preistorici. E anticipiamo, proprio a conferma di questo, alcune informazioni sull’immensa perdita che hanno subito e sulle protezioni predisposte che verranno trattate più in esteso nei capitoli successivi. Questo ci introduce all’argomento centrale di questo lavoro: la necessità di proteggere i nostri tesori artistici, paesaggistici, storici, gli organi preposti e le tecnologie disponibili.

Il termine *archeologia*, nel suo moderno significato, è stato adottato nel 1821, anno di fondazione della *Pontificia Accademia Romana di Archeologia*. La parola *archeologia* deriva da quella greca *archaiologia*, quale sintesi di *archaios* (antico) e *logos* (discorso).

In Grecia per archeologia si intendeva la *storia politica di un periodo ormai chiuso*, termine questo sostituito dai latini con la parola *antiquitates*, ma in senso storico e letterario. Attualmente, l’archeologia indica lo studio focalizzato sui monumenti e le testimonianze di un determinato periodo - sempre molto antico - della storia, del quale peraltro non sempre si riesce ad avere una ricostruzione con-

*Produzione di ambito siceliota - (IV secolo a.C.)
Phiale mesomphalos.*



solidata, dettagliata, completa. Tutto ciò che esce dalla terra o dal mare è *reperito*, secondo il “sentire comune” anche se la definizione greca - *storia di un periodo ormai chiuso* - sembra volerlo relegare in un tempo molto remoto. Gli elementi fondamentali dell’archeologia e di qualsiasi attività ad essa collegata, sono costituiti dal recupero, con le esplorazioni, la ricerca e lo scavo condotti nelle aree, anche marine, dove si svilupparono le antiche civiltà, nella raccolta, nella conservazione (nei musei e nei siti archeologici) e nella elaborazione scientifica di manufatti antichi, anche del più umile reperto dell’opera umana e del suo contesto.

Una terra ricca di apporti esterni e interni

Questi quattro fondamentali fattori costituenti l’archeologia sono, per quanto riguarda la nostra Nazione, influenzati dall’eccezionale ricchezza degli apporti esterni e interni delle popolazioni che sono arrivate e vissute sul territorio. Basteranno pochi essenziali cenni per capire questa complessità che conferma quanto le diversità e i contrasti contribuiscano a creare una eccezionale mescolanza antropologica e culturale.

Nella penisola cosiddetta italica, gli abitanti del Veneto, della Lombardia, delle Marche, dell’Emilia-Romagna, della Toscana e del Lazio conobbero la cultura del ferro, importata da popolazioni provenienti dall’angolo nord-orientale dell’Adriatico. In Toscana, terra ricca di minerali, questo favorì il sorgere di una grande civiltà, quella degli Etruschi, cui seguirono quella dei

Piceni nelle Marche, dei Veneti nelle Venezie e degli Iapigi nelle Puglie. Spostandoci verso il Sud uno degli apporti più fecondi venne dai Fenici.

Originari della costa mediterranea dell’Asia a nord della Palestina, chiamata appunto Fenicia, fornitori agli Egizi degli equipaggi e del legno (i famosi cedri del Libano) necessario per la costruzione delle navi, si erano ormai emancipati

Una Kylix (coppa da vino in ceramica), facente parte della collezione "Casuccini", composta da centinaia di pezzi archeologici etruschi. Recuperata in Germania, proviene da una tomba etrusca di Chiusi.



divenendo, grazie alle arti marinare, i dominatori incontrastati del mare. La cultura orientale e l'alfabeto si diffusero da Cartagine, loro unica colonia, verso tutte le sponde del Mar Mediterraneo, collegando l'antico mondo orientale con la nuova potenza, l'Ellade, la Grecia, che risorgeva dal periodo di oscurantismo.

Gli Etruschi, sviluppatisi tra i fiumi Tevere ed Arno, entrarono subito in conflitto con i Fenici, con i quali strinsero, successivamente, accordi di collaborazione per contrastare nel bacino occidentale del Mediterraneo i Greci. Questi sostituirono presto i Fenici, inaugurando un periodo per l'arte, idealmente suddiviso in tre fasi: arcaica (VII-VI secolo fino al 490-80: guerre persiane), classica (V-IV secolo fino al 323, con la morte di Alessandro Magno) ed ellenistica (III-I secolo fino al 31 a.C., con la battaglia di Azio). A seguito della distruzione di Cartagine, e dopo diverse vicende, con la battaglia di Azio prende avvio il dominio dell'arte romana, che prosegue fino all'inaugurazione di Costantinopoli (con la magnifica arte bizantina) e all'arte paleocristiana, ormai uscita dall'oscurità delle catacombe. Dalle catacombe alla luce, comincia il periodo dell'arte cristiana, delle basiliche, del grande trionfo dell'architettura ecclesiastica.

I numeri

Questo rapidissimo excursus sui transiti dei popoli lungo la nostra penisola nei secoli passati consente di fare una prima considerazione. Il patrimonio che ci è stato trasmesso è territorialmente molto composito e di grande consistenza. E questo rende difficile definire i contorni.

Ancora una volta ci aiutano a individuare e a valutare questa immensa ricchezza i dati ufficiali della pubblicazione del MiBAC, "Le mini cifre della cultura 2011".

I siti e beni archeologici vincolati nel periodo 1909-2004 sono 5.668, quelli subacquei documentati nel 2010 ben 346, distribuiti in 6 regioni.



Mosaico del Cristo pantocratore all'interno della Basilica Santa Sofia a Istanbul (Costantinopoli).

Al 2011 sono state concesse quasi 300 autorizzazioni per ricerche e scavi concessi a enti pubblici e privati, oltre a 114 pluriennali tuttora (2011) in corso.

Come intendiamo ancora una volta sottolineare, questo è solo il patrimonio censito a fronte di uno ancora sconosciuto, molto vasto e probabilmente con contenuti molto ricchi. Per parte sua, inoltre, il Touring Club Italiano, ha censito, fino al 1994, ben 12.500.000 oggetti archeologici nelle collezioni e nei musei pubblici. Senza contare - perché impossibile - ciò che si trova nei siti e nelle zone archeologiche.

Una giornata di studio sul patrimonio archeologico, esposto e nascosto, svoltasi alla IULM (Libera Università di Lingue e Comunicazione) di Milano nel 2009, ebbe ad evidenziare che i beni in mano privata sono calcolabili intorno ad un totale di 60 milioni, secondo un principio generale assunto dagli studiosi come genericamente valido, in base al quale si usa moltiplicare almeno per cinque i beni archeologici dichiarati dai privati.

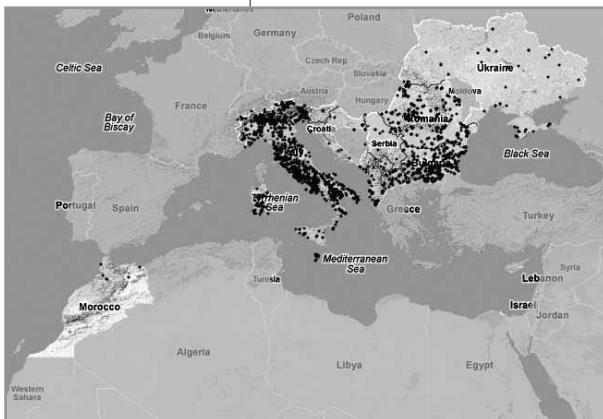
Un portale per scavi e restauri

Per approfondire la conoscenza dell'affascinante mondo dell'archeologia, è possibile consultare i materiali di studio dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica (AIAC), attiva dal 1945, che nel 1998 ha creato un modo innovativo per registrare e diffondere i risultati delle indagini archeologiche recenti, con il sito www.fastionline.org, che

fornisce i dati riguardanti gli scavi archeologici e i restauri nei paesi partecipanti, ricercabili sia in inglese sia nelle lingue dei paesi partecipanti.

A partire dal 2012 ogni "record" può essere illustrato anche con piante e fotografie. Inoltre, quasi ogni mese le Forze dell'Ordine scoprono e sequestrano nuovi giacimenti di tesori sotto terra o marini. E questo rende quasi impossibile tentare di definire con

Mappa dei siti archeologici aperti dal 2000 ad oggi.



buona precisione la consistenza dell'immenso patrimonio archeologico nazionale.

Ma anche quello censito ufficialmente comunica un'immagine straordinaria.

I custodi dell'immenso patrimonio archeologico italiano

La storia dell'archeologia si intreccia, come vedremo nelle pagine e nei capitoli a seguire, più di ogni altra categoria di bene culturale-artistico, con quella della malavita e delle mafie in particolare, tant'è vero che è diventato di uso comune anche all'estero, un termine che bene riassume questo problema: archeomafie.

Ed ogni volta che si verifica un furto di beni archeologici, si tratta nella maggioranza dei casi di azioni riguardanti anche diverse centinaia di reperti poiché, per il rischio e la natura stessa delle operazioni che richiedono scavi e lavori costosi e impegnativi, per la domanda particolarmente dinamica di beni archeologici e per le consistenti ramificazioni delle reti internazionali dedite a questi traffici, i trafugatori studiano con cura i dettagli organizzativi e finanziari di ogni attività illecita, per massimizzare i risultati delle loro azioni. La domanda mondiale di reperti dell'antichità e della preistoria è infatti molto alta.

In Italia, il taglio delle risorse assegnate al MiBAC è culminata nella decurtazione più elevata degli ultimi decenni: -14%; questo significa che pur avendo il nostro Paese un patrimonio immenso e pur verificandosi frequenti ritrovimenti di reperti e siti archeologici, le risorse umane e tecnologiche per una protezione anche minima sono drammaticamente diminuite.⁸

Eppure, tutti siamo consapevoli che salvaguardare il patrimonio storico-artistico più antico, costituisce da sempre, per ogni nazione

Urna cineraria etrusca.



(8) Eurispes, "Rapporto Italia", 2010.



Anfora trafugata e poi recuperata dalla Guardia di Finanza.

e per ogni comunità anche non istituzionalizzata, un valore fondamentale, da difendere dal tempo e dalle offese degli uomini.

In questo contesto, operano con diverse modalità due Forze dell'Ordine: sin dal 1881 la Guardia di Finanza, che con l'apposito Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico riveste un ruolo centrale nella tutela dei beni archeologici, con grandi risultati ottenuti grazie anche alla stretta collaborazione con i Reparti territoriali e aero-navali.

La sottrazione di beni appartenenti al demanio ed al patrimonio indisponibile dello Stato, la loro esportazione illecita, il danno erariale che ne deriva, il riciclaggio e la tassazione dei proventi illeciti, l'illecito utilizzo di finanziamenti ed agevolazioni fiscali di settore sono soltanto alcuni profili o facce della stessa medaglia. E su questi aspetti, per legge, la Guardia di Finanza deve

essere destinataria di tutte le risultanze delle attività investigative ed ispettive svolte dai vari organismi pubblici, comprese tutte le Forze di Polizia, che abbiano evidentemente rilevanza tributaria.

Dal 1969 opera in Italia, a tutela dell'intero patrimonio culturale e paesaggistico della Nazione, quello che viene considerato in tutto il mondo il corpo di eccellenza per la tutela dei beni culturali, il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale che vanta nell'ambito del Reparto Operativo una sezione Archeologica con esperti di valore e prestigio internazionale per le conoscenze e l'attività di salvaguardia, prevenzione e recupero dei beni archeologici.

Il vero problema però consiste nel fatto che le dimensioni, la varietà, la consistenza non solo numerica ma anche e soprattutto di valore del patrimonio archeologico, superano di gran lunga i parametri delle altre tipologie, facilitando al massimo gli illeciti e le continue sottrazioni.

Inoltre, lo scavo clandestino sino al 2003 non era ancora considerato reato proprio in Italia, il Paese probabilmente più ricco di tesori archeologici, ma anche quello più devastato a seguito di questa colpevole carenza legislativa.

I trafugatori

Ciò che abbiamo in precedenza riportato non può chiudersi - per questo capitolo - che con una panoramica sintetica delle “fonti” di rischio quali si sono andate manifestando nei secoli per i beni archeologici. Perché, per quello che se ne sa, la figura del “tombarolo” risale addirittura alla notte dei tempi e i primi esempi ben descritti risalgono addirittura agli antichi Egizi (IV Dinastia), che usavano difendere dai predatori del deserto le spoglie mortali dei Faraoni con trappole ed ostacoli, giungendo, in alcuni casi, a prevedere forme di vigilanza fissa affidate a religiosi.

Ma ancor più efficaci sembra che fossero antichi rituali e maledizioni misteriose nelle iscrizioni di alcune tombe che riuscirono a proteggere le vestigia e i tesori soprattutto dai piccoli ladri del deserto.

Nel 426 a.C., Tucidide osservava nelle Isole Egee profanazioni dei sepolcri dell'isola di Delos, e Diodoro ricordava gli scavi di antiche necropoli effettuati dai mercenari di Pirro in Macedonia. Vi sono esempi di saccheggi di tombe etrusche, messe in atto dai romani, dalle quali venivano asportati oggetti preziosi in metal-



Reperti archeologici recuperati dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale.

50 preziosi vasi antichi di origine pugliese (“vasi apuli”) risalenti al IV e III sec. a.C. che erano stati trafugati e poi rinvenuti in Francia alcuni anni fa, sono stati restituiti all'Italia da parte del Governo francese.



lo, unguentari e vasi corinzi, abbandonando - e a volte distruggendo - la ceramica comune ed il bucchero. Nel 44 a.C., le tombe di Corinto furono oggetto di un saccheggio senza precedenti da parte dei coloni romani al seguito di Giulio Cesare, i quali aprirono anche delle botteghe per vendere le centinaia di vasi corinzi e bronzi rinvenuti. Ma il saccheggio più sistematico è stato perpetrato ai danni delle tombe etrusche, che sono state "visitare" metodicamente da predatori che, spesso di modeste condizioni economiche, esercitavano il mestiere di tombaroli "ante litteram" per necessità. Guadagnavano ben poco, a tutto vantaggio di intermediari e trafficanti senza scrupoli, che disperdevano in ambito europeo i tesori archeologici.

Dal Mediterraneo nei musei nordamericani

Se si vuole delineare una sorta di classifica mondiale delle aree più ricche e al tempo stesso più danneggiate, è opinione comune degli studiosi che si tratti delle terre emerse e subacquee del Mediterraneo. E che in particolare siano le regioni del sud dell'Italia, la Sicilia e la Puglia, le più danneggiate dalle plurisecolari scorrerie dei vandali. E, a dichiararlo a ragion veduta, sono i magistrati di un paese presso indicato quale crocevia e porto franco dei principali traffici internazionali di opere d'arte, la Svizzera.

Un caso per tutti: nel 2001, il Pubblico Ministero del Tribunale di Basilea, Ruedi Suter, sequestrò oltre 5 mila opere d'arte presso un antiquario della città, tutte di provenienza illecita da diverse zone italiane e in gran parte dalla Puglia.

Lo stesso magistrato consegnò nel 2008 alle autorità italiane molti dei 4.400 reperti archeologici e culturali provenienti dal sud Italia, che erano stati venduti da trafficanti al Paul Getty Museum. Ed è stata proprio la magistratura svizzera a fornire le cifre sconsolanti di queste scorrerie.

*Vaso di Asteas,
proveniente da scavi
clandestini nel nostro
Paese e restituito dal
Paul Getty Museum.*



La regione che più è stata devastata da scavi clandestini e depredata dei suoi tesori sarebbe - secondo le indagini - la Puglia, soprattutto il nord della regione, una delle zone archeologiche più ricche d'Italia. Stando alle stime degli esperti, dal dopoguerra sono state saccheggiate e distrutte quasi 100mila tombe e solo il 6% dei vasi apuli messi in vendita sul mercato mondiale sono di provenienza lecita.

L'argomento dei rischi ai quali sono sottoposti tuttora i nostri beni culturali verrà ampiamente trattato nei capitoli successivi; il trend forse più preoccupante, secondo quanto hanno stabilito nel corso dei decenni le indagini dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale e dei militari della Guardia di Finanza e le sentenze dei tribunali della Penisola, riguarda i grandi committenti-acquirenti come le gallerie, i musei e le case d'asta internazionali. Importante è ricordare che negli ultimi cinque anni di indagini sono stati restituiti circa 100 reperti indebitamente acquistati non solo dal Paul Getty Museum di Los Angeles ma anche dal Metropolitan Museum of Art di New York e il Boston Museum of Fine Arts.

Tra le opere vanno menzionati il vaso attico a figure rosse di Euphronios datato 510 a.C., il cratere di Asteas del 340 a.C., gli acroteri di Demetra e Kore rivenute in scavi clandestini in località Morgantina.



Argenti di Morgantina

Capitolo 3

I beni culturali ecclesiastici



DAL 1700 LA CHIESA PROTEGGE I SUOI BENI CULTURALI

Ben il 70-80% dell'intero patrimonio culturale italiano è costituito da beni ecclesiastici la cui tutela nei secoli è stata regolamentata, come scriviamo in questo capitolo, dallo Stato Vaticano; una tutela necessaria dato che furti e vandalismi continuano a ferire un immenso tesoro disseminato sull'intero territorio, e quasi sempre privo di adeguati mezzi e strumenti di protezione.

Nel corso dei secoli la Chiesa ha sempre considerato come strettamente complementari la valorizzazione e la sicurezza dei beni culturali, allo scopo di garantire la loro pubblica fruizione. Sin dal 1700 infatti gli orientamenti dello Stato Pontificio hanno consentito di organizzare in modo efficiente, e con anticipo di secoli rispetto ad altri enti e stati, la salvaguardia e la catalogazione per proteggere il proprio grande patrimonio di architettura, di scavi archeologici e di beni mobili. Questi principi sono poi diventati la base di molte attuali legislazioni sui beni culturali. E anche di recente la Chiesa ha impostato, segnatamente a partire dal 1992, degli orientamenti sulla sicurezza⁹ in quanto inderogabilmente collegata alla necessità di conoscere, di inventariare e catalogare i beni culturali secondo parametri aggiornati.



*San Miniato
Firenze.*

(9) Camillo card. Ruini, "I beni Culturali della Chiesa in Italia, Orientamenti", 9/12/1992.



Cima da Conegliano
(1459/60-1517/8)

*Politico raffigurante
San Giovanni Battista
e i Santi Pietro
e Lorenzo, Fiorenzo
e Vendemmiano,
Bartolomeo e Urbano,
Biagio e Giustina*

Olio su tavola, cm 197x63

Trafugato dalla Chiesa
di San Giovanni Battista
di S. Fior di Sopra (TV)
nel 1971 e recuperato a
Conegliano (TV) nello
stesso anno.

Solo così è possibile in caso di furto, di manomissione e di danneggiamento, garantire una possibilità di recupero. Un principio di grande attualità acquisito, e già insito negli editti del primo Ottocento, solo di recente da stati ed enti laici.

Nel solco di questa secolare politica la Conferenza Episcopale Italiana, CEI, a partire dal 1970 ha emanato una serie di dettagliate indicazioni per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico con già un'impostazione

attenta alla sicurezza e con corsi di formazione.

In questo quadro generale viene inclusa anche la sicurezza dei visitatori, la gestione degli afflussi di grandi masse e la climatizzazione degli interni. A conferma di una completa visione del proprio ruolo-guida nella gestione di uno dei più rilevanti "giacimenti" culturali della storia dell'uomo.

Security e safety

La posizione ufficiale della Chiesa nell'emanare norme e regole in tema di security ha inoltre seguito o cercato di seguire l'evoluzione tecnologica del settore e i necessari cambiamenti secondo tre fondamentali linee di condotta: il controllo interno del bene, la sua custodia esterna tramite l'impiego di sistemi di security, gli interventi di regolare manutenzione dei sistemi.

Va sottolineato come ancora agli inizi degli anni '90 le normative sulla sicurezza dello stato italiano non consideravano le chiese statisticamente luoghi a rischio e di conseguenza non erano soggette alla legislazione per la protezione come tutti gli altri luoghi pubblici. Un cambiamento nell'atteggiamento dell'Italia si profilò grazie alle diverse intese sulla politica comune per i beni culturali ecclesiastici tra Stato e Chiesa, in particolare quella generale del 1996 aggiornata il 26/01/2005.

All'articolo 2 dell'intesa del 2005, in particolare, viene indicata la priorità della sicurezza. Il Governo italiano e la Conferenza Episcopale Italiana - CEI "assicurano, di conseguenza, secondo le rispettive competenze e disponibilità finanziarie, adeguate misure di sicurezza con particolare riguardo agli edifici aperti al culto e ai beni maggiormente esposti al rischio di furti, del degrado e dell'abbandono". Carlo Cardia, considerato uno dei massimi esperti in diritto ecclesiastico e partecipante ai lavori per la revisione del Concordato tra Italia e Santa Sede del 1984, sottolineò sin da allora la stretta connessione fra la sicurezza, il degrado e l'abbandono.

Beni artistici e storici delle diocesi

Il Codice di Diritto Canonico (CIC, dal latino Codex Iuris Canonici, can. 532) impone ai parroci di provvedere alla cura e alla tutela dei beni ecclesiastici in loro possesso con qualsiasi mezzo a disposizione. Impresa peraltro molto difficile da realizzare sia per la carenza di risorse economiche sia per il costante calo delle vocazioni religiose. Lo stesso Codice al can.1283.20 richiede l'inventario del patrimonio culturale mobile sempre ai fini di una sua tutela e valorizzazione.

Nel 1995 la CEI ha costituito l'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici (UNBCE) per la conoscenza, la valorizzazione e la protezione dei beni culturali, architettonici, artistici, storici, archivistici, bibliografici e archeologici della Chiesa. Come spesso citano fonti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il patrimonio ecclesiastico italiano costituisce all'incirca il 70% dei beni culturali.

A partire dal 1996 l'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici ha promosso l'attività di inventariazione di beni mobili artistici e storici (dipinti, sculture, suppellettili, paramenti, etc) delle 226 diocesi italiane. Questa deve essere redatta in modo uniforme sul ter-

*Paramenti Sacri
e tessuti antichi
Museo San Pio X
Salzano (Venezia).*



ritorio nazionale secondo la metodologia indicata dall'UNBCE e concordata con l'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) con alcune peculiarità aggiuntive proprie dei beni ecclesiastici (scheda CEI-OA).

Per realizzare l'inventario l'UNBCE mette infatti a disposizione una serie di strumenti informatici i cui dati sono conformi allo standard ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) del Ministero. Terminato l'inventario, i parroci e gli altri soggetti autorizzati possono fruirne attraverso Cd Rom multimediali oppure attraverso consultazione on-line protetta.

BEWEB, il Museo virtuale dei beni ecclesiastici

*Ostensorio Eucaristico
(1413).*



Nel 2001 è stato creato BEWEB, il portale in rete dei Beni Ecclesiastici, una Banca Dati per dare l'opportunità di conoscere e ricercare i beni culturali ecclesiastici italiani.

Quello che diventerà una delle maggiori raccolte mondiali di arte, anche se virtuale, nasce dalla collaborazione tra il servizio informatico della CEI e le 226 diocesi italiane.

Dal 2000 infatti le schede realizzate dalle diocesi contribuiscono alla crescita della Banca Dati nazionale. Gli ambiti principali di ricerca sono liturgico, biblico, simbolico e teologico con oltre 60 temi; nel primo ambito sono compresi quelli che consentono di relazionare fra loro gli oggetti che hanno un diretto riferimento alla liturgia

ed al culto; nel secondo si trovano i temi che riguardano gli oggetti con riferimento alla tradizione biblica.

Nell'ambito simbolico sono inclusi gli oggetti che per forma o contenuto richiamano questioni legate a simboli o altri elementi iconografici. L'ambito teologico contiene ciò che collega fra loro gli oggetti per gli aspetti che tipologicamente o contenutisticamente richiamano più direttamente tematiche teologiche. Sono altresì evidenziate le caratteristiche storiche e artistiche e anche il

valore simbolico, liturgico e funzionale del bene presentato. Quanto alla libertà di accesso, se da un lato occorreva garantirla a chiunque, dall'altro era necessario assicurare anche una particolare protezione di quanto si trova "esposto" in questo eccezionale e apertissimo Museo Virtuale dei Beni Ecclesiali.

Gli ideatori del sito hanno infatti deciso di non indicare - prudentemente - la collocazione dei singoli oggetti d'arte, consentendo comunque di poter contattare la diocesi di riferimento per avere ulteriori informazioni.

5 milioni di schede dalle diocesi

Nel 1996 l'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici avvia, come abbiamo in precedenza scritto, il grande inventario dei beni mobili ecclesiastici al quale aderisce la quasi totalità delle diocesi italiane tramite la rete di circa 25mila enti parrocchiali.

Gli uffici diocesani per i beni culturali ecclesiastici a fine 2005 avevano inviato oltre 1,2 milioni di schede doverosamente corredate di informazioni e materiale iconografico, delle quali circa 1 milione era stato inserito nella Banca Dati del sito. I parroci inoltre devono segnalare eventi che generano aggiornamenti come i furti, i nuovi oggetti che si aggiungono a quelli censiti, gli eventuali spostamenti e ogni altro cambiamento.

A fine 2009 la cifra aveva già toccato quota 3 milioni di schede e a conclusione del lavoro di invio si prevede che dovrebbero essere prodotte e pubblicate sino a 5 milioni di schede - corredate di fotografie - sui beni storico-artistici delle 226 diocesi italiane situate in 16 regioni ecclesiastiche.

Le schede e ogni altra informazione vengono sin dall'inizio rese disponibili per la Banca Dati del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale che possono così realizzare interventi di recupero di beni trafugati con documentazione molto utile. Ma l'immane

Inventario dei beni mobili ecclesiastici e archivistici.





*Museo diocesano
Agrigento.*

lavoro di raccolta dei dati e di archiviazione organica ai fini di una consultazione on-line da parte dei fedeli da tutto il mondo si rivela comprensibilmente molto complesso e lento.

Dal 2004 inoltre i singoli archivi ecclesiastici e diocesani, nell'ambito del programma di inventariazione informatizzata, si inseriscono in una anagrafe con referenze geografiche e con le relative informazioni dei beni contenuti. Un lavoro evi-

dentemente lungo e complesso per la quantità dei documenti esistenti. I fondi per finanziare l'imponente opera di inventariazione completa dei beni culturali ecclesiastici hanno diverse fonti, innanzitutto quelle derivanti dall'otto per mille.

Come primo risultato, da quando si sono intensificati gli invii delle informazioni sui patrimoni culturali e artistici delle parrocchie italiane al sito della CEI e a quello della Banca Dati del Comando Carabinieri TPC, i recuperi sono risultati più rapidi e i furti nei siti ecclesiastici si sono fatti meno frequenti, soprattutto quelli di valore elevato. Sono ancora ad alto rischio invece quasi tutte le piccole chiese, le pievi, le cappelle campestri e di montagna, in sintesi tutti quei piccoli luoghi di culto di cui è cosparso gran parte del territorio, che restano a lungo chiusi, che sono situati in luoghi isolati e che i ladri conoscono bene.

Sarà importante nei prossimi anni riuscire a censire, a fotografare, a descrivere e soprattutto a difendere con adeguati sistemi elettronici e con protezioni anche fisiche correttamente integrate nei sistemi, tutti questi edifici e il loro contenuto. Il problema centrale è infatti legato all'impossibilità di rendere "abitate" e vissute quotidianamente da parroci o personale d'ausilio religioso queste piccole chiese.

La loro collocazione è particolarmente capillare ed estesa nei luoghi montani del nostro Paese e - come viene sottolineato nei rapporti annuali dei Nuclei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale - questo favorisce in modo decisivo, e difficile da contrastare, le sottrazioni. E mentre musei anche religiosi e case private risul-

tano di anno in anno sempre più protetti, i piccoli luoghi di culto sono facilmente esposti e violabili. Un dato sorprendente emerso da una rapida lettura delle pagine web del sito della CEI indica quale grandioso serbatoio di prelievo sia il nostro Paese: la diocesi di Novara ha, per esempio, un'estensione di poco superiore a quella già molto ampia di Milano ed è tra le diocesi italiane più grandi e ricche di beni culturali ed artistici poiché le sue 346 parrocchie possiedono 1.640 chiese censite alle quali vanno aggiunte centinaia di pievi, oratori e piccole cappelle ancora al di fuori dell'opera meritoria del censimento.

Furti in crescita ma di minor valore

I beni ecclesiastici trafugati hanno registrato dal 1970 e fino al 2007 un trend di discesa costante. Nel 2008 i furti hanno avuto un leggero aumento ma come risulta dai report annuali del Comando Carabinieri TPC i beni sottratti hanno valori medi nettamente inferiori a quelli dei decenni trascorsi sia per l'aumento delle protezioni messe in atto sia per il fatto che le peggiorate condizioni economiche favoriscono la microcriminalità legata a reati predatori di piccola entità. Nel 2010, pur in leggerissimo rialzo rispetto al 2009 (403 su 392) il trend riprende a scendere tornando agli stessi livelli del 2007.

La filiera della "distribuzione" dell'arte - galleristi, collezionisti, mercanti - è sempre più prudente ed attenta, soprattutto in Italia, a non trattare opere molto note e di alto valore perché sono spesso catalogate, conosciute e non facilmente smerciabili. La crisi economica ha inoltre rallentato il ritmo delle compravendite del mercato ufficiale dell'arte riducendo così la domanda di opere, tant'è vero che le case d'asta registrano dopo decenni di intensa attività un netto aumento di opere ogni anno invendute. Nel 2008 secondo Bloomberg News si è verificato un autentico crollo delle transazioni delle maggiori case d'asta mondia-

Libri antichi.



DOVE VANNO A FINIRE I BENI ECCLESIASTICI RUBATI?

Secondo una inchiesta condotta nel 2010 in Francia dall'Office Centrale de lutte contre le trafic des biens culturels (Ocbc), alimentata da una Banca Dati di oltre 8mila immagini di opere scomparse, i beni culturali rubati a chiese, conventi e siti religiosi in Europa seguono tre diversi percorsi.

Il primo, anche per consistenza, è quello del cosiddetto mercato "grigio", tramite intermediari malintenzionati e specializzati; il secondo è quello della distruzione (abbastanza frequente) e il terzo è il web che conquista spazi sempre più ampi favorito dal fatto che gli oggetti rubati sono sempre più piccoli o di minor valore e meno famosi (anzi, spesso del tutto ignoti). Secondo i francesi le mafie internazionali esercitano una richiesta crescente di beni di provenienza ecclesiastica accanto alla tradizionale richiesta di opere di alto e altissimo valore note e contenute nei cataloghi dei grandi musei.



li con un calo del 61,5% che è diventato il 75% nel 2009. Successivamente, il mercato dell'arte è tornato a salire con un aumento del 7% nel 2011 ma senza tornare ai valori precedenti.¹⁰ Minore invece la caduta delle vendite in Italia oscillante tra il 20 e il 30% con un trend comune: prezzi e valori in forte discesa. "La maggior parte degli oggetti asportati, specificatamente nel settore chiesastico, sono beni di modesto livello artistico, mentre, nell'intero anno (2007) non sono fortunatamente avvenute sottrazioni di beni culturali di eccezionale pregio, con l'esclusione del settore librario, ove si sono registrati furti di beni di notevole valore culturale, immessi per lo più in un circuito commerciale specializzato e di alto livello che, tuttavia, interessa talvolta anche i mercati periodici o il web"¹¹. Il settore librario è tra l'altro ancora all'inizio dell'opera di censimento di beni mobili avviato dalla CEI e di conseguenza più esposto a furti e sottrazioni, in aggiunta al fatto che è fisicamente molto facile asportare libri o pagine singole.

(10) "Arts Economics e Tefaf di Maastricht", 2012.

(11) Rapporto del Comando Carabinieri TPC "Attività 2007".

I beni immobili

Eanche per quanto riguarda i beni immobili, soprattutto le chiese, spesso danneggiate e “vandalizzate”, è stata avviata un'imponente opera di censimento, resa particolarmente difficile innanzitutto dal fatto che né la Chiesa né lo Stato conoscono esattamente il numero degli edifici di culto italiani. L'unico dato esistente riguarda il numero delle chiese censite per l'interesse turistico, circa 8.000. Va considerato che l'intero patrimonio immobiliare ecclesiastico e cioè tutti i beni immobili anche non di culto costituisce circa il 20% del totale del patrimonio immobiliare italiano.¹²

Dal 2010 infine è stato avviato anche il progetto di arrivare ad un catalogo informatizzato delle biblioteche ecclesiastiche. Ma, ad ostacolare una raccolta omogenea e comparabile, vi sono le tante voci di appartenenza dei beni, sia mobili che immobili, della Chiesa. Quasi sempre negli edifici di culto l'immobile è di proprietà di un soggetto giuridico diverso da quello che possiede i quadri e diverso anche dalle altre opere. La protezione stessa dei beni mobili e immobili diventa particolarmente complessa non solo per ragioni tecnologiche ma anche perché l'assicurazione contro il furto deve tenere conto dei diversi soggetti proprietari dei differenti beni.

Le oltre 700 chiese del Fondo Edifici di Culto

Infine un'altra complessità si aggiunge a questa “stratificazione” storico-culturale: tra i proprietari di numerose chiese e basiliche di pregio va annoverato anche il Fondo Edifici di Culto, F.E.C., un fondo immobiliare gestito dalla Direzione Centrale per l'Amministrazione del Fondo stesso, organo del



*Salone Sistino
Biblioteca Vaticana
Roma.*

(12) Sandro Orlando - “San Mattone”, Il Mondo, venerdì 18 maggio 2007.

I NUMERI DEL TOURING CLUB ITALIANO



Abbazia di Morimondo

Il Touring Club Italiano censisce da diversi decenni il patrimonio artistico, culturale e paesaggistico italiano grazie al suo capillare lavoro di ricerca e descrizione dei siti, delle opere e delle località per la realizzazione delle guide. Viene di conseguenza considerato una fonte ad alta attendibilità i cui numeri riteniamo interessante citare. Secondo il TCI la consistenza di alcune tipologie di beni culturali, quali le chiese e i monasteri, è costituita rispettivamente da 1.500 e 95mila unità. I principali siti ecclesiastici italiani di interesse turistico sono 8.948 tra chiese e abbazie. Rimane da aggiungere il dato riguardante le biblioteche, che sarebbero 1.261. Di altre fonti sono invece i numeri che aggiungiamo: oltre 3mila seminari, Sacro Monti, palazzi ecclesiastici e case di spiritualità, 27mila archivi ecclesiastici e 800 musei ecclesiastici e 215 musei diocesani.

Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. È dotato di personalità giuridica ed ha come missione la conservazione, la manutenzione e la tutela del proprio patrimonio, affidando le chiese, le abbazie e le basiliche in uso gratuito all'autorità religiosa.

Le chiese del F.E.C., così come per quelle del demanio pubblico italiano e di altri enti pubblici e privati, non rientrano nel censimento promosso dalla CEI, necessariamente limitato al patrimonio ecclesiastico.

Tutto ciò va ad aggiungere complessità a complessità e intendiamo riferirci all'esigenza di conoscere e definire con una certa precisione il patrimonio storico-artistico della Chiesa per porre un freno a degrado, danneggiamento, sottrazioni e furti.

Un risultato problematico perché già nel 1984 un alto funzionario del Ministero dell'Interno ebbe a dichiarare che l'entità del patrimonio del Fondo Edifici di Culto era ipotizzabile intorno ad un totale di "circa" 700 chiese. E che, di moltissime di

queste, si era - addirittura - persa memoria o non esisteva alcuna documentazione. Il Fondo, va sottolineato, deve assicurare il restauro e il mantenimento degli edifici stessi e delle opere d'arte in questi custodite: ne deriva che in teoria dovrebbero essere stati messi in opera adeguati sistemi di sicurezza e di controllo.

Nel 2006 il Fondo ha infatti finanziato interventi di restauro e di messa in sicurezza del patrimonio per 7,5 milioni di euro. Si tratta infatti di proteggere un patrimonio eccezionale, anche perché all'interno degli edifici di culto già di per sé importanti, si trova una quantità impensabile di straordinarie opere d'arte.

Il Fondo possiede oltre 700 chiese (quelle censite) che costituiscono la parte maggioritaria del suo patrimonio.

Tra queste San Domenico, Santa Maria dei Servi e la Chiesa del Corpus Domini a Bologna; Santa Croce, Santa Maria Novella e San Marco a Firenze; Santa Maria in Ara Coeli, Santa Maria del Popolo, Sant'Andrea delle Fratte, Santa Maria della Vittoria, Sant'Ignazio, Santa Francesca Romana, Santa Maria sopra Minerva, Sant'Andrea della Valle e la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio a Roma; Santa Chiara con l'annesso monastero, San Domenico Maggiore e San Gregorio Armeno a Napoli, la Chiesa del Gesù e Santa Maria dell'Ammiraglio o alla Martorana a Palermo.

I beni mobili all'interno di queste importanti chiese hanno nomi di risonanza assoluta: opere di Michelangelo, Guido Reni, Paolo Veneziano, Michelangelo Merisi detto Caravaggio, Gian Lorenzo Bernini e Luini, solo per citare i più illustri.



*Santa Maria sopra Minerva
Roma.*



*Santa Maria Novella
Firenze.*

Irichiami delle autorità ecclesiastiche alle parrocchie per una maggior attenzione alla protezione dei beni mobili delle chiese sono frequenti e la collaborazione e i discreti controlli effettuati dai Carabinieri dei Nuclei Tutela Patrimonio Culturale hanno consentito di ridurre indiscutibilmente furti e trafugamenti di opere importanti.

Questo risultato è indubbiamente dovuto anche ad un maggior impegno da parte dei parroci, oggi molto più consapevoli del proprio primario ruolo di custodi dei beni ecclesiastici delle chiese rispetto al passato. La CEI del resto aiuta questo processo di analisi e conoscenza del patrimonio di ogni diocesi ed eroga ogni anno contributi consistenti da destinare specificatamente alla

QUANDO A VENDERE È IL PARROCO

L'opera di sensibilizzazione presso parroci e comunità parrocchiali ha raggiunto lo scopo di ridurre negli anni un comportamento considerato "normale" nei decenni passati, e cioè le vendite da parte dei parroci e quasi sempre a bassissimo prezzo di oggetti e opere d'arte delle chiese, con la buona intenzione di risolvere i piccoli e grandi problemi legati alla conduzione di attività caritatevoli e di gestione della parrocchia.

È rimasto negli annali delle cronache napoletane la scomparsa considerata misteriosa e subito catalogata come furto di due dipinti - addirittura di due pale d'altare - di un grande artista, Luca Giordano, avvenuta nel 1981 nella monumentale chiesa di Sant'Anna al Trivio. Venne considerata misteriosa poiché i due quadri avevano un valore storico e artistico anche per le insolite dimensioni, due metri e venti centimetri per un metro e settantacinque che ponevano indubbiamente qualche difficoltà di ordine logistico negli spostamenti. Ed era allora sembrato davvero inconsueto che due grandi pale potessero venir trafugate con tutte le difficoltà del caso senza che nessuno sentisse rumori e avvertisse le Forze dell'Ordine.

Solo nel marzo del 2003 i militari del Nucleo Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Napoli sequestrarono le due tele e anche in questo caso la sorpresa fu grande perché a condurre la trattativa privata per la vendita dei quadri fu un antiquario milanese, che incautamente e senza informarsi, li aveva addirittura offerti ad un probabile acquirente, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

dotazione di impianti di sicurezza; man mano che procede l'inventario informatizzato di questo patrimonio sarà meno difficile e più rapido tutelare e soprattutto recuperare i beni trafugati. E grazie anche all'otto per mille altre risorse sono state e verranno messe a disposizione delle complesse attività di censimento e inventariazione.

Quali sono i nemici più temuti da parroci e parrocchiani? Innanzitutto i violenti raid di bande organizzate che periodicamente prendono di mira a grappolo non una ma più chiese, spesso ripetendo a distanza di qualche anno l'incursione. Questo accade tuttora sulle nostre montagne dove si trovano centinaia e centinaia di pievi e piccole chiese chiuse e abbandonate. E proprio queste scorribande, che lasciano danni elevati oltre a quelli provocati dai furti, hanno convinto diversi enti locali del Nord - soprattutto in Trentino e in Piemonte - a finanziare l'installazione di impianti di protezione e di videosorveglianza con collegamento a distanza con le Forze dell'Ordine. Il patrimonio culturale di queste chiese infatti appartiene all'intera comunità e non solo alla Chiesa. Ma scorrendo le cronache, soprattutto quelle locali, non sempre la comunità ecclesiale e le autorità locali sembrano rendersi conto di questa realtà.

Sin dal 2008 il vescovo di Vittorio Veneto, Mons. Corrado Pizziolo, aveva sollecitamente dato la sua approvazione alla richiesta dei parroci di alcune chiese di installare delle telecamere di sorveglianza. Da anni infatti andavano verificandosi gravi danneggiamenti e scorrerie accompagnati da furti; così l'installazione dei sistemi di videosorveglianza è stata accettata anche se sono arrivate le proteste da alcuni parrocchiani timorosi di farsi sorprendere mentre si confessavano... E altri avevano dichiarato di essere contrari in nome di una generica tutela della privacy.

Proprio queste contrastanti reazioni dei parrocchiani in diverse località hanno ostacolato e ritardato l'installazione dei sistemi di videosorveglianza, soprattutto di quelli più evoluti, collegati e monitorati a distanza e con la funzione di "motion detection". Questi sistemi avrebbero potuto evitare numerosi furti e vandalismi, che colpiscono quasi quotidianamente il cuore portante del nostro patrimonio, i monumenti cosiddetti "minori".

Ancora più sconsolante il panorama dei furti al Sud dove spesso mancano i fondi per installare anche una minima protezione fisi-

I SACRESTANI ESPERTI MA INFEDELI

Il sacrestano deve vegliare sulla chiesa e sui suoi tesori ma non pochi sono stati gli episodi di criminalità che hanno visto protagonisti proprio i sacrestani, quasi sempre autori di piccoli furti o comprimari in una attività di "dismissione" degli arredi minori della chiesa su suggerimenti precisi di trafficanti esterni.

Le Agende redatte dal Comando Carabinieri TPC sui recuperi più rilevanti hanno spesso riportato episodi di questo tipo, dei quali il più consistente è avvenuto, ancora una volta a Firenze, nella Chiesa SS. Gaetano e Michele tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila ad opera del sacrestano, uomo certamente conoscitore del valore straordinario del ricco patrimonio della chiesa. A sua discolpa - commentano i cronisti dell'epoca - va il fatto che chi lo aveva per così dire "iniziato" era stato proprio il parroco che gli aveva richiesto di vendere gli arredi di minor valore. Il sacrestano infedele, istruito da un intermediario, proseguì nella sua opera di vendita ovviamente lasciando all'oscuro il parroco che peraltro non aveva una precisa conoscenza della quantità e del valore delle opere custodite nella chiesa. Proprio situazioni come queste, diffusissime in Italia, arrecano danni molto gravi al patrimonio ecclesiastico. In quattro anni il sacrestano prelevò dalla chiesa opere, arredi e paramenti del Seicento e del Settecento per un valore di circa 450mila euro. Un'autentica spoliazione che avrebbe potuto essere evitata o contenuta se ci fossero stati sistemi di videosorveglianza e di protezione, e se le opere fossero state censite e fotografate.

ca. In Sicilia, regione che possiede circa un terzo di tutto il patrimonio artistico-architettonico del meridione, i furti hanno frequenza quotidiana mentre gli interventi per mettere al riparo questo patrimonio sono molto rari.

Le bande e i solisti

In linea di massima, e secondo quanto risulta dalle relazioni di Interpol, raramente i furti negli edifici ecclesiastici avvengono con l'impiego di armi e con il classico violento assalto a mano armata. Le eccezioni sono rare anche all'estero tanto che è rimasto celebre un episodio avvenuto nel 2008 in Belgio. Nel febbraio di quell'anno una banda di numerose persone armate e molto determinate aveva fatto irruzione nella Sala del Tesoro della Cattedrale di Tournai, in presenza di molti fedeli. Con

arnesi da scasso avevano spaccato, forzandole, le vetrine degli oggetti particolarmente preziosi portandoli via tutti, compresa una croce bizantina del 1200. Nulla è stato più ritrovato. In linea di massima le bande organizzate agiscono senza ricorso ad azioni aggressive cercando anzi di entrare nelle chiese spesso deserte con professionalità. E più della metà dei furti realizzati in Italia e in Europa è opera di piccole bande o di ladri solitari, spesso locali, che sanno dove e cosa rubare e che dimostrano un'ottima conoscenza degli oggetti presenti. Cosa che spesso i parroci non possiedono appieno, tanto che risulta difficile recuperare la refurtiva proprio per la mancanza di foto e di informazioni precise sulle opere trafugate. I ladri "solisti" sono quasi sempre dei recidivi che entrano ed escono dalla prigione e che essendo buoni conoscitori del mercato, della domanda e dell'offerta, riescono sempre a organizzarsi. Accanto a bande e solisti ben informati vi sono sempre stati quelli che si organizzano per esercitare il mestiere del ladro come secondo lavoro ma con criteri affatto professionali. In Italia i Carabinieri dei diversi Nuclei TPC hanno avuto di frequente l'occasione di sequestrare in diverse regioni quantità decisamente alte di oggetti, mobili e opere d'arte con valori totali spesso vicino al milione di euro ma tra loro molto diversi, rubati alla rinfusa nelle case e nelle chiese e con criteri di scelta che lasciavano trasparire scarse o inesistenti conoscenze culturali dei beni trafugati. Come avvenne agli inizi del 2000, nelle campagne di Ivrea, dove dieci fra fruttivendoli, rigattieri, piastrellisti, muratori, operai e casalinghe avevano deciso di far cassa rubando. Accanto a quadri importanti e di valore vennero infatti trovati centinaia di piccoli oggetti molto diversi, orologi e soprattutto arredi di origine ecclesiastica, rubati - secondo le vanterie dei ladri nelle osterie - senza alcuna difficoltà. E con un atteggiamento tanto imprudente anche successivamente ai furti da vantarsene addirittura in giro e apertamente.

Taglia e incolla

Più pericolosi si rivelano essere i delinquenti occasionali, spesso improvvisati ed in gran parte tossicomani. Non avendo contatti "professionali", o vengono catturati mentre tentano di vendere la refurtiva, oppure per evitare la cattura



Madonna seduta.

si disfano di opere anche di grande valore (che non conoscono) bruciandole, distruggendole o nascondendole in luoghi poco sicuri.

In molti casi è accaduto, come per esempio di recente a Vercelli, che proprio l'ignoranza abbia "salvato" oggetti di importante valore storico-artistico. È infatti accaduto che nella chiesa della Madonna degli Infermi ladri inesperti abbiano rubato undici tele antiche che costituivano parte della Via Crucis. Le tele, stando alle testimonianze degli esperti, avevano uno scarso

pregio ma non le preziose cornici settecentesche che i malviventi avevano lasciato da parte per essere più rapidi e liberi di scappare. Del tutto differente la categoria dei malviventi specializzati in furti di grandi quadri religiosi (rarissimi i casi riguardanti opere laiche) che per trarre dalla loro attività grandi vantaggi arrivano a danneggiare irrimediabilmente le opere. Si tratta di una temutissima categoria che taglia rovinando per sempre le tele traendone diversi più piccoli quadri, facilmente smerciabili con un guadagno di molto superiore a quello che poteva garantire la vendita della singola opera.

L'episodio più citato e reso celebre dall'azione di recupero dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Venezia, riguarda un grande dipinto di valore sottratto prima del 2000 a Firenze, del cui furto però nessuno si era accorto poiché il quadro era custodito e praticamente dimenticato nel magazzino di una chiesa.

Il ladro l'aveva tagliato in sette frammenti in modo da poterlo vendere con grande guadagno sui mercati europei senza lasciare tracce pericolose. Ma quando un frammento stava per andarsene verso gli Stati Uniti si scoprì che si trattava di una parte della grande pala d'altare sottratta a Firenze.

Il ladro, arrestato, confessò il reato e quasi tutti i numerosi pezzi vennero recuperati.

Sempre con la stessa intenzione e nello stesso periodo a Volterra

una banda lombarda di “tagliatori” rubò ben dieci pale d’altare su indicazioni precise di ricchi committenti. Ma poiché per la loro grandezza non sarebbero potute entrare nelle loro case, sin dall’inizio gli organizzatori del furto decisero di studiare con attenzione tagli su misura.

In un mese di duro lavoro, un restauratore della Val Camonica, riuscì a farne, usando anche la normale colla, non dei frammenti senza storia e costruito, ma autentici quadri ciascuno con una certa sua compiutezza di racconto figurativo. Certo, non per palati fini ma per quelli di committenti facoltosi e abbastanza incolti. Purtroppo capolavori così importanti per la storia del nostro patrimonio culturale, anche se recuperati, non sono più neppur lontanamente valutabili come quelli originali e completi.

La fantasia dei ladri

Gli oggetti di arte sacra sono più facili da rubare di altri, sono più accessibili, le chiese sono spesso aperte e presenti su tutto il territorio nazionale, anche nei luoghi più impervi e poco abitati. Il 45-50% degli oggetti artistici rubati sono di provenienza ecclesiastica e spesso scompaiono senza lasciar tracce perché camuffati secondo regole di arredamento molto fantasiose.

Un tabernacolo può diventare un mobile bar, un leggio, una testiera di letto e un inginocchiatoio, come hanno rilevato i Carabinieri recuperandone diversi, può diventare la balaustra di una scala interna. Una bella statua di angelo o di San Giuseppe si adatta a sostenere piani di cristallo di design contemporaneo.

Turiboli e aspersori diventano contenitori di spezie, profumi, gioielli. Armadi da sagrestia, spesso più che secolari, simboli di arte povera e perciò salvatisi dall’arrembaggio dei ladri, sono diventati da qualche anno mobili molto richiesti per diventare armadi di camere da letto o mobili-madie da cucina per grandi servizi di piatti e cristalli. Ma se è facile trafugare singoli ogget-



Tabernacolo.

ti sacri, un tabernacolo, una statua anche di dimensioni notevoli, sembrerebbe impossibile riuscire a svuotare un intero edificio, eppure ci sono riusciti. Circa trenta malviventi organizzati in una banda specializzata in furti nelle chiese, nel napoletano, operazione poi conclusa con una trentina di arresti.

Quando nel 2011 la chiesa di San Giovanni Maggiore è stata riaperta, dopo decenni, parroco e fedeli sono rimasti esterefatti: era stata letteralmente svuotata del 90% degli arredi. Mentre la chiesa di Gesù e Maria, subito dopo i restauri, è stata “spogliata”: via tutti i pavimenti, quadri, pale d’altare e arredi preziosi.

Le legislazioni europee

Il patrimonio culturale ecclesiastico non riguarda soltanto il territorio italiano ma anche - come spesso ci si dimentica - tutto ciò che esiste al mondo nell’ambito dell’area cattolica anche se con una forte predominanza dell’Europa che è il continente in assoluto più colpito da furti e danneggiamenti.

Si tratta spesso di ingenti razzie che i predatori di chiese, organizzati in bande strutturate, effettuano di frequente soprattutto nei paesi che confinano con l’Olanda e il Belgio poiché le legislazioni sulle vendite degli oggetti trafugati sono in questi due paesi molto blande.

Va sottolineato come si tratti quasi sempre di colpi molto fruttuosi con 80-100 oggetti rubati in diverse chiese, con un’azione a catena anche in una sola notte, grazie ad un’organizzazione meticolosa che duplica le specializzazioni creando due-tre picco-

le bande superspecialiste.

L’organizzazione è ogni volta molto curata: le chiese sono semplicemente protette da portoni con serrature anche rinforzate ma senza alcuna protezione elettronica. E i malviventi ne sono perfettamente informati.

I furti avvengono solitamente di notte e con una rapidità da record, pochi minuti, anche in parallelo e con una logistica programmata

Arredi sacri recuperati dal Nucleo Carabinieri TPC di Bari.



con grande efficienza e precisione. I grandi esperti europei di oggetti ecclesiastici sono al corrente che le maggiori richieste dei commercianti, dei galleristi, dei trafficanti e dei collezionisti riguardano in gran parte i mobili che sono sempre più difficili da trovare. Finché la domanda si mantiene alta o sale - soprattutto dall'estero - le difficoltà aumentano e di conseguenza ogni volta che i razziatori trovano mobili di buona fattura e antichi avviano immediatamente la propria organizzazione separando i mobili dal resto della refurtiva.

I primi vengono infatti caricati su furgoni già pronti che partono nella stessa notte nel 90% dei casi verso il Belgio e subito imbarcati sui porti molto discreti dell'Olanda. Oppure vengono trasferiti presso compiacenti antiquari, soprattutto di Anversa, che provvedono a dare una nuova "identità" anche a mobili e oggetti di grande valore e notorietà.¹³

Quanto ai ritrovamenti la situazione è sicuramente migliore in Italia dove i Carabinieri del Comando TPC e gli specialisti della Guardia di Finanza hanno raggiunto competenze anche operative molto efficaci. Ma all'estero la regola è molto semplice e non positiva: si ritrovano quasi esclusivamente gli oggetti di scarsa rilevanza, mentre la grande maggioranza di quelli di valore o addirittura unici non verranno mai recuperati.

C'è tra l'altro da considerare un ostacolo non indifferente: se gli oggetti trafugati raggiungono il Belgio e l'Olanda senza lasciar tracce, il recupero può diventare estremamente difficile. Innanzitutto perché - come abbiamo già sottolineato - è proprio in questi paesi che si trovano i trafficanti d'arte più abili e decisi e poi perché la legislazione che regola recupero e restituzione è molto differente da paese a paese e talmente farraginoso da scoraggiare nel proseguire in costose azioni legali. E così una parte non indifferente degli oggetti rubati nelle chiese rimane presso i depositi dei tribunali e poi venduti.

In Europa è la Francia il Paese più colpito, dopo l'Italia, tanto che i furti di oggetti di culto rappresentano circa il 7% del tota-

(13) Transcrime, Point Research Centre on Transnational Crime Working papers n. 25. "Dall'incuria all'illegalità". pisa, 26 - 27 giugno 1998.

A. Moulin, "The situation in Belgium", su *International Criminal Poltey Review*, n. 4148-449, 1944.

G. Sasinini, "Furti d'autore" su *Famiglia Cristiana*, 5 agosto 2001.

le nel periodo 2003-2007; a partire dal 2008 grazie all'azione di contrasto del OCBC, Office Central de lutte contre le trafic de Biens Culturels, è stata smantellata la banda più importante e pericolosa e tendenzialmente il numero di furti realizzati è sceso intorno ai 200, con un calo considerevole rispetto agli anni precedenti.

Come prevenire i furti nelle chiese

In attuazione del can. 532 del Codice di Diritto Canonico che impone ai parroci di provvedere alla cura e alla tutela dei beni ecclesiastici, le singole diocesi organizzano guide e corsi per fronteggiare quella che, pur con minor intensità rispetto al passato, viene tuttora considerata un'emergenza: i furti e i danneggiamenti nelle chiese.

Ricorrendo all'aiuto della comunità parrocchiale, vengono date precise indicazioni per l'immediato e per il medio termine. Ecco un'efficace e attuale sintesi di queste raccomandazioni.

Nell'immediato

- Tenere aperte le chiese solo se custodite e in caso di apertura per funzioni ed eventi speciali va predisposta una sia pur minima sorveglianza.
- Tenere attivi i sistemi di sicurezza e di videosorveglianza se esistenti, attivarli sempre di giorno e di notte e fare la necessaria manutenzione periodica. Viene considerata grave omissione tenere inattivi o non funzionanti questi sistemi (evidentemente è un problema frequente).
- Togliere dalle chiese spesso o sempre chiuse tele, statue, suppellettili, anche quelle di minor valore.
- Richiedere anche dal pulpito la collaborazione attiva dei parrocchiani per un controllo ambientale di movimenti e persone non conosciute.

A medio termine

- Inventariare i beni mobili con schede e fotografie perché solo queste consentono in caso di furto di fare la denuncia, lavoran-

do in collaborazione con le Forze dell'Ordine e in particolare con i Carabinieri dei Nuclei Tutela Patrimonio Culturale dotati di una Banca Dati delle opere rubate.

- Ricorrendo agli aiuti previsti dalle leggi civili e dagli interventi della CEI occorre prioritariamente installare sistemi elettronici di protezione.
- Viene consigliato di raccogliere le opere non altrimenti difendibili da trafugamenti in un luogo protetto dove i fedeli possano fruirne. Magari costituendo un piccolo museo parrocchiale.

A queste indicazioni semplici ma evidentemente necessarie si aggiungono consigli dettagliati su come ci si deve comportare in caso di furto.

NORMATIVA CANONICA E ITALIANA DI RIFERIMENTO

Beni ecclesiastici *can. 1257 c.j.c.; art. 831 c.c.*

Sono i beni temporali appartenenti alla Chiesa universale, alla *Sede Apostolica* e alle altre persone giuridiche pubbliche disciplinati in via ordinaria dalla normativa del codice di diritto canonico oltre che dagli statuti propri. Non sono invece beni ecclesiastici bensì beni privati quelli appartenenti a persone giuridiche private (anche se riconosciute dalla autorità ecclesiastica) e regolati in via ordinaria soltanto dagli statuti propri, salvo qualche eccezione. Nemmeno lo sono quelli appartenenti a persone fisiche, sia laici che chierici o religiosi.

Nell'ordinamento italiano, per ecclesiastici si intendono il complesso di beni mobili ed immobili che l'ordinamento statale riconosce sottoposti al potere dell'autorità ecclesiastica (proprietaria o no dei beni stessi), per il raggiungimento dei propri fini. E, a seconda del modo con cui soddisfano i bisogni del culto, sono sottoposti a regime giuridico differente e si distinguono in:

- 1 beni o cose sacre destinati, in seguito a consacrazione o benedizione al culto divino in modo diretto: per esempio chiesa, arredi, paramenti sacri. Fra le cose sacre un ruolo più importante rispetto ad altri hanno gli edifici destinati al culto;
- 2 beni temporali o comuni destinati a finalità temporali; servono al culto in modo indiretto in quanto costituiscono fonti di reddito per il mantenimento del clero, per l'ufficiatura della chiesa etc.

La disciplina del patrimonio ecclesiastico trova, nel nostro ordinamento, regolamentazione generale nell'art. 831 del Codice Civile.

Codice di Diritto Canonico

Can. 1220 § 2. Per proteggere i beni sacri e preziosi si adoperino con la cura ordinaria nella manutenzione anche gli opportuni mezzi di sicurezza.

Can. 1234 § 2. Le testimonianze votive dell'arte e della pietà popolari siano conservate in modo visibili e custodite con sicurezza nei santuari o in luoghi adiacenti.

Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa

Lettera ai presidenti delle Conferenze Episcopali europee dal 15 giugno 1991

È sotto gli occhi di tutti, e in tutte le nazioni europee, il fenomeno dello stillicidio dei furti di opere d'arte e di suppellettili liturgiche, nonché dell'asportazione di libri e di documenti di cui sono fatte segno le chiese di proprietà ecclesiastiche. Alla riverenza che circondava gli oggetti sacri e di culto e di cultura, sentiti da tutti come propri, perché di tutta la comunità, pare essere subentrata, in taluni, la deprecabile moda di trasferire nelle abitazioni private i patrimoni d'arte delle chiese, trasformando i propri salotti in piccole pinacoteche o addirittura in musei liturgici e mostre di antiquariato.

A tale depredazione, non poche volte si è prestata la scriteriata incompetenza di chi, sotto il pretesto del rinnovamento conciliare, ha manomesso abusivamente pregevoli opere d'arte o svenduto oggetti preziosi. Ma, più frequentemente, la causa è stata il furto mirato, magari su commissione, con una strategia che dimostra come vi siano autentiche programmazioni nell'asportare, nel ricettare, nello smerciare.

[...] Questa circostanza e queste non difficili previsioni sollecitano a una nostra intensificazione di responsabilità, anzi a una "somma diligenza".

(segue)

- 1) *Si addivenga finalmente (là dove non è ancora debitamente fatto) in tutte le diocesi e nelle singole loro comunità parrocchiali o religiose e nei loro diversi organismi, a un inventario di tutti e singoli i patrimoni d'arte e di storia, corredato da adeguata documentazione didascalica e fotografica, di modo che questi possano, inequivocabilmente, essere identificati.*
- 2) *Si operi più decisamente – con direttive molto attuali e puntuali – per la custodia di tali patrimoni, nei luoghi loro propri, garantendo opportuni sistemi di vigilanza e di tutela.*
- 3) *Dove non risulti garantita questa tutela, si addivenga a opportune decisioni di "raccolta" di tali patrimoni in luoghi più sicuri e vigilati che diano ai proprietari stessi una certezza maggiore di custodia responsabile.*
- 4) *Si vigili sullo stato degli archivi storici.*

I Beni Culturali della Chiesa in Italia, Orientamenti

Decreto del Presidente della CEI e Orientamenti dell'Episcopato italiano, Roma, 9 dicembre 1992

Custodia e sicurezza

Art. 23. *Allo scopo di garantire ai beni culturali ecclesiastici condizioni di sicurezza e per prevenire i furti è indispensabile che le chiese siano adeguatamente custodite. Le chiese incustodite siano aperte al pubblico solo in presenza di condizioni locali che lo permettano.*

Al medesimo scopo è necessario che le chiese siano dotate per quanto possibile di efficienti dispositivi di sicurezza (serrature robuste e funzionanti, portoni, sbarre alle finestre) e, per quanto possibile, di adeguati impianti antifurto.

Gli oggetti preziosi o di piccole o medie dimensioni non siano lasciati incustoditi ed esposti al pubblico, ma vengano esibiti solo con la massima prudenza e in presenza di realistiche condizioni di sicurezza.

Nel caso in cui, con il consenso dell'autorità competente, gli oggetti siano stati trasferiti nelle case canoniche, gli ambienti siano anche climaticamente idonei, dotati di efficienti dispositivi di sicurezza e di impianto antifurto.

La visita alla sacrestie e ai depositi sia consentita solo a persone di sicuro affidamento.

In caso di furto si dia immediata comunicazione scritta ai Carabinieri, al competente organo di Curia e alla competente Soprintendenza, allegando alla denuncia copia della scheda di inventario o di catalogo con relativa fotografia in modo da facilitare la ricerca, il riconoscimento e il recupero.

NORMATIVA CONCORDATARIA

Accordo di revisione del Concordato Lateranense

18 febbraio 1984

Art. 12. *La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico e artistico.*

Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche.

(segue)

NORMATIVA STATALE

Codice dei beni culturali e del paesaggio

D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42

Disposizioni generali

1. Principi.

§ 5. I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, sono tenuti a garantirne la conservazione.

43. Custodia coattiva.

1. Il Ministero ha facoltà di far trasportare e temporaneamente custodire in pubblici istituti i beni culturali mobili al fine di garantirne la sicurezza o assicurarne la conservazione ai sensi dell'articolo 29.

1-bis. Il Ministero, su proposta del soprintendente archivistico, ha facoltà di disporre il deposito coattivo, negli archivi di Stato competenti, delle sezioni separate di archivio di cui all'articolo 30, comma 4, secondo periodo, ovvero di quella parte degli archivi degli enti pubblici che avrebbe dovuto costituirne sezione separata. In alternativa, il Ministero può stabilire, su proposta del soprintendente archivistico, l'istituzione della sezione separata presso l'ente inadempiente. Gli oneri derivanti dall'attuazione dei provvedimenti di cui al presente comma sono a carico dell'ente pubblico cui l'archivio pertiene. Dall'attuazione del presente comma non devono, comunque, derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Capitolo 4

Catalogazione e stato attuale



DUNAYEVICH



ENJAMIO



FERRAZZANO



GALLINA



GOMEZ



HERMIDA



HERRERO



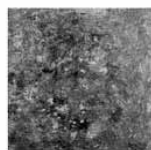
IBAÑEZ



JAUREGUI



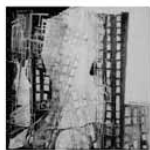
KONNO



LACOSTE



LAJARA



LEWKOWICZ



LHOMY



LORENTE



LOMBARDI



LOPEZ, S.



LOPEZ, L.



LUBIAN



MACIEL



MARMO



MARTIN



MASTROPIETRO



MOSCHES



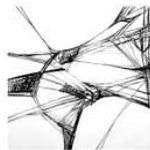
OLGUIN



ORIOLA



PALERMO



PELLIZZON



PEREL



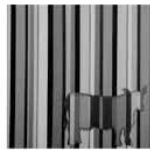
PERETZ



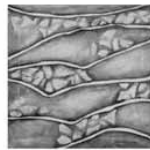
PETRARCA



QUINTERO



RARIS



REYNOSO



RHADES



RUBINO

CATALOGARE È GIÀ PROTEGGERE

“**I**l bene culturale non ha solo una valenza economica, ma soprattutto una valenza culturale: ossia l’oggetto non ha valore in sé per il materiale con cui è eseguito, ma racchiude un valore immateriale per ciò che rappresenta, perché è la testimonianza storica dell’attività dell’uomo, della sua creatività; attraverso il bene culturale si identificano e si qualificano le peculiarità di una nazione”¹⁴.

La protezione di un bene culturale è possibile solo se di questo bene si conoscono identità, contesto e attribuzione e se è stato “catalogato” secondo determinati parametri condivisi e omogenei che, in caso di smarrimento o furto, consentano comunque di rintracciarne il percorso sino - ove possibile - al suo recupero. Due stati compresero in passato questo legame fondamentale tra tutela, conoscenza e catalogazione: la Repubblica di Venezia e lo Stato Pontificio.

La prima, nel 1773, emanò la Legge per istituire il Catalogo delle opere d’arte in modo da gestire a suo piacimento una facile esportazione verso l’Oriente e i Paesi del Nord Europa. Lo Stato Pontificio, nel 1820, promulgò l’Editto del Cardinal Pacca per conoscere l’entità del proprio patrimonio e poterlo così tutelare.

*Catalogazione
opere d’arte.*



(14) Cinthia Macri, Osservatorio ICCD, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del MiBAC.

Questo elenco obbligava anche i privati ad adeguarsi, così da esercitare un controllo sulla vendita e sull' esportazione dei beni. Le prime leggi italiane risalgono invece all'inizio del '900 e riguardano le modalità di stesura degli elenchi di beni culturali. Nel 1939 la Legge n.1089 definisce le tipologie dei beni da tutelare ai fini non solo economici, ma soprattutto culturali.

La Commissione Franceschini, dal nome del suo presidente, rileva la necessità di una catalogazione programmata e precisa e nel 1969 viene istituito presso la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti l'Ufficio Centrale per il Catalogo e la Documentazione con le finalità di "provvedere ad un sollecito incremento quantitativo e qualitativo del lavoro di catalogazione del patrimonio archeologico, artistico, monumentale e paesistico della Nazione".

Furti molto facili senza catalogazione

Sono migliaia e migliaia i capolavori sottratti al nostro patrimonio nazionale che non sarà possibile recuperare, nemmeno se chi li possiede non ha alcun documento probatorio della liceità dell'acquisto. E solo con l'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, fondato nel 1969, sono cominciati i recuperi di opere di grande valore ritornate in Italia anche se "ignote". Un esempio clamoroso riguarda

due straordinari capolavori, rubati negli anni '80 e ritornati in Italia solo nel 2010, grazie ad una paziente attività dei militari del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale.¹⁵

"Due eccezionali reperti archeologici", li hanno chiamati gli esperti, del valore totale di 1 milione di euro, un bronzetto romano raffigurante Zeus e un torso - molto dinamico - femminile di marmo, sempre di epoca romana.

Opere recuperate
Bronzetto romano
raffigurante Zeus,
torso femminile di marmo
di epoca romana.



(15) Ministero per i Beni e le Attività Culturali, "Attività operativa Comando Carabinieri TPC 2010", pag. 31.

Rubati dai soliti ignoti, andati per giri misteriosi in tutta Europa e passati attraverso diverse aste internazionali sia pure con percorsi differenti. Il bronzetto era stato preso di mira anche da Marion True, ex curatrice del Paul Getty Museum di Los Angeles che ha dovuto, negli ultimi anni, restituire centinaia di opere d'arte e reperti archeologici di valore inestimabile al nostro Paese perché di provenienza illecita. Il bronzetto venne infine individuato in un'asta di Sotheby's e subito restituito all'Italia.

Il busto romano venne riconosciuto, mentre era esposto in una vetrina antiquaria, da un abile carabiniere in gita con la moglie a New York, che aveva ricordato una foto vista nella Banca Dati del Comando Carabinieri TPC.

Avviate le rogatorie internazionali anche questo capolavoro è stato restituito al nostro Paese. Ma i lunghi giri compiuti dai due oggetti derivano proprio dal fatto che per anni e anni nessuno li ha cercati perché ufficialmente "inesistenti": né catalogati né descritti, quindi a disposizione dei trafficanti. Poi grazie alla ricostruzione dei Carabinieri del Comando TPC, i due capolavori sono usciti dall'anonimato e riportati a casa. Per due capolavori non catalogati ma fortunatamente ritrovati, chissà quanti sono quelli che nessuno cercherà mai.

Con il Ministero nasce l'attività di schedatura

Nel 1975 nasce il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e nel 1977, in base al D.M. 20 luglio 1977 all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) vengono affidate la catalogazione, la documentazione e la formazione.

Negli ultimi vent'anni si è cercato di sviluppare una scheda catalografica in accordo con gli enti catalogatori e di creare un sistema informatizzato per la circolazione dei dati. Il processo di informatizzazione che ha avuto il suo compimento con la realizzazione del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC), che è un sistema nazionale per l'acquisizione e la gestione integrata delle conoscenze sul patrimonio culturale italiano. Con l'avvento dell'informatica si è ottimizzato il lavoro, si è favorita la circolazione delle notizie e si è sentita la necessità di creare un polo unico in cui far affluire tutti i dati.

Quali sono i settori maggiormente rappresentati in questo grande "inventario"?

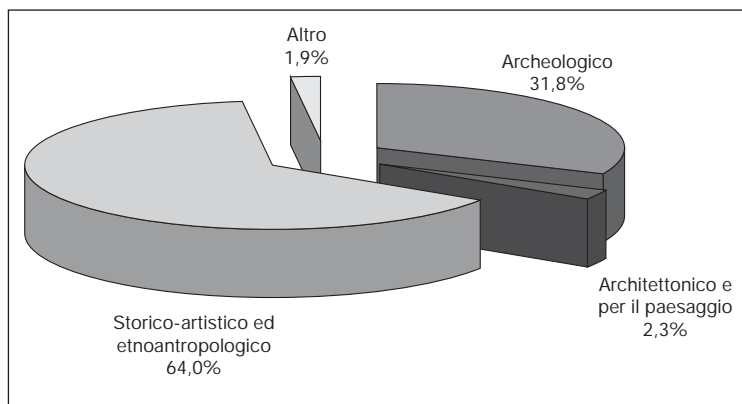
Nel corso degli anni, l'attività di catalogazione si è concentrata in particolar modo nel settore storico-artistico ed etnoantropologico (64,0% del totale di nuove schede prodotte) ed in quello dei beni archeologici (31,8%), beni senz'altro più appetibili per un'esportazione illecita e quindi più bisognosi di conoscenza e di tutela. È proprio per questo alto rischio al quale sono costantemente esposti i siti archeologici che il Segretariato Generale del MiBAC ha proceduto alla redazione di un repertorio informatizzato per la tutela del patrimonio archeologico a rischio di esportazione illegale in base all'accordo Italia-Svizzera siglato il 20 ottobre 2006 e in vigore dal 27 aprile 2008.

Il repertorio gestibile e consultabile via web, contiene immagini

I punti fondamentali del regolamento interno dell'ICCD

LA CATALOGAZIONE	viene svolta dai servizi tecnici con funzioni di: <ul style="list-style-type: none">– ricerca nell'elaborazione di metodologie catalografiche, di tracciate di catalogazione e normalizzazione terminologica;– indirizzo attraverso linee guida, intese programmatiche e collaborazioni tecniche; coordinamento tecnico nell'assegnazione dei numeri di catalogo, nello stipulare convenzioni, nella circolazione dei dati, nella produzione di Banche Dati di servizio;– didattica e alta formazione nell'elaborazione e definizione dei piani didattici.
LA DOCUMENTAZIONE	integra l'attività di catalogazione fornendo una rappresentazione del bene attraverso: <ul style="list-style-type: none">– collezioni fotografiche– collezioni bibliografiche– collezioni digitali– percorsi tematici
LA FORMAZIONE	provvede alla diffusione e all'informazione delle normative attraverso: <ul style="list-style-type: none">– moduli didattici– stage per studenti universitari– relazioni con scuole e università– partecipazione a progetti formativi

Riepilogo delle nuove schede per settore (anni 2002-2007)



Fonte: ICCD - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

esemplificative accompagnate da schede descrittive molto semplici e sintetiche con i dati essenziali per il riconoscimento del manufatto.

Le tipologie individuate dei beni a rischio sono organizzate in primo luogo sulla base di categorie dei materiali (pietra, metallo, ceramica, vetro e pasta vitrea, osso, legno, ambra, altri materiali organici, pittura) e quindi sulla base di classi funzionali indicate dal Governo svizzero nella lista designata di categorie contenuta nell'accordo.

I risultati di questo immane lavoro di schedatura di un patrimonio di dimensioni e valore eccezionali prosegue con lentezza, giustificata da diverse ragioni e dal fatto che ben presto si erano delineate difficoltà sulle attribuzioni delle competenze in questo campo tra Stato e regioni non chiaramente definite.

Sin dagli anni '70 infatti alcune regioni avevano in modo autonomo realizzato proprie banche dati con attività di catalogazione, un'attività giustamente e solitamente riservata alle Soprintendenze e all'ICCD. E che in tutti gli altri paesi è esclusivamente demandata a istituti centrali di governo e amministrazione pubblica al fine di evitare sprechi enormi oltre all'impossibilità di tutelare beni culturali non omogeneamente documentati e catalogati.



Statuina di figura femminile risalente all'Antica Magna Grecia.

Questa carenza di attribuzioni prosegue anche dopo che viene attuata la riforma prevista nel D.Lgs. del 31 marzo 1998, n.112 perché l'attività delle regioni prosegue incessante.

Nel frattempo con l'Atto Unico Europeo si pone in maniera pesante il problema dei traffici illeciti di opere d'arte che colpiscono ad ampio raggio il nostro Paese, poiché l'apertura delle frontiere europee mette a rischio le opere d'arte italiane, oggetto di esportazioni incontrollate e liberamente praticabili.¹⁷

L'Europa vara rapidamente una serie di finanziamenti destinati ad accelerare la catalogazione dei beni culturali a rischio con un utilizzo sempre più intenso dell'informatizzazione da parte dell'ICCD e la formazioni del personale nelle nuove tecnologie dell'informatica.

Nel 1994 tra l'ICCD e il coordinamento regionale per i beni culturali viene firmato un protocollo di intesa in vista del progressivo ulteriore decentramento. A seguito della riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2004-2005), vengono istituite le Direzioni Regionali per i beni culturali e paesaggistici ma secondo gli osservatori questo non accelera il processo di catalogazione e informatizzazione poiché gli attriti tra Stato e regioni proseguono, e perché l'intero processo di catalogazione, peraltro condotto secondo criteri molto complessi, deve tener conto dei gravi ritardi delle Soprintendenze delle regioni del sud Italia.

D'altra parte le regioni si dimostrano indubbiamente più rapide nell'opera di catalogazione grazie al fatto di avere rapporti più facili e rapidi con le comunità locali, fonti sostanziali di ogni informazione.

La catalogazione in cifre

Il volume delle schede residenti nel Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC) è passato da 1.983.689 del novembre 2010 a 2.292.425 del settembre 2011 con un incremento pari a 308.736 schede. Rispetto alla consistenza riscontrata nel 2008 l'incremento si attesta a 1.119.459.

Il totale delle schede realizzate a dicembre 2011 dalle Soprin-

(16) Atto Unico Europeo, "La costruzione europea attraverso i trattati", Lussemburgo, 17 febbraio 1986 e l'Aja, 28 febbraio 1986.

tendenze statali è stimato in 4.899.474 di cui 2.596.251 sono stimate come già in formato digitale. Il totale dei numeri di catalogo generale (NCTN) assegnati su scala nazionale ammonta a 10.407.913 di cui 575.482 nel corso del 2010.

Gli enti coinvolti nei processi della catalogazione registrati dall'ICCD sono 153 di cui 122 istituti del MiBAC e 31 specifici istituti regionali, provinciali e comunali. A questi possono essere aggiunte le 226 diocesi che partecipano alla catalogazione dei beni di proprietà ecclesiastica. Il personale ICCD negli anni 2010/2011 ha partecipato a due master presso l'Università di Modena e l'Università Cattolica di Milano e ad un Corso della Scuola di Alta formazione dell'ICRCPAL (Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario). L'attività delle Soprintendenze è di grandissimo rilievo culturale e "tecnico" in quanto, nonostante i problemi di carattere economico che hanno notevolmente decimato le risorse e il personale a disposizione hanno incrementato la produzione del materiale. Nel 2010 sono state lavorate dalle Soprintendenze statali 243.336 schede di cui 110.732 di nuova catalogazione e 71.210 fotografie.

Incremento dati SIGEC (2008 -2011)

2008	Novembre 2010	Settembre 2011	Incremento 2008 Settembre 2011
1.172.966	1.983.689	2.292.425	1.119.459

Fonte: elaborazioni dati dell'Osservatorio - ICCD

Gli enti che hanno richiesto i numeri di catalogo generale

Tipologia ente	Quantità
Comuni	5
Enti ecclesiastici	6
Enti MiBAC	27
Musei civici	1
Fondazioni	1
Regioni e province autonome	4
Totale	44

Fonte: Archivio delle schede di catalogo - ICCD

Numero schede lavorate dalle Soprintendenze statali per categoria di attività (2010)

Categoria attività	Quantità schede
Informatizzazione	91.032
Catalogazione	110.732
Approfondimento e integrazione	41.572
Totale	243.336

Fonte: elaborazioni dati dell'Osservatorio - ICCD

Numero schede lavorate dalle Soprintendenze statali per settore (2010)

Settore	Quantità schede
Beni archeologici	143.122
Beni architettonici e paesaggistici	2.215
Beni etnoantropologici	387
Beni artistici e storici	96.004
Authority file	1.608
Totale	243.336

Fonte: elaborazioni dati dell'Osservatorio - ICCD

Il totale delle nuove schede di catalogo realizzate nell'arco 2002 - 2010 è di 442.115; di seguito l'andamento per anno.

Numero di nuove schede prodotte dalle Soprintendenze statali (2002 -2010)

Anni	Quantità schede
2002	93.462
2003	41.091
2004	29.970
2005	41.768
2006	22.841
2007	30.409
2008	27.064
2009	44.778
2010	110.732
Totale	442.115

Fonte: elaborazioni dati dell'Osservatorio - ICCD.

Capitolo 5

Un po' di storia



I PRIMATI ITALIANI NELLA PROTEZIONE DEI BENI CULTURALI

Dopo aver analizzato la consistenza dei beni culturali italiani (Capitoli I e II) e di quelli ecclesiastici (Capitolo III), relativi percorsi legislativi ed il processo di catalogazione di entrambi (Capitoli III e IV), peraltro ancora in corso, è importante approfondire le motivazioni, decisamente complesse, che rendono così unica la tutela del nostro patrimonio culturale. Partendo dai primati - in questo capitolo - per raccontare nei successivi capitoli quali strumenti di protezione si è data l'Italia per la tutela dei suoi tesori soprattutto con il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (Capitolo VI), per analizzare i rischi enormi ai quali sono sottoposti (Capitoli VI e successivi).

L'Italia è l'unica Nazione al mondo la cui Costituzione fa esplicito riferimento alla protezione del proprio patrimonio culturale: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il patrimonio storico e artistico della nazione" (Art. 9).

L'Italia è l'unico Paese che si è dotato, dal 1975, di un Ministero espressamente deputato al patrimonio culturale: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Ed è l'unico ad avere nella sua struttura centrale e territoriale i più grandi esperti nella conoscenza e nella salvaguardia dei beni culturali: le Soprintendenze.

Il patrimonio storico, artistico e paesaggistico dell'Italia, per la molteplicità delle culture e delle civiltà e per la stessa quantità dei beni che ne fanno parte, è unico al mondo. A riconoscimento di questa unicità, l'UNESCO ha assegnato, sino al 2012, all'Italia il numero in assoluto più alto di siti e beni culturali "patrimonio mondiale dell'umanità", ben 47.



Ed ha anche riconosciuto il più alto numero di parametri di valutazione.

L'Italia è stata l'unica nazione al mondo a dotarsi, sin dal 1969, di un organismo specializzato nella protezione dei beni culturali e nel recupero di quelli trafugati: l'attuale Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale che, con i suoi 12 Nuclei territoriali e circa 300 militari di alto profilo professionale, è considerato un corpo di eccellenza senza pari per le competenze e i risultati raggiunti. Può inoltre contare su una Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti, unica al mondo. È riconosciuta dai corpi di polizia internazionali come il più ampio e completo archivio oggi disponibile per i beni culturali a rischio.

L'Italia, inoltre, è l'unico Paese al mondo che si è dotato di una polizia specializzata appositamente deputata alla protezione di un patrimonio archeologico che non ha eguali: il Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo di Polizia Tributaria di Roma della Guardia di Finanza.

*1969: nasce il Nucleo Carabinieri
Tutela Patrimonio Artistico*

Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra i beni culturali italiani sono stati sottoposti, come è di sovente avvenuto nel corso dei secoli,

LO STEMMA DEL COMANDO CARABINIERI TPC

Lo stemma si compone di tre immagini:

- Il Pantheon: quale simbolo della Capitale e straordinario monumento tra i più insigni dell'antica Roma che, come si deduce dall'etimologia della parola stessa, indica un edificio di culto dedicato a tutti gli dèi, richiamando così un concetto "ecumenico" di protezione;*
- Il Drago dai cento occhi: figura mitologica che esprime la protezione dei Beni Culturali, quale simbolo della peculiare attività di tutela svolta dal Comando TPC;*
- La granata dell'Arma dei Carabinieri quale simbolo di appartenenza del Comando TPC alla Benemerita.*



ad un sistematico saccheggio, a esportazioni clandestine e a distruzioni provocate da scavi, trasporti e manipolazioni senza alcun controllo.

Oggi i nostri tesori, a seguito di queste e di altre plurisecolari spoliazioni, si trovano nei musei di tutti i continenti. È stato così che, negli anni '60 a seguito dei continui allarmi sollevati sulla stampa, la Direzione Generale delle An-

tichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione (ancora non esisteva un ministero apposito per i Beni Culturali) chiedeva ed otteneva dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri la costituzione di un gruppo di militari che si dedicatesse prevalentemente alla salvaguardia del patrimonio paleontologico, archeologico, artistico e storico nazionale. Il compito era decisamente più complesso rispetto ad una generica attività di contrasto, poiché richiedeva specifiche competenze da costruire ed una formazione culturale molto elevata.

Il 3 maggio 1969 iniziava la sua attività il "Comando Carabinieri Ministero Pubblica Istruzione – Nucleo Tutela Patrimonio Artistico", sulla base peraltro di una intuizione del Capo di Stato Maggiore Generale Arnaldo Ferrara.

Nel 1971 veniva successivamente elevato a Comando di Corpo e dal 2001 assumeva l'attuale denominazione. Preesisteva peraltro un reparto specializzato di Carabinieri che aveva collaborato con il Ministro Plenipotenziario Rodolfo Siviero (già sottufficiale dei Carabinieri ed agente segreto specializzato nelle opere d'arte) nell'opera di recupero dei capolavori sottratti dai tedeschi prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. Ed è da questo reparto che, su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione (il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, MiBAC, verrà istituito successivamente), escono i 16 specialisti che andranno a formare il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico. Che diventerà nel 2001 Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale.



Recupero di un importante dipinto del '700, rubato nel 2003 dal convento di S. Francesco di Palermo.

Siamo consapevoli del valore del nostro patrimonio culturale?

Nonostante i nostri importanti primati, il patrimonio culturale, che abbiamo percorso in sintesi nei capitoli precedenti, non è acquisito come memoria comune da tutti gli italiani. La consapevolezza del valore di questo patrimonio e, di conseguenza, della necessità di una sua difesa, sia come comportamento individuale sia come esigenza collettiva, non si è mai radicata se non in una minoranza del Paese. Almeno sino a qualche anno fa, perché qualche cambiamento in questo ambito ha cominciato lentamente ad emergere con uno stretto collega-

mento tra spirito patriottico e consapevolezza del valore storico-artistico del patrimonio. Un sondaggio condotto nel 2011 da Demos¹⁷ disegna infatti un ritratto in profondo cambiamento. Quasi il 90% degli italiani (intervistati nel corso dell'indagine) considera in modo positivo la conquista dell'unità. Più specificamente, il 56% la giudica "positiva" e il 33% "molto positiva". E le motivazioni costituiscono una sorpresa.

*Valle dei Templi
Agrigento*



L'orgoglio della storia

“**È** un sentimento condiviso dovunque - si sottolinea nel rapporto Demos - e le differenze territoriali sono minime. Per cui lo spirito unitario appare meno esteso nel Nord. Ma solo un po'. Anche tra gli elettori della Lega, per quanto più circoscritto, raggiunge il 70%. Rispetto a 10 anni fa, gli italiani si sentono però più divisi e infelici. Eppure scommettono che fra 10 anni il Paese sarà ancora unito, in un'Europa ancora unita. Scommettono che si canterà ancora l'inno di

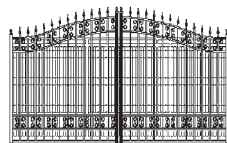
(17) Ilvo Diamanti - "Sondaggio Demos - Intesa San Paolo" a cura di Luigi Ceccarini e Ludovico Gardani, Milano 2011.

Mameli. Che il Tricolore continuerà a sventolare. Nonostante le carenze della Pubblica Amministrazione e la confusione normativa. Nonostante la crisi economica. E anche se si sentono frustrati dal passato recente e dal presente. Se il futuro è fuggito, allora si rifugiano nel privato e nella memoria. Nei miti della storia". Ed è da questo sentimento che traggono origine le ragioni di un orgoglio nazionale che mette al primo posto il patrimonio artistico e culturale con ben il 74,9% e la bellezza del nostro territorio con il 71,1%. Dietro, in questa classifica, seguono la cucina, la moda, la musica, lo sport, il cinema. A conferma del rinnovato interesse degli italiani - e non solo degli stranieri - per la conoscenza delle nostre città d'arte, dei siti e dei monumenti di valore artistico e storico, i consuntivi sul turismo culturale che ogni anno vengono elaborati da Federculture indicano che nonostante la crisi crescono i visitatori di siti e monumenti statali, soprattutto i musei, con un +7,49% nel 2011.

Quello che ancora rende pessimisti è lo scarso - in alcune regioni scarsissimo - rispetto degli italiani per il patrimonio sparso sul territorio, l'incuria per la manutenzione, la gestione spesso scorretta del territorio e dei suoi tesori, la totale indifferenza alla valorizzazione dei monumenti e delle opere d'arte del luogo ove si abita. Gravi errori, perché - e ce lo ripetono di continuo le altre nazioni - quello che il nostro Paese possiede è una ricchezza ancora poco utilizzata. E che potrebbe produrre ricavi enormi se tutelata e valorizzata in modo intelligente.

2007: nasce la Fondazione Enzo Hruby per la sicurezza e la protezione dei beni culturali

Nel 2009 la Fondazione Sodalitas, in collaborazione con la Fondazione Giovanni Agnelli, effettua una ricerca completa sulle fondazioni, arrivando a censirne 4.720 - di indifferenziata tipologia e finalità - operanti nel nostro Paese. Nel 2007 le Fondazioni che si dedicano in Italia alla sponsorizzazione e alla valorizzazione dell'arte erano, secondo una ricerca condotta dal Centro di Documentazione sulle Fondazioni in collaborazione con la Fondazione Giovanni Agnelli, 221. Si tratta di un dato relativo ad un censimento del profilo di quelle fondazioni che erano state rilevate su Internet.



FONDAZIONE
ENZO HRUBY



Mostra "Michelangelo Architetto" - Verona.

Di queste, 145 erano fondazioni d'impresa, il restante di origine bancaria. Nessuna delle 221 istituzioni dedite ad attività nell'ambito dell'arte e della cultura, aveva ed ha come scopo la protezione dei beni culturali.

Il 4 ottobre 2007 a colmare questa lacuna, per iniziativa della famiglia Hruby e della HESA SpA di Milano, azienda italiana che dal 1974 collabora con i più impor-

tanti produttori mondiali di apparecchiature e sistemi di sicurezza, nasce la Fondazione Enzo Hruby, dal nome del fondatore e presidente dell'azienda, che per primo introdusse in Italia nella seconda metà degli anni '60, le apparecchiature per la sicurezza elettronica professionale. Scopo della Fondazione, che non ha fini di lucro, è "la promozione di una cultura della sicurezza intesa quale protezione o salvaguardia dei beni pubblici e privati - in primis, quelli di interesse artistico, monumentale, storico e paesaggistico - attraverso il corretto impiego di tecnologie appropriate".¹⁸

Una finalità specifica che rende unica la Fondazione Enzo Hruby in Italia e in Europa e particolarmente meritoria la sua opera poiché la fruizione di un capolavoro, di un monumento, di un sito artistico-storico è possibile solo se questo viene adeguatamente messo in sicurezza. In questo quadro, la Fondazione si impegna a sostenere e a promuovere la professionalità degli operatori della sicurezza, a garantire strumenti di informazione e di formazione per il comparto tramite iniziative specifiche, convegni e ricerche condotte sui grandi temi della prevenzione e della protezione delle persone, degli edifici e delle cose.

La Fondazione Enzo Hruby esprime le sue finalità anche attraverso un'attività editoriale di grande respiro tramite libri, una rivista trimestrale, organo ufficiale della Fondazione diffusa in tutta Italia e un sito Internet che segue, passo dopo passo, le iniziative.

(18) Fondazione Enzo Hruby - Statuto, Art. 2.

I progetti realizzati

Ed è proprio nell'ambito delle proprie iniziative che la Fondazione attua la primaria finalità di proteggere concretamente edifici o beni culturali. Il sostegno consiste nella messa in sicurezza di beni ed edifici di particolare valore artistico, storico o monumentale, anche edifici cosiddetti "minori" ma sempre legati ad un contenuto culturale di pregio, selezionati dal Consiglio di Amministrazione e dai Comitati tecnici che con essa collaborano. Il debutto è di straordinario prestigio. Nel maggio 2008 infatti la Fondazione sostiene la protezione dell'intera area dell'ex Stallone, edificio che sorge a ridosso della Basilica di San Francesco d'Assisi. Seguiranno gli interventi per la mostra "Michelangelo Architetto. Disegni di architettura della casa Buonarroti" a Verona, e quelli per un'esposizione di design moderno, "Over Design Over" nella Rocca Paolina di Perugia.

La quarta iniziativa, un intervento per la Basilica di Nostra Signora del Pilastrello di Lendinara in provincia di Rovigo, rappresenta la realizzazione dell'impegno della Fondazione Enzo Hruby per i monumenti di architettura minore di cui è così ricco il nostro Paese. E, dopo il sistema di protezione per il grandioso affresco a soffitto del Tiepolo nella Galleria Grande di Palazzo Clerici a Milano, la Fondazione si apre alla collaborazione con la prestigiosa Fondazione Giorgio Cini, per la quale cura la messa in sicurezza di una prima parte del complesso monumentale dell'Isola di San Giorgio Maggiore, a Venezia, sede della Fondazione Giorgio Cini.

Nel 2010, la Fondazione Enzo Hruby affronta una delle sue "sfide" più difficili, la protezione dell'area dell'Ostensione della Sacra Sindone nel Duomo di Torino, e tutto il percorso dei pellegrini. Ancora a Torino per la protezione dello storico



*"Over Design Over"
Rocca Paolina - Perugia.*

*Ostensione Sacra Sindone
Torino.*





*Basilica di Santa Croce
Firenze.*

Complesso Monumentale di Porta San Pancrazio, uno dei simboli storici più importanti del nostro Risorgimento. Nello stesso anno la Fondazione si assume gli oneri per la protezione della Caserma N. Madalena, un antico convento di Benedettine adiacente alla Chiesa di San Zaccaria, che oggi ospita la sede del Comando Provinciale Carabinieri di Venezia; segue poi l'intervento a Novara per la protezione della teca contenente le reliquie di San Gaudenzio, patrono della città, in occasione delle celebrazioni del terzo centenario della traslazione nello Scurolo nella Basilica di San Gaudenzio.

Nell'ambito della protezione dei beni culturali, un'attenzione particolare viene riservata al patrimonio librario italiano con due importanti progetti: la Fondazione Enzo Hruby sostiene infatti la protezione della Biblioteca di Santa Croce a Firenze e assume gli oneri per la realizzazione dei sistemi di protezione dell'edificio nel quale verrà effettuata la digitalizzazione dei preziosi manoscritti della Biblioteca

Apostolica Vaticana.

Nell'agosto 2011 la Fondazione Enzo Hruby delibera di sostenere l'onere per la realizzazione del sistema di videosorveglianza dell'intero complesso del Sacro Monte di Varallo Sesia, il più importante, il più antico e il più esteso di tutti i nove Sacri Monti italiani, dal 2003 patrimonio dell'UNESCO.

*Sacro Monte
Varallo Sesia.*



Un progetto quest'ultimo di grande prestigio e di grande valore culturale, che si aggiunge alla protezione del Museo del Duomo di Milano, creato con l'intento di custodire, e valorizzare, tutto il materiale legato alla storia ed alla costruzione del più importante simbolo della città di Milano, e il sostegno per la realizzazione del sistema di videosorveglianza della Basilica Palladiana di Vicenza, anch'essa inserita nel prestigioso elenco UNESCO dei beni "Patrimonio mondiale dell'umanità", e delle tre piazze (Piazza dei Signori, Piazza delle Erbe e Piazza delle Biade) su cui si affaccia.



*Basilica Palladiana
Vicenza.*

Il Premio H d'oro

Ogni anno la Fondazione Enzo Hruby, conferisce il Premio H d'oro quale massimo riconoscimento per gli impianti antintrusione e di videosorveglianza realizzati secondo criteri di originalità e attenzione massima al progetto, alle esigenze del committente e alla corretta applicazione delle tecnologie. Al centro dell'analisi della giuria, non ci sono i prodotti o l'impiego di una specifica tecnologia, ma la realizzazione dell'installatore che riesce a rispondere alla necessità di proteggere un bene culturale, una residenza, un edificio religioso, uno spazio commerciale, pubblico o industriale, con soluzioni realmente studiate su misura di ciascun contesto.

Il Premio H d'oro cresce di anno in anno, non solo e non tanto in termini quantitativi ma anche e soprattutto per il valore aggiunto delle proposte finaliste e di quelle vincitrici.

Diventa un riferimento per il set-

*Premio H d'oro 2011
Firenze.*



tore della sicurezza soprattutto per i beni culturali e da un altro punto di vista segue e anticipa addirittura le tendenze tecnologiche: l'integrazione di sistemi e software, la building e la home automation, la videosorveglianza integrata con la sicurezza ed il controllo remoto, l'edificio intelligente e le applicazioni innovative della nuova sensoristica, l'analisi video e soprattutto il servizio di una consulenza professionale ogni volta originale. Dei trend e delle soluzioni vincitrici vengono dati ampi resoconti nel capitolo XIV.

I convegni

Per il conseguimento dei propri fini istituzionali, la Fondazione Enzo Hruby promuove la realizzazione di studi, ricerche, seminari e convegni aventi ad oggetto le tematiche della sicurezza e l'ottimale utilizzo delle tecnologie elettroniche disponibili, applicate alla protezione e alla tutela dei beni di interesse storico, artistico monumentale e architettonico che costituiscono l'immenso patrimonio culturale del nostro Paese.

Tra i principali incontri organizzati dalla Fondazione Enzo Hruby ricordiamo il convegno "La collaborazione per la sicurezza del Patrimonio artistico in Italia", organizzato a Venezia, sull'Isola di San Giorgio Maggiore, il 13 novembre 2009, durante il quale sono stati analizzati i rapporti tra i diversi soggetti che collaborano per la protezione e la tutela dei beni culturali: i committenti pubblici e privati, le Forze dell'Ordine ed in particolare il Comando Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri, e gli installatori in quanto fornitori delle moderne tecnologie di

*Isola San Giorgio Maggiore
Venezia.*



tutela e prevenzione; il convegno “Protezione e tutela dei beni ecclesiastici: dalla Sacra Sindone al patrimonio minore”, organizzato a Torino il 12 aprile 2010, in occasione dell'Ostensione della Sacra Sindone, con l'intento di richiamare l'attenzione sul valore e le necessità di protezione dell'immenso patrimonio religioso cosiddetto minore, troppo spesso sottovalutato.

Sempre nel 2010, a Venezia il 26

novembre la Fondazione organizza il convegno “Pubblico e privato per la protezione dei beni culturali” con lo scopo di analizzare le modalità più efficaci per stimolare l'investimento dei soggetti privati per la tutela, la protezione e la conservazione del patrimonio artistico italiano, e la collaborazione con le strutture pubbliche quali le Soprintendenze, i musei, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Nel 2011, in concomitanza con gli interventi per la protezione della Biblioteca della Basilica di Santa Croce a Firenze e dell'edificio adibito alla digitalizzazione dei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, si svolge il convegno “Libri, lettori, ladri. La protezione del patrimonio librario in Italia”, organizzato a Firenze, presso il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, il 21 ottobre 2011.

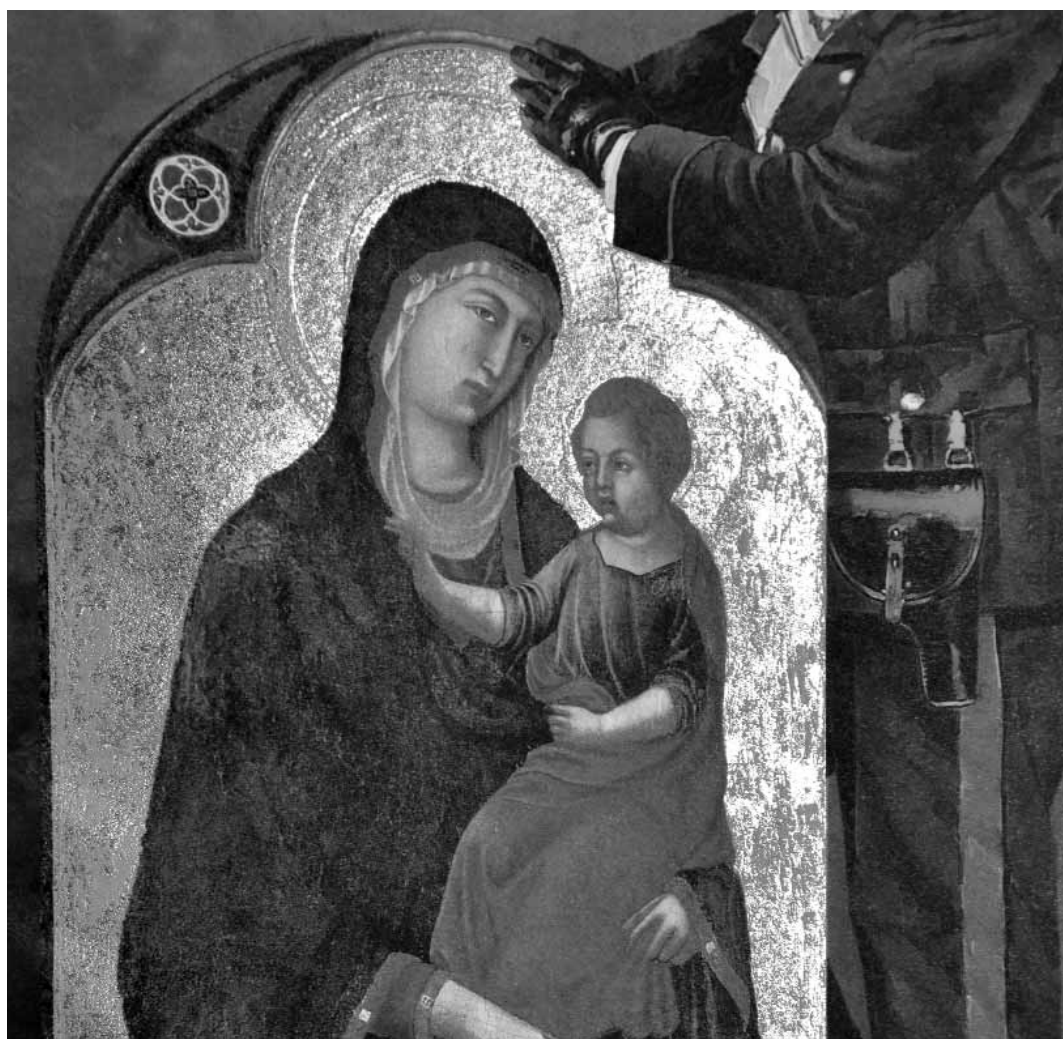
Nel 2012 la Fondazione affronta il delicato tema della tutela e della fruizione dei beni culturali nel convegno “La sicurezza dell'arte: dalla protezione alla valorizzazione”, organizzato il 31 marzo 2012 presso il Palazzo dei Musei di Varallo Sesia con lo scopo di analizzare le possibilità che oggi offrono le moderne tecnologie per far convivere le due esigenze, solo all'apparenza contrapposte.



*Palazzo Vecchio
Salone dei Cinquecento
Firenze.*

Capitolo 6

Il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale



COMINCIA L'ATTIVITÀ DEI CARABINIERI A TUTELA DELL'ARTE

Nei precedenti capitoli abbiamo analizzato consistenza, legislazione e catalogazione dei beni culturali; in questo capitolo si trattano le prime iniziative contro i danni provocati al nostro patrimonio culturale con la nascita del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, il primo e unico corpo di polizia specializzata nella salvaguardia del patrimonio e nell'azione di contrasto e di recupero.

Il Comando TPC opera in un difficile contesto nazionale e internazionale di trafficanti e intermediari dell'illecito del quale si anticipano attività e caratteristiche. Nei capitoli successivi verranno più ampiamente trattati i grandi rischi che corrono continuamente i nostri capolavori, la necessità di proteggerli e di conservarli in modo adeguato, e la lotta delle Forze dell'Ordine contro ladri e trafficanti.

Per frenare la continua attività predatoria a danno del nostro patrimonio verificatasi a partire dal secondo dopoguerra quando i beni culturali, danneggiati dal conflitto, erano praticamente indifesi, viene istituita per legge il 26 aprile 1964 una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, chiamata Commissione Franceschini dal nome del suo



*Recupero beni trafugati
dalla collezione
Carlo De Carlo.*



Presidente, Francesco Franceschini, che concluderà i lavori nel 1966.¹⁹ All'origine, la necessità di ottenere risultati efficaci nella protezione del patrimonio culturale ed ambientale mettendo fine al quotidiano depauperamento del patrimonio. Ma la storia dei recuperi dei tesori italiani trafugati comincia prima, nel periodo precedente e durante il secondo conflitto mondiale, quando abili e fedeli funzionari dello Stato cercano di frenare i continui trafugamenti di opere d'arte compiuti nel nostro Paese dai tedeschi e in particolare dalle SS. Si tratta di una pagina ancora oscura nella storia di quel periodo, perché non tutto è stato recuperato. Le sottrazioni sono continuate sino all'ultimo, durante la lunga

*Recupero opere trafugate
durante la Seconda
Guerra Mondiale.*



retromarcia dell'esercito tedesco in ritirata verso i confini del nord Italia. Che verrà raccontata, con i suoi episodi avventurosi e sconosciuti, nei prossimi capitoli. Tra i molti meriti della Commissione Franceschini va ricordata l'adozione della definizione "bene culturale" con il significato di "tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà". Questa definizione rappresenta una evoluzione concettuale di grande importanza che - sottolineano gli esperti - segna il supera-

(19) Atti della Commissione Franceschini, "Per la salvezza dei beni culturali in Italia". Casa Editrice Colombo, Roma 1967.

mento della concezione estetizzante del “bello d’arte”. Per provvedere all’attuazione del dettato della Commissione Franceschini, la tutela del patrimonio nazionale, occorre disporre di personale, proveniente dalle Forze dell’Ordine, specializzato e impegnato esclusivamente in questo delicato compito. E con una preparazione non limitata all’ambito nazionale ma in grado di dialogare con istituzioni e Polizie di tutto il mondo, per tutelare e recuperare i nostri capolavori da tempo oggetto di traffici internazionali.

Anni '60: i Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico

Erano gli anni '60, e l'Italia affidava la cura dei beni culturali alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione. Quel periodo era contrassegnato da una importante ripresa economica ma veniva, di contro, caratterizzato da esportazioni clandestine di testimonianze culturali, rubate o scavate illecitamente per arricchire i musei e le collezioni private di tutto il mondo.

Il Dicastero chiede e ottiene dal Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri la costituzione di un gruppo di militari che si occupi in maniera specifica della tutela del patrimonio paleontologico, archeologico, artistico e storico nazionale. Il 3 maggio 1969 comincia a operare il “Comando Carabinieri Ministero Pubblica Istruzione - Nucleo Tutela Patrimonio Artistico”, sulla base peraltro di una intuizione del Capo di Stato Maggiore pro-tempore, Generale Arnaldo Ferrara. Nel 1971 diventa Comando di Corpo e dal 2001 assume l’attuale denominazione. La normativa che configura i compiti del Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico presso il Ministero è costituita dai Decreti ministeriali 5 marzo 1992 che sancisce la collocazione del Comando nell’ambito del Dicastero, e dal decreto del Mi-

*Tele rubate:
due ritratti di Andy Warhol
del '73, raffiguranti il
Presidente Mao.*



nistro dell'Interno del 28 aprile 2006, che affida al Comando Carabinieri TPC, in quanto struttura specializzata dell'Arma dei Carabinieri la competenza in via prevalente e prioritaria nello specifico comparto di specialità e attribuisce al Comando stesso, nel medesimo settore, la funzione di polo di gravitazione informativa e di analisi a favore di tutte le Forze di Polizia, con particolare riferimento all'alimentazione della Banca Dati.

*Il primo Paese al mondo con gli specialisti
in protezione dell'arte*

“L'Italia è stata così la prima Nazione al mondo a disporre di un reparto di polizia espressamente deputato al contrasto dello specifico settore criminale, anticipando di un anno la raccomandazione contenuta nella Convenzione UNESCO, firmata a Parigi il 14 novembre 1970, nella quale si invitavano gli Stati membri ad adottare le opportune misure per impedire l'acquisizione di beni illecitamente esportati e favorire il recupero di quelli trafugati, nonché a istituire servizi e personale specificatamente addestrato, a cui affidare il compito di assicurare il rispetto e la tutela dei beni d'arte”.²⁰

In seguito all'istituzione del Ministero per i Beni Culturali, avvenuta nel febbraio 1975, il Comando transitava alle dipendenze funzionali del nuovo Dicastero, con sede a Roma nella storica palazzina settecentesca opera tardo-barocca di Filippo Raguzzini (1680 - 1771), proponendosi subito all'attenzione dell'opinione pubblica grazie ad una serie di importanti recuperi, quasi tutti di valenza internazionale. I riconoscimenti a questo ruolo, e soprattutto alla capacità e all'abnegazione con la quale viene svolto, arrivano presto. E si accentuerà negli anni una vocazione internazionale delle strategie di prevenzione, protezione e recupero dei beni culturali che è all'origine di numerose brillanti operazioni.

*Sede Comando
Carabinieri Tutela
Patrimonio Culturale,
Roma.*



(20) Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (TPC), “Origini, funzioni e articolazione - Legislazione di tutela”. Roma, 2002.

Il Comando Carabinieri TPC svolge i propri compiti per la protezione e la salvaguardia del patrimonio culturale attraverso molteplici modalità operative che possono riassumersi in:

- controlli presso le aree archeologiche e su attività commerciali, fisse e ambulanti;
- attività investigativa specialistica, volta al recupero di beni culturali e oggetti d'arte, anche attraverso il monitoraggio di siti web dedicati;
- gestione della Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti (art.85 D.Lgs. 42/2004); attualmente il patrimonio informativo ha superato i 148mila eventi, con oltre 5.054.000 oggetti descritti, di cui 1.080.000 circa provento di furto e più di 500mila immagini informatizzate.
- consulenza specialistica in favore del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dei suoi organi territoriali.

Nel particolare, le attività condotte sono indirizzate principalmente a:

- individuare i responsabili dei reati perpetrati in danno dei beni culturali (quali furti, ricettazioni, scavi archeologici illegali, falsificazioni) e deferirli all'Autorità Giudiziaria;
- recuperare i beni culturali sottratti o esportati illecitamente dal territorio nazionale, estendendone le ricerche anche all'estero, nei limiti stabiliti dalle diverse convenzioni e nell'ambito della cooperazione giudiziaria tra gli Stati, attraverso i Ministeri degli Affari Esteri e della Giustizia, nonché, mediante Interpol, con le Forze di Polizia delle altre nazioni;
- contribuire all'individuazione di violazioni alle norme di tutela paesaggistica;

I SITI WEB

Una delle minacce emergenti per l'intero patrimonio culturale italiano è il traffico generato dalle compravendite su Internet perché è in costante incremento in tutto il mondo. Dal rapporto del Comando Carabinieri TPC, nel 2011 sono stati recuperati 9.422 beni numismatici, 84 beni provento di furto, 50 beni librari e archivistici, 1.274 reperti archeologici, 2.974 opere false, per un totale di 13.804 beni culturali che stavano per scomparire.

- effettuare controlli in occasione di mostre e di mercati d'antiquariato, sui cataloghi delle più importanti case d'asta, anche on-line, nonché presso antiquari e presso laboratori di restauro e di altri operatori del settore;
- effettuare servizi di prevenzione dei reati in aree archeologiche particolarmente sensibili, in cooperazione con l'Arma territoriale, il Raggruppamento Aeromobili Carabinieri, le pattuglie a cavallo ed altri mezzi dell'Arma, anche navali.

La Banca Dati del Comando TPC, riferimento internazionale

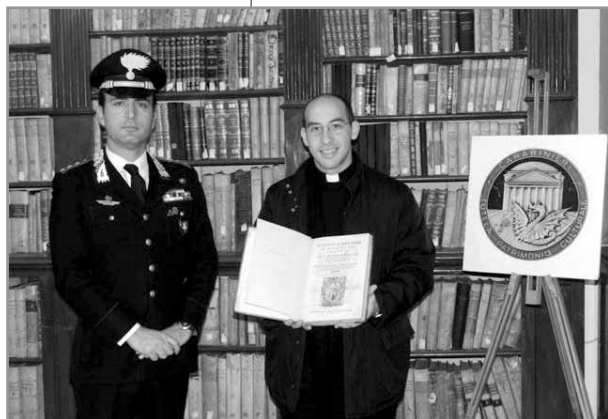
“**L**a più grande base di dati sugli oggetti d'arte rubati è quella messa a punto dai Carabinieri italiani - ci ha dichiarato Ton Cremers, uno dei maggiori esperti mondiali del settore, a lungo direttore per la sicurezza del Museo di Amsterdam, ora consulente per la sicurezza con una propria società, Museum Security Network - le altre sono a raggio nazionale, altre ancora come The Art Loss Register, Swift - Find/Trace, Ifar, Find Stolen Art, propongono soprattutto servizi a pagamento che solo grandi mercanti possono permettersi”. La storia di questo archivio digitale dell'arte, tutto realizzato in Italia, è davvero unica.

Nel 1980 il Comando Carabinieri TPC predispone uno strumento informatico che si sarebbe rivelato, nel corso degli anni, un supporto investigativo di straordinaria utilità ed efficacia,

indispensabile per la lotta ai crimini del settore: la “Banca Dati Leonardo dei beni culturali illecitamente sottratti”, ora normativamente prevista dall'art. 85 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

In essa vengono quotidianamente inserite ed aggiornate tutte le informazioni descrittive e fotografiche relative ai beni culturali da ricercare che vengono segnalate al Comando dalle Stazioni del-

Libro del '500 trafugato a Monreale e recuperato a Bologna.



l'Arma dei Carabinieri, distribuite sul territorio nazionale, dalle altre Forze di Polizia, dalle Soprintendenze del Ministero per i Beni e le Attività Culturali o dagli Uffici doganali.

Attraverso l'Interpol giungono, altresì, le informazioni riguardanti i beni sottratti all'estero.

La Banca Dati, quindi, grazie all'utilizzo di una sofisticata tecnologia informatica ed alle numerose informazioni in essa contenute, costituisce un punto di riferimento per tutti i Reparti dell'Arma dei Carabinieri e per le altre Forze di Polizia italiane ed estere.

E consente di elaborare una attenta analisi del fenomeno "furti di beni culturali", così come di altre tipologie delittuose, fornendo indicazioni idonee ad indirizzare con maggiore precisione l'attività preventiva e investigativa dei vari reparti.

SU INTERPOL IL COLPO DEL SECOLO

L'Interpol ha messo a disposizione degli investigatori e, in forma ridotta, anche dei privati, a partire dal settembre 2009, la sua Banca dati che conta circa 35mila voci sui beni trafugati dove sono riportati i capolavori rubati in tutto il mondo. Da una paziente consultazione risulta che gran parte di queste opere non sono mai state recuperate. Nell'archivio digitale Interpol sono inseriti quadri provenienti dalle rapine più clamorose del secolo come quella che viene ricordata per essere stata la più imponente sottrazione di opere d'arte: dal Museo di Boston, nel 1990, una banda di ladri vestiti da poliziotti riuscì a portar via 12 tele il cui valore totale - non comunicato - viene tuttora messo al primo posto della classifica mondiale.

I paesi più colpiti risultano essere l'Italia e la Francia ma è il Belgio, seguito dall'Olanda, la nazione dove il "bottino" scompare più rapidamente. E che è meta preferita delle bande di trafficanti. Il Belgio e l'Olanda infatti hanno le legislazioni più permissive in fatto di furti, appropriazioni indebite e traffico di opere d'arte.



*Jan Vermeer - "Il Concerto"
Opera trafugata nel 1990 a Boston
e mai ritrovata.*

La Banca Dati:

- è strutturata in moduli che consentono, da un lato l'inserimento e la ricerca di eventi, persone, oggetti e le loro relazioni, dall'altro l'elaborazione di statistiche;
- è impostata su interfaccia web e supporto multilingua, consente modalità di ricerca visuale e capacità di georeferenziazione degli eventi;
- fornisce riscontri per controlli in occasione di mostre e di mercati d'antiquariato, sui cataloghi delle più importanti case d'asta, anche on-line, nonché presso antiquari e presso laboratori di restauro e di altri operatori del settore;
- è uno strumento per servizi di prevenzione dei reati in aree archeologiche particolarmente sensibili, in cooperazione con l'Arma territoriale, il Raggruppamento Aeromobile Carabinieri, le pattuglie a cavallo ed altri mezzi dell'Arma, anche navali.
- interagisce in tempo reale con palmari e personal computer portatili, agevolando la redazione di rapporti/schede sul luogo dell'intervento e la consultazione e l'aggiornamento diretto. Per quanto attiene specificatamente la funzione di comparazione delle immagini, un software di indicizzazione le analizza assegnando loro una "impronta" sulla base di informazioni definite, quali il colore, il contrasto, la forma e la trama.

Relativamente alla georeferenziazione degli eventi, un apposito programma consente:

- il posizionamento delle entità sul territorio in base al collegamento tra dati alfanumerici e geografici, nonché l'individuazione di zone a rischio e dei percorsi legati alla criminalità;
- la rappresentazione grafica di tutte le connessioni logiche tra le informazioni censite, integrandole con dati locali e remoti attinti per fini investigativi e tabulati telefonici.

La complessa architettura del sistema consente una concreta interoperabilità con le altre Forze di Polizia ed Enti della Pubblica Amministrazione, quali le Soprintendenze e gli Uffici Esportazione e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI), che ha concesso un accesso privilegiato al suo archivio informatizzato.

Una Banca Dati come questa dei Carabinieri TPC deve il suo successo al fatto di avere un raggio di azione internazionale; secondo gli esperti di sicurezza infatti circa il 70% dei beni culturali che vengono ritrovati, lo sono in un paese estero a seguito dell'aumento dei traffici internazionali e di quelli su Internet.

Questa percentuale è andata crescendo a due cifre negli ultimi anni e prosegue con lo stesso ritmo in tutto il mondo. All'origine vi sono alcuni importanti fattori socio-economici: la liberalizzazione dei movimenti di capitale, che dalla fine degli anni '80, sfuggono ad ogni controllo nazionale e internazionale; l'abnorme aumento e la smaterializzazione delle transazioni finanziarie accelerata dalle nuove tecnologie di comunicazione. E infine l'esistenza dei cosiddetti paradisi fiscali dove trova terreno fertile la criminalità finanziaria. E i siti sul web costituiscono la migliore piattaforma di trattativa, perché del tutto anonima, soprattutto al momento dell'acquisto.

I ladri che trattano gli affari rimangono in gran parte sconosciuti pur essendo spesso degli esperti anche di fama nel loro ambiente.

È unanime parere degli esperti di Interpol che ad una progressiva internazionalizzazione del business dei traffici illeciti dell'arte è possibile rispondere efficacemente solo se si dispone di enormi e aggiornati archivi digitali di informazione e documentazione, aggiornati quotidianamente come la Banca Dati dei Carabinieri del Comando TPC.

Oltre, beninteso, alla predisposizione di sistemi di protezione molto più efficienti e integrati di quelli tradizionali. Perché a determinare la riuscita di un furto, anche di quelli clamorosi, con bottini miliardari, conta molto di più l'inadeguatezza delle protezioni e della vigilanza rispetto all'abilità dei criminali.

*Reperti archeologici
recuperati dal Reparto
Operativo sezione
Archeologia.*



La Banca Dati più ampia al mondo

“**L**a nostra Banca Dati è per tradizione, cultura e riconoscimento la più ampia al mondo. È molto più ampia di quella francese e di quella di Interpol. Bisogna chiarire che non è solo un magazzino di immagini, anche se l'immagine è il punto di partenza, ma è anche uno strumento di analisi perché consente di fare ricerche incrociate”. Questa, in sintesi, l'efficace descrizione che ne ha dato il Generale Giovanni Nistri, a capo del Comando Carabinieri TPC dal 2007 sino al 2010²¹, che a lungo ebbe modo di constatarne ed apprezzarne l'utilità in termini operativi. Le opere trafugate e recuperate hanno ormai numeri da record, tanto che non basterebbe il Louvre a contenerle.

Come funziona l'interscambio - se così si può dire - tra Interpol e Banca Dati del Comando TPC?

Tutto il circuito Interpol può inviare le immagini dei beni culturali sottratti e, dalla Banca Dati arriva ad Interpol non necessariamente tutto, ma una selezione mirata, come è spesso accaduto. È la straordinaria ricchezza di gran parte delle opere d'arte italiane, spesso risultato di contributi multipli di artisti e artigiani, a determinare la scelta di formule semplificanti di archiviazione. La Croce di San Venanzio a Camerino, per esempio, composta tra l'altro da 11 placche in smalto, più anelli d'argento, venne rubata intorno agli anni '70. “È stata ritrovata pezzetto per pezzetto - commenta il Generale Nistri - gli ultimi due grazie alla collaborazione con i colleghi dell'analogo servizio francese, sul mercato antiquario di Londra. La differenza tra la Banca Dati del

Comando TPC e le altre, è la straordinaria completezza della nostra, dove al limite - osserva Nistri - viene inserito anche il mobile di famiglia appena rubato anche se risalente al 1800. A riprova della eccellente rappresentatività della Banca Dati italiana rispetto al mercato mondiale dei furti di beni

Croce di San Venanzio
Camerino.



(21) Barbara Notaro Dietrich, “Siamo un unicum nel panorama mondiale, in “Polizia e democrazia”, Roma, marzo 2010.

culturali, l'Unione Europea ha chiesto a Interpol di realizzare una interconnessione diretta tra le singole Banche Dati nazionali che consentirebbe l'analisi diretta delle opere e dei loro dettagli”.

La formazione per le polizie in tutto il mondo

La struttura organizzativa del Comando Carabinieri TPC prevede, a livello centrale, un Ufficio Comando, quale organo di supporto decisionale del Comandante nell'azione di controllo e coordinamento delle attività sia in Patria che all'estero; e un Reparto Operativo, con sede a Roma, articolato in tre sezioni: Anti-quariato, Archeologia e Falsificazione ed Arte contemporanea, per meglio aderire alle necessità investigative specializzate.

Nel corso degli anni sono stati istituiti dodici Nuclei periferici, con competenza regionale ed interregionale, ubicati a Bari, Bologna, Cosenza, Firenze, Genova, Monza, Napoli, Palermo, Sassari, Torino, Venezia e Ancona. Inoltre, nel corso del 2008 è diventata operativa anche la Sezione TPC di Siracusa, dipendente dal Nucleo di Palermo.

Le competenze dei militari della struttura vengono implementate attraverso un'attenta selezione del personale che è curata dal Centro Nazionale di Selezione e Reclutamento dell'Arma, mentre il successivo addestramento propedeutico all'inserimento nelle unità operative si svolge attraverso adeguati corsi di specializzazione tenuti da personalità del mondo accademico ed artistico, funzionari ministeriali nonché da personale militare di matura esperienza nella specialità. Il Comando partecipa a numerose iniziative sul piano internazionale in tutto il mondo e grazie all'esperienza maturata nel corso degli anni, la conoscenza sempre più approfondita delle organizzazioni e dei traffici di settore, anche transnazionali, ha portato i militari del Comando a confrontarsi frequentemente all'estero con le Forze di Polizia di diverse Nazioni. Ciò ha contribuito, in maniera significativa, a far conoscere la peculiare attività del Comando in ambito internazionale e ad arricchire gli operatori



*Nike o Vittoria alata.
Epoca romana*

Scavato clandestinamente
in area archeologica di
Ercolano (NA) nel 1975 ed
esportato illecitamente.
Recuperato a New York
(USA) nel 2007.



*Sopralluogo dei
Carabinieri negli scavi
di Pompei.*

di nuove esperienze investigative. Proprio questi contatti ed i consolidati rapporti instaurati attraverso l'Interpol tra gli operatori delle Polizie di tutto il mondo, hanno permesso e permettono di giungere a risultati operativi di tutto rilievo, individuando anche all'estero i capolavori asportati da chiese, musei o collezioni private.

I militari del Comando partecipano con regolarità a convegni e seminari organizzati da Interpol e da Polizie estere ed anche a tavole rotonde curate da prestigiose Università straniere. In particolare, numerosi convegni in materia sono stati organizzati in Italia proprio dal Comando TPC, che hanno visto la partecipazione di qualificati funzionari delle Polizie dei paesi interessati alla specifica materia, dell'Interpol, di autorevoli rappresentanti dell'Autorità Giudiziaria, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Santa Sede, dell'Agenzia delle Dogane, nonché delle Associazioni di categoria degli antiquari e mercanti d'arte, dell'Associazione Dimore Storiche e di altre Associazioni interessate. L'esperienza acquisita nel settore, ampiamente riconosciuta anche in ambito internazionale, ed i significativi successi operativi raggiunti, hanno fatto sì che alcune Forze di Polizia estere richiedessero al Comando di organizzare specifici seminari addestrativi. Le attività formative, spesso organizzate nell'ambito di specifici accordi culturali sottoscritti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sono state tenute a favore di componenti delle Forze di Polizia e delle Dogane e di rappresentanti di Ministeri della Cultura stranieri, in particolare, nel corso del 2010, le attività hanno interessato numerosi stati esteri.

Operazione Antica Babilonia

I militari del Comando TPC si sono inoltre distinti nell'ambito delle missioni internazionali a sostegno della pace, sia in Kosovo che in Iraq, durante le quali, spesso in difficili contesti ambientali, hanno collaborato con le Autorità di quelle

Nazioni per il censimento e la tutela delle vestigia culturali minacciate dagli eventi bellici.

Nel settembre del 2004, infatti, su incarico ricevuto dall'UNESCO, quattro militari del Comando sono stati impegnati ad Amman (Giordania) per l'addestramento e la qualificazione di personale iracheno del Facility Protection Service (F.P.S.), la speciale Forza di Polizia appositamente istituita per la custodia dei siti archeologici, la prevenzione e la repressione degli specifici reati, nonché per il contrasto al traffico illecito dei reperti. Inoltre, i Carabinieri impegnati nella missione "Antica Babilonia", attraverso sei corsi organizzati in collaborazione con la locale soprintendenza, hanno curato la preparazione di 140 guardie archeologiche irachene denominate A.S.P. (Archaeological Special Protection), addestrandole all'utilizzo e alla predisposizione dei sistemi di sorveglianza dei siti, alla repressione del saccheggio dei beni culturali del Paese e alla catalogazione dei reperti archeologici sequestrati.



Militari del Comando TPC
in Iraq.

I traffici illeciti sempre più internazionali

A partire dagli anni '90 comincia un lento ma inarrestabile flusso di rientri e di recuperi di opere italiane trafugate e vendute a collezionisti, gallerie e musei stranieri. Nel 2001 il TPA di Monza, come allora si chiamavano i primi Nuclei dei Carabinieri TPC (TPA, Tutela Patrimonio Artistico), sequestra un numero molto alto di opere, mobili, oggetti e reperti archeologici di valore elevato. E questa tendenza sembra essere cominciata anni prima confermando quindi un dato di fatto: la Lombardia risulta essere una regione di intenso passaggio di bande internazionali che trafficano in beni culturali, con rotte costantemente dirette verso il Nord Europa dove i porti di queste aree hanno imbarcazioni "speciali", dirette verso il mercato mondiale più ricco e dinamico, quello degli Stati Uniti.

Su 100 furti più della metà hanno sin dall'inizio compratori esteri (ben 7.600 opere sono stati riportati in Italia dall'estero nel 2001), innanzitutto in America,

*Kylix attica a figure nere
con scena di simposio,
scavata clandestinamente
in Italia centrale
ed esportata illegalmente;
restituita dal J.Paul Getty
Museum di Malibu,
California (USA) nel 2007.*





Bartolomeo Cavarozzi
"La Sacra Famiglia".

quindi in Europa e poi in Asia (Giappone). Non si dispone di dati omogenei per quanto riguarda gli anni successivi, ma si ha ragione di ritenere che si tratti di numeri in netto aumento. Basta un solo esempio: in un'unica operazione condotta nel 2009 vennero recuperati all'estero oltre 1.200 reperti, per un valore di 4,35 milioni di euro.

I Carabinieri del TPA di Monza seguendo le tracce di numerosi furti si recano più volte sino negli Stati Uniti, dopo aver effettuato ricerche in Svizzera, Germania e Inghilterra. Riescono così a bloccare prima che venga venduto in un'asta di Sotheby's a Londra un quadro raffigurante "La Sacra Famiglia" di Bartolomeo Cavarozzi, del valore di oltre 2,5 miliardi di lire. E centinaia di capolavori negli anni successivi.

I passaggi ai quali vengono sottoposti forzatamente i beni culturali rubati si prolungano

talvolta per decenni e allora i recuperi diventano molto difficili, se non quando, casualmente, il filo si dipana, il bene torna ad essere visibile e gli inquirenti riescono a ricostruire una lunga intrecciata storia. Ma questo positivo esito si verifica di rado, quando è possibile risalire al vero titolare del diritto di proprietà.

Ed è per questo che da decenni i militari impegnati sul fronte della salvaguardia e del recupero di beni artistici raccomandano a chi li possiede o li ha in custodia, di creare una documentazione descrittiva.

Recentemente è accaduto che i Carabinieri del TPC abbiano restituito alla diocesi di Assisi un dipinto di Justus Sustermans donato insieme ad una collezione da un cittadino americano; la collezione era diventata preda di



Justus Sustermans
"Figura femminile".

guerra, si trovava collocata in una villa toscana dalla quale era stata portata via in una delle tante razzie naziste.

Il patrimonio tornato sul mercato dell'arte, è stato sequestrato e restituito alla diocesi perché nonostante il tormentato percorso il diritto a riaverlo era documentato ben chiaramente.

Il collezionista pentito ed i segreti delle grandi aste

I grandi trafficanti lavorano in base alla domanda del mercato e spesso ricevono ordini precisi sulla tipologia dei beni da trafugare, sull'autore e il soggetto dell'opera; in alcuni casi, per soddisfare le richieste, i dipinti vengono tagliati creando diverse opere, con enormi guadagni per i trafficanti. E non di rado la filiera si raddoppia poiché gli ordini arrivano da altri trafficanti, per il 90% esteri, che a loro volta cedono le opere ad operatori internazionali delle società d'aste sui mercati mondiali. Negli anni '80 vennero rubati numerosi preziosissimi affreschi murali da Pompei, tra i quali uno raffigurante il cosiddetto "uomo in toga", un ritratto di Dioniso, due maschere teatrali e una natura morta, per un valore di 300 milioni di lire ma un valore puramente simbolico poiché questi affreschi di un'epoca e di un sito davvero unici al mondo hanno un significato artistico e scientifico inestimabile. Si trattava di opere letteralmente strappate dalle pareti dei palazzi e di altre, portate via dai depositi della Soprintendenza da persone al corrente di tutti i movimenti del personale e dei contenuti dei magazzini. Qualcuno, tra gli investigatori dei Carabinieri TPC guidati dal Generale Roberto Conforti riteneva che si trattasse anche di scavi clandestini. E come accade sempre più spesso i gioielli pompeiani andarono ad alimentare il mercato clandestino per poi riemergere in grandi aste internazionali.

A volte i recuperi seguono percorsi particolari come quello che si svolse nel 2001 a Londra, dove un ricco uomo d'affari londinese per restituire alcuni medaglioni di affreschi di squisita fattura da



Affresco con menade, trafugato a Pompei (NA) nel 1975 e recuperato nel 2008, Ex collezione Shelby White, New York (USA).

lui posseduti da anni, si rivolse al presidente degli antiquari inglesi al quale espresse la volontà di non richiedere nessun controvalore. In realtà, commentano i giornali dell'epoca, la pressione degli investigatori italiani per rinvenire quei capolavori stava diventando sempre più forte preoccupando notevolmente i mercati dell'illecito dei beni culturali. Il collezionista "pentito" preferì disfarsi - forse - di tesori decisamente troppo imbarazzanti e pericolosi. Grazie all'intervento di Art Loss Register, la più importante società privata mondiale nella valutazione dei beni culturali in vendita sui mercati internazionali, avvenne la consegna. A Roma i Carabinieri del Comando TPC, grazie alla loro preparazione, si resero conto che si trattava di qualcosa di più di semplici medaglioni e che avrebbero potuto essere proprio quel gruppo di meravigliosi affreschi pompeiani rubati quindici anni prima. Gli affreschi vennero recuperati grazie al pentimento del ricco collezionista e prima che gli abilissimi battitori d'aste riuscissero a inserirli nei loro cataloghi. Un destino, quello delle aste, subito invece da migliaia di nostri capolavori rubati e mai più riemersi negli anni '80, '90 e nei primi anni 2000. Era ed è ancora sufficiente che entrino nel vorticoso giro delle vendite d'asta, dei galleristi e delle botteghe antiquarie compiacenti per venirne fuori con identità nuova, abilmente contraffatta, e con documenti di legittima proprietà preparati da professionisti del crimine.

La globalizzazione dell'arte e dei traffici illeciti

Il traffico dei beni culturali sarebbe al terzo posto, secondo l'FBI, nella classifica mondiale dei crimini, dietro al traffico di droga e di armi, in forte salita. Sempre l'FBI, stima che abbia un valore globale di oltre 6 miliardi di dollari ogni anno.²² Secondo gli esperti di Art Loss Register, la Banca Dati internazionale creata nel 1991 dai Lloyd's di Londra e dalle principali case d'asta londinesi, non esistono più limiti né barriere doganali per questo tipo di mercato che viene chiamato "mercato grigio". E del resto - hanno confermato investigatori privati delle

(22) Federal Bureau of Investigation - "Interrogazione alla commissione del Parlamento Europeo", 31 ottobre 2011.

compagnie di assicurazione - se è vero che è molto difficile vendere dei quadri e delle opere d'arte di grande notorietà, è anche vero che le opere d'arte di grande valore vengono oggi rubate per diventare merce di scambio e di garanzia, in particolare nei traffici di armi e di droga. Inoltre, i malavitosi, ben assistiti da avvocati esperti in questo settore, sanno che davanti alla giustizia rubare un quadro anche di inestimabile valore costa molto meno, in termini di anni di prigione, che una rapina a mano armata in banca.

Ovunque, anche in Africa

Nel salone dove si svolgeva nel 1995 un congresso mondiale diplomatico organizzato a Roma dell'Istituto Internazionale Unidroit (che, dal 1926, si dedica alla standardizzazione del diritto privato e civile), entrò un Generale di Brigata dei Carabinieri, Roberto Conforti (al comando del TPC dal 1991 al 2002) e prese la parola davanti ai delegati di tutto il mondo. Si lamentò vigorosamente del fatto che molti tesori archeologici italiani avevano attraversato e stavano attraversando la frontiera dentro le valigie diplomatiche - quindi intoccabili - di personale della diplomazia algerina. "E sappiamo anche che verranno ceduti a prezzi molto bassi a case d'asta europee e non solo europee" aggiunse il Generale Conforti. Un silenzio imbarazzato seguì a queste accuse anche perché le personalità e i rap-

IL MERCATO CLANDESTINO DELL'ARTE

Il mercato clandestino è organizzato a più livelli:

1° livello: i tombaroli, i falsari, i ladri di beni culturali e i frodatori;

2° livello: i ricettatori, con connivenze anche in ambienti scientifici e culturali;

3° livello: gli intermediari, che spesso operano nel mercato ufficiale e nelle principali piazze internazionali;

4° livello: i collezionisti privati che comprano per proprio gusto oppure per investire;

5° livello: gli istituti bancari non regolari, a garanzia di prestiti e della propria attività.

presentanti ufficiali di numerosi stati presenti, erano lì proprio per discutere sul problema del trafugamento di beni culturali esportati illecitamente e di come riuscivano a raggiungere tanto facilmente Londra, Zurigo, New York nonostante le rigide barriere doganali di allora. Solo gli algerini erano rimasti muti per tutta la durata del congresso.

Silenzio totale anche da parte delle case d'asta sulle quali aleggiavano parecchi sospetti; sin da allora infatti si sapeva che ben il 30% dei beni culturali messi in asta erano di provenienza illecita. Unidroit²³ denunciò anche successivamente come funzionava la rete dell'illecito dell'arte, indicando le associazioni criminali - le mafie - quali organizzatori della logistica e della organizzazione di traffici con personale diplomatico corrotto. Da queste denunce derivarono successivamente le convenzioni Unidroit, relative alla restituzione dei beni artistici trafugati ai paesi di origine.

(23) Unidroit, "Convenzione internazionale per il ritorno internazionale dei beni culturali rubati o illecitamente espropriati". Roma, 24 giugno 1995.

L'ARTE DI RECUPERARE L'ARTE

Alla ricerca del Caravaggio perduto

Nella Banca Dati del sito del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, è inserito il quadro della Natività di Caravaggio, trafugato nel 1969 dalla chiesa di San Lorenzo a Palermo. Ha rappresentato di volta in volta per i Comandanti che si sono susseguiti al Comando a Roma una grande aspirazione: ritrovarla, finalmente. Ma invano.

La Natività, il cui valore è stimato in 30 milioni di euro, non è mai riemersa. “Ogni tanto salta fuori un pentito che dice che è stata distrutta o sotterrata, finita in una stalla o sopra il caminetto della casa di un boss - dichiara il Generale Giovanni Nistri - scomparsa, portata via nello stesso anno in cui nasceva in Italia l'idea di dover ufficialmente tutelare il nostro patrimonio. Sarebbe un bel colpo poterla ritrovare, ma anche se non si trovasse mai, il lavoro fatto in questi anni è di per sé di valore inestimabile”.

Su questo autentico mistero si stende l'ombra delle mafie, secondo quanto hanno scritto la stampa italiana e internazionale.

Fu un pentito a rivelare un dettaglio non trascurabile del furto; innanzitutto fu proprio la mafia a ordinarne la sottrazione ma a causa dell'inesperienza dei ladri, la tela venne danneggiata - pare irreparabilmente - nelle confuse manovre fatte per il suo avvolgimento. Secondo il Sunday Times gli investigatori avrebbero avuto in diverse occasioni

*Caravaggio
Natività.*



discreti incontri con esponenti della malavita per arrivare al capolavoro. Tutto inutile.

I viaggi dei capolavori rubati e recuperati in tre mostre

Per celebrare il 40° anniversario dell'istituzione del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale viene progettata e realizzata un'iniziativa che riesce a comunicare tramite tre grandi mostre dal titolo "1969-2009 - L'Arma per l'Arte" la meritoria attività del Comando e dei suoi Nuclei sul territorio nazionale e sottolineare, ancora una volta, la ricchezza del patrimonio artistico del nostro Paese. Chi non opera specificatamente nell'ambito dei beni culturali, non sa che in quarant'anni il nostro Paese è stato privato di capolavori di fama mondiale. E che a recuperarli, con lunghissimi intrecci di competenze e investigazioni, sono stati, come abbiamo sottolineato, i Carabinieri del Comando TPC, in collaborazione con i funzionari del MiBAC e con i militari di altre Forze dell'Ordine.

Le tre mostre hanno avuto il merito di illustrare, meglio dei comunicati e degli articoli di giornale, il valore di questi importanti recuperi avvenuti tra mille difficoltà. Le mostre si sono svolte

nel 2009 a Napoli, Roma e Firenze. Ideate e organizzate dal Centro Europeo per il Turismo, e con un comitato scientifico presieduto dal Prof. Antonio Paolucci (storico dell'arte, già Ministro dei Beni Culturali e Soprintendente per il Polo Museale Fiorentino, attuale Direttore dei Musei Vaticani), hanno per la prima volta riunito capolavori indiscussi, che sono stati oggetto di furti a volte clamorosi o provenienti da spoliazioni clandestine, nonostante fossero stati considerati al riparo da ogni rischio. Si è sempre trattato di reati predatori che potevano essere prevenuti se le opere fossero state dotate di adeguati sistemi di prevenzione e di protezione.

La mostra di Napoli a Palazzo Reale dal titolo "Archeologia che ritorna" aveva come oggetto i capolavori archeologici sottratti e recuperati, a sottolineare l'opera del Comando Carabinieri Tu-

*Frammento di volto
di statua in avorio
Roma.*



tela Patrimonio Culturale nel contrasto al traffico di reperti archeologici provenienti sia da scavi clandestini, sia da furti, perseguendo tombaroli e trafficanti anche in ambito internazionale e recuperando preziosi reperti. La mostra presentava straordinari materiali che avevano tutti una storia di recupero avventurosa e un'origine comune molto particolare: a scoprire questi capolavori è stato infatti un esercito di scavatori, trafficanti, intermediari e compratori estremamente abili e attrezzati. Senza, cioè, che i funzionari delle istituzioni competenti ne fossero a conoscenza. In particolare, il Volto d'avorio del I sec. a.C., che doveva far parte di una statua di divinità ed ora conservato al Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo delle Terme, è frutto di uno scavo clandestino del "re dei tombaroli", un romano operante nel Lazio, che controllava un'area ricca di tombe che nessuno conosceva. Unico per fattura e anche questo proveniente da scavi clandestini è il Trapezophoros in marmo (325 - 300 a.C.), uno spettacolare gruppo marmoreo che doveva servire da sostegno a un tavolo facente parte dell'arredo di una tomba a camera ipogea nel tarantino. Il gruppo rappresenta due grifoni che uccidono una cerva e la sua immagine ha fatto il giro del mondo perché considerata una delle più belle opere sepolcrali dell'antichità. La mostra di Roma a Castel Sant'Angelo, dal titolo "Antologia di meraviglie", ospitava una serie di reperti archeologici e di opere storico - artistiche, tutte accomunate dall'alta qualità di realizzazione, come ad esempio la Triade Capitolina. Si tratta di un gruppo scultoreo in marmo raffigurante Minerva, con l'elmo corinzio sul capo, al centro Giove, alla sua sinistra Giunone che doveva tenere patera (una coppa) e scettro nelle mani, ormai perdute.



*Triade Capitolina
Roma.*

L'opera, del II sec. d.C., proviene da uno scavo clandestino nell'area del comune di Guidonia (Roma), territorio corrispondente anticamente a Tibur (Tivoli) ed è stata recuperata nel 1994 in Svizzera mentre stava per essere ceduta a un collezionista ameri-



Raffaello Sanzio.
Ritratto di gentildonna
(La Muta).
Recuperato a Locarno (CH)
nel 1976.

Orazio Borgianni
Madonna con Bambino
e San Francesco.



cano. Lo scavo clandestino danneggiò gravemente e irrimediabilmente l'antica villa residenziale a cui il gruppo scultoreo apparteneva. L'interesse dell'opera è determinato dal fatto che si tratta dell'unica copia privata, conservata per intero, del celebre gruppo di grandi dimensioni che doveva adornare il tempio di Giove Capitolino sul Campidoglio.

La mostra di Firenze, dal titolo "Aspetti del sacro ritrovati" presentava capolavori di arte religiosa: dipinti su tavola e su tela, sculture, codici miniati, oreficerie, suppellettili e arredi sacri in gran parte di provenienza dalla regione Toscana a riprova della enorme ricchezza presente su questo territorio. Tra le numerose opere importanti va ricordata la preziosa Croce-reliquario del XII secolo, eseguita in metallo, pietre e smalti proveniente dal Museo della Cattedrale di San Clemente di Velletri

(Roma). Venne rubata nel 1983 e fu poi recuperata a Rimini, dopo essere passata per Londra. In queste tre mostre erano presenti importanti dipinti di epoca più recente, come il Cristo di Pietà tra la Madonna e san Giovanni Evangelista di Andrea della Robbia, trafugato nel 1979 e recuperato nel 1982; la meravigliosa Viola del 1595, lo strumento musicale commissionato dalla

corte medicea ai fratelli Girolamo e Antonio Amati di Cremona, maestri di Antonio Stradivari, recuperata nel 2006. Presente anche il dipinto Madonna con Bambino e San Francesco, rubato dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie di Sezze (LT) nel 1976, opera di Orazio Borgianni, tra i primi caravaggisti italiani. E infine l'esempio eccelso di ritrattistica rinascimentale: la cosiddetta, ieratica Muta di Raffaello, opera risalente al 1507, che risente dell'influsso di Leonardo. L'opera, trafugata addirittura da Palazzo Ducale a Urbino nel 1975, venne recuperata nel 1976 a Locarno in Svizzera.

La piccola ma importante sezione d'arte contemporanea conteneva anche opere significative di Renoir e Van Gogh.

**LE BANCHE DATI DEI BENI CULTURALI TRAFUGATI
(OLTRE A QUELLA DEL COMANDO CARABINIERI TPC)**

1) Banche Dati internazionali

ICOM Red List

La Lista Rossa delle antichità a rischio

Interpol: Stolen Works of Art

Banca dati accessibile ai Paesi membri di Interpol; Cd Rom Interpol riguardante le opere d'arte rubate («Interpol, Stolen Works of Art») accessibile ad un pubblico più vasto.

2) Banche Dati nazionali

Swisspolice: Reparto Ricerca oggetti, *Svizzera*

Avis de recherche de la Police nationale, *Francia*

Bundeskriminalamt Wiesbaden (BKA), *Germania*

Bundeskriminalamt, *Austria*

Die Lost Art-Datenbank, *Germania*

Guardia civil - Catálogo de objetos artísticos sustraídos, *Spagna*

3) Banche Dati private

The Art Loss Register

La maggior Banca Dati permanente privata di opere d'arte, antichità e oggetti di valore rubati o smarriti, utilizzata a livello internazionale per sostenere gli enti di applicazione giuridica nella lotta contro il saccheggio di opere d'arte.

Trace - Database of lost, stolen and seized property

Servizio di localizzazione e restituzione di opere d'arte rubate, antichità e oggetti da collezione.

America's Largest Database of Stolen Goods

Art Theft / Most Wanted Art / Recovery Project

Sistema di ricerca delle opere d'arte più ambite.

The Huntington Photographic Archive of Buddhist and Related Art. Lost and Stolen Images of Afghanistan and Nepal

Opere d'arte smarrite o rubate provenienti dall'Afghanistan o dal Nepal

Looted Art

Registro d'informazione centrale dei beni culturali trafugati dai nazisti tra il 1933 e il 1945

Capitolo 7

40 anni del Comando Carabinieri TPC

**L'ARMA
PER
L'ARTE**

40° ANNIVERSARIO DEL COMANDO CARABINIERI
TUTELA PATRIMONIO CULTURALE

NAPOLI PALAZZO REALE
8 MAGGIO 2009 - 30 SETTEMBRE 2009

ROMA MUSEO NAZIONALE DI CASTEL SANT'ANGELO
10 SETTEMBRE 2009 - 30 GENNAIO 2010

FIRENZE PALAZZO PITTI
21 NOVEMBRE 2009 - 6 APRILE 2010

MIBAC

COLLEZIONE E ORGANIZZAZIONE
Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

UN'ATTIVITÀ INTERNAZIONALE DI ECCELLENZA

I danni inferti al nostro patrimonio sono stati molto gravi; in quarant'anni vengono asportati da chiese, musei, abitazioni e altri siti circa 1 milione di beni culturali, e nei primi decenni si è trattato per lo più di oggetti di valore molto alto. Ma l'attività dei Carabinieri del Comando TPC consente di ottenere risultati straordinari perché in totale vengono ritrovati quasi mezzo milione di beni culturali trafugati e poco meno di un milione di reperti archeologici. E, altra notizia positiva, a fronte di 2.364 opere rubate all'estero, gli ultimi 20 anni registrano una diminuzione dei furti e delle falsificazioni e un incremento delle attività investigative. Questo grazie anche alla Banca Dati del Comando TPC che le Polizie estere e l'Interpol alimentano e consultano.

Un altro dato di fatto emerge dall'analisi degli anni 1969-2009: le operazioni della malavita organizzata internazionale nell'ambito dei beni culturali diventano sempre più frequenti e con un raggio d'azione esteso a tutti i continenti. E, come più volte

Patrimonio informatico del data base

Eventi trattati	150.582
Oggetti descritti	5.136.737
Furti denunciati	59.433
<i>di cui in Italia</i>	54.717
<i>di cui all'estero</i>	4.714
Oggetti asportati	1.081.572
Immagini memorizzate	514.350



"Flagellazione"
Piero della Francesca.

abbiamo avuto modo di sottolineare, vi sono alcuni paesi che emergono come luoghi di incontro/crocevia di queste attività. In particolare in Svizzera si fermano i beni culturali rubati in attesa che le trattative delle compravendite decidano le mete finali. O trovano ricchissimi collezionisti e direttori di gallerie e musei disposti a spendere fortune per averli. La Svizzera è anche il paese il quale gli investigatori - non solo italiani - sanno di

dover prioritariamente "visitare" prima che le opere sottratte prendano il volo o scompaiano nella discreta privacy di splendide collezioni. In Svizzera, i Carabinieri del Comando TPC trovarono capolavori assoluti come le due opere di Piero della Francesca (la celebre "Flagellazione", nel 1975 e la famosa "Madonna col Bambino e Angeli", ovvero la "Madonna di Senigallia" nel 1976), e poi un'opera di Raffaello Sanzio ("la Muta") nel 1975, l'Artemide, statua romana di dinamico fascino, rubata nel 1994 e recuperata nel 2000; ancora in Svizzera un quadro di Giovanni Bellini "Madonna col Bambino", rubato nel 1975 e recuperato nel 2002.

Dal 2007 cali record dei furti

La lettura che in questo capitolo viene realizzata degli oltre 40 anni di attività del Comando Carabinieri TPC può, in un primo momento, sembrare non sufficientemente fluida nella sequenza storica delle operazioni, con rimandi ad anni precedenti oppure a periodi più ampi. In realtà si è voluto seguire i criteri di analisi con i quali sono redatti i diversi rapporti pubblicati dal Comando e dai Nuclei regionali, che evidenziano non solo i risultati dell'anno di riferimento, ma anche e soprattutto gli andamenti tendenziali riguardanti periodi più lunghi.

A questo proposito è particolarmente significativo verificare quali risultati abbia determinato il lungo lavoro di "semina" effettuato nei decenni 1970-1990 dal Comando TPC e dai Nuclei

Furti di beni culturali					
2007		2008		2009	
Lazio	166	Lazio	158	Lazio	137
Piemonte	152	Lombardia	132	Toscana	107
Lombardia	138	Toscana	127	Lombardia	106
Toscana	100	Piemonte	123	Piemonte	95
Emilia Romagna	98	Campania	84	Campania	86
Campania	95	Emilia Romagna	78	Emilia Romagna	70
Sicilia	63	Sicilia	63	Sicilia	51
Veneto	44	Veneto	48	Umbria	39
Umbria	41	Liguria	48	Liguria	37
Liguria	35	Umbria	40	Veneto	33
Marche	30	Marche	34	Marche	31
Calabria	22	Puglia	22	Puglia	30
Trentino Alto Adige	21	Abruzzo	21	Calabria	18
Abruzzo	20	Calabria	12	Abruzzo	14
Basilicata	18	Basilicata	11	Trentino Alto Adige	10
Puglia	16	Friuli Venezia Giulia	11	Basilicata	5
Friuli Venezia Giulia	12	Sardegna	9	Sardegna	5
Sardegna	7	Trentino Alto Adige	6	Friuli Venezia Giulia	5
Molise	5	Molise	3	Molise	2
Valle D'Aosta	2	Valle d'Aosta	1	Valle d'Aosta	1
Totale	1.085	Totale	1.031	Totale	882

territoriali in rapporto all'andamento dei primi anni del Duemila.

Nella storia del Comando lo specifico periodo compreso tra il 2007 e il 2008 verrà considerato come una decisa inversione di tendenza per i reati predatori. In particolare il Comando, nel celebrare nel 2009 il quarantennale della sua attività, aveva reso noti i consuntivi del periodo 2007, 2008 e 2009 che manifestavano finalmente un costante elemento positivo in comune: la diminuzione netta continua degli eventi criminosi in danno del nostro patrimonio culturale, artistico e paesaggistico.

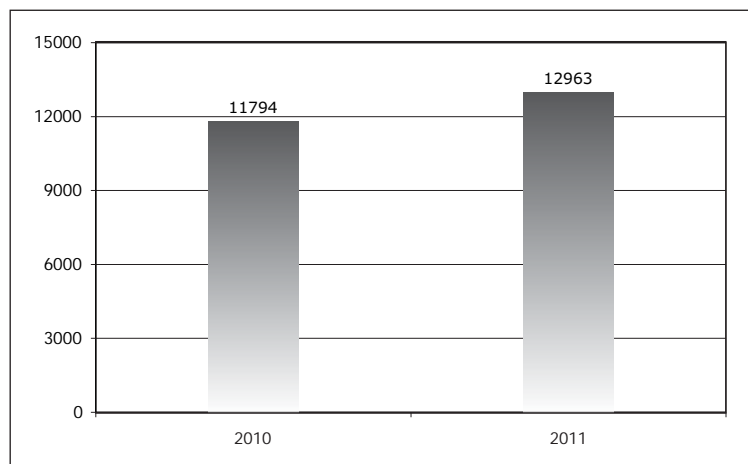
Oltre ad altri segnali tendenziali che avrebbero connotato anche gli anni successivi. L'analisi complessiva del fenomeno criminoso

nel settore del patrimonio culturale relativa all'anno 2009 aveva consentito di evidenziare, rispetto all'anno precedente:

- una sensibile diminuzione dei furti in generale (-14,5%) grazie alla presenza di maggiori sistemi di protezione;
- un forte decremento degli scavi clandestini accertati (-76% circa);
- una consistente persistenza del fenomeno della falsificazione, così come risulta dall'elevato numero di persone deferite all'Autorità Giudiziaria (+424%);
- un lieve ma significativo aumento dell'attività di contrasto, in termini sia di persone deferite all'Autorità Giudiziaria (+ 2%) sia di varietà delle tipologie di reati perseguiti.

Negli anni successivi questi trend proseguono, arrivando, nel 2010, nel 2011 e nei primi mesi del 2012 ad un calo consistente del totale dei furti perpetrati ai danni del nostro patrimonio culturale. Dai 1.085 reati predatori del 2007 si scende a 906 nel 2011. (Per i dati completi riferiti all'anno 2011, consultare la tabella a pagina 141 di questo capitolo).

Andamento dei furti di beni culturali nel 2010 e 2011



Più colpite le chiese e le case

Nel 2009, analogamente a quanto avvenuto negli anni precedenti e comunque con un trend di riduzione del fenomeno criminoso, le regioni più colpite risultavano essere state il Lazio, la Toscana e la Lombardia che anche negli anni 2010, 2011 e 2012 mantengono le prime posizioni nella classifica delle regioni più a rischio.

Per quanto riguarda il dato generale si manifesta ormai da diversi anni una flessione dei furti dei beni culturali. In particolare tale generalizzata flessione è risultata essere particolarmente percepibile in relazione ai furti in danno di privati, con la variazione pari a -15,3%, pur rimanendo comunque questo l'obiettivo più colpito (il 45,3% del totale dei furti denunciati).

La causa primaria di questo alto livello di rischio è la carenza di sistemi adeguati di sicurezza.

Scendono anche i furti in danno di chiese ed istituti religiosi, che si attestano mediamente, ogni anno, su una percentuale tra il 40 e il 44,5% del totale dei furti segnalati. In definitiva, perciò, i privati e i luoghi di culto si confermano essere gli obiettivi più sensibili alla specifica aggressione criminale, lo stesso trend che risulterà confermato anche negli anni successivi.

Prosegue peraltro - riferiscono le fonti ufficiali del Comando Carabinieri TPC - la positiva tendenza alla riduzione dei furti ai danni di istituzioni museali, decremento che, nel complesso, riguarda tutte le differenti realtà esistenti sul territorio nazionale. Va poi sottolineato che, in ogni caso, tutti gli episodi delittuosi segnalati riguardano beni culturali di minor valore.

Musei	2010	2011
Statali	1	1
Regionali	4	1
Provinciali	3	0
Comunali	8	11
Ecclesiastici	1	2
Privati	1	1
Totale	18	16

Luogo del furto	gennaio - giugno 2012
Musei	13
Enti pubblici e privati	48
Chiese	218
Privati	173
Totale	452

Oggetti trafugati (per luogo)	gennaio - giugno 2012
Musei	86
Enti pubblici e privati	2.154
Chiese	1.171
Privati	6.837
Totale	10.248

Oggetti trafugati (per categoria)	gennaio - giugno 2012
Armi artistiche	31
Arte tessile	17
Beni librari	5.594
Ebanisteria	226
Filatelia	0
Grafica	132
Miscellanea	350
Numismatica	1.046
Oggetti chiesastici	811
Oreficeria	452
Orologi	25
Pittura	518
Reperti archeologici	44
Scultura	769
Strumenti musicali	11
Vasellame	222
Totale	10.248

Negli anni successivi e in particolare nel 2011, grazie ad un incremento dei controlli effettuati dai militari dei Nuclei TPC, si riscontra una forte flessione in danno di chiese e istituti religiosi, con un -22,8% del 2011.

Più oggetti rubati, ma minor valore

Se il numero complessivo dei beni culturali sottratti risulta essere in sensibile flessione rispetto all'anno precedente (-16,5%), va rilevato però un aumento degli oggetti chiesastici trafugati nel 2009, 2.038 (+16% circa rispetto al 2008), così come deve essere sottolineata la preoccupante persistenza di sottrazioni al patrimonio archivistico e librario, che continua a costituire un fenomeno al quale prestare la massima attenzione e che aveva fatto aumentare i monitoraggi presso operatori del mercato, nelle fiere, nelle biblioteche e nei negozi di libri.

Nel 2009, infatti, anche se il numero di documenti e libri denunciati come sottratti è stato inferiore, sia pure di pochissimo, a quello registrato nel 2008 (3.713 a fronte di 3.733), è aumentato in misura notevole il numero di quelli recuperati (16.397, pari quasi a +154% rispetto all'anno precedente, quando quelli recuperati erano stati 6.432). Dal 2007 in poi l'attività preventiva e di controllo risulterà in netta crescita.

“Occorre, infatti, rilevare come permanga il notevolissimo divario - si sottolinea nel rapporto del Comando Carabinieri TPC del 2009 - tra il numero di beni archivistici e librari per i quali sono state formalizzate denunce di furto o di ammanco, e quello relativo ai recuperi, divario che, nel solo triennio 2007-2009, è pari al 633%, il che denota difficoltà rilevanti nella custodia, se non anche nella inventariazione e catalogazione di detti beni”²⁴.

Va rilevato infine che in quasi tutto il territorio nazionale il numero di beni rubati - non i furti - soprattutto nelle chiese risulta in aumento ma, per il 90%, è costituito da oggetti di valore nettamente inferiore a quello dei primi decenni. Spesso si tratta di pezzi, di frammenti e cocci archeologici, di piccoli dipinti, vasellame e arredi sacri di scarso valore.

(24) “Attività operativa del Comando Carabinieri TPC 2010”, Roma.



Opere d'arte recuperate grazie a varie analisi incrociate sul territorio e tramite Internet.

L'aumento dell'attività di contrasto, di investigazione e di repressione messa in atto dalle Forze dell'Ordine, soprattutto dai Carabinieri del Comando e dei Nuclei TPC, la costante consulenza prestata da questi Carabinieri - tutti esperti del settore - ai direttori dei musei pubblici e privati, di biblioteche ed archivi, ai rappresentanti del clero impegnati nella gestione delle chiese e dei luoghi d'arte e di cultura, riescono a rendere sempre più difficile l'azione predatoria dei malviventi. E spesso anche ad interrompere il flusso dei passaggi degli oggetti rubati lungo la filiera nazionale e internazionale. Questo miglioramento generalizzato è il frutto - occorre ripeterlo - di anni e anni di preparazione, di analisi del mercato dei beni culturali, di pazienti investigazioni e soprattutto di un supporto unico - per unanime riconoscimento - al mondo, la Banca Dati Leonardo dei beni illecitamente sottratti del Comando Carabinieri TPC. Con un secondo positivo effetto: che sempre più di frequente ai furti segue il recupero della refurtiva. I mezzi elettronici e quelli aerei con sofisticate attrezzature a bordo, l'utilizzo intenso di Internet e il controllo delle piattaforme dell'e-commerce consentono di affinare strumenti di analisi incrociate, comprese quelle sul territorio, con la scoperta frequente di magazzini di beni culturali in attesa del trasporto verso porti e aree di raccolta e smistamento. In questo modo tra la sottrazione dei beni culturali e la filiera della loro dispersione sui mercati mondiali dell'illecito, si inserisce, con sempre maggior frequenza e rapidità, l'attività di contrasto dei militari del Comando Carabinieri TPC.

Gli scavi clandestini in discesa

L'andamento generale ha visto, sempre in base all'analisi del Comando Carabinieri TPC, una consistente diminuzione a livello nazionale del numero degli scavi clandestini accertati (-76% circa) soprattutto nel 2009; la regione ove si è

registrato il maggior numero di avvistamenti è la Sicilia, che precede Campania e Lazio; un trend che si confermerà anche negli anni successivi. Va notato che si tratta delle tre regioni che insieme alla Puglia detengono i più estesi e ricchi bacini di tesori antichi e antichissimi dell'intero Mediterraneo. Fortunatamente, a partire dagli inizi del Duemila e sino al 2012, anche la risposta delle Forze dell'Ordine si intensifica di anno in anno, con una media di reperti sequestrati costantemente sopra i 30-35mila pezzi l'anno.



Recuperi da scavi clandestini.

“In ogni caso - rilevano le fonti ufficiali del Comando - resta confermata la validità delle consolidate procedure operative di natura preventiva poste in essere, con lo sviluppo di piani semestrali di controllo e monitoraggio dei siti archeologici (per un totale, nel 2009, di 766 servizi che nel 2010 sono aumentati a 1.248), che vedono l'intervento congiunto di militari del Comando Carabinieri TPC, dell'Arma Territoriale, del Raggruppamento Aeromobili Carabinieri, delle Soprintendenze, del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.), nonché - in alcune zone del Centro Italia - del Reggimento Carabinieri a Cavallo e, per i siti subacquei, del Servizio Navale dell'Arma”²⁵. In termini operativi, significa che i controlli e le attività di investigazione sono sempre in aumento, superando stabilmente il migliaio di interventi l'anno con un picco di 1.500 circa nel 2011.

La contraffazione di beni culturali

Gli esiti delle numerose indagini svolte, i dati statistici e le acquisizioni informative confermano che l'attività di contraffazione dei beni culturali è in continua espansione, per una concomitante serie di cause, alcune di carattere tecnico, concernenti in particolare - secondo gli esperti del Co-

(25) “Attività operativa del Comando Carabinieri TPC 2010”, Roma.

mando TPC - le modalità di riproduzione seriale proprie dell'arte contemporanea, altre connesse con la congiuntura economica che spinge gli acquirenti di opere d'arte a investire risorse rivolgendosi ad un mercato apparentemente più economico ed accessibile, altre ricollegabili a debolezze intrinseche del circuito artistico-commerciale. In particolare, l'analisi qualitativa evidenzia un'ampia diffusione del fenomeno soprattutto per l'arte contemporanea (scultura, grafica, pittura), pur con una netta ripresa dell'attività anche in campo archeologico.

Più recuperi e più arresti nel triennio 2009-2011

Anche nello specifico settore della contraffazione il Comando Carabinieri TPC ha perciò affinato l'attività di contrasto, continuando a rivolgere l'attenzione non tanto alle singole evenienze del mercato, ma alle filiere organizzate che dalla produzione dei beni contraffatti arrivano sino alla commercializzazione.

Infatti, a fronte di una riduzione delle opere sequestrate (da 2.328 nel 2008 a 1.483 nel 2009, pari a -36% circa), si è registrato un sensibile incremento delle persone deferite all'Autorità Giudiziaria (299, a fronte delle 57 indagate nel 2008, con un incremento pari a + 424%) e, soprattutto questo periodo è stato caratterizzato da un importante traguardo: è stato infatti possibile individuare organizzazioni criminali ben strutturate e interessate al settore, operanti anche attraverso l'acquisizione della titolarità di archivi/fondazioni.

I dati appena forniti assumono poi una connotazione più chiara con riferimento alla stima economica di mercato delle opere falsificate sottoposte a sequestro, pari nel 2009 a poco meno di 34 milioni di euro, solo lievemente inferiore (-3,6% circa) al valore stimato dei sequestri effettuati nel 2008, il che conferma il conseguito miglior livello qualitativo dell'azione di contrasto, attestato dal più alto valore economico di quanto sequestrato.

Si tratta di risultati importanti che vengono successivamente ancora superati dalle stime economiche sui sequestri del 2010, con quasi 124 milioni di valore di falsi sequestrati, e di 56 milioni nel 2011. Una tendenza destinata a lievitare anche in futuro - nonostante i controlli integrati tra le polizie internazionali - a

seguito dell'incremento costante della richiesta di beni di alto valore storico, artistico e culturale.

“L'analisi dei dati è particolarmente importante per il triennio 2009-2011 poiché si confermano tendenze fondamentali - dichiarava a Roma, all'inizio del 2011, il Comandante del Comando Carabinieri TPC, Generale Pasquale Muggeo - subentrato nel 2010 al Generale Giovanni Nistri - ad una generale costante contrazione del depauperamento del patrimonio culturale e ad un'azione sempre più internazionale dei nostri uomini. Aver riportato l'analisi dettagliata delle diverse voci e dei relativi riferimenti statistici ha una finalità precisa: dare la giusta rilevanza alla capillare attività investigativa e operativa che è alla base dei risultati straordinari di questi anni, al servizio di un patrimonio di immenso valore culturale ma anche economico”.

Il valore dei recuperi

Stima economica dei beni culturali recuperati/sequestrati, dei falsi sequestrati e di altri sequestri (in Milioni di euro)

2009	165
2010	216
2011	326

Fonte: Banca Dati TPC

Verso l'internazionalizzazione

Il riferimento del Generale Pasquale Muggeo all'attività internazionale dei Carabinieri del Comando TPC non era casuale. Nel 2011 l'internazionalizzazione, della quale erano state messe negli anni precedenti solide basi di contatti e di esperienze con istituzioni prestigiose, coinvolge infatti in modo sempre più impegnativo gli esperti del Comando. Dal 2012, infatti, per la prima volta, un ufficiale del Comando Tutela Patrimonio Culturale, è entrato stabilmente a far parte dell'organico UNESCO presso il segretariato della sede di Parigi, su indicazione del MiBAC e del Co-

Locandina della mostra allestita a Parigi, Palazzo Fontenoy, sala di Mirò, 19 giugno-6 luglio 2012.



*"Testa di Domitilla",
scultura marmorea del
69 d.C., raffigurante la
figlia dell'imperatore
Vespasiano. La testa era
stata rubata all'inizio degli
anni '90 dal museo libico
di Sabratha, ma
fortunatamente recuperata
dai Carabinieri del TPC
e restituita alla Libia.*



mando Carabinieri TPC e grazie ad uno specifico finanziamento del Governo italiano.

E la mostra "Recovered Treasures", svoltasi nell'estate 2012 a Parigi, presso l'UNESCO, con una selezione delle opere d'arte recuperate dai militari italiani del Comando TPC, riceve il plauso della stampa internazionale, con un'entusiastica recensione del New York Times.

Il Comando Carabinieri TPC è inoltre, dal 2011, a capo di un progetto europeo chiamato Psyche (Protecting Systems for Cultural Heritage), progetto che porterà al miglioramento dei software informativi di comparazione delle immagini, e consentirà di rafforzare la qualità e la quantità dei dati sulle opere d'arte rubate, che potranno così essere scambiati a livello mondiale via Interpol.

E si diffonde in tutto il mondo la fama di questi militari specializzati nella tutela del patrimonio culturale non solo italiano, in grado di risolvere i casi più complessi di scomparse di opere d'arte, resi spesso più difficili per la diversità della provenienza, della tipologia e della datazione. Ed è proprio ai Carabinieri che Forze di Polizia degli altri paesi si rivolgono come primo riferimento operativo quando si tratta di traffici illeciti internazionali di beni culturali e quando occorre rinvenire opere d'arte trafugate, scomparse anche da decenni.

Tra le tante restituzioni di beni culturali ai paesi di provenienza, nel 2011 vengono realizzati recuperi di numerosi reperti precolombiani di grande valore sottratti in Costa Rica, Ecuador, Guatemala, Perù e Messico, di arredi lignei provenienti da chiese spagnole, di dipinti di pregio rubati in Belgio e in Francia e persino di reperti fossili trafugati da siti paleontologici europei.

Nel 2011 le attività investigative dei militari del Comando TPC consentono di rinvenire una statua marmorea del 69 d.C., di valore inestimabile, raffigurante Domitilla, la figlia minore dell'imperatore Vespasiano, che era stata sottratta nel lontano 1990 dal museo di

Sabratha, in Libia, e restituita successivamente dal Governo italiano alle autorità libiche.

Va inoltre sottolineato come risultino in aumento, più che in altri anni, i recuperi di opere scomparse da lungo tempo, presenti nella Banca Dati del Comando e oggetto di una accurata attività di indagine che ne ricostruisce i diversi passaggi fino ad arrivare in prestigiose collezioni private e pubbliche. A coronamento di numerosi recuperi, a fine 2011 tornano in Italia grazie all'attività del Reparto Operativo del Comando Carabinieri TPC, due raffinate sculture romane, la dea Fortuna, sottratta a Roma addirittura nel 1986 e una figura femminile di marmo frutto, come migliaia di altri reperti, di scavi clandestini.

L'operazione comprendeva anche diverse centinaia di reperti e frammenti di altissimo valore storico ed archeologico restituiti dal Princeton University Art Museum e dal Metropolitan Museum di New York.

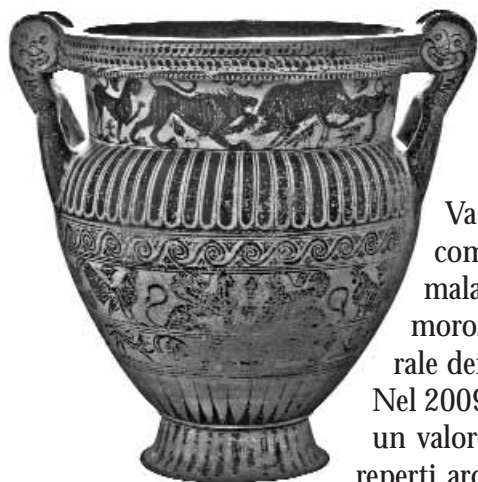
E oltre a ciò bronzetti e corredi funerari antichissimi, pergamene, quasi tutti beni culturali sottratti diversi decenni prima, per un valore totale, secondo la comunicazione del Reparto Operativo, di oltre 2 milioni di euro.

Sempre più frequenti le iniziative di prevenzione e di consulenza preventiva, messe in atto con sopralluoghi e verifiche in loco in tutta Italia e con oltre 75mila beni culturali controllati nella Banca Dati Leonardo, 728 verifiche della sicurezza in musei, biblioteche e archivi, migliaia e migliaia di controlli presso antiquari, gallerie, mercati, fiere e aree archeologiche.

Indagini e attività di contrasto

La Banca Dati sui beni trafugati più importante al mondo - come viene ormai considerata in ambito internazionale - la conoscenza e la competenza del mondo dell'illecito contro il patrimonio culturale non solo italiano e la capacità di ricostruire con efficacia in ogni nazione le tracce dei reati contro i beni culturali, sono supportati costantemente da un'attività investigativa di grande efficacia.

La media delle persone deferite all'Autorità Giudiziaria, le perquisizioni, le sanzioni amministrative superano nettamente ogni anno il migliaio, un livello molto più alto di qualsiasi altro paese.



*Reperto
archeologico recuperato.*

Diventa sempre più importante anche la difficile attività di contrasto contro la malavita organizzata di stampo internazionale: da qualche decina di operazioni effettuate agli inizi del duemila si arriva ad oltre 70 nel 2011.

Va sottolineato come ogni volta un'operazione comporti l'individuazione e l'arresto di numerosi malviventi, di ingenti bottini con recuperi spesso clamorosi per il valore economico ma soprattutto culturale dei beni.

Nel 2009 sono stati eseguiti sequestri di beni culturali per un valore stimato di oltre 216 milioni di euro (esclusi i reperti archeologici restituiti da musei, gallerie e collezionisti stranieri o di non quantificabile valore commerciale, nonché i falsi, come già riferito), a conferma di un'attività investigativa di sicuro ritorno economico oltre che culturale, peraltro in un periodo di crisi finanziaria che ha certamente inciso al ribasso sulle valutazioni di mercato. Nel 2011 il valore è arrivato a superare i 326 milioni di euro.

Nel 2009 sono stati recuperati 19.043 beni culturali (archeologia esclusa) rispetto agli 11.942 del 2008 (+59,4%).

Nel 2010 i Carabinieri del Comando TPC hanno recuperato 21.749 beni culturali, per arrivare a circa 27mila nel 2011.

Tale notevole, positiva differenza deve comunque essere analizzata scomponendo le diverse tipologie di oggetti.

Va rilevato che a volte notevoli, inconsueti aumenti possono in

alcuni anni essere dovuti, come è accaduto nel 2009, al considerevole incremento di recuperi di beni archivistici e librari realizzati in un numero molto limitato di operazioni.

Nel 2009 infatti hanno avuto brillante esito tre operazioni, due in Italia e una all'estero, quest'ultima con il decisivo supporto dell'F.B.I., che hanno consentito di recuperare, complessivamente oltre 11.000 beni.

*Alcuni manufatti
recuperati, venduti in tutta
Italia tramite aste
ed inserzioni on-line.*



L'archeologia e in particolare la numismatica alimentano traffici purtroppo in espansione, dove il ruolo del supporto informatico e di Internet va assumendo un rilievo crescente. Sin dai primi anni Duemila il Comando TPC ha condotto, relativamente ai reperti archeologici, attività investigative che, oltre a consentire il recupero di decine e decine di migliaia di pezzi, hanno interessato numerose monete antiche che hanno permesso di individuare vere e proprie strutture criminali, talvolta anche con terminali esteri ed operanti anche su Internet.

Dal 2008-2009 è stata attribuita specifica attenzione alla numismatica archeologica, che costituisce un segmento di particolare rilievo nel panorama generale, per il crescente interesse che questi oggetti destano tra i probabili clienti e per le oggettive difficoltà di controllo, accresciute dall'immaterialità dei contatti.

Nel corso del 2009 sono state recuperate ben 30.962 monete di eccezionale valore archeologico (+55% rispetto al 2008), pari a oltre il 75% dei recuperi archeologici effettuati (frammenti a parte). E anche nel 2010 le monete antiche recuperate sono state all'incirca 30mila, pari al 71,2% del totale dei recuperi archeologici, mentre nel 2011 sono scese a 19mila. Nonostante la temporanea diminuzione dei sequestri, si tratta pur sempre di quantità ingenti, oggetto di trattative tra compratori e venditori di tutti i continenti.

Su Internet operano, tramite piattaforme televisive mondiali, sia collezionisti privati sia rivenditori (la categoria che più si sta spostando sul web). "In tale ottica - ha sottolineato il Generale Muggeo in occasione della presentazione dell'Attività Operativa 2011 - il Comando ha stipulato un primo accordo con i gestori della piattaforma eBay per ottenere le credenziali di accesso finalizzate al controllo in tempo reale dei dati identificativi dei venditori degli oggetti di sospetta provenienza. Inoltre ai

Reperti sequestrati di carattere numismatico.



Le minacce: il mercato su Internet. Persone coinvolte

Liberi Professionisti	77
Impiegati vario genere	10
Pensionati	4
Studenti Universitari ed Esperti	4
Commercianti	3
Disoccupati	2

Fonte: Banca Dati TPC

militari del Comando è stata concessa la consultazione gratuita e tramite password del sito della società Artindex che censisce molte delle principali vendite all'incanto specializzate, per acquisire direttamente le immagini e i dati salienti dei beni culturali in vendita in molte case d'asta, così da svolgere i relativi controlli”.

Chi traffica su Internet?

Le attività di monitoraggio dei siti di vendita on-line hanno evidenziato che queste piattaforme hanno un indice altissimo di globalizzazione e che sta aumentando la presenza di case d'asta rinomate; in gran parte si tratta di casi di illecita commercializzazione in ambito internazionale (Usa, Gran Bretagna, Olanda, Francia e Spagna) oltre che di monete antiche, anche di reperti paleontologici, nuragici ed archeologici provenienti da scavi clandestini, posti in vendita su siti Internet a volte perfino da operatori esteri di fama mondiale. Nel 77% dei casi le persone coinvolte sono risultate essere liberi professionisti e nel 10% impiegati.

Ciò pone in evidenza il fatto che gli acquisti e le vendite senza controllo, nella maggioranza dei casi coinvolgono, non incalliti criminali, ma collezionisti troppo spesso incuranti se non proprio ignari dei riflessi penali a cui vanno incontro nel porre in vendita o acquistare nei siti on-line queste tipologie di beni culturali. Nello specifico comparto, dunque, sarebbe quanto mai necessaria l'adozione di regole che, senza limitare l'attività tipica di una piazza virtuale, consentano comunque una maggiore identificazione degli utenti/clienti, nonché una più agevole attività di monitoraggio e controllo.

Al di là del dato quantitativo dei sequestri effettuati, va inoltre sottolineato che l'attivazione di percorsi verso l'estero riguarda sostanzialmente tutte le tipologie di beni culturali, spesso attraverso l'operato di filiere organizzate per azioni illecite di riciclaggio. E con passaggi complessi in diversi paesi e attraverso canali tradizionali e non tradizionali come Internet. Ad esempio, nel corso di un'indagine avviata nel sud Italia e svoltasi nel corso di alcuni anni, è stato individuato un gruppo criminale ben strutturato, impegnato nell'esportazione illecita di reperti archeologici scavati clandestinamente e avviati verso paesi europei, per poi essere commercializzati negli Stati Uniti. È importante analizzare questo percorso perché si tratta di un tracciato quasi standardizzato, che deve rispettare precise regole organizzative e logistiche.

Un'importante indagine che ha portato a sequestri di notevole valore artistico, ha consentito di verificare passaggi transfrontalieri spesso ripetuti, con transazioni documentali e materiali di importanti opere d'arte d'antiquariato.

Le attività di controllo dei siti di vendita on-line hanno altresì consentito di rilevare l'illecita commercializzazione in ambito internazionale (USA, Gran Bretagna, Olanda, Francia e Spagna), di reperti archeologici nuragici, provenienti da scavi clandestini e

UN SEQUESTRO PER 6MILA REPERTI

Come più volte abbiamo avuto modo di sottolineare, nonostante i risultati positivi dell'attività dei militari del Comando Carabinieri TPC a vantaggio di una miglior tutela del nostro patrimonio archeologico, reperti anche di grande valore continuano a varcare illecitamente i nostri confini.

A testimoniare l'estrema rilevanza che riveste questo traffico di oggetti archeologici, basta un dato: nel 2009 con una sola operazione sono stati individuati e sequestrati oltre 6mila reperti archeo-paleontologici presso un'unica casa d'asta estera. In linea di massima, quando vengono eseguite operazioni di contrasto presso operatori e istituzioni estere dotate di ingenti risorse finanziarie, il recupero raggiunge livelli di valore e numerici particolarmente elevati.



Presentazione del Sistema Informativo degli Uffici Esportazione (SUE).

posti in vendita su siti Internet di case d'asta straniere. Gli episodi citati si stanno ripetendo soprattutto a partire dal 2008. Inoltre, altre indagini, che hanno portato al recupero di numerosi beni culturali per lo più di natura archeologica provenienti da altri continenti (Asia, Africa, Sud America), confermano che l'Italia, oltre ad essere oggetto dell'attività predatoria dei criminali che operano nello specifico settore, costituisce spesso luogo di transito o di destinazione finale di illeciti traffici internazionali di beni culturali. In tale quadro, ha assunto ulteriore rilievo la collaborazione da tempo avviata con gli Uffici Esportazione del MiBAC, anche grazie all'entrata in funzione del SUE (Sistema Uffici Esportazione), per l'interconnessione diretta tra le rispettive Banche Dati e con l'Agenzia delle Dogane.

Nel 2010 e 2011 aumentano prevenzione e controlli

A conferma della tendenza degli anni precedenti, anche nel 2010 si verifica una diminuzione dei furti in generale (-7,36% circa); nel 2011 il calo è ancora più netto con un -16,4% rispetto al 2010. E, a essere colpiti, sono prevalentemente i musei e le gallerie private e gli edifici ecclesiastici; le regioni più a rischio si confermano la Lombardia, la Toscana e il Lazio. E per quanto riguarda i beni trafugati, i più rubati sono stati come sempre i beni librari, i dipinti, gli oggetti chiesastici e le monete.

Per i primi, spesso i Carabinieri si trovano di fronte ad ammanchi rilevati con grande ritardo a causa di una mancata o parziale catalogazione e dei necessari periodici controlli. Gli scavi clandestini registrano un forte decremento del 20,6% nel 2010 mentre nel 2011 si mantengono pressochè stabili. Considerando il bilancio degli ultimi cinque anni, l'intervento di mezzi anche aerei delle Forze dell'Ordine ha ridotto in modo consistente il totale delle attività illecite dei tombaroli, nonostante l'incremento della domanda di beni archeologici da parte dei clienti soprattutto nei paesi emergenti.

Furti di beni culturali			
2010		2011	
Lombardia	135	Lombardia	132
Lazio	127	Lazio	117
Toscana	108	Toscana	93
Campania	94	Campania	79
Emilia Romagna	86	Emilia Romagna	78
Piemonte	51	Piemonte	71
Sicilia	44	Sicilia	61
Umbria	37	Veneto	52
Marche	28	Marche	43
Veneto	22	Liguria	31
Liguria	20	Umbria	26
Puglia	16	Puglia	23
Calabria	15	Abruzzo	23
Abruzzo	14	Friuli Venezia Giulia	21
Trentino Alto Adige	6	Calabria	19
Basilicata	4	Sardegna	15
Friuli Venezia Giulia	4	Trentino Alto Adige	12
Sardegna	3	Basilicata	7
Molise	3	Molise	2
Valle d'Aosta	0	Valle d'Aosta	1
Totale	817	Totale	906

In realtà lo scavo clandestino - sottolinea una fonte del Comando Carabinieri TPC - non è numericamente quantificabile ed è definita un'autentica piaga per l'estensione del fenomeno, la sua capillarità territoriale, e soprattutto per la richiesta in forte crescita da parte dei mercati internazionali.

Tra il 2007 e il 2012, le iniziative preventive di verifica della sicurezza dei siti e dei singoli beni culturali, il controllo di luoghi e operatori da parte dei militari del Comando Carabinieri TPC, denotano un'importante crescita, con incrementi dal 20 al 40% secondo le tipologie di intervento. L'attività preventiva nel 2011 ha raggiunto numeri notevoli: oltre 1.400 i controlli sui



Monitoraggi aerei con elicotteri del Raggruppamento Aeromobili Carabinieri.

siti archeologici, 2.500 quelli su esercizi commerciali e sui privati, più di 73mila i beni culturali controllati nella Banca Dati Leonardo. E, infine, 728 verifiche della sicurezza di musei, biblioteche e archivi.

Il Comando rivolge da tempo un controllo periodico ai siti italiani riconosciuti dall'UNESCO, anche attraverso l'ausilio degli altri reparti dell'Arma dei Carabinieri.

Vengono infatti pianificate e coordinate periodicamente attività di verifica in quei contesti individuati d'intesa con il Segretariato Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che, per il valore culturale, paesaggistico, ambientale ed archeologico, sono stati inclusi nella lista

dei siti dichiarati Patrimonio Mondiale dall'UNESCO.

I controlli consentono da anni di contenere le aggressioni di carattere criminale e soprattutto di individuare le dinamiche che ne sono all'origine.

Va notato che questo imponente spiegamento di Forze dell'Ordine di alta specializzazione avviene di frequente, e quasi sempre senza che l'opinione pubblica ne venga a conoscenza.



Reperti archeologici recuperati.

Reperti archeologici recuperati

2009	39.584
2010	40.770
2011	34.612

Fonte: Banca Dati TPC

Da quali città e da quali paesi tornano?

Nei rapporti del Comando Carabinieri TPC, si comunicano diversi rimpatri di reperti archeologici, alcuni di grande valore anche se è difficile valutare esattamente i beni recuperati, ad esempio anfore di epoca attica, con figure policrome e in ottimo stato di conservazione... Tra questi rimpatri uno in particolare riguardava 337 oggetti archeologici sequestrati a Ginevra, provenienti da scavi clandestini in Puglia, Lazio, Sardegna, Campania, Calabria e Sicilia.

In totale la cifra stimata è intorno ai 15 milioni di euro. Particolare decisamente scoraggiante: le persone individuate come responsabili degli scavi clandestini e dell'attività di illecita esportazione, a causa di una normativa decisamente inadeguata, sono state rapidamente messe in libertà pronte, come del resto conferma la storia pluridecennale dei tombaroli, a tornare subito in azione a scavare.

Sempre nel 2010, i militari del Comando hanno fatto tornare in aereo da New York, dove si trovava illegalmente esposto in una galleria antiquaria, un suggestivo torso di statua femminile panneggiato, in marmo di epoca romana, databile al I-II secolo a.C. Era stato sottratto al Museo Archeologico P. Capponi di Terracina (LT) nel lontano 1988.

La storia di questa scoperta assolutamente unica ha un anefatto che riguarda direttamente un militare del Comando che era in vacanza nella metropoli americana.

Mentre passeggiava, vedeva nella vetrina di una galleria antiquaria un torso di statua femminile - del valore di circa 500mila euro - che gli aveva richiamato alla memoria un altro reperto molto simile, noto per essere stato rubato in Italia e



Reperto archeologico recuperato a Ginevra.

Torso di statua femminile, rubato nel 1988 a Terracina e recuperato a New York nel 2010.



I GIOIELLI MAI PIÙ TORNATI

La Banca Dati Leonardo, nel 2011, ha superato ormai i 5 milioni di beni culturali inseriti, e di questi circa 1 milione sono stati trafugati in Italia e all'estero; le immagini sono più di 400mila. Stiamo parlando di opere d'arte dal valore inestimabile, scomparse da decenni, rubate e mai più ritrovate.

Ma quali sono questi gioielli mai più ritrovati?

Nonostante nella Banca Dati vengano inseriti tutti i beni culturali che la normativa riconosce come tali, i Carabinieri del TPC hanno realizzato una sorta di "Most Wanted List", un elenco fotografico e descrittivo di quelle opere illecitamente sottratte ritenute di maggior interesse. In cima alla lista troviamo la "Natività" del Caravaggio, trafugata a Palermo nel 1969, seguita poi dal "Bambinello dell'Ara Coeli" rubato a Roma nel 1994, il "Ritratto di donna", celebre olio su tela di Gustav Klimt, scomparso nel 1997 dalla Galleria d'Arte Moderna di Piacenza; e ancora "La Madonna dell'Orto", una tempera su tavola di Giovanni Bellini datata 1480, e sottratta a Venezia nel 1993, un acquerello di Paul Cezanne, trafugato dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nel giugno del '92 e la "Madonna col Bambino" del Pinturicchio, portata via da una abitazione privata di Perugia nel 1990.

Opere di cui si è persa ogni traccia, opere per le quali la strada del non-ritorno rappresenta un destino quasi inevitabile ma comunque opere che i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale non hanno mai smesso di cercare.



*"Bambinello dell'Ara Coeli"
Opera trafugata nel 1999 a Roma.*

mai ritrovato. In realtà, dopo le prime rapide verifiche del solerte e bravissimo militare, il torso si rivelò proprio quello scomparso nel 1988.

Il Carabiniere, una volta tornato in Italia, fece iniziare le procedure per il recupero e il rientro, che diventò poi una restituzione ufficiale a titolo definitivo da parte delle autorità statunitensi.

A Londra sono state invece trovate, tra alcuni reperti, una splendida testa di fauno in marmo del I-II secolo d.C. sottratta nei lontani anni '70 dall'ex antiquarium comunale (un magazzino

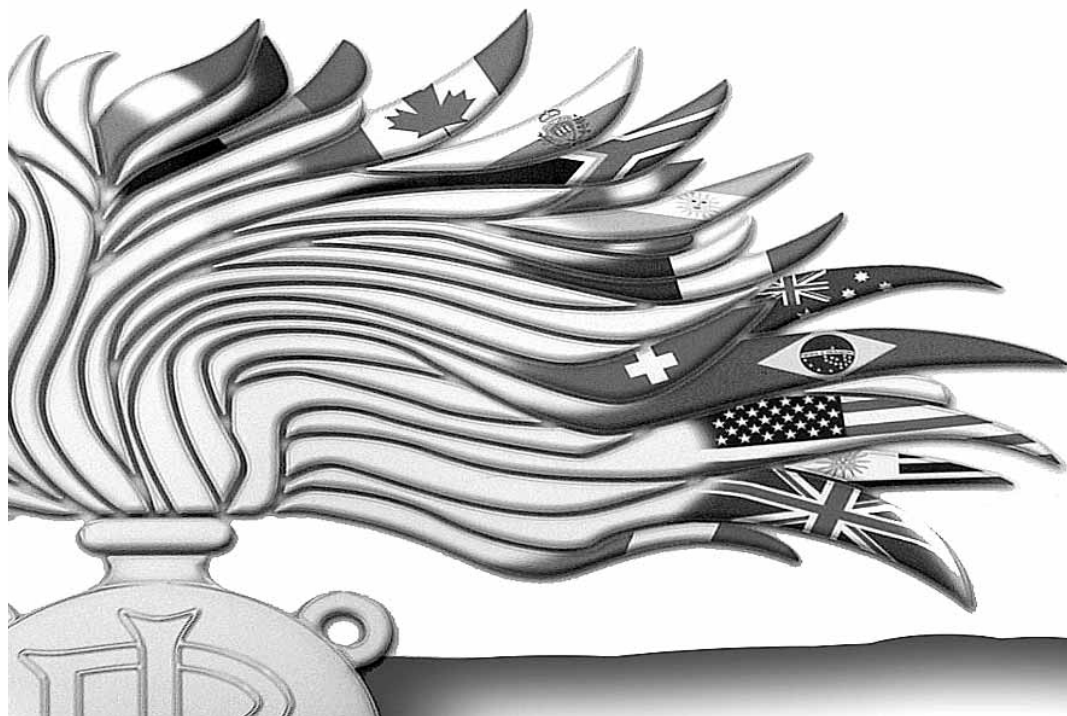
archeologico) di Roma e una bella testa maschile in marmo, romana, del II secolo d.C. rubata a Roma nel 2008.

Sempre a Londra, il Reparto Operativo Carabinieri TPC ha sequestrato nel 2011 due dipinti del '400, che facevano parte di una serie di predelle poste a ornamento di una pala d'altare, a Chiusi (SI), rubate nel 1994.

Una casa d'aste molto famosa nel 2008 le stava vendendo dopo averle acquistate da un ricco antiquario di Boston che, a sua volta, affermava di averle acquistate da una piccola galleria d'arte americana. Alla fine il primo acquirente veniva finalmente individuato; si trattava di un facoltoso inglese, dedito a questo tipo di attività internazionali, residente nel Galles.

Capitolo 8

I Nuclei Carabinieri TPC



PATRIMONIO CULTURALE, LE CARATTERISTICHE REGIONALI

I capitoli precedenti hanno consentito di approfondire la più che quarantennale storia del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale al servizio del Paese; nelle pagine che seguono si analizzano i dati sulla consistenza dei beni culturali regione per regione, e i risultati che hanno contraddistinto questa lunga storia dei 12 Nuclei dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, distribuiti sul territorio.

La diminuzione generalizzata dei furti e dei danni al patrimonio culturale italiano è il risultato della collaborazione tra MiBAC, magistratura e Forze di Polizia; ma senza la capillare attività di contrasto, prevenzione e recupero dei militari dei 12 Nuclei territoriali che fanno capo al Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, non sarebbe stato possibile né raggiungere questi straordinari risultati né ottenerli in forma duratura e crescente lungo gli ultimi quarant'anni. Di anno in anno, infatti, sono andati incrementando in tutte le regioni le verifiche di siti e beni culturali, di eventi e luoghi espositivi e commerciali da parte dei militari dell'Arma. Questo ha determinato un generale miglioramento dei sistemi e dei mezzi di protezione del patrimonio culturale, a seguito della discreta ma costante e capillare attività di consulenza in sicurezza dei militari dei Nuclei territoriali TPC.

*Recuperi di opere d'arte
da parte dei Nuclei del
Comando Carabinieri
Tutela Patrimonio Culturale.*





*Sacro Monte - Varallo
Patrimonio dell'UNESCO
dal 2003.*

È vero che rimane ancora molto da fare a causa dell'entità del patrimonio culturale del nostro Paese e che centinaia e centinaia di monumenti e beni artistici sono privi di misure di sicurezza anche minime. L'andamento degli ultimi anni secondo il rapporto sull'Attività Operativa 2011 ha comunque visto scendere i furti dai 1.212 del 2006 agli 817 del 2010, con un netto -35%.

Un trend che si è confermato anche nel raffronto tra i primi undici mesi del 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010, con una diminuzione molto consistente, del 16,4%. E se nelle regioni del nord gli illeciti colpiscono soprattutto chiese e privati, nel centro e nel sud i beni librari e quelli archeologici sono da sempre quelli più interessati dalle attività illecite.

Gli scavi clandestini - che nei decenni del dopoguerra al 2000 hanno sottratto al Paese migliaia e migliaia di capolavori - sono stati, negli anni successivi, contrastati con esiti eccellenti, poiché nel periodo 2006-2010 si è verificato, soprattutto al sud, un autentico crollo del 60% degli scavi illegali.

Sicilia, Lazio e Campania hanno registrato il maggior numero di casi segnalati. Questi risultati sono dovuti ad una sinergia sempre più raffinata tra mezzi tradizionali e nuove tecnologie; non casualmente vengono impiegati militari di corpi specializzati dei Carabinieri ed esperti del CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Tre le riflessioni: i dati raccolti per ogni regione evidenziano, da un lato, la ricchezza di questo patrimonio e, da un altro, le specificità "territoriali", storiche e artistiche di ciascuna regione. E, in secondo luogo, si tratta di dati necessariamente incompleti poiché sono poche le regioni che hanno avviato o condotto a termine un inventario strutturato. E spesso, pur esistendo una catalogazione, raramente viene resa pubblica.

Infine, i Carabinieri dei Nuclei devono ogni anno affrontare operazioni di verifica e controllo ai fini preventivi, che non è fine a se

stessa poiché concorre in modo determinante alla elevazione dello standard di sicurezza delle protezioni esistenti e all'introduzione di impianti e difese prima inesistenti.

Il Piemonte e la Valle d'Aosta

Il Nucleo di Torino del Comando Carabinieri TPC ha competenza, per quanto riguarda la tutela del patrimonio culturale, sulle regioni Piemonte e Valle d'Aosta, ambedue aree di confine dove sono transitati sin dal neolitico numerosi flussi di invasori che hanno lasciato molteplici e straordinarie testimonianze della loro presenza.

I beni culturali, storico-artistici e paesaggistici delle due regioni costituiscono un compendio rappresentativo quasi perfetto del territorio nazionale: paesaggi alpini e collinari (uno dei due Patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO della regione, sono i Sacri Monti), castelli e rocche, chiese, basiliche e pievi, città storiche, musei, edifici appartenenti a tutti i secoli, borghi storici, siti archeologici e paleo archeologici.

Le Residenze sabaude, spettacolari complessi di rappresentanza, elevati al rango di Patrimonio dell'Umanità UNESCO sin dal 1997, sono ben diciassette; contengono collezioni di oggetti, arredi e mobili tra le più importanti a livello mondiale; e, in scala minore questa caratteristica connota anche la miriade di piccoli e grandi castelli nonché rocche fortificate sparse su tutto il territorio. Quanto al patrimonio ecclesiastico, si fonda su oltre 2.200 parrocchie al cui conto andrebbero aggiunte le centinaia e centinaia di pievi, monasteri, eremi, cappelle e chiesette di cui sono ricche le due regioni e in particolare la Valle d'Aosta. È proprio per tutelare questo patrimonio cosiddetto minore, spesso indifeso, chiuso, in abbandono, che i Carabinieri del Nucleo di Torino, hanno accresciuto negli anni le verifiche, i recuperi e gli interventi. Nel 2011 l'impegno del Nucleo nei

*Reggia di Venaria Reale,
residenza sabauda in
Piemonte.*



servizi di prevenzione è aumentato del 30% circa con 40 verifiche a biblioteche, archivi e musei; operazioni che sono cresciute del 37,36% per le aree archeologiche (30 in totale) e del 7,69% per i siti sottoposti a vincoli paesaggistici. Va notato che in Piemonte le biblioteche civiche sono 8, quelle scientifiche e specializzate ben 47, quelle universitarie 2 mentre quelle dello Stato sono 5. A queste si aggiungono oltre 20 biblioteche ecclesiastiche, con una quantità di volumi e documenti decisamente importante, che in alcuni casi supera il milione di unità. Ancora una volta è possibile misurare, anche per il Piemonte e la Valle d'Aosta, il buon effetto delle attività di verifica effettuate negli anni dai Carabinieri poiché i furti di beni culturali riguardano sempre di più le abitazioni e le chiese e sempre meno i musei statali o territoriali, dove si è concentrata l'attività di tutela e prevenzione.

L'e-commerce disperde il patrimonio librario

I Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Torino sottolineano da tempo che l'e-commerce ha dato un notevole impulso alla dispersione del patrimonio librario ed archivistico. E i controlli delle piattaforme informatiche richiedono notevole professionalità e nuove specializzazioni che cominciano a dare risultati di rilievo, come è accaduto nel 2012 con il recupero di un fondo di documenti archivistici di provenienza ecclesiastica a seguito di un'attività investigativa iniziata nel 2008.

L'importante risultato è stato ottenuto grazie alla costante attività di monitoraggio rivolta, con particolare attenzione, ai più noti portali informatici, attraverso uno dei quali era stata proposta la vendita dei preziosi manoscritti da parte di un inserzionista torinese. Nel caso di individuazione di oggetti ritenuti di provenienza sospetta, il loro immediato inserimento nella Banca Dati dei Beni Culturali Illecitamente Sottratti (strumento investigativo di preminente importanza gestito in via esclusiva dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale) consente verifiche molto rapide. Nel caso specifico, attraverso la verifica di un sito di vendita on-line, veniva individuato un registro manoscritto risalente al 1700, relativo ai battesimi, ai matrimoni e ai decessi

avvenuti in un comune dell'astigiano. Essendo tale documento, per sua natura, inalienabile, i Carabinieri del TPC piemontese avviavano le opportune indagini individuando l'inserzionista attraverso il nick-name di riferimento, un incensurato torinese, titolare di un piccolo laboratorio di restauro. Analizzando la documentazione riferita ad altre transazioni di vendita da lui operate sempre attraverso Internet, venivano riconosciuti altri documenti archivistici di dubbia provenienza sui quali si concentravano le indagini.

Gli ulteriori approfondimenti compiuti con la collaborazione della Soprintendenza Archivistica del Piemonte e della Valle d'Aosta, ai quali gli investigatori del Reparto specializzato dell'Arma fanno riferimento in caso di rinvenimento di documenti di presunto interesse storico, hanno permesso di appurare l'originalità e l'inalienabilità del materiale documentale, proveniente senza ombra di dubbio da archivi parrocchiali, recuperando 740 documenti.

La Liguria

L'analisi complessiva del fenomeno criminoso nel settore del patrimonio culturale relativa all'anno 2011, elaborata sulla base dei dati in possesso del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Genova ha registrato un leggero aumento del 3% ma dopo una diminuzione nel 2010 dei furti del 50% circa, del numero di beni sottratti (-66%), un invariato dato relativo agli scavi clandestini accertati; una diminuzione consistente della falsificazione accertata e un incremento dell'attività di contrasto, in termini sia di persone deferite all'Autorità Giudiziaria (+4 % circa), sia di tipologie di reati perseguiti.

Il dato complessivo più alto con il 45% del totale dei reati predatori, riguarda nel 2011 i furti in danno di privati, vittime della microcriminalità comune dedita ai furti in appartamento e nella maggior parte dei casi si tratta di oggetti di non eccessivo pregio



*Registro manoscritto
ritrovato.*

Furti a danno di	2008	2009	2010	2011
Privati	24	18	9	16
Istituti religiosi - Luoghi di culto	19	18	8	7
Musei	5	1	3	0
Patrimonio archivistico	0	0	0	0
Totale eventi	48	37	20	23

storico-artistico, custoditi all'interno delle abitazioni. Scendono del 10% i furti in danno di chiese ed istituti religiosi, ma questa tipologia rimane consistente, intorno al 40% del totale. Inoltre i militari del Nucleo hanno effettuato sequestri di beni culturali per un valore stimato intorno ai 2milioni di euro.

I rapporti sull'attività operativa dei Carabinieri del Nucleo TPC di Genova rilevano come gli oggetti ecclesiastici, di oreficeria, sculture e pitture, siano da sempre i beni culturali più sottoposti all'attacco criminale. Da 2 anni non si registrano particolari reati in danno al patrimonio archivistico, anche se si sono verificati importanti recuperi di beni archivistici, di rilevante interesse storico-documentale, la cui 'assenza' è stata riscontrata soltanto al termine di operazioni di controllo ed inventario, dunque non riferibile a sottrazioni avvenute in anni precisi.

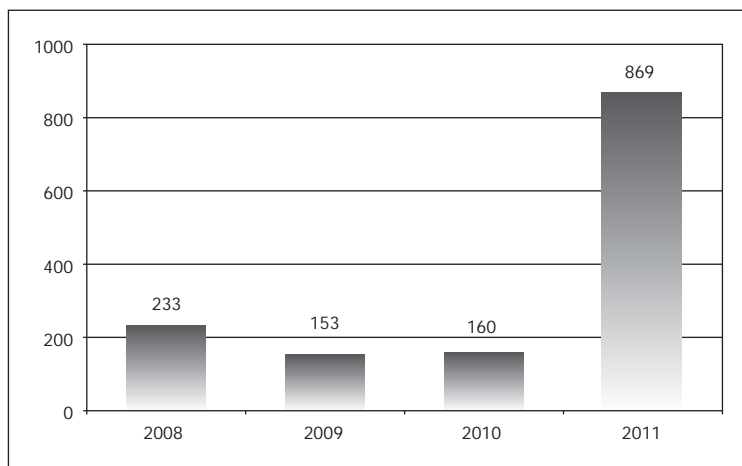
Anche in Liguria si pone dunque il problema di proteggere in modo più efficace archivi e biblioteche, soprattutto sotto il profilo strategico della inventariazione e della catalogazione, come prima salvaguardia di beni che sono oggettivamente di facile trasporto, occultamento e parcellizzazione.

Archeologia protetta

Il drastico calo degli scavi clandestini degli ultimi anni, pur con un leggerissimo incremento nel 2011, assume un rilievo di grande valore in assoluto e, ancor più, se confrontato con quanto rilevato durante il quinquennio appena trascorso quando si erano invece verificati numerosi episodi.

Una delle ragioni di questo risultato, in controtendenza con il resto del Paese, deriva dagli importanti risultati ottenuti in campo investigativo, con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di numerosi tombaroli, anche organizzati tra loro, in numero più

Reperti archeologici recuperati



consistente rispetto agli anni precedenti. E anche di singoli “appassionati del metal detector”, responsabili di violazioni in materia di ricerche archeologiche e impossessamento illecito di beni culturali appartenenti allo Stato. Nel 2010 sono stati sequestrati 161 oggetti archeologici di cui 130 reperti integri di varia fattura, saliti a ben 869 nel 2011. L’Autorità Giudiziaria ha ordinato la confisca di 167 reperti archeologici integri di epoca etrusca e romana di rilevante interesse artistico sequestrati, stabilendo il loro trasferimento al Ministro dei Beni Culturali, Soprintendenza Archeologica della Liguria.

Un importante risultato, conseguito per la prima volta in Liguria, sia sotto il profilo investigativo sia per il consistente e pregevole complesso delle opere, saccheggiate in passato dai territori dell’Italia meridionale. Sono stati effettuati 537 servizi esterni (circa il 40% in più rispetto al 2009), di controllo e verifiche presso musei, mercati e fiere, negozi d’antiquariato e aree archeologiche, per un totale di 26.772 euro di contravvenzioni elevate. Un grande impegno operativo ed una capillare e costante presenza sul territorio, che negli anni ha indotto gli esercenti ad una migliore osservanza delle normative. Infatti, a fronte di un maggior numero di controlli, si è riscontrato un numero di infrazioni sostanzialmente uguale all’anno precedente.

Ogni anno ogni Nucleo dei 12 presenti sul territorio nazionale compie sistematici controlli di attività commerciali, siti, luoghi pubblici e privati. Un esempio per tutti è questo che riguarda le operazioni di prevenzione e verifiche dei militari del Nucleo di Genova nel 2011.

- 153 controlli a negozi di antiquariato e commercianti di settore (circa il 79 % delle attività censite nel territorio);
- 53 controlli a mercati e fiere di antiquariato;
- 92 verifiche alla sicurezza di musei, biblioteche ed archivi;
- 72 controlli nelle aree archeologiche più a rischio, anche con servizi realizzati in collaborazione con il 15° Nucleo Elicotteri Carabinieri di Albenga, l'Arma territoriale e funzionari delle competenti Soprintendenze;
- 50 controlli di zone sottoposte a vincolo paesaggistico e architettonico;
- 6.625 beni culturali controllati in Banca Dati TPC;
- 11 missioni aeree per il monitoraggio delle aree paesaggistiche, realizzate con l'ausilio degli elicotteri del 15° Nucleo Carabinieri di Albenga.

La Lombardia

Una regione "ricca" in ogni sua accezione: paesaggistica, artistica ed economica e, per questo, con un forte potere di attrazione per attività lecite ma anche per quelle illecite. In Lombardia si trovano nove dei 47 siti UNESCO italiani censiti come Patrimonio dell'Umanità: la chiesa di Santa Maria delle Grazie e il Cenacolo Vinciano di Milano, l'Arte rupestre della Valle Camonica (BS), il Villaggio operaio di Crespi d'Adda (BG), i Sacri Monti di Ossuccio e di Varese, la Ferrovia Retica nel paesaggio dell'Albula e del Bernina (SO), Mantova e Sabbioneta (MN), Monte San Giorgio (VA), le Palafitte dell'arco alpino e i Centri di potere e culto nell'Italia Longobarda.

Le sue oltre 3mila parrocchie (mille solo a Milano) contano ciascuna centinaia di luoghi di culto, con una densità spesso superiore a quella del resto del Paese. Gli edifici di valore artistico-architettonico catalogati come tali dal SIRBeC - Sistema

Informativo Regionale dei Beni Culturali - sono oltre 24mila, dei quali 14mila hanno già ricevuto un controllo del contenuto di valore culturale e artistico. I musei che hanno avuto il riconoscimento in quanto corrispondenti a precisi requisiti fissati dalle normative nazionali e regionali tra le quali anche la sicurezza, sono circa 170 ma sono numerosi gli altri siti museali ancora in attesa.



Villaggio operaio di Crespi d'Adda - Bergamo.

La cintura alpina e i suoi laghi costituiscono un altro, immenso tesoro culturale, storico e paesaggistico. Questi dati illustrano da soli il grande patrimonio culturale di una regione che da secoli esprime la sua religiosità, la sua cultura e la sua dinamicità con un incessante arricchimento.

Una regione crocevia dell'illecito dell'arte

La Lombardia è una delle regioni più ricche della Unione Europea e la sua vicinanza al centro Europa e alla Svizzera, centri di passaggio dei maggiori transiti legali e illegali delle opere d'arte, la rende particolarmente esposta ad attività illecite contro i beni culturali. È un vero e proprio territorio-ponte rispetto al cuore economico finanziario della Comunità Europea con una spiccata propensione allo scambio commerciale e culturale di respiro internazionale.

Nella regione sono presenti i più importanti scali aeroportuali internazionali del nord Italia e le frontiere terrestri con la Svizzera, nazione con la quale l'Italia ha solo recentemente stipulato trattati bilaterali per il rientro, in regime di reciprocità, dei beni culturali illecitamente esportati ed oggetto di fattispecie penali riconosciute.

Frequenti sono i reati commessi a danno dei beni culturali, con contrabbando di beni d'arte provenienti e diretti verso gli USA e la Cina, il riciclaggio di denaro come provento di altri reati di natura fiscale, per la mancata osservanza dei vincoli da parte degli enti locali, per omissioni o abusi di atti d'ufficio legati alle pre-

scrizioni di tutela diretta o indiretta. È altresì frequente l'exportazione illecita di opere d'arte, mentre il reato più perseguito è la ricettazione, per lo più commessa da soggetti collezionisti, mercanti d'arte ed antiquari spesso con la presenza di intermediari, veri faccendieri, ben inseriti nel settore.

I beni d'arte e culturali, inseriti in un ambito territoriale così fortemente connotato dallo scambio economico e dall'investimento finanziario, cessano spesso di avere un significato strettamente artistico per costituire invece mera merce di scambio una semplice diversificazione di investimenti ed, in ultima analisi, uno strumento ove ricollocare le liquidità nel tentativo di eludere i controlli della Pubblica Amministrazione. Va notato inoltre un dato molto significativo: in Lombardia viene commesso ben l'80% dei reati di contraffazione di beni culturali.

Record di controlli del Nucleo TPC di Monza

Dopo anni in cui i furti e i danneggiamenti al nostro patrimonio culturale registrano cali tendenziali, negli ultimi periodi la crisi irrompe anche nel mondo dell'arte producendo una consistente diminuzione del rapporto domanda/offerta nel settore medio-alto del mercato, anche di quello criminale.

Si ruba meno e soprattutto vengono trafugati beni in gran parte di scarsa rilevanza artistica ed economica.

Sul generale miglioramento delle condizioni di sicurezza del patrimonio culturale lombardo hanno avuto una netta influenza le misure di contrasto e di prevenzione che ogni anno il Nucleo TPC di Monza mette in atto. E che nel 2011 ha avuto un'ulteriore impennata con un +13,63% per le verifiche alla sicurezza di aree archeologiche, biblioteche, archivi e musei, +76,92% per i controlli ad aree paesaggistiche e a quelle monumentali. La più che decennale attività di verifica condotta

Immagini registrate dall'impianto di videosorveglianza installato all'interno di una chiesa, che consente di individuare ladri in azione.



dai Carabinieri del TPC di Monza determina un miglioramento generale delle condizioni di sicurezza dei beni custoditi in Lombardia: i siti e i beni di importanza culturale vengono sempre più protetti da sistemi tecnologici adeguati e contemporaneamente si registra una sempre maggiore attività di catalogazione da parte di enti e istituti ecclesiastici.

Fanno eccezione gli archivi

Un'autentica spoliazione, una continua silenziosa razzia di preziose memorie cartacee contraddistingue da decenni una nota dolente nei rapporti delle Attività Operative del Comando Carabinieri TPC e anche in Lombardia mantiene la sua gravità. Non si rubano soltanto i preziosi incunaboli ma qualsiasi "pezzo" di carta antica o anche soltanto vecchia si riesca a sottrarre, essendo molto difficile proteggere faldoni di documenti, libri, buste con antichi scritti.

Anche gli ordini di battaglia con i quali Napoleone comunicava di premiare i suoi corazzieri per il comportamento valoroso in battaglia, sono stati sottratti. E sono stati recuperati nel 2011 circa 300 tra archivi e libri ma solo perché ne era rimasta una piena tracciabilità, per la gran parte del patrimonio archivistico l'opera di inventariazione è ancora in corso.

Se per archivi e biblioteche la sfida per una miglior protezione è appena cominciata, per le chiese lombarde la situazione negli ultimi anni è andata migliorando con un calo costante dei furti e, ciò che più conta, con l'asportazione di oggetti di valore decisamente minore. E sempre più spesso le protezioni installate consentono di difendere o, nel caso di sistemi di videosorveglianza, di recuperare i beni trafugati. Ed è proprio quello che è avvenuto di recente in oltre una decina di piccole chiese lombarde dove dei ladruncoli venivano ripresi mentre arraffavano di tutto, senza prudenza e portando via, in realtà, ogget-

Testi antichi, presi di mira dai ladri in diverse parti della Lombardia.



ti e parti di beni religiosi di scarso valore. L'impianto di videosorveglianza ha consentito di identificarli e recuperare gran parte del bottino, come avviene fortunatamente sempre più spesso.

Il Triveneto

Il patrimonio del Triveneto, macroregione che è affidata per la tutela dei beni culturali al Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Venezia, è uno dei più importanti a livello europeo. Venezia rappresenta indubbiamente il sito più celebre, ma tutta l'area è costellata di piccoli e grandi capolavori artistici, storici, architettonici, paesaggistici, archeologici.

Una regione come il Veneto attira infatti ogni anno circa 15 milioni di turisti dei quali ben 7,2 milioni si dirigono verso le città d'arte. Il Veneto vanta ben 4 siti nominati Patrimonio dell'Umanità UNESCO, tutti particolarmente estesi. La città di Venezia, Vicenza e le ville palladiane della provincia vicentina, l'Orto Botanico di Padova e la città di Verona.

Tra i 30 musei italiani più visitati, 4 sono in Veneto, e cioè al quarto posto il Museo del Palazzo Ducale di Venezia, al quindicesimo quello di San Marco, al diciannovesimo la Galleria dell'Accademia, e la Collezione Peggy Guggenheim, tutti a Venezia.

Il Veneto può contare su 10 aree archeologiche importanti e 5 musei archeologici nazionali ai quali se ne aggiungerà a breve un sesto. I sistemi museali di rilievo nazionale e internazionale

- che riuniscono diversi siti - sono ben 15. In totale con piccole gallerie e musei medi e piccoli si arriva addirittura a 314 siti, segno di una ricchezza storico-artistica straordinaria che deriva dalla storia e dalla posizione strategica dell'area.

La macroarea del Triveneto è sempre stata percorsa nei secoli da invasori provenienti da ogni regione europea ed extra-europea, con due forti matrici costitutive,

Palazzo Ducale - Venezia.



quella germanica e quella balcanica. Quanto ai beni ecclesiastici, la macroregione comprende 3.528 parrocchie senza contare le centinaia e centinaia di pievi, eremi, cappelle e piccole sperdute abbazie.

Dal 1999, inoltre, fa capo a Venezia il Nucleo di Archeologia Umida Subacquea Italia Centro Alto Adriatico (NAUSICAA) centro tecnico e amministrativo di archeologia subacquea, lacustre e navale del centro e alto mare Adriatico.

Questo ufficio, che collabora con la Soprintendenza per il patrimonio archeologico della Regione ma anche con le Soprintendenze archeologiche delle regioni Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Marche, è in grado di gestire e coordinare centinaia di operazioni, interventi e problematiche riguardanti l'archeologia delle acque (siti, relitti e imbarcazioni storiche), in stretta collaborazione con le autorità di controllo competenti in materia (Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Marina Militare, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Guardia Costiera e Capitanerie di porto).

Quanto ai furti di beni culturali, negli ultimi cinque anni si registra una progressiva diminuzione e in linea con questo andamento appare anche il numero degli oggetti, che tra l'altro risultano di minore rilevanza sia sotto il profilo storico-artistico che economico. E anche dove si è verificato qualche lieve incremento, come è avvenuto nel 2011, si tratta comunque di furti con i quali sono stati prevalentemente sottratti oggetti liturgici di scarso valore.

Secondo i rapporti dei Carabinieri del Nucleo TPC di Venezia si è di fronte ad episodi sempre meno legati al fenomeno, in passato molto rilevante, dei furti su commissione. L'analisi della situazione evidenzia che molto spesso all'arresto di personaggi già coinvolti in analoghi fatti delittuosi, consegue una sensibile diminuzione dei furti nel periodo in cui gli stessi rimangono sottoposti a misure cautelari detentive.



*Villa Almerico Capra
Valmarana "La Rotonda"
(Vicenza)*

Dall'attività svolta si rileva altresì un aumento di eventi delittuosi riconducibili alla contraffazione di opere d'arte e agli abusi edilizi in aree sottoposte a tutela paesaggistica o monumentale e la diffusione delle vendite di beni d'arte o reperti archeologici tramite siti Internet.

L'Emilia Romagna

LIl Nucleo Carabinieri TPC di Bologna ha competenza sull'Emilia Romagna in cui svolge attività di controllo in sinergia con le Soprintendenze, su aree archeologiche terrestri e marine molto estese (Marzabotto, Spina, Verucchio), siti paesaggistici, tra i quali risaltano i siti UNESCO (Valli del Po, la città di Ferrara e Modena).

L'area particolarmente ampia richiede la collaborazione di reparti specializzati sia aerei che subacquei con risultati positivi che hanno portato negli ultimi anni al recupero di beni per un valore di oltre 8 milioni di euro, ad un record di recuperi di beni archeologici (solo nel 2011 sono stati circa 2mila) e di beni culturali fra dipinti, libri e oggetti sacri (nel 2011 oltre 15mila).

Le attività di controllo e le verifiche dei Carabinieri sulla sicurezza delle strutture museali, delle biblioteche ed archivi, presso le chiese e le aree archeologiche non sono solo di carattere investigativo ma anche di contenuto strettamente conoscitivo sulle tipologie dei beni e dei siti da salvaguardare.

Un compito decisamente impegnativo: la regione Emilia

Emilia Romagna	2009	2010	2011
Furti di beni d'arte	77	100	68
Beni sequestrati			
Beni di natura archeologica (frammenti reperti e numismatica)	245	285	1.999
Opere fra dipinti, libri e oggetti sacri	114	353	15.226
Falsi di opere d'arte	20	2.641	10
Valore economico dei beni recuperati euro (stima)	1.079.642	5.819.600	1.356.600

Romagna vanta infatti più di 500 realtà museali e istituti culturali, oltre 90 teatri storici, 60.000 beni artistici, diverse migliaia di reperti archeologici, un immenso patrimonio archivistico e librario. Ed è una delle regioni italiane con il più alto numero di monumenti ecclesiastici.

Per questo motivo, ed in particolare nel 2011, il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Bologna ha incrementato

i servizi di prevenzione nei confronti degli obiettivi ritenuti più a rischio per quantità e qualità di beni culturali custoditi o esposti al pubblico.

Questo ha determinato nel corso degli anni una diminuzione generalizzata dei furti, culminata nel 2011 con un calo di oltre il 25%. Le tipologie di oggetti maggiormente trafugati sono dipinti, sculture (in particolare lignee), ebanisteria, nonché beni librari e archivistici.

Nel 2011 i Carabinieri del Nucleo TPC di Bologna hanno sequestrato e recuperato complessivamente 15.226 opere d'arte e beni culturali per un valore pari a 1.356.600 euro (complessivi per i beni archivistici, antiquariali ed archeologici) e 5.173.000 euro (per quelli risultati contraffatti e falsificati).

Gli esiti delle numerose indagini svolte, i dati statistici pervenuti e le acquisizioni informative confermano che la contraffazione è in continua espansione, per una concomitante serie di cause.

Alcune di carattere tecnico, concernenti in particolare le modalità di riproduzione seriale proprie dell'arte contemporanea, altre connesse al fatto che tale attività consente facili guadagni. Nello specifico settore il Nucleo ha perciò affinato l'attività di contrasto, continuando a rivolgere l'attenzione non tanto alle singole evenienze del mercato, ma alle filiere organizzate che dalla produzione arrivano sino alla commercializzazione. E tra le opere contraffatte non sono pochi i nomi di rilievo internazionale come De Pisis, Picasso, Lomi, Cascella.



Opera d'arte recuperata dal nucleo TPC di Bologna.



Stazione della Via Crucis, trafugata nel giugno del 2007 dalla chiesa parrocchiale della Conversione di San Paolo Massa Lombarda (RA).

*Dalla Romagna a Napoli
via Roma*

L grandi capolavori seguono spesso un percorso di smistamento su scala internazionale. I beni culturali minori non richiesti dai grandi mercanti d'arte seguono invece giri nazionali, o solo locali, nei mercati d'antiquariato, che rischiano di essere più pericolosi perché subiscono passaggi numerosi, difficili da rico-

struire. E solo la presenza di un bene rubato nella Banca Dati del Comando Carabinieri TPC è in grado di restituire alla comunità o al privato il bene sottratto. Anche a distanza di anni.

Nel novembre 2011, dopo oltre quattro anni dal furto, i Carabinieri del Reparto Operativo del Comando Tutela Patrimonio Culturale di Roma riconsegnano alla comunità di Massa Lombarda (RA) una delle 14 stazioni della Via Crucis trafugate nel giugno del 2007 dalla chiesa parrocchiale della Conversione di San Paolo. L'opera, un olio su tela di cm 50x40, all'inizio del 2011 era stata messa in vendita in un mercato antiquario di Roma per la somma di 2.500 euro da un commerciante campano. Nel corso di un normale servizio, i Carabinieri, che seguono con molta attenzione i mercati locali, insospettiti dalle caratteristiche iconografiche prettamente chiesastiche del dipinto, interrogarono la Banca Dati e scoprirono che si trattava proprio del quadro rubato quattro anni prima.

La Toscana

L'antica Etruria, poi rinominata Tuscia dai Romani, quindi divenuta stabilmente Toscana, raccoglie con le sue vestigia e i suoi monumenti una ricchezza culturale di livello e valore mondiali. La definizione di "museo a cielo aperto" per l'Italia acquisisce un significato ancora più rilevante per la Toscana. La regione che insieme all'Umbria costituisce l'area di attività del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con

sede in Firenze ha censito più di 2.527 edifici storico-artistici, soprattutto religiosi, nell'ambito di un complesso programma in corso sulla valorizzazione dei beni culturali.

Storicamente il territorio presenta testimonianze estese, numerose e solitamente ben conservate e protette dei periodi etrusco, romano, medioevale, paleocristiano, romanico, romanico-gotico, gotico, rinascimentale, barocco, del Settecento e dell'Ottocento. Le necropoli, le acropoli e i parchi archeologici, tutti molto grandi, con diverse decine di ettari di superficie, spesso si sovrappongono, andando a coprire macroaree della regione e rendendo così più complessa che altrove la tutela del patrimonio storico e culturale. Inoltre quasi il 10% del territorio è costituito da aree naturali protette. I musei censiti - e quasi tutti protetti - sono oltre 610, 1 ogni 6mila abitanti con una media annua di visitatori di oltre 20 milioni di unità.

A Firenze sono più di 60 (il Polo Museale Fiorentino è considerata la massima concentrazione mondiale dell'arte) e contribuiscono a portare ogni anno a Firenze 7 milioni di visitatori.

La regione vanta sei siti inseriti nella lista UNESCO quali Patrimonio dell'Umanità e sono quasi tutti centri storici insigni, indicativi di una storia di civilizzazione urbana a livelli insuperati. Si tratta del centro storico di Firenze, San Gimignano, Siena e della città di Pienza, oltre alla Piazza del Duomo di Pisa e alla Val d'Orcia. Ad un patrimonio di luoghi di culto tra i più ricchi, la Toscana aggiunge anche 7 storiche bellissime sinagoghe. Ed è anche una delle regioni più attive nella tutela dei suoi beni culturali, grazie anche all'intensa attività di recupero del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Firenze, che ha contribuito al raggiungimento di un traguardo importante: l'assenza negli ultimi anni di furti nei musei statali e ad un netto incremento dei recuperi di beni di particolare valore artistico.

Tra le ultime operazioni, una decisamente singolare e clamorosa per la notorietà del personaggio coin-

*Recupero beni trafugati
dalla collezione
Carlo De Carlo.*



volto, uno dei più importanti collezionisti e antiquari italiani, Carlo De Carlo, morto nel 1999 e titolare di un autentico museo che, dopo la sua morte, era come per incanto scomparso nel nulla, pur essendo composto da ben 49 opere per un valore di cento milioni di euro. E che pochissimi conoscevano. I Carabinieri del Nucleo avevano ricostruito l'esistenza di questa eccezionale galleria privata - evidentemente ben protetta da ogni punto di vista - ma non erano riusciti a trovarne traccia.

Dodici anni dopo le opere, tra cui dipinti di Giotto su tavola fondo oro del XIV secolo, sono state recuperate dai militari del Nucleo TPC di Firenze, trovate in possesso di un cittadino residente nel capoluogo toscano che le aveva tenute nascoste per questioni familiari e legate all'eredità del grande collezionista.

Il Lazio

La nostra capitale, Roma (sito UNESCO dal 1980 insieme alle proprietà extraterritoriali della Santa Sede nella città e alla Basilica di San Paolo fuori le Mura), detiene la più alta concentrazione di beni storici e architettonici al mondo.

Tant'è vero che i parametri in base ai quali è stata insignita di questo titolo, sono i più numerosi. I siti UNESCO della regione censiti come "Patrimonio dell'Umanità" sono Villa Adriana (sito UNESCO dal 1999), Villa d'Este (sito UNESCO dal 2001) e le Necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia (sito UNESCO dal 2004), tutte antichissime e di inestimabile bellezza.

*Villa d'Este
Tivoli.*



La ricchezza culturale e storica della regione vanta dei primati non solo per la varietà e la moltitudine dei suoi beni culturali ma anche perché gran parte di questi sono "vivi", assolvono ancora, cioè, a quelle funzioni per le quali vennero un tempo creati.

In quale paese o regione è infatti possibile trovare tanti ponti, strade, teatri e anfiteatri tuttora usati? Un esempio per tutti: sono ben otto in regione gli anfiteatri romani e

greci ancora perfettamente utilizzati, tanto da ospitare - e, verrebbe da dire, da sopportare - ogni anno fitti cicli di spettacoli. Sono cioè luoghi intensamente vissuti come sin dall'inizio è avvenuto.

E del resto, il Lazio può contare su uno straordinario patrimonio umano per la sua conservazione, circa 1.300 specialisti dei beni culturali di comparti sia umanistici che scientifici, su una rete regionale composta da nove università e

sul supporto di CNR, ENEA e Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e sui quattro Istituti Centrali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali: l'ICR, dedicato al restauro, l'ICPL, alla patologia del libro, l'ICCD, che si occupa di catalogazione e documentazione, e dell'ICCU, l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico.

A questa ricchezza così dinamica, in grado di conservare e valorizzare i beni culturali pur con risorse sempre minori, vanno aggiunti gli innumerevoli monumenti e ben dieci importanti e vasti musei dedicati esclusivamente all'antica Roma. Che vanno a sommarsi agli oltre 180 musei civici, alle undici pinacoteche, ai nove musei statali e ad un museo etrusco che ha la collezione più importante al mondo di questa civiltà.

Non esistono censimenti completi ma sembra che il totale dei siti museali superi ampiamente il livello di 260.

I siti archeologici importanti sono 47, senza contare le splendide aree subacquee.

Quanto ai beni ecclesiastici, il Lazio conta 1.464 parrocchie con centinaia e centinaia di chiese e piccoli siti di culto di appartenenza.

E, infine, il Vaticano; l'intero territorio sin dal 1972 è iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dei beni culturali e paesaggistici e dal 1954 è posto sotto la protezione della Corte dell'Aja per la tutela dei beni culturali in caso di conflitto.

E anche in questo caso, i parametri di valutazione sono superiori a quelli considerati per qualsiasi altro sito UNESCO.



*Necropoli etrusca
di Cerveteri.*

Valori di milioni e milioni di euro

L'altro aspetto di questa ricchezza culturale è ovviamente quello riguardante le attività illecite che hanno sempre visto il Lazio ai primi posti insieme alla Lombardia ed alla Sicilia nella classifica nazionale delle regioni maggiormente colpite.

Con la Sicilia e la Puglia, il Lazio condivide anche il primato degli scavi clandestini, proprio per quella fitta presenza nel sottosuolo e nei mari di antiche vestigia archeologiche che contraddistinguono queste regioni.

Un terzo fattore distintivo, rispetto alle altre regioni, è la destinazione dei beni e dei reperti rubati che per il loro alto valore raggiungono quasi sempre insigni collezioni museali pubbliche e private d'oltreoceano e che fortunatamente vengono sempre più spesso rimpatriati. Ha fatto scalpore una delle più brillanti operazioni messe a segno nel 2011 dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale in collaborazione con le autorità statunitensi, che ha consentito di recuperare straordinari reperti archeologici del valore commerciale complessivo di circa 2 milioni di euro.

Tra i reperti, una statua romana acefala raffigurante la dea Fortuna (altezza cm 163) risalente al II secolo d.C. in marmo cristallino bianco, rubata a Fiumicino nell'ottobre 1986 e una statua femminile panneggiata di divinità (altezza cm 175), risalente al I sec. d.C. in marmo bianco, scavata illecitamente in Italia e esportata all'estero.

Entrambe le statue sono state spontaneamente restituite all'Italia, in quanto di provenienza illecita, in seguito alle prove fornite dalla società statunitense Humana Inc, che le aveva acquistate, per esporle, da una Galleria di New York nel 1984.

Di grande valore anche gli oltre 200 reperti archeologici, gli esemplari di numismatica antica ed un notevole quantitativo di armi sto-

Statue rubate e poi restituite all'Italia nel 2011.



I NUOVI TOMBAROLI

Quarant'anni di attività di un gruppo di specialisti in beni culturali, nella loro protezione e nel loro recupero quali sono i Carabinieri del Comando TPC consentono di seguire nel tempo gli inevitabili cambiamenti strutturali del mercato dell'illecito dei beni culturali, anche quelli di carattere socio-antropologico. La figura del tombarolo, per esempio, esce dall'analisi dei militari con grandi cambiamenti. Non è più il frettoloso violatore di tombe, che lascia dietro di sé disastri e che spesso arraffa quel che trova pur di portar via, senza distinguerne il valore.

Oggi si è di fronte ad un esperto dei dettagli del luogo dove lavora, che sa dove cercare palmo a palmo e sa distinguere subito anche le epoche delle necropoli e delle tombe che trova.

La protezione dei siti archeologici è costosa e molto difficile per l'estensione e la notevole quantità di reperti e la Campania rappresenta a questo proposito una delle massime concentrazioni di tesori archeologici. La tendenza attuale è quella cosiddetta dell'archeologia preventiva; l'archeologo parte da indagini e analisi dell'area molto complesse e quindi passa all'attività di scavo. E dopo aver trovato ciò che ha ricercato con indagini molto approfondite, si risotterra tutto con il cemento, per evitare scavi.

riche, antiche e moderne, rinvenuti e sequestrati dai Carabinieri del Reparto Operativo Tutela Patrimonio Culturale di Roma. Qualora fossero stati immessi nel mercato clandestino internazionale avrebbero fruttato oltre un milione di euro.

L'Umbria e l'Abruzzo

Su un territorio di appena 8mila chilometri quadrati l'Umbria concentra immensi tesori paesaggistici ed artistici; è chiamata il "cuore verde dell'Italia" per la ricchezza estremamente variegata del patrimonio boschivo dove i castelli, i borghi medievali, le città rinascimentali e le aree archeologiche raccontano una storia plurimillennaria che rispetto ad altre regioni viene conservata con particolare cura e soprattutto viene protetta. È la regione che ha intrapreso in anteprima un percorso di digitalizzazione dei suoi capolavori, traducendoli in opportunità di visualizzazione su qualsiasi dispositivo digitale mobile e non mobile, grazie a diverse applicazioni multilingue. E d'altra parte



La Rocca di Spoleto.

un patrimonio così importante richiedeva una valorizzazione adeguata. Su 92 comuni almeno 60 hanno il loro museo, un sito archeologico, e monumenti plurisecolari. Ne sono stati censiti al momento 150 di rilievo internazionale.

I siti Patrimonio mondiale dell'Umanità UNESCO sono la Basilica di Assisi e i luoghi francescani e Spoleto, quale sito seriale della civiltà longobarda in Italia.

L'Umbria annovera 46 biblioteche statali, 20 castelli di pregio e valore notevoli, 6 grandi aree archeologiche, 3 musei archeologici, 143 siti e innumerevoli reperti, sempre archeologici. I beni mobili ecclesiastici schedati sono oltre 120mila.

Secondo i Carabinieri del Nucleo TPC di Firenze, che ha competenza anche per la regione Umbria, i furti di beni culturali nella regione sono in costante diminuzione, con un calo notevole (-13%) nel 2011, nonostante il fatto che Perugia, per la sua particolare ricchezza artistica, attiri flussi importanti e crescenti di turisti e purtroppo anche di malintenzionati. Abbastanza simile all'Umbria nella tipologia del suo ambiente naturale pur con caratteristiche molto "speciali", l'Abruzzo, percorso nei secoli da numerosi terremoti, aveva comunque raggiunto un livello ottimale nello standard di conservazione, catalogazione e protezione dei suoi beni culturali e paesaggistici.

Con il terribile sisma dell'aprile 2009, questa situazione è stata totalmente sconvolta soprattutto nell'area dell'Aquila e della sua provincia.

I volontari accorsi da tutto il mondo e i rappresentanti delle amministrazioni locali, delle istituzioni culturali e delle Forze dell'Ordine sono riusciti a mettere al sicuro quasi 5mila opere d'arte, 1.012 chiese, 688 monumenti insigni, 57 fra castelli e borghi. Al sicuro ma difficilmente recuperabili. Sono cifre imponenti perché riguardano solo una parte del territorio abruzzese e indicano quindi quanto sia considerevole l'entità dell'intero patrimonio artistico e storico della regione. Sarà molto difficile

che questi beni culturali possano tornare a essere fruibili; ma ciò che l'Abruzzo potrà recuperare sarà possibile farlo grazie ad un'attenta informatizzazione del suo patrimonio, avviata da anni, con 54mila schede di reperti archeologici, 15mila schede per le opere d'arte e 500 schede per quanto riguarda architetture importanti. Queste sono solo alcune delle schede realizzate dalla regione che ha sempre potuto vantare livelli molto bassi di sottrazioni di beni culturali perché il rispetto del proprio patrimonio è un sentimento profondamente diffuso tra gli abitanti abruzzesi.

Le Marche

Negli ultimi anni il Nucleo Carabinieri TPC di Ancona, con giurisdizione sulle Marche, ha ottenuto risultati di grande rilievo: i furti di beni culturali sono drasticamente scesi del 50% nel 2010, mentre nel 2011, sono risultati più alti, ma solo perché una lunga ricerca di beni culturali mancanti da diversi anni, sollecitata dai Carabinieri del Nucleo, ha fatto emergere furti avvenuti anche decenni prima ma denunciati solo nel 2011, risultato ottenuto anche con la collaborazione del 5° Nucleo Elicotteri Carabinieri di Falconara Marittima e il coinvolgimento delle strutture periferiche del MiBAC e delle Soprintendenze.

Le Marche è un'area densa di grandi tesori delle più diverse origini e tipologie, quasi una sintesi delle caratteristiche storico-artistiche del Paese. Il concetto di "museo diffuso", che in senso lato attiene all'intero territorio nazionale, nella regione trova pieno riscontro.

La regione è caratterizzata, infatti, dalla capillare distribuzione di beni culturali sul suo territorio. E questo rende più difficoltosa la valorizzazione e, per quanto attiene ai compiti di controllo, la tutela dei beni culturali. Solo per i musei i dati ufficiali diramati dalla regione Marche parlano di circa 400 siti, dato che com-

Furti denunciati di beni culturali nelle Marche

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
69	55	30	34	31	28	45

prende anche quelli con contenuti agricoli ed etnici. Le chiese sono all'incirca 2.650, riconducibili alle 13 Arcidiocesi/Diocesi della Regione Ecclesiastica Marche.

A queste vanno aggiunte, inoltre, quelle di proprietà di altri enti (Fondo Edifici di Culto, Comuni, ecc.), o affidate ad ordini minori o confraternite.

Le aree della regione Marche dichiarate di interesse archeologico con formale Decreto di vincolo/dichiarazione sono 131 che con le aree inserite nei piani regolatori locali come di interesse archeologico arrivano a circa 2.270. E tenendo conto anche di aree dove sono venute alla luce tracce di antiche civiltà con reperti archeologici, il totale arriva addirittura a 4mila.

Il Tesoro di Serrapetrona

Uno dei casi più clamorosi in Italia di recupero e valorizzazione di beni culturali diventati proprietà dello Stato, è avvenuto nel 2009 e si tratta di una straordinaria collezione di antichità (detta il “Tesoro di Serrapetrona”), scoperta nella casa serrapetronese di un noto geologo locale, subito dopo la sua scomparsa.

Nessuno, salvo pochissimi fidati amici, sapeva che il geologo custodiva una collezione di reperti archeologici e paleontologici di inestimabile valore scientifico e museale, formata in più di quarant'anni di silenzioso e altamente scientifico lavoro di raccolta, dopo che era rientrato in Italia.

L'abitazione era protetta con inferriate metalliche alle finestre e

custodiva 839 reperti paleontologici, 305 reperti archeologici e 1.377 reperti numismatici. Dopo la scoperta, data l'enorme rilevanza scientifica dei reperti e per ricostruirne la provenienza, il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Ancona informava della vicenda la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Camerino che, avendo riscontrato una serie di illeciti ai danni del

Tesoro di Serrapetrona.



patrimonio culturale, disponeva il sequestro della collezione e quindi il successivo dissequestro ed il suo affidamento alla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.

Dagli ulteriori accertamenti tecnico-scientifici eseguiti sui reperti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e dall'equipe di Umberto Nicosia, docente di paleontologia presso l'Università "La Sapienza" di Roma, è stato accertato da un lato l'estremo interesse scientifico dei singoli reperti, e dall'altro l'immenso valore didattico della collezione perché costruita in un contesto cronologico di vastissimo respiro e perché materializza i momenti chiave dell'evoluzione della vita e del sistema Terra.

La raccolta dei materiali archeologici era finalizzata alla ricostruzione di un periodo che va dalla Preistoria all'Età Romana e costituita da reperti provenienti da diverse regioni d'Italia, Grecia, Egitto, Medio Oriente e Africa.

Interrotto il saccheggio delle chiese marchigiane

Analisi tramite sofisticate intercettazioni telefoniche ed ambientali, GPS e monitoraggio di percorsi autostradali attraverso accessi Telepass, sono da tempo prassi normale per i Carabinieri dei Nuclei. Ed è proprio incrociando investigazioni professionali e dati oggettivi forniti dalle nuove tecnologie che i Carabinieri del Nucleo di Ancona hanno posto fine nel 2009 ad una lunga serie di furti a chiese di piccoli centri abitati marchigiani, che duravano da circa sei anni.

La ricostruzione dell'attività svolta dal Nucleo di Ancona, può essere particolarmente utile poiché non ha soltanto portato all'arresto dei malviventi ma, approfondendo le indagini, ha permesso di ricostruire una vera e propria filiera internazionale di saccheggio di centinaia e centinaia di preziosi beni culturali. Tappa fondamentale per evitare che continui la spoliazione ai danni delle nostre piccole chiese.

Le razzie si sono svolte con modalità costanti tra il 2001 e il 2006. "I furti venivano compiuti durante i giorni feriali - riferiscono i rapporti dei Carabinieri TPC di Ancona - negli orari di apertura dei luoghi di culto (senza operare particolari effrazioni) e soprattutto a cavallo dell'orario del pranzo, orario in cui vi era

minor presenza di fedeli. Venivano asportati oggetti facilmente trasportabili come piccole tele, specchiere, candelieri...²⁶.

Le indagini hanno consentito di scoprire che i furti, in totale 45, erano riconducibili ad un unico, ben organizzato gruppo criminale operante da diversi anni e composto da quattro marchigiani che si occupavano di individuare mediante accurate visite in loco le chiese da depredate per poi consegnare, immediatamente dopo il furto, i beni trafugati ai ricettatori.

Sono così stati individuati tre ricettatori-antiquari forlivesi, che dopo aver saldato in contanti il corrispettivo (notevolmente inferiore rispetto al valore di mercato di ogni singolo oggetto), trasportavano poi, con cadenza settimanale, i beni in Francia vendendoli a due compiacenti antiquari locali, ma anche ad ignari acquirenti nel corso dei principali mercatini antiquari francesi. Le indagini hanno consentito inoltre di scoprire numerosi ulteriori episodi di ricettazione di beni provenienti da altri furti diversi da quelli per i quali era stata attivata l'indagine, sequestrando così un rilevante numero di oggetti culturali di provenienza delittuosa.

La Campania

La Campania ed in particolare Napoli vantano una ricchezza straordinaria di beni ecclesiastici. Napoli è infatti soprannominata "la città delle 550 cupole", anche se è difficile definirne esattamente il numero, che dovrebbe essere intorno a 440, comprese le basiliche paleocristiane. E oltre a questa difficoltà ve ne è un'altra: l'incredibile eterogeneità di questa ricchezza, che complica ulteriormente ogni lavoro di catalogazione. Questi problemi si riflettono anche sul restante patrimonio, compreso quello relativo alla straordinaria presenza di siti e parchi archeologici, anche subacquei. Un quadro che si ripete in quasi tutte le regioni del Paese ma che a Napoli e in Campania si presenta ancora più rilevante.

Nonostante una così grande ricchezza artistica e culturale i furti di beni culturali - in controtendenza rispetto alle cifre della criminalità in generale della regione - sono tendenzialmente in calo

(26) "Attività operativa Comando Carabinieri TPC 2010", Roma.

LA BANCA DATI IN AIUTO DELLE CHIESE DI NAPOLI

Due tavole del XII-XIII secolo, rubate nel 1957 dalla Chiesa di Santa Maria di Amaseno nel frusinate, insieme a diverse preziose statue sottratte alle chiese napoletane dei Girolamini, di Sant'Antonello a Portalba e di Santa Patrizia e Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, erano state ritrovate nel 2002 a Roma, grazie alle indagini dei Carabinieri del Nucleo TPC di Napoli e grazie al contributo della Banca Dati dei beni trafugati. La straordinaria concentrazione di chiese nel capoluogo campano costituisce un rischio costante; nel 2002 inoltre ben 35 di queste erano oggetto di lavori di ristrutturazione e come spesso accade in questi casi i ponteggi favoriscono sottrazioni e vandalismi. Con l'aiuto della Banca Dati sono stati recuperati dipinti e statue di marmo del Seicento, quattro paliotti in marmo del Settecento e numerosi complementi d'arredo dei riti religiosi, di grande valore. Poco tempo prima, favoriti dello stato di abbandono, i soliti ignoti avevano sottratto addirittura un intero prezioso altare e smontato gli arredi e i beni culturali di un'intera chiesa. Senza la Banca Dati con ogni probabilità i beni trafugati sarebbero scomparsi per sempre.

e come totali presentano numeri inferiori a quelli di regioni che non hanno un patrimonio pari alla Campania.

Quanto ai soggetti, a distinguersi per le azioni in danno del patrimonio artistico campano, più che grandi bande organizzate sono prevalentemente singoli ladri, del tipo "seriale", con specializzazioni precise. Ma il bottino è costituito quasi sempre da oggetti di non elevato valore tanto che ogni volta il malvivente cerca di portarne via molti per realizzare un valore adeguato all'impegno.

Sempre più indagini on-line

Dietro il calo dei furti e dei danni al patrimonio vi è - similmente a quanto accade in altre regioni - l'attività altamente professionale di controllo capillare condotto dal Nucleo presso antiquari, chiese, siti d'arte, musei, aree archeologiche. In gran parte dei casi la soluzione positiva, con il ritrovamento della refurtiva, è dipesa dalla possibilità per i Nuclei TPC di fronteggiare rapidamente la fase più delicata, quella della ricettazione. "Poche ore dopo che è avvenuto il furto - sottolinea nel 2011 un rapporto del Nucleo di Napoli - i dati forniti dai deru-

bati vengono trasferiti on-line sulla nostra Banca Dati e questo per le nostre indagini è un formidabile aiuto”. Quanto all’ambiente nel quale avvengono i furti d’arte, la crisi ha decimato i piccoli antiquari che, a Napoli, animavano tradizionalmente la vita del commercio lecito e non lecito dei beni culturali.

“Oggi le nuove frontiere del commercio illecito hanno un nome - si sottolinea nel rapporto - Internet, dove le transazioni superano i confini nazionali, sono coperte da anonimato, sono in grande ascesa e trattate con pagamenti elettronici difficilmente tracciabili. La nostra azione di contrasto si è intensificata sui cataloghi delle aste on-line e sui siti di e-business dove vediamo trattati libri e dischi rari, e molti oggetti di archeologia e di numismatica”²⁷.

Meno scavi clandestini in Campania

La straordinaria estensione e la quantità di aree archeologiche della Campania ha richiesto frequenti controlli dall’alto, tramite il sorvolo con gli elicotteri dell’Arma, in aggiunta alle consuete ispezioni a terra, spesso anche da parte dei Carabinieri a cavallo, a causa di aree da raggiungere particolarmente impervie. I sopralluoghi sono continui. I sorvoli risultano infatti particolarmente efficaci ai fini delle indagini poiché in poco tempo offrono una visuale completa di aree molto ampie e una lettura molto precisa dei mutamenti del terreno nel corso del

tempo, con la individuazione di scavi illeciti anche di notte, e con la possibilità di sorprendere i tomba-
roli in attività. In questo modo, con il ricorso alla prevenzione e al monitoraggio costante, si sono ottenuti consistenti cali delle attività illecite. Ma anche per quanto riguarda l’eccezionale ricchezza di siti archeologici subacquei, si sono intensificate negli ultimi anni le immersioni dei Carabinieri subac-

Elicottero dei Carabinieri durante un controllo.



(27) Rapporto del Nucleo TPC di Napoli, 2011.

quei in collaborazione con le università. “Questo ci consente di affermare - conclude il rapporto - che i nostri Carabinieri subacquei conoscono i siti archeologici sottomarini palmo a palmo”.

La Puglia, la Basilicata e il Molise

Delle tre regioni che fanno parte delle competenze del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Bari, la Puglia è la più rilevante per estensione e importanza storico-artistica. E rappresenta, per diversi motivi, il caso forse più innovativo nell'opera di tutela del nostro patrimonio perché riunisce elementi fondamentali per prevenire, proteggere e recuperare i beni culturali.

Prima ancora di analizzare un patrimonio enorme per qualità, quantità e varietà delle sue componenti, infatti, occorre sottolineare un'esemplare iniziativa della Regione in collaborazione con i centri di ricerca delle università pugliesi, la Carta dei Beni Culturali, avviata nel 2007 per dare documentazione scientifica del tessuto storico, paesaggistico e artistico della regione.

Un'operazione decisamente complessa, che a fine 2009 contava già 11mila siti censiti e documentati perché di elevato interesse culturale, dei quali 346 città antiche; su 1.500 aree sottoposte per il loro alto valore a vincoli, 700 sono architetture archeologiche e 140 paesaggi di grande pregio ambientale. Sarà un'impresa molto impegnativa perché i primi insediamenti umani in Puglia risalgono a circa 200-250mila anni fa; di tutte le popolazioni non soltanto mediterranee che si affacciarono su questa terra, abitandola e colonizzandola, qui son rimaste tracce e sedimentazioni tra le più ricche del Mediterraneo. Tra le decine e decine di parchi archeologici - alcuni ancora da riconoscere - ve ne sono anche di giurassici che vantano 30 milioni di orme di dinosauri.

Gran parte dei tesori dei 12 musei nazionali sono considerati unici dagli studiosi di tutto il mondo;

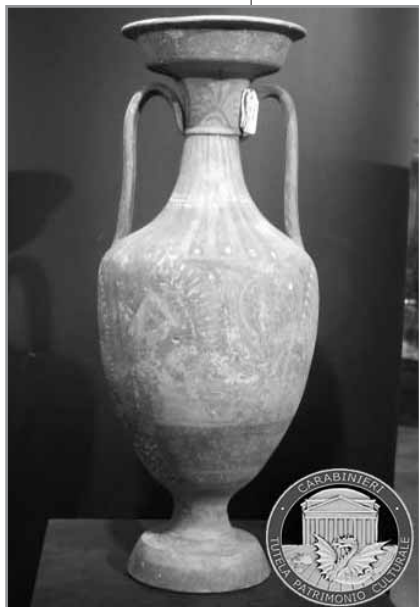
*Castel del Monte
Trani.*





Reperti archeologici recuperati, in Puglia.

Uno dei beni recuperati dal Nucleo Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Bari.



fanno parte del patrimonio 21 importanti castelli soprattutto ascrivibili all'utopia grandiosa e unica di Federico II di Svevia; Castel del Monte e i Trulli di Alberobello sono stati iscritti nell'elenco dei siti "Patrimonio dell'Umanità" UNESCO.

E per finire con il paesaggio, i parchi nazionali sono due, ai quali si aggiungono 11 parchi regionali, 17 riserve statali e 7 riserve regionali.

Nonostante la straordinaria ricchezza ed estensione del patrimonio culturale delle tre regioni, il bilancio degli ultimi anni per quanto riguarda le sottrazioni di beni culturali si rivela positivo: sempre meno furti ai danni dei musei e contenimento degli scavi clandestini. I furti rilevati nel 2011, secondo il rapporto del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Bari che ha competenze sulle tre regioni, risalgono probabilmente ad anni addietro e solo successivamente sono stati rilevati. In Puglia i furti nel 2011 sono stati 20 rispetto ai 30 del 2010; 2 nel Molise (stabili), 6 in Basilicata contro 5.

Se nei musei dello Stato il livello di sicurezza è abbastanza soddisfacente, non altrettanto si può dire di altri enti pubblici, di siti di privati e delle chiese delle tre regioni. Sono aumentate nel 2011 le persone denunciate a piede libero, da 61 a 96 (+57,37%) per reati come ricettazione, scavo clandestino, reati ai danni del paesaggio ed altri reati. Molto alto il totale di recuperi di reperti archeologici, ben 3.433 fra pezzi interi, frammenti e monete, con un incremento notevole rispetto al 2010 quando erano stati 677. Sono stati 24 i beni antiquari, archivistici e librari (libri, materiale archivistico, oggetti chiesastici, quadri e sculture) ritrovati e 3 i falsi sequestrati per una stima economica di 500.000 euro.

Da oltre un secolo la Puglia ha rappresentato per i trafficanti internazionali di archeologia una zona

di prelievo con centinaia di migliaia di reperti che hanno raggiunto residenze, musei e collezioni in tutto il mondo. Ancora adesso l'attività dei tombaroli è intensa ed a questa i Carabinieri del Nucleo TPC di Bari hanno risposto con un incremento a due e a tre cifre dei controlli e dei recuperi. Una delle operazioni più recenti, per la quale il Nucleo TPC di Bari ha ricevuto un encomio, ha portato al recupero di oltre un migliaio di reperti del valore di 4 milioni di euro, trafugati dopo anni di ripetute devastazioni di numerose tombe in Puglia e in Basilicata e quindi trasferiti in tutta Europa, tramite una rete di intermediari, galleristi e antiquari compiacenti.

La Calabria

Il coordinamento tra i diversi Nuclei porta a risultati rilevanti quando si tratta di ritrovare ingenti quantità di reperti rari e preziosi, e beni culturali di varia provenienza a rischio di dispersione via Internet. Internet infatti, in quanto piazza virtuale, di libero accesso e con garanzia di anonimato e massima rapidità, rappresenta sempre di più uno sbocco per i traffici illeciti di beni culturali. Tramite Internet infatti arrivano grandi e crescenti flussi di richieste da tutti i continenti. E solo l'azione concertata di esperti, quali sono i militari dei Nuclei territoriali riesce a ricostruire percorsi illeciti molto nascosti.

Clamorosa è stata l'operazione Archeoweb Calabria, che nel 2009 ha portato al recupero di oltre 13mila oggetti con 48 perquisizioni in 35 capoluoghi di provincia italiani in Calabria, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Lazio, Marche, Umbria, Toscana, Basilicata, Sicilia e Puglia. Non semplici reperti ma monete antiche in oro e argento, vasellame di epoca greca e romana, antichi gioielli, tessere di mosaici romani, ampolle in pasta vitrea, colonne e capitelli con decorazioni in bassorilievo databili tra il IV-V secolo a.C. e il XII-XIV d.C. Alcuni di questi erano di provenienza sudamericana, segno di una

*Alcuni reperti recuperati
grazie l'operazione
"Archeoweb Calabria".*



capacità organizzativa internazionale dei trafficanti on-line. A vendere i reperti archeologici in Internet era un'organizzazione con a capo un incensurato 40enne di Lamezia Terme.

È stato proprio rintracciando il percorso telematico delle transazioni che è stato possibile per i Carabinieri individuare il responsabile e sequestrare beni per un valore complessivo di circa 3milioni di euro. Con che cosa agivano i malviventi impegnati nella ricerca dei reperti? Con metal detector, alcuni anche sofisticati, che sono molto efficaci nella ricerca dei tesori nascosti nel terreno. Al Nucleo di Reggio Calabria, è stato tra l'altro conferito un encomio speciale dal Generale di Brigata Pasquale Muggeo, allora a capo del Comando Carabinieri TPC, in occasione della tradizionale presentazione del rapporto sull'Attività Operativa 2011, per avere recuperato nel periodo 2007-2010 ben 11.296 beni culturali sottratti alla regione e 29mila beni archeologici, per un valore complessivo di 11 milioni di euro.

La Sardegna

Il territorio della Sardegna rappresenta con le testimonianze delle tante civiltà che l'hanno popolata - prenuragica, nuragica, fenicio-punica, romana e medievale - un esempio unico dell'intero Mediterraneo, essendo rimasta a lungo lontana da contatti "continentali", riuscendo così a conservare le sue unicità.

Il Nucleo Carabinieri TPC di Sassari, istituito nel 2001, ha competenze su un territorio poco popolato, ma denso di tesori paesaggistici e storici-artistici. 8mila torri nuragiche, parchi archeologici terrestri e sottomarini presenti sull'intero territorio, dei quali gran parte ancora da scoprire, uno straordinario patrimonio paesaggistico e naturale, costituiscono un patrimonio difficile da proteggere poiché l'isola con i suoi 24mila km² ha una popolazione di appena 1,6 milioni di abitanti. Questa esigua presenza degli abitanti lascia infatti ai malviventi una grande libertà di movimento. L'attività dei

*Sito archeologico
"Su Nuraxi", presso
Barumini - Sardegna.*



Carabinieri del Nucleo TPC ha comunque ottenuto risultati sempre più incoraggianti poiché dal 2001 al 2011 si sono verificati più di 126mila recuperi di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini con un valore stimato che supera i 1,6 milioni di euro, che salgono a 3,6 per i falsi sequestrati. Molto alto anche il numero dei controlli: 1.415 in aree archeologiche, 455 in zone paesaggistiche tutelate e 303 verifiche in musei, biblioteche ed archivi. Quanto ai furti, a essere depredati, anche a causa di protezioni inadeguate o del tutto assenti, sono soprattutto le chiese e le abitazioni private.

Sempre più richieste le monete antiche

Per riuscire ad operare con maggior rapidità, i trafficanti dirigono sempre di più le loro ricerche verso reperti facilmente trattabili e trasportabili come le monete antiche delle quali le terre e i mari della Sardegna sono molto ricchi. Su 509 reperti sequestrati dai Carabinieri del Nucleo TPC di Sassari nel 2011, ben 153 sono monete, cioè circa il 30 per cento, con un incremento del 200% rispetto al 2010.

Per questo motivo il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha deciso di istituire una Commissione sull'Osservatorio per i Beni Numismatici di interesse archeologico, con lo scopo di favorirne la tutela e la valorizzazione. I Carabinieri hanno intensificato nel 2011 le attività di prevenzione con 153 controlli a esercizi commerciali, mercati e fiere di oggetti d'antiquariato, 59 verifiche ai sistemi di sicurezza di musei, biblioteche, archivi in tutta la Sardegna per individuare i punti deboli e le criticità degli impianti antintrusione e di videosorveglianza. L'attività di controllo territoriale dei siti più esposti ha proseguito il trend di incremento degli ultimi anni con un 33% in più rispetto all'anno precedente, con 524 aree archeologiche verificate in collaborazione con le Soprintendenze, il Raggruppamento Aeromobile dell'Arma, i comandi

*Monete antiche
recuperate nei mari della
Sardegna.*





Reperti archeologici subacquei al largo dell'isola dell'Asinara (SS).

e le stazioni locali. Sempre più controllati i siti subacquei grazie all'aiuto del Servizio navale dei Carabinieri. I controlli effettuati tra La Maddalena e Spargi continuano a riservare sorprese, con frequenti recuperi di reperti romani e rinvenimenti del carico di relitti. Sulle aree del Nuorese, della Barbagia e dell'Ogliastra, che risultano più esposte agli scavi clandestini, si sono rivelati particolarmente efficaci i controlli dall'alto,

soprattutto per le zone impervie. Utile e meritoria un'iniziativa dei Carabinieri del Nucleo TPC di Sassari: un "vademecum" specifico per i circa 200 fra musei e antiquari in relazione ai rischi che possono correre, al fine di accelerare la messa in sicurezza dei siti culturali dell'isola. "Molte amministrazioni comunali, enti pubblici e privati - si osserva nel rapporto del 2011 del Nucleo TPC di Sassari - hanno investito per sistemi di videosorveglianza collegata a postazioni remote. Un deterrente che sta dando i suoi frutti. Gli scavi clandestini hanno visto una diminuzione a livello regionale del 70% (3 rispetto ai 10 dell'anno scorso), un dato molto positivo in controtendenza rispetto all'andamento degli ultimi anni"²⁸.

La Sicilia

La Sicilia è una meta non solo per turisti che amano i suoi paesaggi, il mare e il sole, ma anche per studiosi di archeologia provenienti da tutto il mondo perché sembra essere la sintesi più rappresentativa della plurimillennaria storia dell'intero Mediterraneo. Una parte preponderante delle attività del Nucleo Carabinieri TPC di Palermo e della sede staccata di Siracusa è infatti dedicata alla protezione dell'immenso patrimonio archeologico dell'isola, compresi i 15 parchi archeologici sottomarini la cui tutela si è sempre rivelata molto difficile. 3 dei 4

(28) Rapporto del Nucleo TPC di Sassari.

siti Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO sono antichissimi: l'area archeologica di Agrigento, la Villa Romana di Armerina, Siracusa e la necropoli rupestre di Pantalica e le città del barocco della Val di Noto.

Al patrimonio archeologico si aggiungono gli scenari paesaggistici e i beni architettonici della sua lunga storia come, per esempio, le oltre 1.700 chiese con il patrimonio quasi sconosciuto dei piccoli luoghi di culto, al di fuori dei consueti percorsi turistici. Ma è il patrimonio archeologico che sovrasta per estensione, valore, varietà e bellezza, qualsiasi altra categoria di bene culturale. Intorno al quale da tanto tempo si muovono interessi enormi di carattere illecito che da decenni i Carabinieri del Nucleo TPC cercano di contrastare con crescente successo.

Secondo i dati forniti, l'80% dei reperti archeologici numismatici che partono con diverse modalità verso i mercati clandestini di tutti i continenti sarebbero dei falsi abilmente contraffatti da artigiani isolani abilissimi. Nel 2005 i militari scoprirono addirittura un attrezzato laboratorio clandestino dove esperti tecnici non solo fabbricavano con sistemi sofisticati monete false molto difficili da riconoscere, ma andavano anche, muniti di metal detector, alla scoperta di reperti numismatici antichi. Tanto che i militari scoprirono nel grande laboratorio oltre 1.570 pezzi autentici - che ovviamente servivano sia come ispiratori di copie perfette sia come bottino da immettere sul mercato internazionale.

Venne anche trovato un "blocco di ossidazione": migliaia di monete false e antiche unite in un unico conglomerato che aveva lo scopo di provocare una patinatura antica, un procedimento di non facile esecuzione. Di straordinario valore il lavoro condotto dai Carabinieri del Nucleo e dai militari della Guardia di Finanza sui traffici di beni contraffatti dove - secondo la Guardia di Finanza - vantiamo addirittura un primato mondiale, essendo i più abili falsificatori di beni archeologici. In Sicilia calano, lievemente, i furti artistici e al contempo aumenta da parte delle Forze dell'Ordine l'atti-

*Recupero di un relitto
nelle acque del mare
della Sicilia.*



vità preventiva e di controllo. I beni recuperati nel 2011 da parte dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale della Sicilia sono stati 2.430 per un valore quantificato in 1,3 milioni di euro. E sono stati ben 1.502 i beni archeologici e 871 beni paleontologici rinvenuti e restituiti ai legittimi proprietari, oltre a 47 beni d'antiquariato, 6 beni librari e archivistici e 4 beni artistici falsi. Le segnalazioni di scavo clandestino nei siti archeologici siciliani pervenute ai Carabinieri TPC sono state 20 a fronte delle 15 del 2010. I furti in generale di beni culturali nel 2011 sono stati 61, due in meno del 2010; in due casi a essere colpiti sono stati i musei, in otto gli enti pubblici, in 32 le chiese, in 19 casi i privati.

Le statistiche degli ultimi anni e del 2011 in particolare mostrano fortunatamente un calo dei furti di opere d'arte, grazie a controlli capillari presso esercizi commerciali, fiere e mercatini, oltre che sui siti Internet.

Nell'ambito dell'attività preventiva i militari del Nucleo di Palermo hanno portato a termine 740 ispezioni (erano state 683 del 2010), 118 sono state le verifiche a musei, biblioteche e archivi, 183 alle aree archeologiche, 97 alle aree tutelate da vincolo paesaggistico, 230 agli esercizi antiquari, a commercianti e privati, 112 ai mercati e fiere d'antiquariato.

Tra le attività più significative vanno annoverate da decenni i rimpatri di splendidi capolavori, a seguito di rogatorie internazionali, tra grandi difficoltà poiché questi reperti spesso varcano gli oceani, per arrivare nelle località, più lontane, sino all'Australia.

Come è avvenuto, per esempio, al Lekanis di Centuripe, un vaso policromo databile al III-II secolo a.C. frutto di uno scavo clandestino ed esportato illegalmente, individuato sul mercato telematico australiano e quindi recuperato dai Carabinieri TPC, in Portogallo. Ancor più nota e per certi versi preoccupante è l'avventura del tesoro di Morgantina che con la sua Venere venne restituito alla Sicilia dopo essere stato trafugato ed esposto in titolati musei d'oltreroceano.

*Lekanis di Centuripe
recuperato dai Carabinieri
in Portogallo.*



Solo mobili del '600

L'attività di investigazione mira anche a colpire un traffico, quello dei mobili antichi rubati, restaurati e inviati verso acquirenti privati - veri e propri committenti - e verso i classici mercati antiquari, meno frequente rispetto a qualche anno fa. I mobili antichi sono infatti molto difficili da trovare, se non a prezzi molto alti presso antiquari e mercati ma la richiesta rimane consistente.

In Sicilia i Carabinieri del Nucleo TPC di Palermo hanno in diverse occasioni sgominato organizzazioni ben rodute che avevano impiantato una filiera di notevole efficienza: rubavano opere d'arte e mobili antichi ma solo se di elevato valore artistico (preferibilmente del '600) da chiese e da ville in provincia di Messina, Catania e Siracusa (la Sicilia è ricca di splendide dimore storiche), e li portavano in laboratori fidati di restauro, da dove poi venivano distribuiti verso antiquari e mercati. E quando non era possibile entrare nelle ville, i ladri provvedevano a individuare dimore monumentali dalle quali sottraevano pregiati e richiesti fregi nonché portali grandiosi di marmo e pietra lavica. Forse qualche telecamera, collegata ad un efficiente sistema d'allarme, avrebbe potuto evitare molti scempi.



*Mobile d'antiquariato
del 1600.*

Capitolo 9

Il Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza



IL RUOLO E LA STORIA DELLA GUARDIA DI FINANZA A TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO ED ARTISTICO

L'attività svolta dalla Guardia di Finanza a difesa dell'arte viene coordinata e monitorata a livello centralizzato dal Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria di Roma.

A presidio del patrimonio culturale nazionale, la Guardia di Finanza interviene e sviluppa le proprie attività di contrasto attraverso le seguenti direttrici:

- Analisi delle implicazioni del fenomeno nella considerazione che il traffico di beni appartenenti al patrimonio culturale nazionale possa costituire agevole strumento di sottrazione di redditi o cespiti patrimoniali all'imposizione fiscale, se non addirittura una modalità per riciclare proventi illeciti (il cosiddetto "denaro sporco");
- Sorveglianza del mercato ufficiale dell'antiquariato, nell'ambito del quale possono celarsi transazioni di beni sottoposti a regime vincolato, ovvero contraffatti;
- Controllo ai valichi di confine al fine di impedire l'esportazione clandestina, sia di opere di pregio artistico che di reperti archeologici; i suddetti controlli vengono posti in essere nell'ambito dell'esercizio dei compiti di polizia doganale e di frontiera;
- Azione di vigilanza con perlustrazioni ed appostamenti in aree qualificate come quelle di particolare interesse archeologico e a rischio di saccheggi.

La Guardia di Finanza, in virtù dei poteri derivatigli in campo tributario e dato che l'illecito traffico di reperti storico-artistici

I RECUPERI E I SEQUESTRI DI BENI ARCHEOLOGICI DELLA GUARDIA DI FINANZA

Nel solo biennio 2010-2011 l'impegno profuso nel comparto operativo ha consentito il recupero e la restituzione alla fruizione pubblica di 131.412 opere di interesse archeologico e di 176 dipinti; il sequestro di 86.491 opere contraffatte e la denuncia di 386 responsabili per violazione di natura penale correlate allo specifico compendio, che rappresentano - in termini percentuali - un incremento di circa 35 punti rispetto al biennio precedente.

sottende anche reati di evasione fiscale, esplica la propria attività spaziando da controlli di carattere prettamente amministrativo fino a quelli più propriamente aderenti ai compiti di tipo tributario.

Riveste un ruolo particolarmente importante la componente aeronavale del Corpo: il dispositivo offre un fondamentale contributo all'attività di vigilanza delle principali zone archeologiche marine, nonché nel recupero di opere sommerse tramite l'ausilio di sommozzatori specializzati. Al riguardo è opportuno ricordare il Protocollo d'Intesa siglato a Palermo tra il Corpo e la Regione Sicilia per la tutela dei beni archeologici in giacitura nei fondali, in forza del quale la Guardia di Finanza assurge a prioritario referente istituzionale.

Le truffe e i falsi nel mercato dell'arte

Il danno derivante dal "falso" - sottolinea il Maggiore Massimo Rossi, Comandante del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza - non si limita alla semplice truffa, ma compromette gravemente tanto la conoscenza del periodo storico quanto la produzione e l'attività artistica di un ogni singolo autore. "Si pensi alle copie romane di sculture originali elleniche: alcune di esse passarono per autentiche già in epoca romana, ma certamente molte di loro furono ritenute tali (mentre tali non erano) in epoca neoclassica, compromettendo, allora, la comprensione dell'arte scultorea greca"²⁹.

(29) Da "Falsi e truffe nel mercato dell'arte. La Guardia di Finanza e la qualità dell'azione di contrasto".

Plinio il Vecchio e Fedro riferirono di sculture gabellate per originali greci che adornavano il criptoportico di Poppea Sabina ad Oplontis. Tuttavia, è anche attraverso tali copie che si riesce oggi ad avere un'idea più completa della scultura greca. Le copie come didattica, quindi.

“D’altro canto, citando un esempio a noi più vicino - aggiunge il Maggiore Rossi - si pensi ai tanti Picasso, ai Mirò che Picasso e Mirò non sono, alle numerose opere dei maestri dell’Impressionismo che miracolosamente vengono fuori da bauli e dai numerosi mercatini e come esse creino confusione nella valutazione della reale qualità artistica dei maestri e censirne la produzione, ovviamen-



La mostra "il Vero e il Falso" nel splendido Museo Archeologico Ibleo di Ragusa.

QUALI E QUANTI SONO I FALSI?

Occorre allora fare chiarezza, ricapitolando i generi di falsificazione (ne possono sussistere più di uno in ogni singolo caso):

- *falsi eseguiti in varie epoche, dove ogni epoca di realizzazione tradisce il momento storico in cui è stata eseguita;*
- *opere di scuola o di bottega e del medesimo ambiente artistico o della medesima tipologia;*
- *imitazione d'epoca o recenti;*
- *repliche non autografe e copie d'epoca o recenti (riproduzioni, multipli ed altri simili);*
- *false attribuzioni di opere d'epoca o di altre epoche;*
- *false firme o falsi marchi su opere d'epoca;*
- *alterazione o restauri talmente invasivi ed importanti da inficiare l'autenticità stessa originaria dell'opera o, peggio, fatti ad hoc per alterare la piacevolezza dell'opera;*
- *falsi (detti pastiche), realizzati in varie epoche, anche recenti, che, come in un collage, riuniscono in un'unica opera elementi desunti da particolari di più opere originali stilisticamente coerenti.*

te inficiata da queste opere comparse dal nulla, scortate da documenti ed expertise firmate da illustri storici dell'arte, che talvolta - per compiacenza e disonestà - asseverano firme apocriefe certificandone, invece, l'autenticità. Un falso, quindi, spacciato per autentico e non ancora riconosciuto come falso, danneggia l'immagine dell'artista falsificato, inquinandone il mercato, perché confonde ed altera la percezione qualitativa degli originali stessi e dell'intera sua produzione. D'altro canto, e prescindendo dagli intenti fraudolenti, se i falsi, come le copie e le imitazioni, creano in questo senso non pochi problemi, è anche vero che - in qualche modo, e vedremo come - aiutano lo storico e lo storico dell'arte ad una più completa conoscenza della loro origine".

La realizzazione dei falsi è - tranne in casi particolari - sempre strettamente legata al mercato dell'arte, al collezionismo, all'investimento in arte e alle conseguenti truffe. E del mercato dell'arte, si può dire, ne segue le vicende sociali, registrando un sensibile aumento a partire dalla seconda metà del XIX secolo, quando l'emergente classe borghese, ricca e spesso ingenuamente sprovvista, usava consolidare il proprio status sociale acquisendo opere d'arte. In passato, inoltre, un grande interesse era rivolto al Rinascimento italiano, a seguito dei continui viaggi in Italia di personalità della cultura europea, e ai cosiddetti "primitivi" e si registrò un intenso proliferare di opere false di quel genere. La fine del XIX e l'inizio del XX secolo è l'epoca dei grandi falsari come Alceo Dossena, Giovanni Bastianini, Umberto Giunti, tutti abilissimi contraffattori di opere soprattutto del primo Rinascimento, delle quali più di una finì esposta ed ammirata nei musei di tutto il mondo.

Ma mentre i falsi storici eseguiti in antichità o nel passato appaiono allo studioso d'oggi tutto sommato elementari, al contrario, in epoca moderna - cioè a partire dalla metà del XIX secolo - si registra un notevole affinamento delle tecniche di falsificazione, grazie allo studio più approfondito di stili e tecniche dell'arte antica, all'aumentata accessibilità museale per le opere originali e all'esponentiale diffusione di loro immagini in pubblicazioni di ogni tipo, che hanno certamente permesso di realizzare contraffazioni talvolta di difficile smascheramento e che ancora oggi non sono state appieno identificate.

Il Maggiore Rossi precisa che “per identificare il falso, appare fondamentale l’esame autoptico ed il parere dell’esperto, sebbene utili - e a volte determinanti - siano anche il ricorso a strumenti scientifici come, ad esempio, la termoluminescenza, i raggi ultravioletti, i “raggi X”, gli infrarossi, le prove chimiche e le sollecitazioni fisiche e manuali. Questo genere di analisi condotte in laboratorio, consentono di rivelare *craquelure* artificiali, fratture, restauri e consunzioni fittizie, false patinature e a datare, quindi, la materia. Ciò nonostante, come in seguito vedremo nel caso della cosiddetta *kylix di Eufonio*, viene dimostrato come il progredire delle tecniche di falsificazione impongano talvolta - specie per la datazione dei reperti archeologici - l’adozione di soluzioni alternative correlate all’archeometria”. Se in passato venivano eseguiti dei falsi anche di opere importanti, oggi difficilmente ci si trova di fronte a tal genere di falsificazioni perché il cliente, se non è uno sprovveduto e tanto ingenuo, pretende (come d’altronde la Legge prevede ed impone), che gli siano rilasciati - al momento dell’acquisto - documenti ed expertise di autenticità.

Ecco allora, che la maggior parte dei falsi riguarda opere di modesto valore commerciale ed artistico che - quasi sempre acquisite per vie non ufficiali, cioè non presso operatori del mercato antiquario o galleristi - sono spesso poste in commercio prive di alcun genere di garanzia ed il cliente che le acquista, attesa l’esiguità della spesa, le acquisisce con una certa superficialità.

È dunque in questo ambito che si annidano più spesso i falsi. Falsi che sebbene successivamente “smascherati” dall’acquirente, spesso a causa del loro scarso valore, non vengono denunciati, nella consapevolezza che un’azione legale è sempre più lunga e costosa del valore monetario sborsato per l’acquisto dell’opera.

Con la documentazione di certificazione dell’autenticità, però, si tocca un altro argomento piuttosto

Opere d'arte recuperate durante un'operazione della Guardia di Finanza.



delicato: quello delle attribuzioni. L'attribuzione è il risultato cui giunge uno studioso dopo un lavoro di analisi, di ricerca e di confronti per conferire la paternità di un'opera ad uno o ad altro artista, oppure per ricondurre l'opera ad una scuola, ad un cenacolo artistico o semplicemente ad un'epoca.

L'attribuzione, per la natura stessa del termine, non è un giudizio di certezza assoluta, ma un parere più o meno autorevole o fondato (a seconda di chi lo pronuncia), generalmente rilasciato per iscritto, basato su elementi documentari e stilistici. L'attribuzione che interessa in questo contesto è quella formulata da uno studioso per un'opera che circola nel mercato; attribuzione per il rilascio della quale l'esperto percepisce una somma di denaro.

L'attribuzione tuttavia, non essendo una verità assoluta ed essendo quasi sempre frutto di lunghe dissertazioni e pareri contrastanti, lascia sempre aperta la possibilità di un errore.

Falsi e falsificazione

Ma affrontiamo ora forse l'argomento più spinoso: cos'è un falso per lo storico dell'arte e cos'è un falso per la Legge. Non sempre le due definizioni coincidono, o per lo meno, vi possono essere talvolta divergenze d'interpretazione. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio³⁰, il cosiddetto "Codice Urbani", all'art. 178, parlando di "Contraffazione di opere d'arte", recita:

1. È punito con la reclusione da tre mesi fino a quattro anni e con la multa da euro 103 a euro 3.099:
 - a) chiunque, al fine di trarne profitto, contraffatta, altera o riproduce un'opera di pittura, scultura o grafica, ovvero un oggetto di antichità o di interesse storico od archeologico;
 - b) chiunque, anche senza aver concorso nella contraffazione, alterazione o riproduzione, pone in commercio, o detiene per farne commercio, o introduce a questo fine nel territorio dello Stato, o comunque pone in circolazione, come autentici, esemplari contraffatti, alterati o riprodotti di

(30) Decreto Legislativo 22 Gennaio 2004, n. 42, "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, n. 137, pubblicato nella G.U. n. 45 del 24 Febbraio 2004, Supplemento Ordinario n. 28.

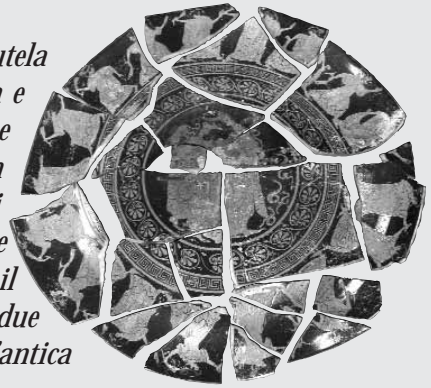
- opere di pittura, scultura, grafica o di oggetti di antichità o di oggetti di interesse storico od archeologico;
- c) chiunque, conoscendone la falsità, autentica opere od oggetti, indicati alle lettere a) e b) contraffatti, alterati o riprodotti;
 - d) chiunque mediante altre dichiarazioni, perizie, pubblicazioni, apposizioni di timbri od etichette o con qualsiasi altro mezzo accredita o contribuisce ad accreditare, conoscendone la falsità, come autentici opere od oggetti indicati alle lettere a) e b) contraffatti, alterati o riprodotti.
2. Se i fatti sono commessi nell'esercizio di un'attività commerciale la pena è aumentata e alla sentenza di condanna consegue l'interdizione a norma dell'art. 30 del Codice Penale.
 3. La sentenza di condanna per i reati previsti dal comma 1 è pubblicata su tre quotidiani con diffusione nazionale designati dal giudice ed editi in tre diverse località. Si applica l'art. 36, comma 3, del Codice Penale.
 4. È sempre ordinata la confisca degli esemplari contraffatti, alterati o riprodotti delle opere o degli oggetti indicati nel comma 1, salvo che si tratti di cose appartenenti a persone estranee al reato. Delle cose confiscate è vietata, senza limiti di tempo, la vendita nelle aste dei corpi di reato.

E continua all'art. 179, parlando dei "Casi di non punibilità":

1. Le disposizioni dell'art. 178 non si applicano a chi riproduce, detiene, pone in vendita o altrimenti diffonde copie di pittura, di scultura o di grafica, ovvero copie od imitazioni di oggetti di antichità o di interesse storico od archeologico, dichiarate espressamente non autentiche all'atto dell'esposizione o della vendita, mediante annotazione scritta sull'opera o sull'oggetto o, quando ciò non sia possibile per la natura o le dimensioni della copia o dell'imitazione, mediante dichiarazione rilasciata all'atto dell'esposizione o vendita. Non si applicano del pari ai restauri artistici che non abbiano ricostruito in modo determinante l'opera originale.

UN GIALLO INTERNAZIONALE: L' *EUPHRONIOS* DA TUSCANIA

Tra le opere recuperate nel 2004 dal Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza e correlate al fenomeno della contraffazione, venne rinvenuta una straordinaria kylix (coppa di vino in ceramica) in stile attico a figure rosse, di eccezionali dimensioni e corredata di certificazioni scientifiche e amministrative che ne attestavano autenticità e il lecito possesso. Presentava addirittura le firme di due importanti e celebri ceramisti e ceramografi dell'antica Grecia, Euphronios¹ ed Onesimos².



La coppa - eccezionale anche per l'ottimo stato di conservazione - presentava però alcune particolari incongruenze che convinsero gli inquirenti a sottoporla all'esame della termoluminescenza³, che più volte confermava la datazione del VI sec. a. C. Ma le diffidenze rimanevano anche perché esami ripetuti dimostrarono successivamente - precisa il Maggiore Rossi - "la sostanziale incongruità del reperto rispetto all'argilla utilizzata per i vasi greci e l'assoluta analogia, invece, con i componenti organici dei manufatti prodotti in Italia, sia antichi che moderni". A risolvere quello che era divenuto un autentico giallo internazionale ci riuscirono i militari del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza, che con un'intensa e ammirevole opera di intelligence sgominarono un sodalizio criminale operante tra Cerveteri, Tuscania e Brescia. Attraverso un complesso procedimento radiologico l'organizzazione riusciva ad "antichizzare" in modo quasi perfetto qualsiasi manufatto. "L'organizzazione - aggiunge il Tenente Alessandro Fabiocchi, Comandante di Sezione del citato Reparto e che successivamente a quell'intervento ha dovuto dirimere ogni dubbio su un caso di contraffazione analogo - agiva secondo tecniche precise: i vasi nascevano dal tornio di un abilissimo artigiano di Cerveteri, specializzato nella riproduzione di opere antiche provenienti dalla Grecia e dall'Etruria, e una volta estratti dal forno di cottura venivano "irradiati", a cura di un disinvolto operatore sanitario, mediante l'utilizzo di apparecchiature oncologiche presso il reparto di radioterapia di un ospedale bresciano".

1 Si può fissare l'inizio dell'attività di Euphronios come ceramista, ad Atene, verso il 515 a. C.. La produzione, intensa per circa un ventennio, è indubbiamente legata ad una grande scuola di allievi e inserita nella corrente ben attestata di vasi che lavorano per diversi pittori.

2 Il più illustre allievo di Euphronios fu Onesimos. Onesimos ha firmato la decorazione (Onesimos egrapsen) del più antico vaso firmato da Euphronios come ceramista (Euphronios epoiesen) e conservato oggi a Berlino. Il nucleo principale delle opere di Euphronios come ceramista è quello dei vasi dipinti da Onesimos, e si data nel decennio 500-490.

3 Analisi scientifica utilizzata nei laboratori di archeometria per la datazione dei manufatti di natura archeologica che si basa sulla rilevazione della presenza del quarzo radioattivo nella ceramica e che consente di calcolare - con uno scarto assai minimale - il tempo trascorso dal momento della cottura in forno del reperto.

I reperti, così "antichizzati" e pronti a sfidare anche l'autorevole parere di Difri Williams, Direttore del Dipartimento di Antichità greche e romane del British Museum di Londra ed esperto di fama mondiale - attraverso una serie di articolate transazioni - confluivano in Svizzera, nei Cantoni di Lucerna e Ticino, dove venivano ricettati da due importanti antiquari - operanti tra Montecarlo, gli Emirati Arabi, il Giappone e gli Stati Uniti - ed immessi nel fiorente indotto del collezionismo internazionale, unitamente ad altre opere autentiche, tutte provenienti dal saccheggio di sepolture arcaiche. L'intera operazione consentì alle Fiamme Gialle di recuperare oltre 650 opere di natura archeologica, sequestrare 177 manufatti destinati alla contraffazione e 5 forni di cottura, nonché denunciare 13 responsabili, 4 dei quali sottoposti a misura cautelare.

Ne risulta che determinante nelle operazioni di truffa e di falsificazione è la cattiva fede, cioè il dolo.

La Legge fornisce in tal senso una sola definizione generica del "falso", senza entrare nel dettaglio di cosa esso sia; l'individuazione oggettiva del falso nella fattispecie, è rimessa al magistrato.

La prova del dolo, abbiamo appena detto, è determinante: l'opera originale a cui è stata apposta, ad esempio, una firma apocrifia e viene proposta sul mercato, una volta scoperta viene sottoposta a sequestro perché ritenuta falsa. Sarà poi la sentenza del magistrato - spesso dopo una lunga e complessa vicenda legale - a decretarne la falsità o l'autenticità. Una volta decretatane la falsità, però, l'opera per Legge è considerata un falso e come tale ne è vietata - senza limiti di tempo - la circolazione nel mercato dell'arte, quando in casi estremi non ne viene addirittura ordinata la distruzione.

Queste conclusioni, ovviamente, non si possono condividere dal punto di vista della storia dell'arte. Lo storico dell'arte distingue sempre l'originale, anche se si tratta di un particolare all'interno di una composizione totalmente contraffatta, e l'intento della falsificazione prende il posto che per la Legge ha il "dolo": il falso, per lo storico dell'arte, è quell'opera eseguita appositamente con l'intento di contraffare un autentico, ma non può considerarsi falsa un'opera che ha subito, pur dolosamente, un'alterazione. Lo storico dell'arte non considera un falso un'opera originale sulla quale è stata posta successivamente una firma apocrifia e tantomeno considera un falso una copia, una replica od una semplice

FALSI D'AUTORE

Sebbene esulino dal nostro contesto e non possano certo considerarsi vere falsificazioni, appare interessante ricordare l'esistenza di ben 29 chiodi della Santa Croce sparsi nei vari santuari cristiani in Europa; per non parlare dell'usanza tutta medievale di inviare in più località la stessa reliquia del santo - moltiplicandola - o addirittura lo stesso corpo. In età moderna, il pittore napoletano Colantonio, maestro di Antonello da Messina e tra i primi interpreti della pittura fiamminga in Italia, fu un abile falsificatore (o forse, visti gli intenti, sarebbe meglio dire imitatore), di pitture, appunto, fiamminghe. Michelangelo stesso scolpì in marmo un cupido dormiente che fu a sua insaputa interrato per invecchiarlo artificialmente; quando la scultura fu riportata alla luce fu venduto come un originale antico al Cardinale Riario.

Annibale Carracci e Luca Giordano (unitamente a molti altri) eseguirono opere alla maniera di pittori più antichi che spacciarono come originali per svelarne il raggio solo in un secondo momento e dimostrare che la loro abilità pittorica nulla aveva da invidiare a quella di un Sebastiano del Piombo, di un Tiziano, di un Tintoretto.

Nel XVIII secolo, a seguito delle scoperte degli scavi di Ercolano, si registra un forte impulso nella falsificazione di opere antiche romane: celebre è il falso frammento di un affresco raffigurante Giove che bacia Ganimede dipinto da Anton Raphael Mengs per ingannare illustri archeologi come Caylus e Winckelmann.



imitazione, anche se queste sono servite a perpetrare una truffa. Per la Legge e per la storia dell'arte, la figura del falsario invece coincide, perché, per l'una e per l'altra, falsario è colui che esegue materialmente o manipola un'opera preesistente o l'attribuisce conoscendone a priori la sua vera natura, che viene volutamente mascherata.

Il magistrato può ordinare la distruzione di un'opera considerata, per sentenza, falsa: a questo punto è chiaro come questa distinzione sia fondamentale per la sopravvivenza di un'opera d'arte; ma non solo. È determinante anche semplicemente perché essa non sia maltrattata: se un'opera è dichiarata falsa in questi termini, prima o poi si rischia che vi sia chi, proprio perché dichiarata tale, la considererà priva di valore e quindi consideran-

dola “minore”, la possa in qualche modo materialmente danneggiare. Rimane comunque il fatto che per lo storico dell’arte ogni opera - anche un falso - ha il diritto di esistere, perché anch’esso, come è stato detto, reca con sé una parte di autenticità, che svela gusti, preferenze, congetture culturali, sociali e conoscitive del momento in cui è stato eseguito: vale a dire che è comunque, dal punto di vista storico, una testimonianza “autentica” dell’epoca della sua realizzazione. Anche questo vuol dire tutelare il nostro patrimonio artistico-culturale.

Per tutelare poi ogni altro interesse, è giusto che un falso sia reso riconoscibile nel modo che si ritiene opportuno, ma che non sia certo distrutto. Si pensi ai falsi realizzati cento, duecento, trecento anni fa; o per assurdo, si pensi se si ritrovasse il leggendario cupido dormiente scolpito da Michelangelo ed a sua insaputa venduto come reperto archeologico dell’antica Roma; bisognerebbe distruggere anche quello?

Una normativa che non tutela i beni archeologici

Gli scavi clandestini dei cosiddetti tombaroli, da sempre i nemici più numerosi e temibili dei tesori del passato, si fanno particolarmente frequenti e sempre più rivolti a beni archeologici di pregio a partire dal secondo dopoguerra. A essere colpite sono in prevalenza l’area delle necropoli etrusche dell’Italia centrale e del Delta del Po, a Comacchio.

A preoccupare sono l’estensione delle aree da sorvegliare, l’abilità dei tombaroli, l’omertà dell’ambiente che gravita intorno e le risorse del sempre più consistente numero dei committenti internazionali. A questo però va aggiunto l’ostacolo più difficile da superare: la normativa italiana complessa, poco chiara e poco coercitiva.

“Mentre il reato commesso dallo scavatore clandestino è equiparato al furto ai danni dello Stato, con norma di rinvio dettata dall’articolo 67 della Legge 1089, raramente - dichiara il Generale Luciano Luciani - Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza - è dato colpire i rei che sono da stimare ben più pericolosi degli scavatori abusivi: i ricettatori delle cose scavate”.

Non è difficile infatti perseguire lo scavo illegale flagrante o quasi-flagrante; lo è invece perseguire il ricettatore perché è suf-

CHI PROTEGGERÀ LA RESIDENZA DI CALIGOLA?



Verrà ricordata come una delle operazioni più brillanti del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza, comandato dal Maggiore Massimo Rossi. Straordinaria, l'operazione, anche per il valore del recupero, un milione di euro, e per l'importanza dal punto di vista storico-artistico. "Si è trattato - come spiega il Maggiore Rossi - del rinvenimento e sequestro

di una scultura colossale in marmo insulare greco - raffigurante l'imperatore Caligola in trono, scomposta in sezioni di grandi e medie dimensioni per agevolarne il trasporto, in procinto di essere trafugata all'interno di un container, abilmente occultata nel collettame.

L'opera era attesa, al di là del confine italiano, da una delle più note ma impunte organizzazioni di traffici illeciti archeologici".

Il 15 gennaio 2011 il Corriere della Sera, riferisce che un tombarolo, dopo aveva ridotto a pezzi la grandiosa statua dell'imperatore trovata in scavi clandestini a Nemi (Roma), stava apprestandosi a farla franca.

L'arrivo dei finanzieri del Nucleo ha impedito che uno straordinario reperto lasciasse l'Italia, ma non aveva potuto bloccarne lo scempio; il furto ha però consentito di individuare i resti di una sontuosa residenza nel nemorense riconducibile alla gens Iulio-Claudia, fino ad allora sconosciuta ai mappali archeologici della Soprintendenza, lì, sulle colline che circondano il piccolo lago vulcanico.

Intervento meritorio, operazione brillantissima ma per la mancanza di fondi la Soprintendenza dei beni archeologici del Lazio non potrà concludere lo scavo degli ambienti della villa suburbana e del ninfeo che ha restituito uno straordinario pavimento in opus sectile di rara bellezza. A farlo, ci penseranno ancora una volta i tombaroli, se la zona resterà senza protezione.

Ci avevano già pensato nel 1944 a "offendere" Caligola e l'Italia, i nazisti che inseguiti dagli alleati bruciarono le due spettacolari navi lunghe 70 metri, dove l'imperatore faceva festa con la sua immensa corte e che, riemerse quasi intatte negli anni '30, tronneggiavano in un museo appositamente costruito.

ficiente che egli dichiara che l'opera posseduta è da tempo di sua proprietà e il giudice non può contestargli un reato in assenza di prove e documenti.

Capita talvolta che un ricettatore esibisca documenti e dichiarazioni (se ne sono rinvenute perfino di notarili) volti a suffragare il lecito possesso di opere e manufatti di origine smaccatamente dolosa, taluni relativi a lasciti ereditari e addirittura bollette di importazione doganali. Ma è proprio in questa peculiare ed altamente specialistica sfera di intervento che ogni Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza ha saputo dotarsi nel tempo di competenze professionali esclusive, tali da assurgere a riferimento per numerosi organismi paritetici internazionali.

Sempre più spesso, così, l'articolazione del Corpo deputata alla tutela dei beni culturali mette a segno clamorosi risultati anche in territorio estero - attraverso il sistema delle rogatorie e la collaborazione con gli organi di Polizia locali - grazie all'individuazione di rotte, indotti antiquari clandestini e depositi di materiale della specie.

Con gli elicotteri e con gli aerei

Vengono sempre più spesso scoperti - nel nostro Paese ed all'estero - veri e propri "musei privati" a testimonianza dell'enorme attività pluridecennale delle bande di trafficanti italiani e internazionali.

In un'operazione posta in essere nell'ottobre 1963, sempre il Nucleo Centrale di Polizia Tributaria di Roma intercettò un corpus costituito da ben 625 manufatti di fabbricazione etrusco-corinzia di inestimabile valore artistico e storico ed uno straordinario corredo funerario - in oro e pietre - pertinente ad una sepoltura principesca. Quasi sempre i ritrovamenti correlati ad opere di alto e altissimo valore bloccano le trattative con i committenti, mercanti ed operatori che acquistano per soddisfare il

Vista aerea della necropoli etrusca di Cerveteri.



CON GLI ELICOTTERI CONTRO I “FIOCININI” DELLE VALLI DI COMACCHIO

Dal 1954 comincia un'intensa attività di contrasto ai tombaroli delle valli di Comacchio, dove si trovano alcune migliaia di tombe dell'antichissima città di Spina, il centro etrusco più importante del nord Adriatico, risalente al V e IV secolo a.C. e fino ad allora esposte ai predoni del passato. A Milano e in tutta Italia i militari delle cosiddette “Sezioni mobili di polizia archeologica” della Guardia di Finanza, rinvergono interi depositi clandestini di tesori apuli, etruschi, spinetici, sanniti e magno-greci; quelli di Spina, scavati nel fango dai tombaroli locali - i “fiocinini”, dal nome dello spillone con il quale sondano i fondali ed il terreno della necropoli, alla ricerca delle camere ipogee - sono già pronti a essere trasferiti oltre frontiera con una logistica organizzata, destinati a collezionisti europei e nordamericani, grandi conoscitori della civiltà italiana.

Grazie al potenziamento dei distaccamenti in loco - nelle valli di Comacchio, ma anche a Cento e nell'agro ferrarese - le Fiamme Gialle riescono sempre più spesso a sorprendere i “fiocinini” in flagranza di reato, tanto da arginare gradualmente il fenomeno che viene presto ricondotto all'attività illecita di tipo episodico. Se migliaia di oggetti e stoviglie di uso quotidiano nell'antichità, di grandi kilikes a figure rosse e a figure nere, di sontuose hydriai e lekythoi di grande fragilità e di pregiatissimi gioielli d'oro e di ambra, appannaggio femminile delle classi più abbienti (Spina esportava ceramiche verso il Nord Europa e da lì importava la locale ambra, estratta sulle coste baltiche) sono stati salvati, altrettanti sono per sempre svaniti nei mercati mondiali dell'illecito, o ricomparsi spesso in collezioni di musei pubblici e privati e in aste internazionali.

Tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, la Guardia di Finanza impiegata sul territorio si rende conto che le risorse tradizionali non sono più sufficienti a sorvegliare l'estesa area valliva sotto la quale si conservano ancora migliaia di tombe inesplorate. Riesce allora ad ottenere l'impiego delle migliori tecnologie allora esistenti, compreso il sistematico e capillare impiego di elicotteri e velivoli a corto raggio, mentre la Soprintendenza - insieme all'Aeronautica - programma sorvoli per una campagna aerea di fotogrammetrie utili alla individuazione - anche al buio ed attraverso l'acqua - della posizione dei sepolcri, nonché al rilevamento dei predatori che nottetempo, silenziosi ed organizzati in squadre, scavano nel fango. Con queste moderne tecnologie si arriverà più tardi a scoprire non solo nuove aree dell'estesa necropoli ma anche la straordinaria acropoli di Spina.



desiderio del bene in esclusiva fruizione. Come sottolinea il Maggiore Rossi - ormai lumen di riferimento per ogni cellula operativa della Guardia di Finanza a tutela dell'arte - collezioni così consistenti e variegate nella loro spettacolare composizione indicano la presenza di una rete estremamente capillare formata da operatori - dislocati con funzione di collettori di opere provenienti dal saccheggio di siti del passato su tutto il territorio nazionale e sulle aree archeologiche in giacitura marina, a conoscenza della "archo-geografia" sotterranea del Paese, in grado di individuare intere necropoli e siti tombali arcaici mai censiti, di appaltarne lo scavo (solitamente alle maestranze dell'est europeo, sfruttando le condizioni di estrema indigenza) e di condurne le trattative per lo smercio di quanto sottratto. Che cosa significa questa intensa duplice e opposta attività dei trafficanti e delle Forze dell'Ordine? La presenza sul territorio di immense aree archeologiche prive di protezioni efficaci, perché sottoposte alla sola periodica sorveglianza di pattuglie di militari.

Fortunatamente, a partire dal 1998, la componente aeronavale della Guardia di Finanza offre ai funzionari delle Soprintendenze un'innegabile contributo sinergico: le aree di interesse archeologico possono essere monitorate anche dall'alto, attraverso un'attività di sorvolo e l'utilizzo di strumentazioni speciali in grado di rilevare ogni intervento di manomissione.

Anni '80, recuperi record in tutta Italia

L'immenso patrimonio archeologico italiano, solo in parte conosciuto e portato alla luce, viene arricchito ogni anno da continue scoperte.

Spesso - purtroppo - sono i trafficanti ad anticipare gli archeologi, svelando contesti sepolcrali fino ad allora sconosciuti ma deturpando irreversibilmente il contesto di appartenenza, con il conseguente danno scientifico che in-



Recupero della Guardia di Finanza di reperti archeologici falsi.

LA GUARDIA DI FINANZA, UNA POLIZIA ECONOMICA E FINANZIARIA EUROPEA

La Guardia di Finanza è uno speciale corpo di polizia che dipende direttamente dal Ministro dell'Economia e delle Finanze.

È organizzato secondo un assetto militare e fa parte integrante delle Forze Armate dello Stato. I compiti della Guardia di Finanza sono stabiliti dalla Legge di Ordinamento del 23 aprile 1959, n. 189, che ne individua quelli prioritari e quelli concorsuali.

Tra i compiti prioritari rientrano: la prevenzione, la ricerca e la denuncia delle evasioni e delle violazioni finanziarie, la vigilanza sull'osservanza delle disposizioni di interesse politico-economico e la sorveglianza in mare per fini di Polizia Finanziaria. Tra i compiti concorsuali, invece, sono compresi il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e la difesa politico-militare delle frontiere. Intorno al primo e prioritario impegno istituzionale del Corpo, il perimetro delle attività della Guardia di Finanza si è ampliato a nuovi compiti sino a ricomprendere tutti gli interventi aventi per oggetto le forme d'illegalità recanti pregiudizio al bilancio dello Stato e dell'Unione Europea (area finanziaria) e, più in generale, tutti gli illeciti dannosi per il corretto funzionamento dell'economia legale (area economica).

Questo processo graduale di evoluzione si è affermato nel tempo ed ha ricevuto il naturale ordinamento con l'emanazione della Legge Delega 31 marzo 2000, n. 78 in materia di riordino delle Forze di Polizia. Con tale provvedimento, infatti, è stato operato l'adeguamento dei compiti Istituzionali del Corpo nel quadro della più ampia riforma della Pubblica Amministrazione, identificando quale criterio direttivo principale l'attribuzione alla Guardia di Finanza dell'esercizio delle "funzioni di Polizia Economica e finanziaria a tutela del bilancio dello Stato e dell'Unione Europea".

Con questo nuovo e più esteso assetto, da un lato è stata delimitata con precisione l'area di primario interesse del Corpo rispetto a quella delle altre Forze di Polizia; dall'altro, tale area è stata rafforzata mediante l'attribuzione in via esclusiva ai militari della Guardia di Finanza di peculiari ed esclusive potestà d'indagine in tutti i servizi a tutela delle entrate e delle uscite dei bilanci pubblici.

tegra la perdita del dato storico e stratigrafico. E, contrariamente ai furti nei musei, nelle chiese e nei siti d'interesse artistico che tendono ormai da anni a calare, per quanto riguarda le aggressioni al patrimonio archeologico - sia a terra che in mare, proprio per la straordinaria ricchezza del nostro passato - sembra non esserci tregua.

Per avere un'idea di quali siano state - soprattutto in passato - le dimensioni del rischio al quale sono sottoposti di continuo i beni

archeologici nazionali, sono sufficienti alcuni dati forniti dalla Compagnia di Piombino della Guardia di Finanza, che nel solo periodo 1984-1988 ha recuperato dall'indotto illecito oltre 3.500 manufatti provenienti dalla locale necropoli etrusca di Populonia. Non si tratta di frammenti o di vasi miniaturistici da stipe votiva ma di manufatti dal valore straordinario, alcuni dei quali considerati pezzi unici.

Nel 1988 il report annuale dei beni di interesse archeologico sottoposti a sequestro dalla sola Guardia di Finanza è impressionante e dà la misura del fenomeno clandestino: 55.833 manufatti provenienti da scavo clandestino, dei quali 51.565 nel Centro Italia, 2.444 nel Sud e nelle isole e 1.924 nel Nord.

Ma per fortuna, grazie agli uomini ed alle tecnologie impiegate dagli specialisti della Guardia di Finanza, negli anni più recenti, sono in netta crescita anche le attività di recupero e di contrasto.

Capitolo 10

Spoliazioni e recuperi



IL RECUPERO DEI BENI TRAFUGATI

La storia dei recuperi dei beni culturali italiani trafugati è lunghissima. Comincia ben prima del XX secolo, epoca fitta di guerre nazionali e mondiali, prime cause in assoluto di gigantesche operazioni di “trasferimenti” forzati di opere d’arte oltre che di enormi distruzioni.

Diecimila opere d’arte salvate da un Soprintendente

Era Soprintendente a soli 31 anni ad Urbino tra il 1940 e il 1944 e in quel periodo con un coraggio straordinario, conosciuto solo dopo decenni, salvò almeno 10mila capolavori nascondendoli nelle segrete sicure della Rocca di Sassocorvaro, del Palazzo dei Principi di Carpegna e del Palazzo Ducale di Urbino.

Si tratta di Pasquale Rotondi, di Arpino in provincia di Frosinone, la cui storia ha ispirato addirittura un film e che coordinò in quegli anni terribili il salvataggio di un numero imprecisato di opere provenienti dai principali musei delle Marche, ma anche da Venezia, Milano e Roma.

Di quella straordinaria esperienza rimane un inedito diario intitolato “Opere d’arte nella tempesta della guerra”. Nell’elenco delle opere nascoste figurano capolavori noti in tutto il mondo: 13 dipinti di Tiziano, 17 di Tintoretto, 4 di Piero della Francesca, opere di Carlo Crivelli e Lorenzo Lotto, Raffaello e Mantegna, Veronese e Rubens, Tiepolo, Guardi e Canaletto e molti altri. Si sal-

10mila opere d’arte salvate dai pericoli della guerra, tra quadri e tesori provenienti dai principali musei.





*Rocca di Sassocorvaro
Pesaro e Urbino.*

vano così insieme a migliaia e migliaia di altri beni dalle continue razzie dei tedeschi, soprattutto delle SS, che in questo modo intendevano creare a Berlino una colossale pinacoteca e abbellire le case dei gerarchi nazisti.

Una particolare emozione suscita la visione del filmato "Combat film" dell'Archivio nazionale di Washington e girato in Italia dalle Unità combattenti cinematografiche dell'esercito americano, e dedi-

cato alle distruzioni e ai trafugamenti del patrimonio artistico italiano durante la seconda guerra mondiale.

Migliaia di opere d'arte sono trafugate dai tedeschi, ed altrettante migliaia vengono distrutte dai bombardamenti alleati e dalle artiglierie durante il passaggio della linea del fronte. Fortunatamente la maggior parte di esse, presenti nei musei e nelle chiese, vengono messe in salvo, abilmente occultate in gallerie sotterranee e nelle intercapedini di palazzi storici e sedi di istituzioni governative, mentre interi complessi monumentali ed ecclesiastici vengono letteralmente "imbottiti" da impalcature riempite di sacchetti di sabbia. Per evitare il ripetersi dei danni riportati al patrimonio nazionale nel corso del conflitto del

1915-18, le autorità italiane dispongono nel 1940 di raccogliere in un luogo segreto e sicuro - la Rocca di Sassocorvaro nelle Marche - migliaia di quadri, sculture, disegni, mobili, arredi e oggetti preziosi.

Nel corso dell'ultima guerra mondiale l'Italia venne derubata scientificamente dall'esercito tedesco di innumerevoli opere d'arte con la complicità dei gerarchi del



*"La Tempesta" - Giorgione
Opera custodita nella
Rocca di Sassocorvaro.*

regime, oltre al fatto che, ritirandosi, la Wehrmacht e le SS procedevano ad una sistematica distruzione di edifici e monumenti. A questa opera di immane saccheggio si aggiunse, purtroppo, anche quella provocata dall'avanzamento disordinato delle truppe alleate che culminò nel bombardamento dell'Abbazia di Montecassino. Decine e decine di opere d'arte italiane vennero infatti recuperate successivamente, nei decenni, presso gallerie, musei e abitazioni private nordamericane. E le conseguenze sarebbero state ancora più devastanti se gli Alleati non avessero creato una Fine Arts Monuments and Archives Sub-Commission che in un apposito manuale insegnava ai soldati come rispettare le opere di interesse artistico.



Militare americano guarda un'incisione di Albrecht Durer, trovata tra i tesori nascosti nella miniera di Merkers, Germania.

Nel luglio del 1945 le opere ricoverate cominciarono a far ritorno alle loro sedi di appartenenza. E una manifestazione ebbe luogo il 22 luglio, in Piazza della Signoria a Firenze, per festeggiarne il ritorno agli Uffizi.

“Il ricordo della vita segreta di quelle opere, nei 5 anni, 3 mesi e 8 giorni di permanenza nelle monumentali mura del Montefeltro marchigiano, mentre fuori divampava la guerra, non potrà mai essere cancellato”, ha scritto Pasquale Rotondi.

Rodolfo Siviero e i suoi uomini

Nell'immediato dopoguerra le rovine delle città e delle infrastrutture italiane erano ancora fumanti; molte chiese, musei, e monumenti maggiori e minori si presentavano ancora senza tetto e in desolante abbandono.

“E in quel periodo si verificò - ci racconta il Generale Virgilio Pomponi, Comandante del Nucleo Polizia Tributaria Roma fino al settembre 2012, alle cui dipendenze opera il Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico - un'opera capillare di trafugamento che non ha forse avuto eguali nella nostra recente storia. Ma che



Rodolfo Siviero con un'opera recuperata di Pontormo.

sarebbe stata ancora più devastante, con la sparizione di tanti altri capolavori celebri in tutto il mondo, se non ci fosse stato un gruppo di straordinari “protettori” dell’arte in divisa, guidati da un personaggio unico nella storia del nostro patrimonio culturale-artistico, il Ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero”.

Siviero, agente dei servizi segreti italiani nel periodo del ventennio fascista, si era reso conto ben prima della fine della guerra che i nazisti avevano segretamente predisposto un’organizzazione di prelievo molto organizzata e logisticamente perfetta: la *Kunstschutz*, ovvero un ufficio per la “protezione artistica”. Una definizione ipocrita di una pretesa salvaguardia che si basava invece su una rete di trasporti

atti a trasferire i nostri capolavori in Germania, in modo che “fossero al sicuro” in caso di esiti non felici del conflitto da loro scatenato. Questo speciale ufficio presiedeva l’attività di trasferimento in Germania delle opere d’arte di tutti i paesi europei occupati; un bilancio successivo, sia pure approssimativo, ha indicato in 700 mila le opere prelevate nei paesi europei occupati: solo per Firenze il totale superò la soglia delle 300 opere, quasi tutti capolavori di artisti come Botticelli, Michelangelo, Donatello, Tiziano, Perugino, Pollaiuolo, sottratti dagli Uffizi, da Palazzo Pitti e dal Bargello, oltre che da abitazioni private.

Il “trasferimento” di capolavori in Germania

Siviero aveva già assistito, senza poter fare nulla, con un anticipo di qualche anno rispetto al massiccio saccheggio del 1943, ad un costante trasferimento in Germania di opere italiane di grandissimo valore a causa della complicità dei gerarchi fascisti che consentivano agli appartenenti alle SA, alle SS e al partito nazionalsocialista l’acquisto di opere non alienabili perché di proprietà dello Stato e del popolo italiano. E meditò di organizzare un gruppo di contrasto per la tutela e per il rientro dei beni rubati o acquistati illegalmente. Comandato da un

colonnello delle SS, professore esperto in arte italiana, Alexander Langsdorff, il Kunstschutz organizzò diverse spedizioni anche dopo la firma dell'armistizio; Siviero in collegamento con gli Alleati e i partigiani, poté finalmente intervenire intercettandone numerose.

L'attività di Siviero riuscì, dopo diversi anni, a salvare una consistente parte delle opere rubate.

E questo, utilizzando degli infiltrati-spia all'interno del Kunstschutz, complice il fatto che sia il nucleo di Siviero con i suoi 17 collaboratori, sia l'ufficio tedesco, avevano sede strategicamente a Firenze. Contemporaneamente poteva contare su una rete di infiltrati esperti d'arte addirittura a Berlino, ben inseriti negli ambienti del potere nazista e, dopo la fine della guerra, di quello dei governi post-bellici. I nazisti lo intercettarono durante uno dei suoi numerosi interventi e lo imprigionarono torturandolo a lungo, ma Siviero venne poi rilasciato e riprese di nuovo la sua attività di straordinario "007 dell'arte".

Il recupero delle opere trafugate

Dopo la liberazione il Governo italiano istituì l'Ufficio Interministeriale di Recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico, affidandolo a Siviero su indicazione di Benedetto Croce.

Siviero venne messo al comando della missione diplomatica italiana presso il governo militare alleato in Germania per trattare la restituzione delle tante opere sottratte dai nazisti nei siti italiani. Riuscì così a far rientrare centinaia e centinaia di beni grazie ad un accordo ufficiale



Soldato americano tra il bottino tedesco conservato in una chiesa di Elligen, Germania.

Soldati tedeschi mentre prelevano dalla Galleria degli Uffizi un dipinto di Botticelli databile 1482/83: "Pallade e il Centauro" per trasportarlo in Alto Adige.





Discobolo Lancellotti, opera scultorea scoperta nel 1871 sull'Esquilino, trasferito in Germania durante la Seconda Guerra Mondiale e restituita all'Italia nel 1948.

tra il Governo De Gasperi e quello tedesco di Adenauer, come responsabile della Delegazione Italiana delle Restituzioni nata nel 1953 dalla fusione dell'Ufficio Interministeriale e della Missione per le restituzioni accreditata presso il governo alleato.

Altre opere erano state fortunatamente bloccate in Italia dal Generale Karl Wolff, comandante delle SS in Italia, che intendeva barattarle con gli alleati in cambio di migliori condizioni per la resa.

I recuperi che Siviero ebbe a portare a termine lo videro operare a volte in modo definito avventuroso e spregiudicato, ma sempre giustificato dalle difficili situazioni nelle quali doveva lavorare con il suo gruppo e premiato ogni volta dalla riuscita delle sue iniziative. E riuscì a riavere persino parte

delle opere che i gerarchi nazisti avevano illegalmente e illegittimamente acquistato prima del 1943; tra queste il celebre Discobolo Lancellotti, copia di un originale bronzeo di Mirone, scultore del V secolo a.C..

Numerosi episodi sono rimasti - e devono rimanere - protetti dal segreto ma tra quelli emersi viene citato il fortunoso recupero di preziosissimi mosaici romani portati illegalmente in Svizzera su un treno merci diretto in Germania, recupero realizzato dai suoi uomini che sganciarono il vagone con i mosaici per agganciarlo poi ad un treno diretto in Italia.

Dove sono le opere non recuperate?

A Siviero e al suo gruppo di uomini, assistito da magistrati, diplomatici, avvocati, storici dell'arte e professori universitari, si deve il rientro di centinaia e centinaia di beni culturali, di diverse opere di Botticelli (un'intera sala degli Uffizi), di Leonardo, Tintoretto, Bronzino, Pollaiuolo, Masaccio, Masoino, Memling e Veronese oltre che di opere d'arte contemporanea. Rodolfo Siviero muore nel 1983, purtroppo messo in disparte dai governi che non sembravano aver più interesse a ritrovare le opere italiane trafugate e spesso scoperte dai suoi col-

laboratori in giro per il mondo. La Delegazione venne sciolta nel 1987 e il catalogo delle opere da recuperare, redatto da Antonio Paolucci e Luciano Bellosi, pronto sin dal 1972, non venne pubblicato. Chiedere la restituzione dei capolavori sottratti costituiva un'imbarazzante attività poiché spesso doveva essere esercitata contro paesi vincitori della guerra o contro la Germania, ormai potente alleato dell'Occidente nella guerra contro l'Urss.

Negli ultimi anni della sua vita, Siviero ha continuato a dedicarsi costantemente alla diffusione e alla protezione della cultura, e fino alla morte rimase un grande difensore della memoria storico-artistica del nostro Paese, e, anche se messo a riposo dal Governo,

collaborò strettamente con il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, da poco costituito, e con la Guardia di Finanza, in diverse iniziative.

L'ultimo atto della sua vita fu la disposizione testamentaria che legò, e lega tutt'oggi, alla Toscana la sua casa e la sua collezione d'arte per far sì che diventassero un museo a ricordo di quei valori per i quali ha combattuto una vita intera: la salvaguardia del nostro patrimonio in quanto identità storica e culturale della Nazione.

Nel gruppo esponenti della Guardia di Finanza

Rodolfo Siviero lavorò, nel corso della sua lunga avventura nell'arte, con esponenti delle varie Forze dell'Ordine ma prevalentemente, per la sua attività di polizia giudiziaria, con un piccolo gruppo di ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza che a contatto con un personaggio di questa caratura



Efebo di Selinunte, statuetta in bronzo realizzata tra il 480 e il 460 a.C., trafugata nel 1962 da Castelvetrano e recuperata da Siviero nel 1968 a Foligno.

appresero la difficile, soprattutto per quegli anni, arte di ricercare, trovare e proteggere i beni culturali trafugati e reprimerne i traffici illeciti. “Chi vi parla - scrisse in una sua relazione-intervento il Generale Luciano Luciani - Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza - ha avuto l'onore di far parte di questo gruppo investigativo, traendone un'esperienza indimenticabile sia sotto il profilo professionale sia per la conoscenza di un settore, quale quello delle opere d'arte e dell'ambiente che ruota attorno ad esso, nel quale il Ministro plenipotenziario si muoveva con

COME LO 007 DELL'ARTE SALVÒ UN BEATO ANGELICO

Viene citato in molti manuali della security per l'arte uno dei tanti casi - certamente il più clamoroso - di prevenzione e protezione dal furto per i capolavori in periodo di guerra, quello che nel 1944 Siviero riuscì a portare a termine salvando la straordinaria Annunciazione del Beato Angelico che si trovava nel convento francescano di Montecarlo, presso San Giovanni Valdarno, in una Firenze occupata dai tedeschi. Siviero, tramite il suo servizio di informazione, aveva avuto in anticipo l'esatta indicazione del giorno in cui, su ordine del Feldmaresciallo Hermann Göring - che lo voleva per la sua ricca collezione di capolavori - il



quadro sarebbe stato prelevato e spedito in Germania. Siviero riuscì un giorno prima a predisporre un rapido intervento insieme alla Soprintendenza e con due frati del Convento di Piazza Savonarola in Firenze.

Il quadro venne prelevato e nascosto nel convento. Il giorno dopo i militari tedeschi arrivarono in quella che era la sede ufficiale e non trovarono nulla. Oggi l'opera è esposta, intatta, nel Museo della Basilica di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Valdarno.

Lo stesso fortunato destino non è stato riservato a decine e decine di splendidi capolavori del Medioevo e del Rinascimento italiano, dispersi in tutto il mondo e venduti dai nazisti tramite un'apposita organizzazione, la Die Spinne (Il Ragno), che aveva tra l'altro lo scopo di mettere al riparo all'estero risorse economiche per la fuga e la latitanza dei generali nazisti.

grande disinvoltura e con notevoli capacità di acquisire informazioni riservate sul traffico illecito di dipinti, statue e manufatti di interesse archeologico di provenienza furtiva”.

Marzo 1926, il primo recupero di opere d'arte

Il foglio d'ordine n. 12 del 27 marzo 1926 è il documento storico che riporta ufficialmente il primo recupero di opere d'arte in Italia e a redigerlo è l'Ufficio Centrale della Polizia Tributaria di Roma che si era mosso a seguito di una indicazione sulla vendita di due pregiati dipinti a olio del Perugino, rubati dieci anni prima dalla pala absidale della Chiesa di S. Pietro in Perugia.

Chi aveva ricevuto le due opere, un antiquario del ravennate, si apprestava a trattare la vendita alla stazione di Bologna - con un potenziale acquirente d'oltralpe - quando gli agenti della Polizia Tributaria di Roma lo bloccarono, recuperando le due opere già pronte e imballate.

La competenza a gestire questa attività venne estesa sia prima che dopo la seconda guerra mondiale anche ad altri reparti del Corpo situati alle frontiere e sull'intero territorio nazionale, con dei risultati di assoluto rilievo sia dal punto di vista del valore delle opere che da quello del loro numero.

Migliaia di beni archeologici salvati in 24 anni

Tra il 1946 e il 1970 il solo Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza ha operato oltre 150 sequestri di materiale di interesse archeologico di ingente valore - sia scientifico che antiquariale - proveniente da scavi clandestini e traffici illeciti; si tratta di un risultato clamoroso.

Nulla, tuttavia, rispetto ai numeri ed alle statistiche del medesimo Reparto negli ultimi tempi.

Quasi sempre si è in presenza di sequestri di diverse centinaia di manufatti o decine di sculture, statue, frammenti di decorazioni parietali, materiale numismatico, urne cinerarie, corredi funerari, interi templi e sepolcreti di epoche molto antiche, dal neolitico al punico-fenicio, alla facies etrusca, greca e romana.



Uomini della Guardia di Finanza durante un recupero di reperti archeologici.

Nel marzo del 1947 il Nucleo di Polizia Tributaria di Bolzano sottopose a sequestro addirittura due castelli rurali di proprietà di cittadini tedeschi, in quanto adibiti a depositi di ingenti quantità di opere d'arte di ogni genere, pronte ad essere vendute sui mercati mondiali.

Da allora, anno per anno, se mai si è arrestato il flusso delle spoliazioni, mai per fortuna si è arrestato

quello dell'attività di contrasto e di rinvenimento di una mole infinitesimale di opere.

E una rapida panoramica dei risultati conseguiti nel corso del periodo include il sequestro, a Potenza, di un'ingente mole di manufatti ceramici e lapidei provenienti dal territorio, tali da rendere necessaria l'apertura di un'ala del locale museo atto a contenerli: una nuova sezione dell'antiquarium cittadino, quindi, venne inaugurata, arricchendo le collezioni storiche di una straordinaria raccolta di materiale, proveniente dal mercato illecito.

Le mostre della Guardia di Finanza per illustrare l'attività nel recupero dei beni archeologici

All'inizio fu Rodolfo Siviero stesso a voler lasciare tracce concrete della sua attività e delle opere recuperate, attraverso saggi e studi sistematici dei quali uno, particolarmente significativo, "L'Arte e il nazismo", Cantini Editori, 1984, pubblicato subito dopo la sua morte e recante la vera storia di quello che lui stesso definì "l'esodo e il ritrovamento delle opere d'arte". Dopo una prima mostra a lui dedicata, voluta nel 1952 dalla Regione Toscana, in Palazzo Vecchio a Firenze, un'altra grande rassegna, "L'opera ritrovata" venne organizzata sempre dalla Regione con le principali opere rimpatriate a seguito degli interventi diplomatici condotti dalla Commissione, mostra accompagnata dal catalogo omonimo, con la descrizione di tutte le 2.356 opere sottratte dai nazisti.

Al Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza viene ascritto il merito di aver avviato un progetto culturale, fin già dall'anno 2000, volto alla restituzione e alla fruizione pubblica di opere e manufatti di interesse archeologico recuperati dall'indotto illecito. Opere, dunque, che si consideravano ormai perdute ma alle quali viene restituita una dignità scientifica attraverso l'ideazione di un percorso didattico a livelli differenziati di approccio (per studiosi, studenti e neofiti). Le opere recuperate alla criminalità, d'altronde (dopo aver saturato gli spazi esigui dei depositi delle Soprintendenze e degli Uffici corpi di reato dei Tribunali) finiscono nei magazzini delle caserme, nei depositi giudiziari, talvolta nei sotterranei delle facoltà universitarie per la conservazione dei beni culturali; solamente per i capolavori si può sperare nella ribalta di un allestimento museale dedicato e nella dignità di uno studio scientifico specifico da parte degli archeologi.

Ma qual è il destino di opere meno fortunate? Per quanto tempo queste opere recuperate alla clandestinità dovranno rimanere nei sotterranei dei musei perché non vi è spazio nelle teche? Il progetto della Guardia di Finanza è finalizzato proprio a questo, a restituire alla collettività - sebbene anche solo attraverso rassegne temporanee - opere altrimenti non accessibili, non visibili al pubblico perché ancora legate a procedimenti penali la cui definizione avverrà negli anni.

Parliamo naturalmente di opere rinvenute fuori contesto delle quali, cioè, non si dispone dei dati scientifici necessari alla loro riconduzione al sito di appartenenza originale. Opere "mute" quindi, opere con il bavaglio incapaci di raccontarsi e raccontarci la loro storia, di trasmetterci il messaggio di cui sarebbero portatrici qualora fossero state rinvenute dagli archeologi nel corso di uno scavo scientifico. Queste opere, tuttavia, queste raffinate e talvolta esclusive testimonianze del passato, si lasciano ammirare da dietro le teche - compiaciute, ci piace pensare, di tanto interesse - consapevolmente miracolate dalla razzia dei trafficanti.

*Piatto apulo (IV sec. a.C.)
con scena dionisiaca.*



Capitolo 11

I rischi per i beni culturali italiani



PIÙ RISCHI SENZA LA CATALOGAZIONE

Prima di approfondire, nei capitoli successivi, le migliori tecnologie e le più efficaci strategie di difesa e recupero dei beni culturali occorre analizzare con attenzione il mercato dei traffici illeciti nei suoi più diversi aspetti. Cercando innanzitutto di individuare quali varchi, quali carenze e quali complicità anche prevedibili hanno favorito l'azione dei ladri e, insieme, descrivere con esempi i dettagli delle attività criminali che coinvolgono - ormai sempre più di frequente - tutte le tipologie di beni culturali.

Una constatazione è d'obbligo: i musei statali italiani sono meno bersagliati rispetto a quelli europei con un calo dei furti in generale più accentuato in Italia grazie - come è già stato sottolineato - alla quarantennale e altamente professionale attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, unico per le competenze e l'esperienza a livello internazionale. Le direzioni dei siti museali italiani hanno cominciato da diversi anni, su indicazione dei Carabinieri, a rinnovare gli obsoleti impianti di protezione con aggiornamenti o con sostituzioni che applicano nella maggioranza dei casi una corretta integrazione d'impianti. Più a rischio si rivelano essere i siti d'arte in genere, gli edifici ecclesiastici ed in particolare i piccoli musei diocesani sia per l'entità che per la loro collocazione su tutto il territo-

*Museo Nazionale del
Palazzo di Venezia
Roma.*





*Recupero
beni archeologici.*

rio, quasi sempre non custoditi né protetti adeguatamente da un impianto antifurto. E quando i quotidiani parlano di “rocambolosa” impresa, di “abilissimi” trafugamenti e di ladri superesperti in tecnologie “avanzatissime”, occorre spesso ridimensionare molto perché, come malinconicamente ha osservato più volte il portavoce di Interpol, i ladri trovano non di rado beni e siti culturali, anche di valore straordinario, poco o per

nulla protetti e soprattutto una grande libertà di movimento.

Quanto alla tipologia di bene culturale, a essere colpiti con frequenza e intensità sempre costanti sono i beni archeologici che, insieme a quelli ecclesiastici, costituiscono la parte più consistente del nostro patrimonio.

E subito sotto i reperti archeologici, in questa classifica delle ruberie sono collocati i libri e in generale il materiale archivistico e a seguire le monete antiche. Un'ulteriore annotazione riguarda i beni archeologici più a rischio, quelli subacquei: proteggerli è molto più difficile rispetto ai reperti custoditi sotto terra.



I mandanti/committenti

I mandanti dei furti costituiscono una comunità assai variegata sia per le motivazioni sia per il comportamento. E quanto all'affermazione tranquillizzante secondo la quale le opere di grande valore non avrebbero committenti perché non smerciabili, gli eventi criminosi degli ultimi anni, riguardanti opere apparentemente “invendibili” perché di inestimabile valore, si sono impegnati a smentirla (almeno in parte). A ordinare i furti possono infatti essere collezionisti “compulsivi” molto ricchi, galleristi anche celebri e operatori di transazioni d'arte, dotati di ottimi contatti internazionali. Una categoria in netta crescita è quel-

I PIÙ PERICOLOSI? I LADRI-COLLEZIONISTI

Un ladro, 239 opere: potrebbe essere questa la definizione migliore per un singolare e audace ladro-collezionista, considerato il più abile ladro dell'era moderna, il giovane alsaziano Stéphane Breitwieser che dal 1999 al 2001 ha sottratto a musei di tutta Europa (non in Italia) 239 opere d'arte in gran parte di pittori fiamminghi del sedicesimo secolo. I ladri-collezionisti sono numerosi ma certamente meno devastanti di Breitwieser che, dopo essere stato finalmente colto sul fatto in Svizzera e dopo aver scontato alcuni anni di galera, ha voluto scrivere il libro "Confessioni di un ladro d'arte" allo scopo di mettere a frutto, a vantaggio dell'arte, la sua eccezionale esperienza. La sua costante preoccupazione è stata di raccomandare ai curatori dei musei e ai proprietari di castelli e di collezioni di mettere in sicurezza edifici e opere poiché - racconta - è stato sempre abbastanza facile arrivare, staccare l'opera e con questa sottobraccio uscire senza ostacoli. In pochi secondi. Qualche direttore di museo ci ha rimesso posto e carriera per la sbadatezza ma le responsabilità sono ben più in alto.

Secondo Breitwieser le opere d'arte sono rimaste in gran parte poco sorvegliate e molti musei ancora senza protezioni o con protezioni non funzionanti. Stupefacente uno dei suoi resoconti di ...viaggi di ritorno sui luoghi dei reati. "Niente è cambiato. Sono tornato in un museo molto importante dove avrei potuto portare via un Cranach del valore enorme in trenta secondi. Certo che mi sono trattenuto, la prigione mi ha insegnato tanto ma l'emozione davanti a un quadro dei miei preferiti è sempre travolgente, una droga". Peccato che il raziatore pentito non abbia aggiunto che quando la polizia fece irruzione nella sua casa aprendo due camere zeppe di quadri (dove si chiudeva in estatica contemplazione) oltre sessanta di questi vennero bruciati e gettati nel fiume vicino dalla madre terrorizzata. E tra questi diversi Bruegel e Watteau.

la delle mafie, che usano le opere come garanzia e come merce di scambio: più è di valore l'opera, più consente di essere data in garanzia. E viene altresì venduta e rivenduta per "lavare" soldi sporchi.

Poi ci sono i singoli piccoli e grandi delinquenti che sperano nel colpaccio della loro vita e infine, da non dimenticare, i dipendenti infedeli del museo, del castello, della galleria o gli stessi fedeli-infedeli della parrocchia.

Persino i direttori di importanti istituzioni culturali, presi da appassionata attrazione per l'arte, cedono non di rado alle tenta-

zioni peggiori, come accadde nel 2011 al direttore del celebre museo del Topkapi, il palazzo di Istanbul che custodisce i tesori dei sultani.

Il funzionario venne colto sul fatto mentre cercava di far entrare nella sua abitazione, per giunta sotto la pioggia, il monumentale preziosissimo trono del sultano Selim III. I vicini si erano accorti di quanto avveniva poiché il trono, vistosamente luccicante di ori e pietre, bloccava l'entrata. E chiamarono la polizia, che arrivò mentre ancora l'infedele direttore continuava rumorosamente, e senza risultati, a spingere il trono.

Senza catalogazione, recuperi molto difficili

La prima precauzione consiste nell'eseguire una sia pur essenziale catalogazione, fotografando i beni da tutelare, di qualsiasi valore essi siano. Se si tratta di opere di grande valore, il recupero, pur difficile, è possibile ma solo, secondo gli investigatori delle Forze di Polizia, se sono catalogate. Una volta avvenuto il furto e inserita l'opera nella Banca Dati del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, la ricerca può cominciare su basi abbastanza definite.

Le polizie di tutto il mondo consultano infatti l'archivio italiano poiché è considerato il più ampio e affidabile oggi a disposizione per le indagini. La denuncia deve avvenire in tempi molto rapidi così che per gli investigatori sia possibile utilizzare subito, se occorre, le sinergie con le Forze di Polizia internazionali.

Come è accaduto per un grosso colpo realizzato nel 2008 quando dal Museo di Nizza - più volte bersagliato - vennero sottratti due Bruegel, un Monet (già rubato senza problemi anni prima) e un Sisley (anche questo già trafugato sempre a Nizza).

A compiere il furto erano stati 12 malavitosi marsigliesi specializzati in crimini violenti con l'aiuto di una gang arrivata dall'Est Europa; un clamoroso colpo su commis-

Recupero beni archeologici ad opera dei Carabinieri del Comando TPC.



sione di un intermediario della Florida che evidentemente aveva fior di clienti ai quali contava di proporre i capolavori.

Il mercato internazionale dell'illecito, a conoscenza dell'arrivo dei dipinti, aveva già stabilito - infischandosene della difficoltà di piazzare opere così importanti - di ricavare una cifra stabilita intorno ai 20 milioni di euro. Fortunatamente la Polizia francese insieme all'FBI riuscì in quattro giorni a bloccare al porto di Marsiglia i quattro capolavori, già pronti per l'imbarco, arrestando autori e complici.

L'archeomafia ama l'arte

Legambiente lo dichiara da anni: alle Forze dell'Ordine capita sempre più spesso di scoprire boss mafiosi con la passione delle opere d'arte. Ville, soffitte, garage e caveau pieni di reperti archeologici d'ogni tipo; e anche sotterranei e umide cantine dove i boss si rifugiano vengono arredati con l'arte, e qui si ritirano in silenzioso raccoglimento per ammirare i capolavori rubati.

I bottini di molti furti vengono spesso messi a disposizione di operazioni di riciclaggio di capitali. Tutti questi luoghi dell'archeomafia sono protetti - questi sì! - da formidabili inferriate e da avanzati sistemi di videosorveglianza. È sufficiente vedere le riprese dei telegiornali in occasione di arresti di esponenti di spicco della malavita organizzata, per scorgere tra il verde di ville sontuose, sbucare al di sopra dei muri di cinta, teorie di telecamere.

Una delle recenti indagini antimafia ha portato al sequestro di capolavori che erano scomparsi da decenni; nel 2009 gli investigatori hanno sequestrato dal rifugio superprotetto del boss italo-canadese Beniamino Zappia, oltre 345 dipinti di immenso valore, fra i quali tele di Guttuso, De Chirico, Dalì, Sironi, Morandi, Campigli, De Pisis, Boldini, Guidi, orologi antichi, pietre preziose, vasi, statue, bronzi e oggetti di antiquariato.

L'uomo, secondo i magistrati, era il referente in Italia della famiglia mafiosa dei Bonanno di New York.

L'archeomafia predilige quadri e sculture, materiale numismatico e armi artistiche, vasellame, e soprattutto libri antichi e oggetti legati alla chiesa.

Il Progetto Archeomar per i tesori sommersi

Due convegni, tenutisi a Roma nel 2010 e nel 2011, presso il Complesso Monumentale di San Michele, su “Archeomar per una carta archeologica delle acque italiane”, organizzati dalla Direzione Generale per le Antichità del MiBAC, hanno messo in rilievo la necessità di completare la compilazione di una cartografia marina, finalizzata al censimento e allo studio dei siti archeologici sommersi nelle acque italiane. Una vera e propria carta dei rischi archeologici del mondo sommerso.

I nostri mari custodiscono infatti un eccezionale patrimonio archeologico, la cui conoscenza e la cui precisa localizzazione sono fondamentali per assicurarne la tutela e la valorizzazione. Nel 2004 con il primo Progetto Archeomar si è proceduto al censimento dei beni archeologici sommersi delle regioni Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, grazie allo stanziamento di fondi previsti dalla legge n. 264 (art.13, L.8 nov. 2002).

Il progetto, coordinato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per i Beni Archeologici, Sezione Tecnica per l'Archeologia Subacquea, si è svolto in collaborazione con le Soprintendenze per i Beni Archeologici delle quattro regioni coinvolte e con le Forze dell'Ordine preposte alla tutela del patrimonio nazionale. Secondo gli esperti occorre completare in tempi brevi la mappa dei tesori archeologici sommersi del progetto Archeomar e successivamente si dovrebbe

procedere con il censimento dei fondali del Lazio e della Toscana.

Un lavoro molto complesso perché deve svolgersi tramite ricerche sull'antropizzazione delle coste, sui porti e la ricostruzione del passato, del presente e del futuro della linea di costa attraverso un'indagine geomorfologica. E quindi proseguire con gli stessi metodi anche nelle restanti aree delle coste italiane, per arrivare alla carta archeologica completa dei mari italiani,

*Progetto Archeomar
per il censimento dei beni
archeologici sommersi.*



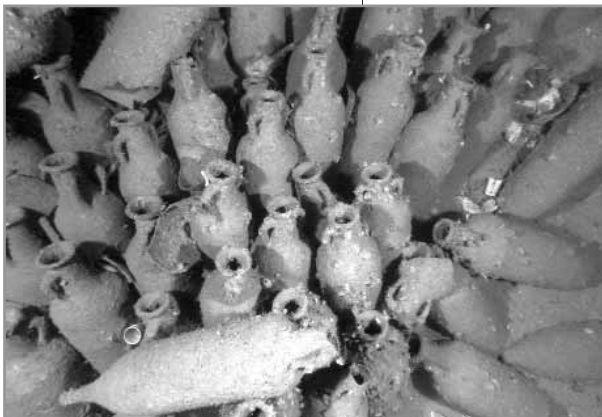
alla quale andrebbe aggiunta - sottolineano gli esperti subacquei - negli anni successivi la cartografia dei fiumi e dei laghi. L'intero lavoro verrà presentato sul web e anche in formato cartaceo con i primi 5 volumi.

È ovviamente impossibile far emergere tutto quello che è custodito in fondo al mare; un relitto per esempio - e i nostri mari ne sono ricchi - è imponente, è una struttura che avrebbe bisogno di un museo dedicato, con un impegno economico oggi quasi insostenibile. Eppure, secondo gli esperti del MiBAC, sarebbe assolutamente necessario - e prudente ai fini dei rischi di trafugamento - un museo nazionale di archeologia subacquea, anziché mantenere aperti centinaia e centinaia di piccoli musei costieri, poco visitati e con una gestione quasi sempre in passivo.

Va anche sottolineato che chi trova un reperto deve, secondo la Legge italiana, lasciarlo dove lo ha rinvenuto e questo purtroppo mette a repentaglio i nostri tesori; la Convenzione UNESCO in materia ha affidato agli stati la tutela di 12 miglia oltre il mare territoriale, e il progetto Archeomar attraverso la mappatura e il censimento dei siti sommersi entro questo limite è uno strumento utile per individuare le aree, in modo da predisporre una tutela costante e precisa.

Il MiBAC infatti non ha risorse adeguate per farlo - come è stato sottolineato da più parti - mentre la Guardia di Finanza sarebbe in grado di provvedere poiché opera con diverse unità lungo tutte le coste.

Le tecnologie necessarie per la tutela delle aree archeologiche sommerse, una volta individuate con esattezza, sono lo Scan



Tesori archeologici sommersi nei mari italiani.

Sonar che restituisce le immagini tridimensionali del fondale, e i Rov, robot che individuano e controllano le anomalie del fondale da vicino.

Questa soluzione si può adottare soprattutto ad alte profondità, dove tra l'altro i reperti non vengono rubati.

I nuovi committenti, le mafie della droga



Ritratto di Francesco I di Diego Velasquez rubato a Modena nel 1992.

La criminalità organizzata si inserisce nel mondo illegale dell'arte con diverse modalità, con diversi scopi e con differenti ruoli. A seconda della convenienza, può gestire l'intero servizio, immettendo sul mercato opere d'arte rubate, o scavate illegalmente, e poi trafficate; oppure può agire da intermediario tra collezionisti privati e ladri professionisti, se non riesce a trovare in modo autonomo gli sbocchi commerciali di vendita. In molti casi si impadronisce, rubandole o facendole rubare, di opere d'arte per avere a disposizione beni di valore che siano facilmente trasportabili e commerciabili, secondo incroci sempre più frequenti con i traffici di droga. La malavita organizzata può utilizzare le opere d'arte anche con finalità di ricatto. Come è stato nel caso della

mafia del Brenta in Italia, quando, nel 1992, rubò a Modena un Velasquez ed un Correggio (non adeguatamente protetti) e tentò, successivamente, di avvicinare le Forze dell'Ordine per ottenere, come gli inquirenti lo chiamarono, "uno scambio di favori". Il tentativo, in quel caso, non ebbe esito positivo ed i Carabinieri recuperarono per altre vie il maltolto.

Senza i grandi trafficanti, il mercato crolla

Ll traffico di reperti archeologici e altri beni culturali, sembra essere terzo solo a quello delle droghe e delle armi in termini di ricavi. Siamo infatti in presenza di beni fungibili e facili da piazzare sul mercato, con richieste in deciso aumento ormai da

due decenni, provenienti da privati e galleristi dei paesi in via di sviluppo e da quelli dell'Europa dell'est, dove il possesso di beni culturali e archeologici costituisce per le nuove oligarchie al potere un simbolo primario di differenziazione sociale. I contatti tra chi tratta illecitamente beni archeologici e chi traffica in sostanze stupefacenti sono molto intensi e in netta crescita, soprattutto quando i beni arrivano da paesi produttori di droghe, del centro e sud America e dell'Asia.

Secondo gli esperti di Transcrime, il controllo che i trafficanti di droga esercitano con modalità diverse sul mondo dell'arte è così imponente che, se smettessero di colpo di ripulire i loro proventi illeciti tramite l'acquisto di opere d'arte, questo mercato subirebbe addirittura un tracollo.³¹ Il meccanismo - che citiamo in virgolettato per rispettarne esattamente i fatti salienti - avviene innanzitutto con un controllo pressoché "maggioritario" di intermediatori di beni d'arte, di case d'asta, di gallerie, senza il quale questo traffico non potrebbe esistere. "Uno dei sistemi che viene utilizzato è molto semplice: i venditori di antichità fanno crescere artificialmente le quotazioni delle opere di un artista sconosciuto. Ottengono questo risultato facendo vendere quadri dell'artista nelle case d'asta, innalzando le offerte a cifre astronomiche e poi comprando loro stessi i quadri. Come risultato i prezzi a cui l'artista vende prendono il volo.

I trafficanti di droga comprano i quadri con il denaro sporco e li rivendono rapidamente, fino a quando le quotazioni dell'artista sono ancora alte. Alcuni mesi dopo l'artista subisce una caduta di attenzione e di quotazione, nessuno lo fa più circolare nel giro commerciale controllato.

Così, da una parte, il privato che in buona fede ha comprato i dipinti alle quotazioni più alte si ritrova con tele di nessun valore, mentre, dall'altra, il trafficante è riuscito a riciclare il suo denaro.

I trafficanti di droga possono anche acquistare un qualunque oggetto d'arte con denaro sporco e venderlo direttamente in aste pubbliche, ricevendo in cambio un assegno firmato e certificato da una casa d'aste: l'obiettivo - anche in questo caso - di ripulire il loro denaro è stato raggiunto".

(31) Andrea di Nicola, Ernesto U. Savona, "Working Paper n. 25", Transcrime, giugno 1998.

L'arte sempre più protagonista di incroci complessi

Queste connessioni tra furti d'arte e criminalità organizzata nei traffici di stupefacenti si manifestano molto spesso anche quando le finalità illecite primarie non sono - sottolineano gli investigatori - quelle di riciclaggio. E citano un caso, avvenuto nel 1986, quando un gruppo di criminali specialisti in furti d'arte sottrassero dalla casa di un miliardario collezionista dublinese diciotto tele di autori famosi per un valore di 50 milioni di sterline inglesi.

Per il gruppo, che intendeva divenire uno dei più grandi importatori di droga nelle isole britanniche, le opere d'arte rappresentavano il capitale iniziale da investire in questa attività, una sorta di indice di avviamento che negli anni successivi servì a impostare una complessa rete di traffici di droga e di dipinti. Al quale si aggiunsero grossi movimenti di denaro sporco verso paesi considerati paradisi fiscali. E dei quadri che cosa avvenne? Sette furono abbandonati poco dopo il furto, una tela fu sequestrata, nel 1990, dalla polizia turca secondo la quale il dipinto era in procinto di essere scambiato con un'ingente partita di eroina da importare in Gran Bretagna.

Un parere da esperti visto che sin da allora gli incroci tra traffici di stupefacenti e di opere d'arte erano diventati una pratica frequente. Altre tre tele, inviate da Dublino a Londra, furono ritrovate nella capitale inglese dalla polizia britannica mentre investigava su di un gruppo criminale attivo nel campo della

droga. Le quattro tele più belle, tra cui anche un Goya ed un Vermeer (niente da fare per altre tre tra cui un Rubens, ancora introvabili), furono invece inviate in Belgio, dove l'attendeva un venditore di diamanti, quale garanzia per un prestito da lui concesso, e quindi depositate in una banca lussemburghese.

Queste tele furono successivamente recuperate, nel settembre del 1993. E, finale a sorpresa ma per-

*Riciclaggio di opere d'arte
per l'acquisto di droga.*



fettamente in linea con l'intreccio crescente di illecito e lecito, il denaro prestatato dal venditore di diamanti fu destinato ad un investimento nell'isola caraibica di Antigua, da utilizzare ovviamente con finalità di riciclaggio.

Sin qui la narrazione molto interessante di uno dei tanti avventurosi filoni ai quali si ispirano sempre più di frequente le bande organizzate internazionali.

L'opinione di Scotland Yard, è che occorre potenziare l'attività non solo di protezione dei grandi capolavori ma soprattutto quella di monitoraggio capillare dei circuiti sotterranei, di solito collegati al mondo della droga, dove i dipinti sono scambiati ad un valore molto inferiore rispetto a quello di mercato. Ed è necessario controllare permanentemente i mercati d'arte inserendo la lotta contro il traffico illecito dei beni culturali tra le politiche globali degli stati e delle agenzie internazionali di contrasto alla criminalità organizzata.

Capitolo 12

Le tecnologie per la sicurezza dei beni culturali



LE NORME, I RUOLI, GLI ENTI DI RIFERIMENTO IN ITALIA E ALL'ESTERO

I riferimenti, in sintesi

- 1 L'intero comparto dei beni culturali e della sua salvaguardia è regolato dal Codice dei beni culturali e paesaggistici, il D.Lgs. n.42 del 22 gennaio 2004. Nello specifico, la vigilanza sui beni culturali di proprietà dello Stato, chiunque li abbia in gestione o in uso, spetta al diretto esercizio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
- 2 L'esecuzione di opere e lavori di qualunque tipo sui beni culturali è subordinata all'autorizzazione della Soprintendenza.
- 3 Viene delegata al direttore del sito la funzione di dirigere le attività all'interno del luogo e nei suoi spazi esterni; è considerato responsabile di ciò che accade alle persone, alle collezioni, ai beni e all'intero patrimonio strutturale.



Giornata internazionale dei musei.

I ruoli della sicurezza

In Italia è obbligatoria la presenza di due figure di addetti: il responsabile tecnico addetto alla sicurezza, previsto dal D.M. 20/05/92 n.569 per gli edifici storici e artistici destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre, e dal D.M. 30/06/95 n.418 per gli edifici storici e artistici destinati a biblioteche e

archivi. La seconda figura è il responsabile del servizio di prevenzione e protezione, la cui funzione è regolata dal D.Lgs. 626/94-242/96.



Conferenza generale di ICOM "Museums for social harmony", Shanghai 2010.

L'istituzione internazionale di riferimento

ICOM, International Council of Museums, Consiglio internazionale dei musei, è l'organizzazione internazionale di riferimento per chi opera nell'ambito dei musei, dei luoghi d'arte e più in generale dei beni culturali.

L'organizzazione è impegnata a preservare e ad assicurare la continuità

e a comunicare il valore del patrimonio culturale e naturale mondiale, attuale e futuro, materiale e immateriale.

Riunisce oltre 30mila aderenti in 5 continenti e come tale è la sola rete di comunicazione, confronto e formazione per i professionisti dei musei che opera tramite un'intensa attività scientifica, formativa, informativa e di promozione.

È stata fondata nel 1946 per iniziativa di Chauncey J. Hamlin, Presidente dell'American Association of Museums per diffondere la conoscenza fra le culture come base comune di pace: Associazione senza fini di lucro, ha sede a Parigi presso l'UNESCO. Pubblica testi e manuali che riguardano i contenuti della professione e della cultura dei beni culturali e museali (www.icom.museum).

Il personale della sicurezza all'estero

Sin dagli anni Novanta gli esperti di sicurezza dei musei affermavano che il museo è uno dei luoghi più a rischio al mondo; "In effetti un museo accumula degli oggetti in grandi quantità in uno spazio comparativamente ristretto"³².

(32) Pavel Jirasek, "Dipartimento della protezione del patrimonio, ministero ceco della Cultura", 1993.

Per di più i beni culturali diventano sempre più beni “mobili” a seguito dell’aumento degli scambi e dei prestiti di opere fra musei e, al tempo stesso, con l’incremento dei visitatori, generano, in modo quasi automatico, un aumento del livello di rischio.

Questo complesso insieme di problemi ha determinato soprattutto nei musei statunitensi ed europei (esclusa l’Italia) il ricorso agli specialisti in “security risk management”, professionisti con una competenza specifica nella prevenzione e gestione dei rischi ai quali è esposta una struttura museale. Oltre ad un aumento del personale addetto alla sorveglianza e alla gestione della sicurezza e dei servizi tecnici integrati. Un esempio per tutti: su circa 2mila dipendenti di un museo di grandi dimensioni, ben 1000 appartengono solitamente alla categoria del personale della sicurezza e protezione, tra i quali spiccano gli specialisti con formazione permanente nell’ambito delle nuove tecnologie.

E in Italia?

Si tratta di una proporzione che raramente si verifica nelle strutture museali italiane; la formazione prettamente umanistica del personale dei diversi settori dei beni culturali italiani sembra aver limitato da sempre la formazione e l’inserimento di una categoria di manager con la necessaria formazione tecnico-scientifica, in grado di gestire i rischi e le emergenze di un’istituzione culturale e in particolare di quella più critica perché aperta al pubblico, il museo.

A fronte delle numerose emergenze che caratterizzano in modo crescente la vita dell’intero Paese - emergenze ambientali, architettoniche, artistico-storiche, infrastrutturali - risultano carenti le figure legate con diverse responsabilità a quella centrale del *security manager*. La consistenza dei dipendenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali su tutto il territorio nazionale era, nel



Un custode sorveglia una sala espositiva.

2010, di circa 21mila unità che, a seguito del taglio delle risorse di bilancio, diventeranno poco più di 18mila. Ma di questi il personale tecnico in grado di tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio è decisamente ridotto: 350 archeologi e appena 539 capi-tecnici, più altri 200 specialisti. I grandi musei di tradizione anglosassone e francesi, essendo stati quasi tutti costituiti in epoche successive, hanno potuto tener conto sin dall'inizio delle tendenze più aggiornate, con un inserimento adeguato di personale con una adeguata formazione tecnica.

La formazione e la motivazione del personale

Un principio al quale l'organizzazione ICOM si ispira, attraverso i suoi esperti e la sua attività, per diffondere una cultura professionale della sicurezza consiste nel for-

AUMENTANO I VISITATORI. E LA SICUREZZA?

Da anni la stampa sta dando sempre maggior rilievo alle aperture di nuovi musei e alle nuove mostre d'arte, creando un'attesa da parte del pubblico che da un lato porta benefici consistenti ai fragili bilanci dei beni culturali e dall'altro genera un fenomeno ormai consolidato, quello di lunghe file davanti all'entrata di mostre e siti d'arte, soprattutto nei primi giorni di apertura. Questo fenomeno ha cominciato a manifestarsi con dimensioni consistenti intorno agli anni '90. Una ricerca Nomisma del maggio 2002 fornisce una sintesi efficace di questo autentico boom culturale-turistico: dal 1985 al 1999 il numero di ingressi nei 3.260 musei italiani ha registrato una crescita del 46% (Primo rapporto Nomisma sull'applicazione della Legge Ronchey, maggio 2000). E le città d'arte continuano ad attrarre afflussi crescenti di turisti italiani e stranieri che, nel primo semestre del 2011, hanno scelto per il 38,6% le località di interesse storico-artistico per le loro vacanze. Tutto ciò pone problemi non indifferenti di sicurezza che necessitano, per la loro soluzione, consistenti investimenti da parte sia delle amministrazioni locali (il 42% dei musei è di proprietà dei Comuni) sia dello Stato. Ma con l'aggravarsi dei deficit di bilancio degli enti locali e di quelli centrali, gli investimenti in questa direzione hanno invece dovuto subire una pesante riduzione o addirittura un arresto. La Fondazione Enzo Hruby ha colto, per prima in Italia e in Europa, la necessità di mettere a disposizione competenze e risorse nello specifico comparto della protezione professionale dei beni culturali.

nire forti motivazioni di consapevolezza e attenzione a tutto il personale del museo in modo che vengano rispettate le regole più elementari di prudenza ed attenzione, con un programma di formazione specifico anche per gli addetti non strettamente operanti nella sicurezza.

Le statistiche con episodi frequenti di furti clamorosi confermano che purtroppo la disattenzione del personale generico è spesso all'origine di sottrazioni: sistemi di allarme non inseriti, malfunzionamenti non segnalati, porte e finestre dimenticate aperte o senza protezione, manutenzione non effettuata, mancata segnalazione di persone e situazioni sospette.

Come si misura il rischio?

Negli ultimi dieci anni i musei e i luoghi d'arte italiani hanno registrato un crescente successo di pubblico; l'aumentato afflusso dei visitatori pone però non pochi problemi per quanto riguarda la sicurezza e la protezione da vandalismi e danneggiamenti. Lo straordinario sviluppo delle nuove tecnologie sarebbe di per sé in grado di rendere disponibili soluzioni sempre più affidabili ma, come gli studiosi hanno a più riprese sottolineato, questo non può bastare. Ogni realtà d'arte e monumentale del nostro Paese infatti richiede un progetto su misura per la prevenzione e la protezione con un'attenta analisi dei rischi, sempre su misura, perché spesso si tratta di edifici appartenenti a diverse epoche storiche e costruiti per destinazioni completamente diverse da quelle museali.

Questa situazione riguarda la quasi totalità dei nostri musei che si trovano infatti collocati in regge, palazzi nobiliari, ville, complessi ecclesiastici e conventuali. Un'originaria complessità architettonica che richiede un'altrettanta complessità progettuale, soprattutto quando si tratta di realizzare grandi sistemi integrati, di operare su estese superfici o in situazioni par-

Reggia di Caserta.



ticolarmente critiche. Tutti fattori che richiederebbero un'analisi dei rischi ogni volta costruita in maniera specifica su ciascuna realtà. E questo non sempre accade. Si deve purtroppo spesso rilevare che vengono spacciate per analisi dei rischi o, peggio ancora, per documenti di valutazione dei rischi delle mere esercitazioni cartacee, ricche di generici riferimenti teorici, ma che quasi mai si calano nelle singole realtà che avrebbero la pretesa di rappresentare.

Queste difficoltà sono destinate ad aumentare poiché, con l'eccezione del 2008 e del 2009 quando in tutta Europa si è verificata una leggera flessione degli ingressi, nel 2010 e nel 2011 la crescita tendenziale dei visitatori - stando alle statistiche dell'Osservatorio Nazionale del Turismo - ha di nuovo ripreso vigore con un significativo +9,6% nel primo semestre 2011.

Pubblico e privato insieme per la ricerca

L'osservazione critica sopra riportata trova parziale spiegazione nel fatto che il sistema dei beni culturali è caratterizzato da "una forte disomogeneità professionale degli attori che vi operano e dal carattere altamente pluridisciplinare. L'Italia inoltre è notoriamente un paese a tradizione umanistica e l'area dei beni culturali non poteva non essere prevalentemente

sotto la gestione delle professioni di impostazione umanistica"³³.

E, come conseguenza di questa formazione prettamente storico-umanistica, gli studi e le occasioni di discussione organizzati nell'ambito dei beni culturali molto raramente riguardano gli aspetti tecnici delle nuove tecnologie della sicurezza e dell'integrazione dei sistemi tecnologici.

Lo stesso accade nel rarefatto ambiente dell'ICOM, International

Centro di controllo di un museo.



(33) Paolo Marchini, "Il progetto sicurezza: obiettivi, requisiti, analisi e gestione dei rischi", MiBAC 2000.

Council of Museums; il Premio ICOM Italia-Musei dell'anno nell'assegnare a cadenza annuale riconoscimenti a diverse istituzioni museali, quasi mai considera la sicurezza come fattore di distinzione e di valorizzazione del museo.

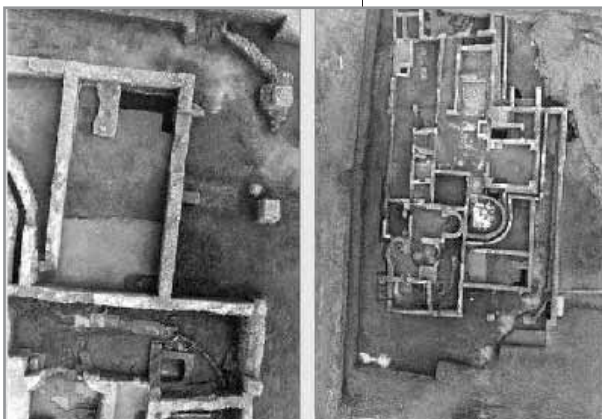
Le eccezioni a questo atteggiamento del mondo della cultura non mancano grazie alla collaborazione tra i centri di ricerca di grandi società private e pubbliche. È il caso della SERIT (Security Research in Italy), Piattaforma Tecnologica Nazionale sulla Sicurezza, promossa congiuntamente dal CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e Finmeccanica, che riunisce le aziende e gli enti che in Italia si occupano di ricerca in ambito *Homeland Security*. Attualmente comprende più di 250 partner italiani con oltre 1.000 iscritti, con la presenza delle più importanti università, multinazionali e istituzioni pubbliche insieme alla NATO.

I settori guida della ricerca SERIT

Uno dei 14 settori guida è la “Sicurezza integrata nei beni culturali” sul quale lavorano ricercatori del MiBAC, del MIUR - Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e del CNR, che da diversi anni produce non solo importanti ricerche nell’ambito del restauro e della conservazione ma anche sui dispositivi e le tecnologie innovative per tutelare l’integrità di siti culturali, soprattutto archeologici, con sistemi avanzati di sensoristica, reti Wi-Fi e tecniche di rilevamento satellitare. L’Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del CNR ha per esempio messo a punto una procedura di monitoraggio di siti archeologici, sperimentata in Perù, con immagini satellitari ad alta risoluzione, allo scopo di controllare i siti contro il rischio di scavi clandestini.

In occasione del terremoto del 2009 in Abruzzo è stata impiegata una tecnologia per la tracciabilità di beni culturali mobili che con-

Immagini del satellite utilizzato per monitorare i siti archeologici.



sente un livello sufficiente di protezione in contesti poco protetti con due tipologie di interventi.

La prima è basata su dispositivi RFID usati per il controllo di varchi per evitare che gli oggetti vengano spostati e rubati, mentre la seconda è costituita da sensori di localizzazione che sono in grado di connettersi ad una propria rete usando segnali GPS e un'infrastruttura GSM, comunicando in tempo reale la variazione di posizione degli oggetti controllati.

Droni e robot per i beni culturali

Una delle tecnologie più avanzate è stata impiegata di recente, con successo, in Russia e in Italia per scoprire, analizzare e proteggere siti archeologici difficilmente raggiungibili o molto vasti, e consiste nell'impiego dei droni - piccoli velivoli telecomandati di origine militare - che con telecamere ad alta definizione e con visione tridimensionale rilevano insediamenti sopra e sotto la superficie, rinvenendo anche tracce di strutture interrate altrimenti non visibili.

Possono sorvegliare efficacemente un territorio molto esteso ed effettuare nei centri abitati la ricerca di depositi clandestini di beni culturali, con modalità molto meno costose rispetto a quelle degli elicotteri e degli aerei tradizionali. E soprattutto con minori rischi per l'uomo.

I robot possono entrare in azione anche sott'acqua per effettuare attività di videosorveglianza che altrimenti non sarebbe possibile

realizzare con efficacia, soprattutto in territori estesi, con i metodi tradizionali, peraltro molto costosi. Ed il robot sottomarino Venus dell'ENEA, con un'autonomia di tre ore è dotato di telecamera stereo e sensori speciali, porta a termine sino a 50 metri, sotto il livello del mare, operazioni di videosorveglianza e di ispezione.

Sono ormai usciti della fase sperimentale anche i cosiddetti sciame di robot cooperanti, apparecchia-

Drone - Piccolo velivolo telecomandato.





Robot sottomarino Venus.

ture di sorveglianza che si muovono insieme, poco costosi, programmati per imitare con il loro comportamento collettivo quello dei gruppi di animali cosiddetti sociali, come le formiche e le api.

Hanno un'azione molto efficace, muovendosi e lavorando tutti insieme come vigilantes super attrezzati, grazie a tecnologie e impostazioni di origine militare.

La sicurezza dell'arte a costo zero?

Da queste ricerche il mondo della sicurezza riceve inevitabilmente uno stimolo per alzare il livello dei prodotti e dei servizi. Una fonte di evoluzione per il settore è anche quello delle assicurazioni che per coprire i rischi sui beni e gli eventi culturali richiedono la presenza di sempre maggiori protezioni elettroniche e fisiche di standard elevato.

“Arte: la sicurezza a costo zero - Come conciliare tutela e risparmio nella gestione dei beni culturali” è il titolo del primo convegno organizzato dalla Società Civita di Roma e da Axa Art Versicherung AG del Gruppo Axa (uno dei maggiori gruppi mondiali) a Roma, nel 2009, che rappresenta un'importante occasione di riflessione.

Mentre convegni aventi come tema il restauro e la valorizzazione dell'arte si susseguono numerosi in Italia, le tecnologie della sicurezza e gli investimenti necessari a metterla in atto, raramente sono al centro di eventi pubblici e privati.

La protezione delle opere d'arte infatti viene spesso relegata ad interventi marginali.

Dal convegno sono invece emerse tendenze e riflessioni di particolare interesse in queste aree di discussione: il ruolo dei privati e quello delle assicurazioni nella scelta delle tecnologie della

sicurezza, l'analisi dettagliata delle più diverse situazioni di rischio e, infine, l'incidenza dei costi ai fini della sicurezza. Proprio su questo, è emerso un concetto fondamentale: assicurare i beni culturali contro furti e danneggiamenti ha un costo che scende nella misura in cui l'analisi dei rischi diventa particolarmente precisa e personalizzata.

E, come conseguenza, vengono poi impiegate adeguate tecnologie di prevenzione e protezione.

Le compagnie di assicurazione e riassicurazione da tempo lavorano su questo specifico filone per ragioni molto precise e comprensibili: perché a partire dal 2004 - come risulta da atti di convegni e da studi interni di associazioni europee e nordamericane di società di assicurazione - si è verificata un'autentica esplosione di furti e di danneggiamenti con un'eco mediatica clamorosa per l'eccezionale valore delle opere, tale da causare in pochi anni alle compagnie coinvolte in questi episodi danni molto consistenti.

Questo ha costretto gli esperti in tecnologie della sicurezza a rivedere i parametri delle valutazioni del rischio in senso più restrittivo.

Global Risk Assessment Platform

Il panorama internazionale dei furti d'arte ha reso musei, istituzioni d'arte e assicurazioni molto più attenti alla sicurezza rispetto a un tempo; "Abbiamo imparato la lezione, perché per le compagnie specializzate nell'assicurazione di opere d'arte, i grandi colpi milionari di opere di elevato valore rappresentano casi clamorosi di perdita finanziaria e di distruzione del patrimonio culturale storico-artistico"³⁴. E i risultati emersi dalle verifiche si rivelano spesso allarmanti per l'assenza anche di minimi standard uniformi di sicurezza.

Un esempio significativo e molto recente poiché è avvenuto nel 2010 è il furto del quadro "I papaveri" di Vincent Van Gogh nel Museo Mahmoud Khalil del Cairo.

(34) Gianfausto Aceti, "Arte: la sicurezza a costo zero. Come conciliare tutela e risparmio nella gestione dei beni culturali". Roma, 28 maggio 2009.

Le indagini subito effettuate da parte della compagnia di assicurazione e delle Forze dell'Ordine egiziane misero in evidenza un'incredibile mancanza di protezioni: l'impianto antintrusione era del tutto obsoleto e solo 7 delle 43 telecamere del sistema di videosorveglianza erano funzionanti.

Una situazione che era stata a più riprese e senza esito segnalata sia al Governo che



*"I papaveri" di
Vincent Van Gogh.*

alla Polizia, anche perché lo stesso quadro era già stato rubato - e ritrovato - in passato. E riassicurato nonostante la palese inadeguatezza dei sistemi di protezione installati. Le relazioni degli esperti delle compagnie di assicurazione coinvolte nelle inchieste successive al furto evidenziarono anche alcune gravi carenze per quanto riguarda i rapporti sulle reali situazioni di rischio degli edifici e delle strutture espositive, a partire da una generalizzata insufficienza di informazioni destinate a chi, in quanto esperto dell'assicurazione, aveva comunque accettato l'assunzione di rischio. Le valutazioni dei tecnici delle assicurazioni coinvolte in questa come in altre occasioni contengono spesso dati incompleti, soggettivi, non aggiornati, con una mancanza frequente di formati standard.

Dal 2004 le principali compagnie mondiali specializzate nell'assicurazione delle opere d'arte per privati ed enti pubblici hanno studiato in collaborazione con esperti esterni un format di servizio tecnico, GRASP - Global Risk Assessment Platform, che è diventato uno dei riferimenti internazionali per gli standard di sicurezza, con centinaia di luoghi espositivi che lo hanno utilizzato. GRASP si fonda sulla combinazione dei risultati di 1.200 domande di un questionario, suddivise per aree tematiche. L'efficacia è garantita dal questionario a sistema binario con due sole risposte: sì o no. La sua compilazione viene affidata ad una società di esperti, indipendente, accreditata e certificata come specialista nella valutazione dei rischi.

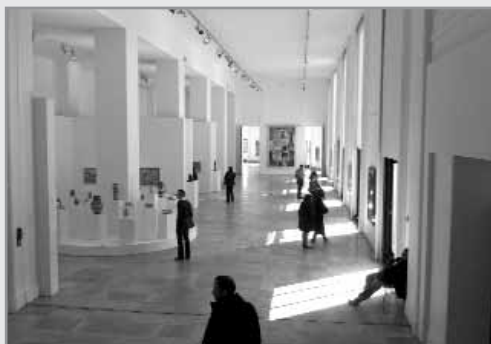
Applicabilità a livello globale

Il questionario parte dall'analisi dei pericoli provenienti dall'ambiente intorno alla sede del rischio, dall'ambiente naturale, da eventi potenziali legati a strutture adiacenti come aeroporti o ambasciate.

Domande più precise vengono poi poste sulle strutture espositive delle opere, sulle modalità di esposizione, su come per esempio sono appesi i quadri, sull'affidabilità e la sicurezza delle teche e dei contenitori, sulla tipologia degli impianti, su quale tipo di controlli viene messo in atto durante gli orari di apertura.

Tutti i dati raccolti confluiscono successivamente in un rapporto che contiene un preciso elenco delle aree critiche e alla fine un punteggio complessivo indica il livello di sicurezza del luogo e le

CONVIENE SEMPRE INVESTIRE NELLA SICUREZZA



Lo dimostrano i riservatissimi rapporti delle compagnie di assicurazione che sono dovute intervenire in occasione della clamorosa rapina avvenuta al museo Mam di Parigi il 20 maggio 2010, quando nella notte vennero rubati quadri di grandi maestri tra i quali Modigliani e Picasso per un valore di oltre 100 milioni di euro (150 secondo alcune stime più reali). I ladri avevano trovato una situazione ideale: l'impianto di

videosorveglianza e antintrusione inattivo perché da diversi mesi nessuno aveva provveduto a ripararlo nonostante le continue segnalazioni del personale. In più, i ladri erano riusciti a forzare una finestra semichiusa. E per finire il taglio ai finanziamenti aveva ridotto i passaggi delle ronde notturne. Lo scandalo montò a tal punto che la municipalità parigina aveva dovuto riavviare rapidamente un programma di riorganizzazione dei musei parigini, rimasto bloccato a lungo.

Il costo finale - superiore agli 8 milioni di euro - è stato molto alto perché lo standard delle misure prese per rimettere in sicurezza alcuni musei ha dovuto tener conto delle esigenti richieste dei prestatori delle opere internazionali senza le quali non si sarebbero potute organizzare alcune importanti mostre d'arte.

indicazioni degli specialisti per migliorare le situazioni critiche ed il livello di sicurezza. Al progetto, hanno collaborato e collaborano tuttora professionisti esterni oltre al consulente Global Risk Partners, specializzato nella valutazione della sicurezza di beni di alto valore. Nato negli Stati Uniti per i depositi d'arte di grandi musei e galleristi, questo processo di valutazione si sta diffondendo in altri paesi con un'importante condivisione di standard procedurali. Il questionario - fondamentale base della valutazione - è infatti il risultato della combinazione degli standard di sicurezza americani ed europei, scelti sulla base di un'applicabilità a livello globale.



Il GRASP è un sistema di valutazione dei rischi per musei e magazzini di opere d'arte.

A Firenze, la classifica dei rischi del Polo Museale

Firenze presenta ai turisti che la visitano un'eccezionale concentrazione di luoghi d'arte e per l'arte, di capolavori e di architetture di straordinario valore. Ma anche un'eccezionale concentrazione di situazioni di alto rischio che da decenni i rappresentanti delle istituzioni devono fronteggiare con continui adeguamenti.

Secondo Cristina Acidini Luchinat³⁵, Direttore del Polo Museale Fiorentino, l'esperienza ha consentito di stilare una classifica in ordine decrescente dei rischi ai quali le opere d'arte sono sottoposte sia quando si trovano in esposizione permanente sia quando viaggiano e quando raggiungono sedi di mostre temporanee. Al primo posto Cristina Acidini mette senza incertezze i furti (spesso sottostimati in ambito culturale), soprattutto per quanto riguarda gli ambienti privati ed ecclesiastici. Nel 2010 e nel 2011 infatti, secondo i dati resi noti dai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Firenze, i trafugamenti di beni

(35) Cristina Acidini Luchinat, "L'esperienza della Soprintendenza di Firenze nella protezione". www.beniculturali.it, 8 maggio 2009.



Cristina Acidini e
Carabinieri del Nucleo
TPC di Firenze.

culturali negli ambienti museali statali si sono praticamente azzerati grazie alla stretta collaborazione tra il Nucleo TPC e i responsabili delle istituzioni culturali di Firenze e della Toscana.

Seguono gli incidenti che possono verificarsi durante la movimentazione e il trasporto delle opere, l'atto vandalico, il terrorismo (evento che si verifica in Europa con percentuali bassissime) e l'evento naturale. A seguito di questa analisi, scaturita dalla lunga casistica verificatasi nei musei fiorentini, la Acidini ha impostato un rafforzamento dell'attenzione e specifici provvedimenti rivolti a:

- Piani di emergenza esondazione.
- Controllo dei visitatori tramite metal detector.
- Rafforzamento dei sistemi antintrusione.
- Blindatura delle vetrine.
- Copertura assicurativa dei musei per la responsabilità civile per incidenti diretti che colpiscono i visitatori e le loro proprietà nei musei, e indiretti che colpiscono persone e cose all'esterno dei musei.

Cristina Acidini riconosce che occorre coinvolgere gli esperti assicurativi e gli storici dell'arte nella valutazione dei rischi specifici di un sito museale, studiando coperture assicurative più efficaci e, se possibile, meno costose³⁶.

I costi della sicurezza

Secundo alcuni esperti di sicurezza, i concetti di *fruizione* e *protezione* risultano strettamente connessi e all'aumentare della fruizione di un bene culturale, aumentano i rischi sia per le persone fruitrici sia per i beni stessi. Ma occorre anche valutare quale sia realmente l'incidenza dei costi della protezione dei beni culturali, soprattutto quando provengano da altri musei e istituzioni.

E, pur disponendo di ambienti già dotati di sistemi di control-

(36) Cristina Acidini Luchinat, "L'esperienza della Soprintendenza di Firenze nella protezione", Roma 28 maggio 2009.

lo e sorveglianza, le spese direttamente o indirettamente collegate alla sicurezza incidono in maniera rilevante sul budget di un evento anzitutto perché i prestatori delle opere richiedono livelli di protezione molto alti, e poi perché i vincoli assicurativi, quali i massimali di trasporto, superano gli standard tradizionali.

Secondo l'esperienza della società senese, riferita in particolare alla rassegna curata da Vittorio Sgarbi

“Arte, genio, follia. Il giorno e la notte dell’artista”, nel 2008, i costi per l’attivazione dei sistemi di protezione hanno inciso per circa il 15% sul budget complessivo dell’evento. Di questo 15% la spesa per il personale di vigilanza incide per il 30% mentre i trasporti con scorte armate o speciali coprono il 20%, sempre dei costi riconducibili alla sicurezza. L’allestimento che consente di mettere in atto al meglio gli impianti di protezione ed i vetri blindati coprono un altro 11%; i costi assicurativi contano per un 39%, percentuale inferiore a quello medio di mercato. Questo contenimento deriva infatti da una corretta e precisa analisi e valutazione dei rischi effettuata in precedenza.

Quali tecnologie?

Come abbiamo visto in precedenza, ogni bene culturale, ogni evento e ogni sito possiedono specifiche e peculiari caratteristiche. Ne deriva che le migliori tecnologie utilizzabili sono quelle che possono essere in qualsiasi momento aggiornate e implementate senza difficoltà, sempre in linea con l’evoluzione tecnologica molto rapida negli ultimi anni.

Le soluzioni di sicurezza e le misure di prevenzione e deterrenza adottate riflettono le proprie “epoche” tecnologiche ed a volte anche le “mode” del momento. I musei e i siti d’arte costruiti negli ultimi anni hanno tutti sistemi altamente integrati di building automation; e, come accade per i recenti musei degli Emirati Arabi, tendono a consegnare ai visitatori, oltre che ai mecenati,



Rassegna curata da Vittorio Sgarbi "Arte, genio, follia. Il giorno e la notte dell'artista".



*Guardia di sicurezza
di un museo.*

un'immagine avveniristica, spesso ridondante, con una presenza molto forte di sistemi e di personale per la sicurezza.

I siti d'arte precedenti invece, hanno quasi tutti in comune un'origine tecnologica tradizionale, con sistemi antintrusione e antifurto sui quali nel tempo sono stati innestati impianti di videosorveglianza, in parziale sostituzione del personale, soprattutto a seguito delle

restrizioni finanziarie imposte ai bilanci degli enti locali, statali ed ecclesiastici.

E proprio per fare fronte a questi problemi si ricorre anche a protezioni "puntuali" di ultima generazione come i sensori ad accelerometro che, applicati agli oggetti da proteggere e usando una particolare tecnologia di rilevazione del movimento del sensore stesso, segnalano ogni minimo spostamento della statua, quadro o di qualsiasi altro bene, inviando l'allarme alla centrale. Inoltre, la loro sensibilità al movimento è regolabile e sono dotati di un'autoprotezione che li rende particolarmente affidabili.

In aggiunta a ciò, il Museo d'Orsay di Parigi, considerato un riferimento per gli esperti di sicurezza, ha sperimentato e quindi adottato il sistema dei Tag per la protezione puntuale delle opere esposte.

Il primo esperimento è partito nel 2008 per una mostra temporanea dedicata a opere di Manet e Picasso. La scelta è caduta su questa tecnologia, peraltro adottata in diversi siti d'arte negli Stati Uniti, poiché è in grado di assicurare una protezione ottimale dell'opera singola, integrabile senza difficoltà in un sistema più ampio di protezione ambientale. Inoltre è molto rapido da installare, non richiede interventi lunghi e costosi del personale, segnala immediatamente qualsiasi evento a rischio, anche il tentativo di sabotaggio e presenta una grande semplicità per quanto riguarda l'invio dei segnali di allarme.

Le segnalazioni transitano verso il centro di controllo, infatti viaggiano verso il Pc non su cavi ma con la tecnologia "machine to machine" (M2M) sviluppata appositamente.

COSTI ALTISSIMI SE LA SECURITY È INSUFFICIENTE

Il periodo più nero per le compagnie di assicurazioni operanti nell'arte comincia nel maggio del 2004 con un gigantesco incendio al deposito di Momart di Londra con 100 opere distrutte dal fuoco e un danno di 60 milioni di sterline. Il pool di assicuratori del deposito commissiona un'approfondita analisi che, dopo laboriose e dettagliate verifiche, riscontra l'esistenza di condizioni di protezione minime e del tutto inadeguate.

Nello stesso anno avviene il primo furto del celebre dipinto "Urlo" di Munch, seguito da una serie di sparizioni di opere importanti da musei europei - esclusa l'Italia - che culmina in particolare in due furti che si tradurranno in pesanti perdite economiche per le compagnie d'assicurazione coinvolte.

Nel 2008 avviene il grande colpo con la sottrazione di alcuni Picasso, rubati a Pfäffikon in Svizzera per un valore di 4,8 milioni di franchi svizzeri e successivamente, nello stesso anno e ancora in Svizzera, a Zurigo i ladri portano via dalla ricchissima collezione della famiglia Bührle dipinti di Claude Monet, Edgar Degas, Paul Cézanne e Vincent Van Gogh per un valore di 180 milioni di franchi. Le modalità con



le quali si svolgono questi furti hanno in comune una grave carenza dei sistemi e delle misure di sicurezza, risultati inadeguati ai luoghi, al valore delle opere e al rischio al quale erano esposte. E soprattutto facilmente superati dalla rapidità e dall'organizzazione delle bande. I giornali parlarono di uno dei furti più importanti al mondo e sicuramente il più importante della Svizzera. Nel 1989, per inciso, vennero rubati infatti 21 quadri rinascimentali, nel 1991 alcuni Picasso, nel 1994 altri due Picasso, tutti a Zurigo.

COSA FARE IN CASO DI ACQUISTO DI BENI D'INTERESSE CULTURALE?

La protezione e la valorizzazione dei beni culturali riguardano direttamente un privato cittadino quando viene coinvolto come possibile acquirente di opere e oggetti rubati. Sono inoltre sempre più frequenti le truffe e i raggiri ai danni di persone poco esperte, a caccia della classica “occasione”, della clamorosa “scoperta” di un quadro di valore o di un vaso Ming che un esperto individuerebbe subito come contraffatti.

Il sito del Comando Carabinieri TPC riporta, in questo senso, una vera e propria guida all'acquisto con una serie di informazioni utili che riguardano il comportamento da tenere quando ci si accinge ad effettuare un acquisto di un bene di interesse artistico, senza conoscere a fondo quale sia la sua origine. E si tratta di consigli realmente utili perché ci si può facilmente imbattere in offerte di oggetti trafugati o contraffatti senza averne la benché minima consapevolezza.

Opere trafugate, pronte per essere vendute illecitamente, recuperate dal Comando Carabinieri TPC.



Le statistiche insegnano che se è vero che sono in costante diminuzione i furti di beni culturali e artistici preziosi, è anche vero che il bottino di una buona parte dei furti è costituito da un numero elevato di oggetti di scarso o limitato valore. Grazie ad un miglioramento delle protezioni elettroniche e all'opera capillare di protezione e prevenzione delle Forze dell'Ordine, i beni culturali e artistici di grande pregio sono più al

sicuro rispetto a qualche anno fa. Ed i malintenzionati ripiegano di conseguenza su tutto ciò che possono trovare in fretta e senza grandi difficoltà nelle chiese, nei siti archeologici, nei musei minori. Di conseguenza, i privati possono essere indotti ad acquisti incauti, proprio perché si tratta di oggetti di scarso valore che vengono raramente ricercati dalle Forze dell'Ordine.

*I consigli del Comando Carabinieri
Tutela Patrimonio Culturale*

Diffidate degli acquisti “facili”: un prezzo non congruo può essere indice di una provenienza sospetta o di dubbia autenticità. Inoltre l'acquisto di oggetti compiuto in modo troppo disinvolto ed imprudente, può configurare il reato previsto e punito dall'articolo 712 del Codice Penale (“Acquisto di cose di sospetta provenienza”).

Una volta individuata l'opera d'interesse, consultate possibilmente gli archivi dell'autore per rendervi conto delle quotazioni di mercato. Pretendete, ai sensi del D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, il rilascio da parte del venditore della copia fotografica dell'opera o dell'oggetto, con retroscritta dichiarazione di autenticità e indicazione della provenienza, recanti la sua firma.

Valutate l'opportunità di adottare idonee misure di sicurezza nel luogo ove vengono custoditi i beni. Custodite le riproduzioni fotografiche in luogo diverso dalle opere.

Compilate il Documento dell'opera d'arte - Object ID. È un modulo concepito dall'UNESCO ed elaborato in collaborazione con il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, nel quale si devono riportare i dati identificativi essenziali di qualsiasi bene d'arte (oggetto, autore, epoca, tecnica e materiale, dimensioni, titolo e descrizione, fotografia). Con esso il possessore di oggetti d'arte può costituirsi un proprio archivio fotografico - descrittivo. È bene che sia custodito in luogo sicuro perché in caso di furto può essere d'ausilio alle Forze dell'Ordine per il suo successivo recupero. Effettuate il pagamento servendovi possibilmente dei servizi bancari (come bonifico o assegno circolare non trasferibile) e non a mezzo di denaro contante, per conservare documentazione della transazione effettuata.

Come evitare di acquistare beni d'interesse culturale falsificati?

Il D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio sanziona indistintamente la contraffazione, l'alterazione e la riproduzione non autorizzata di un bene culturale (Art. 178).

Nello specifico:

- la contraffazione consiste nell'imitare pedissequamente un'opera d'arte per venderla come originale dandole caratteri di autenticità non propri (esempio: la firma dell'artista);
- l'alterazione consiste nel modificare l'essenza di un'opera originale intervenendo su di essa;
- la riproduzione consiste nella moltiplicazione meccanica di copie di un'opera originale che poi si tentano di vendere per autentiche ad esempio litografie, acqueforti e multipli di sculture eccedenti la tiratura autorizzata dell'artista.

La norma non punisce solamente il falsario, ma anche chi pone in commercio o detiene per farne commercio o introduce nel territorio dello Stato come autentiche, opere contraffatte, alterate o riprodotte, nonché chi, pur conoscendone la falsità, le autentica. Dopo gli anni '60, contestualmente al fenomeno di una sempre più diffusa mercificazione dell'arte, per soddisfare la pressante domanda del mercato, si è verificato un aumento esponenziale del fenomeno delittuoso concernente la falsificazione delle opere d'arte ed in particolare delle grafiche di autori contemporanei.

Maxi-sequestro di quaranta opere false dell'artista della Pop Art italiana Franco Angeli.



E in caso di furto?

Procuratevi riproduzioni fotografiche di quanto asportato consultando anche gli album di famiglia, ove potrebbe essere stato fotografato, anche se non in primo piano, l'oggetto rubato. Recatevi presso la Stazione dei Carabinieri più vicina o presso l'Ufficio di altra Forza di Polizia per

denunciare l'accaduto, portando con voi i Documenti dell'opera d'arte - Object ID, compilati a suo tempo per ogni bene, ed ogni altro materiale utile per una accurata descrizione degli stessi. La documentazione verrà subito informatizzata nella Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti in modo da favorire la costante comparazione con quanto giornalmente è oggetto di controllo.



Sequestrate 500 opere false vendute on-line.

E se si viene a conoscenza di uno scavo clandestino?

Nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004) è prevista un'intera sezione per disciplinare le ricerche e i rinvenimenti fortuiti di beni archeologici nell'ambito del territorio nazionale.

Ciò dimostra l'attenzione sempre costante da parte del legislatore verso la tutela del patrimonio archeologico, che è sentito come parte integrante ed elemento costituente della nostra storia e della nostra identità nazionale.

Infatti, poiché tutto ciò che viene rinvenuto nel sottosuolo è proprietà dello Stato, nessuno può effettuare ricerche archeologiche senza l'autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Qualora vengano effettuati scavi illeciti, ciò che viene ritrovato, per Legge, è considerato provento di furto in danno dello Stato ed il responsabile subisce le pene previste per quel tipo di reato. Se si viene a conoscenza di scavi archeologici clandestini è opportuno informare prontamente il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale oppure le Forze dell'Ordine presenti sul territorio per impedire la continuazione del reato.

Scavi clandestini scoperti nell'area archeologica di Raffe.





Reperti archeologici rinvenuti in scavi clandestini e sequestrati in Campania.

E se si rinviene fortuitamente un bene archeologico?

Denunciate il ritrovamento entro ventiquattro ore al Soprintendente o al Sindaco, ovvero all’Autorità di pubblica sicurezza.

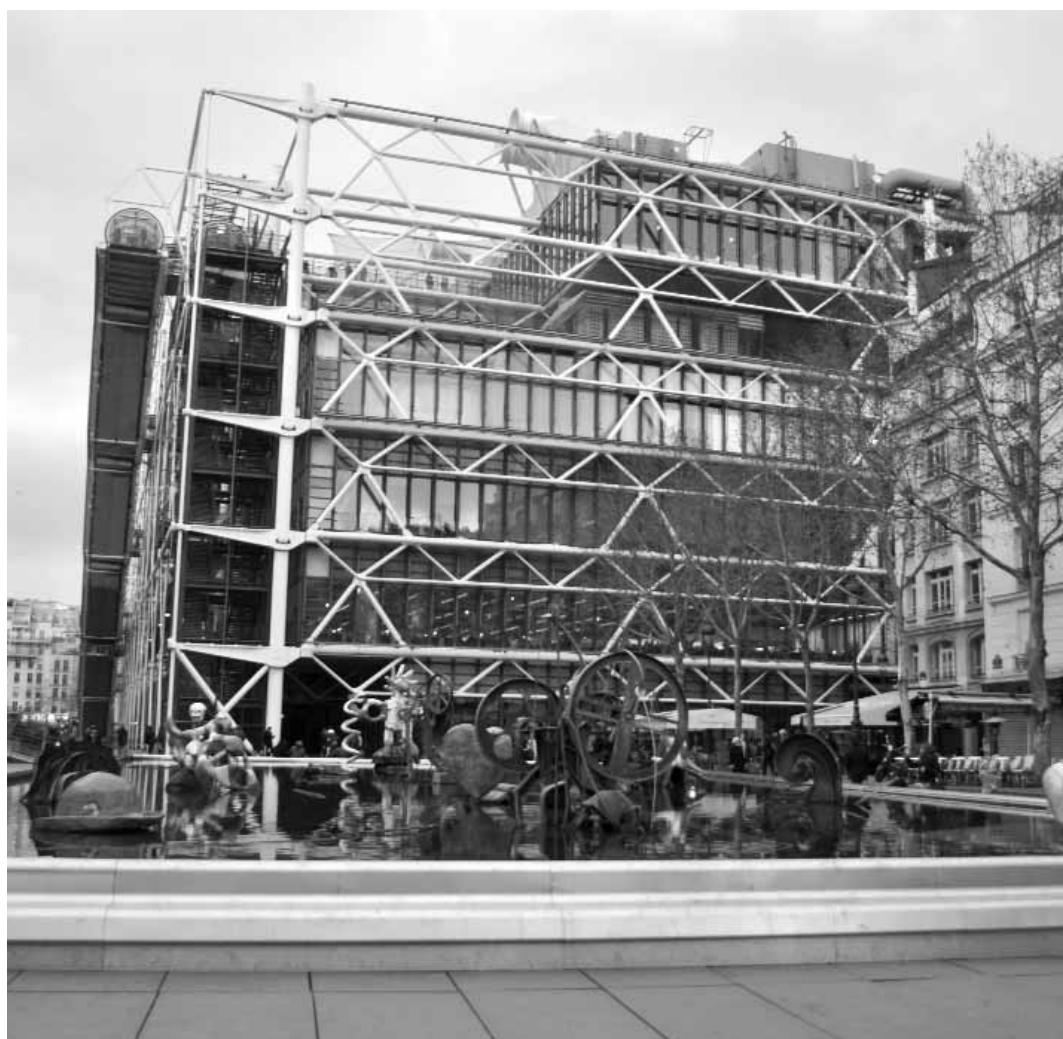
Provvedete alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti, lasciandoli nelle condizioni e nel luogo di rinvenimento. Se si tratta di beni

mobili dei quali non se ne possa assicurare la custodia sul posto della scoperta, lo scopritore ha la facoltà di rimuoverli per meglio garantirne la sicurezza e la conservazione sino all’arrivo dell’autorità competente e, ove occorra, può richiedere l’ausilio della forza pubblica.

Tenete presente che ai sensi dell’art. 92 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio è previsto un premio per il ritrovamento fortuito sia allo scopritore, sia al proprietario dell’immobile dove è avvenuto il ritrovamento, sia al concessionario dell’attività di ricerca autorizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il premio può essere corrisposto in denaro o mediante rilascio di parte delle cose ritrovate e sarà determinato in base alle stime ufficiali effettuate dal Ministero.

Capitolo 13

Le tecnologie per la protezione dei musei



PREVENIRE E PROTEGGERE

Grazie all'attività di verifica che il Comando TPC effettua sistematicamente presso le strutture museali, sulla sicurezza dei musei e dei siti archeologici ai fini di prevenire il rischio criminale, i numeri dei furti commessi negli ultimi decenni è in costante calo. Nel periodo 1970-2010 i furti registrati presso i siti museali pubblici e privati erano stati in totale 1.046 ma i furti di beni culturali di tutte le categorie assommavano a ben 52mila unità. Le asportazioni di beni culturali dai musei risultavano essere 2 al mese, con una media annuale di 26 unità. Dal 2005 al 2010 i furti nei musei avevano visto assestarsi il totale in una media sempre sotto il livello di 20 furti: 18 nel 2005, 14 nel 2006, 13 nel 2007, 21 nel 2008, 15 nel 2009 e 18 nel 2010. A fronte peraltro di una media - teorica ma comunque indicativa - di 26 reati nei 40 anni, media sulla quale aveva inciso il numero molto alto dei primi decenni.

Questo calo deriva anzitutto dall'attività di controllo effettuata dai militari in tutta Italia, attività che è sempre stata molto alta con medie oscillanti tra le 500 e le 1.200 verifiche annue presso musei, biblioteche e archivi. E che ha indotto, in modo discreto ma sicuramente efficace, i responsabili delle singole strutture a prendere provvedimenti, installando sistemi tecnologici e protezioni fisiche adeguate. Non casualmente infatti regioni come la

*Recupero di beni sottratti
da siti archeologici.*



Toscana, che rappresenta una delle massime concentrazioni mondiale di siti museali, non ha registrato alcun furto presso i siti statali nel 2010. Un lavoro imponente, quello dei militari dei Nuclei, che è stato secondo solo alla capillare attività di controllo presso gli esercizi antiquari, commercianti ed i privati con 1.600-2.000 visite annuali. Diverse centinaia le operazioni di controllo anche presso i mercati e i mercatini, le fiere e altre attività di esposizioni temporanee.

Sistemi di sicurezza "visitati"

Il recupero di beni rubati e in particolare di beni rubati nei musei, nelle biblioteche e negli archivi viene indubbiamente facilitato da questa costante attività, che ha anche un'importante funzione deterrente negli ambienti dei trafficanti e delle bande organizzate.

La filiera che prende avvio dal basista e dal ladro per arrivare all'operatore finale, il privato, l'antiquario, il gallerista, l'intermediario, viene sempre più tenuta sotto controllo dai militari dei Nuclei TPC e delle altre Forze di Polizia. E laddove si verificano le sottrazioni, si tratta - come hanno a più riprese dichiarato i Comandanti dei Nuclei Carabinieri TPC - di oggetti sottratti di valore sempre minore, proprio come accade anche nelle chiese. In realtà esistono tanti piccoli musei minori, privati, ecclesiastici e diocesani, piccole biblioteche e archivi comunali dove la mancanza di adeguate protezioni, di periodici inventari

e di una dotazione minima di catalogazione, lascia varchi aperti ai malviventi. Ed anche ai collezionisti ed ai bibliofili disonesti.

Quando il personale TPC ispeziona le strutture espositive, fornisce consigli e aggiornamenti costanti sulla base dell'esperienza acquisita sul campo. E in gran parte di queste operazioni, vengono individuate carenze non trascurabili. "Solvente, i sistemi di sicurezza vengono trattati senza la necessaria pre-

I Carabinieri TPC recuperano due opere di Vanvitelli e una di Dughet rubate ad un antiquario romano.



parazione, lasciando ampi margini all'approssimazione e all'incompetenza, con il risultato di assistere alla realizzazione di impianti mal concepiti che all'atto pratico risultano inadeguati a fronteggiare le aggressioni delinquenziali a cui sono esposti i beni culturali"³⁷.

Gli esperti dei Nuclei individuano i punti critici tramite dettagliate ispezioni, verificando i rischi in rapporto al valore e all'importanza delle opere custodite. Particolarmente utile per chi opera nell'ambito della sicurezza del patrimonio culturale e per la fluidità delle operazioni degli investigatori, è il "registro sopralluoghi", con le procedure e la documentazione delle attività svolte. Ne deriva una chiarezza di lettura dello stato di sicurezza del sito che facilita, tra l'altro, il lavoro di chi ha la responsabilità della protezione e della sicurezza del sito.

Corsi di formazione per i professionisti dei musei

Quarant'anni di attività nell'analisi dei rischi e dei reati predatori, nelle indagini e nei recuperi, hanno assegnato - come abbiamo già sottolineato - al Comando Carabinieri TPC il ruolo di specialisti con un'esperienza senza pari, tanto che ICOM Italia, il Comitato nazionale dell'International Council Museum nel novembre 2011 ha firmato insieme al Comando una dichiarazione d'intenti che ha avviato una più stretta collaborazione per incrementare la salvaguardia del patrimonio culturale italiano attraverso il coinvolgimento dei musei e dei professionisti museali. E il Comando effettuerà corsi di formazione in tema di sicurezza rivolti al personale tecnico responsabile della protezione dei musei.

Perché i nuovi musei degli architetti famosi sono più sicuri?

Apartire dagli anni Novanta, i grandi architetti celebri e celebrati, e chiamati per questo "archistar", realizzano musei di straordinario impatto architettonico, che attirano folle di visitatori creando un flusso crescente di turismo cul-

(37) Rapporto "Attività operativa 2011" del Comando Carabinieri TPC.

turale. E che di furti non ne subiscono quasi mai. L'antesignano e il più famoso, è il Guggenheim Museum di Bilbao, nei Paesi Baschi, in Spagna, progettato da Frank Ghery, costruito secondo principi avveniristici, che, pur essendo stato aperto nell'ormai lontano 1997 è considerato una fortezza quasi inespugnabile. Ed è così protetto da essere diventato la sede dell'Agenzia europea della sicurezza e della prevenzione degli incidenti. E di recente è stato anche la sede di un convegno internazionale di esperti giuristi sui furti d'arte.

Come questo di Bilbao - che non ha mai avuto furti né tentativi importanti di sottrazione - anche altri spettacolari e avveniristici templi della cultura offrono un ambiente particolarmente protetto alle opere custodite. Queste strutture vengono infatti quasi sempre progettate in modo che la gestione degli impianti sia integrata al massimo, creando un sistema unico con molti automatismi che permettono importanti risparmi di energia, creano comfort e bellezza ed eliminano o quasi le situazioni di rischio in modo intelligente e flessibile.

L'intelligenza centrale simula qualsiasi situazione di rischio, consente cambiamenti anche integrali del layout, ed è flessibile in modo da implementare nuovi servizi e nuove tecnologie della sicurezza.

Questo è possibile perché questi architetti hanno studi di progettazione imponenti e lavorano con i migliori esperti in automazione degli edifici.

Uno dei pochi sistemi sui quali il committente - per ragioni di costo - non può intervenire è la sicurezza; l'attività e gli introiti di un museo dipendono in buona parte dalle esposizioni temporanee e dai prestiti di capolavori che negli spostamenti sono sempre a grandissimo rischio. E le compagnie di assicurazione non sono disposte a farsi carico di questo rischio se non constatano l'esistenza di misure precauzionali aggiuntive di sicurezza, oltre a quelle già esistenti.

*Guggenheim Museum
Bilbao.*



Il caso di Bilbao indica a chi opera nell'ambito della sicurezza che occorre cercare le risposte e le tecnologie su misura per le esigenze e per i rischi specifici del luogo e dei beni da proteggere.

L'Archistar in Egitto

I quotidiani di tutto il mondo sollevarono numerose polemiche quando, nel 2010, dal Museo Nazionale del Cairo venne rubato un dipinto di Vincent Van Gogh, mai più ritrovato.

All'origine del furto la grande facilità con la quale i ladri entrarono senza che scattasse l'allarme perché le telecamere di videosorveglianza nonostante le segnalazioni del personale, erano da tempo fuori uso.

I musei in Egitto soffrono di una situazione di pesante

trascuratezza ma ciò nonostante tutti guardano con fiducia al museo dei musei, il Museo della Civiltà Egizia, un immenso edificio destinato a raccogliere tutti i tesori della storia straordinaria della nazione.

Progettato dall'egiziano El Ghazzali Kosseiba e dal celebre architetto giapponese Arata Isozaki, si estenderà su 270mila mq, conterrà oltre 100mila oggetti, ed avrà pareti di alabastro illuminato che cambiano colore secondo le ore del giorno.

I suoi sistemi di sicurezza saranno particolarmente avanzati, gli stessi messi in atto nei luoghi a rischio terrorismo.

L'unico museo in cui gli automezzi che accederanno ai parcheggi interrati verranno controllati ai raggi X, mentre un'apposita apparecchiatura effettuerà una radiografia in grado di rilevare con precisione persone, esplosivi, armi e anche droga.



Dipinto di Vincent Van Gogh, rubato nel Museo del Cairo.

Ma-Ga di Gallarate, l'esempio italiano

Secundo gli esperti di sicurezza, è un eccellente esempio di come si possa costruire un modello di protezione integrata nella building automation, pur operando su un edificio preesistente, un vecchio stabilimento industriale.

Si tratta del Ma-GA, Museo Arte Gallarate, un concentrato di sistemi di sicurezza elettronica e fisica probabilmente unico in Italia. Innanzitutto sono state inserite serrature e chiavi intelli-

genti che gestiscono situazioni di forte rischio, agendo in determinate zone critiche.

Per il resto, sono state utilizzate le migliori protezioni integrabili oggi disponibili, dove tutto ruota intorno ad un'evoluta applicazione della videosorveglianza.

Le telecamere su rete IP, poste sul perimetro, sono dotate della funzione di analisi intelligente delle immagini e sono in grado di verificare le situazioni e i mutamenti

Ma-Ga, Museo Arte Gallarate.



LE RACCOMANDAZIONI DELL'UNESCO

- *Verificare quotidianamente il funzionamento dell'impianto elettrico e di ogni parte del sistema di allarme, degli interfonici, dei telefoni, dei PC e dei monitor.*
- *Controllare ogni giorno le operazioni di pulizia ed i contenuti delle immondizie, del carico e dello scarico merci delle diverse attività di movimentazione.*
- *Bloccare o controllare l'accesso alle sale dei restauratori e dei conservatori agli estranei.*
- *Fare particolare attenzione a chi movimenta le opere: soprattutto negli USA è la fase più delicata, quella che registra assalti formidabili di bande internazionali organizzate.*
- *Evitare il più possibile di affidare in "outsourcing" delicate mansioni; secondo gli esperti UNESCO, è proprio tra il personale esterno che i malintenzionati acquisiscono informazioni e collaborazioni.*

sospetti, l'affollamento, l'eventuale oggetto abbandonato, i movimenti improvvisi e inconsueti.

I sensori incorporati nella funzione di rilevazione di movimenti presente in ogni telecamera interagiscono con il sistema antintrusione basato su dispositivi di rilevazione con e senza fili. Il sistema è stato progettato in funzione degli oggetti esposti, dei loro spostamenti, delle eventuali aggiunte, con una flessibilità che tiene conto delle molteplici attività di un moderno museo, in costante evoluzione.

Per le opere in esposizione temporanea, un apposito sistema emette un messaggio vocale se il visitatore si avvicina troppo. Il sistema integra anche il controllo degli accessi e l'antincendio.

Nella sala di controllo confluiscono i segnali provenienti dagli impianti, anche quelli tecnologici, in modo che gli operatori abbiano realmente ed in ogni momento la supervisione dell'intero edificio.

Oltre ad un manuale della sicurezza realizzato appositamente, il personale riceve una specifica formazione data la complessità e la delicatezza dei suoi compiti.

A sottoscrivere l'impegno per la copertura dei rischi è stata una delle prime compagnie di assicurazione mondiali e lo ha fatto dopo verifiche molto dettagliate.

Strutture storiche polifunzionali

Un complesso museale, centro di cultura e di eventi con numerose iniziative, situato in un antico palazzo di grande valore e nel cuore di una città: questo è il classico esempio di una struttura espositiva italiana, che richiede un progetto su misura anche nei minimi dettagli e che grazie alle funzioni evolute della videosorveglianza può rispondere alle esigenze più diverse.

Il Museo del Violino di Cremona, infatti, sede anche della Fondazione Stradivari, offre una cor-

*Progetto del nuovo
Museo del Violino
Cremona.*



nice ideale dal punto di vista artistico per il patrimonio liutaio cremonese ma anche molte difficoltà per il progettista della sicurezza.

L'auditorium da 500 posti, con sala di registrazione e sala di prove richiede sistemi di protezione ancora più specifici rispetto a quelli necessari per i tre piani che contengono le opere esposte, e diverse anche dalle aree aperte al pubblico; inoltre anche la piazza antistante risulta inserita nel complesso d'arte con i suoi reperti e scavi archeologici da tutelare.

Il sistema di videosorveglianza con telecamere su rete IP, megapixel in grado di operare anche in assenza di luce, analizza in continuo le immagini e permette agli operatori la massima flessibilità.

L'automazione degli edifici per i grandi numeri

Quando si tratta di realizzare un articolato sistema di videosorveglianza con 120 telecamere, di antintrusione con 116 rivelatori, 1.900 lampade con 114 circuiti di illuminazione, 12 centrali di climatizzazione, 200 rilevatori antin-

IL PERSONALE E I RUOLI

È stato più volte verificato, purtroppo a posteriori, quando i quadri erano già stati sottratti, che nulla è più deleterio per la protezione dei siti museali e di qualsiasi altro sito culturale, quanto l'assegnazione a più persone, senza precisi compiti, della gestione del sistema di sicurezza e degli impianti tecnici in generale.

ICOM (Consiglio Internazionale dei Musei) che ha pubblicato diverse guide alla sicurezza dei musei, sottolinea l'aspetto fondamentale dei ruoli e della formazione del personale.

I ruoli devono essere ben chiari e definiti in modo che il responsabile della sicurezza e dell'analisi dei rischi risponda solo al direttore del museo.

Qualora si tratti di una realtà museale ed espositiva di grandi dimensioni, articolata e con un numero elevato di oggetti, è consigliato affidarsi anche ad un gruppo di esperti di eccellente reputazione e professionalità oppure agli esperti della compagnia di assicurazione del museo. Una soluzione decisamente ottima se si vuole minimizzare la spesa di assicurazione e i rischi a cui si è esposti.

condio e diffusione sonora con 90 punti-voce, un sistema di building automation è l'unica soluzione. Scelta obbligata poiché si trattava di proteggere un numero elevato di opere distribuite su 4 piani museali. Palazzo Madama a Torino, ora Civico Museo di Arte Antica, contiene infatti 60mila opere. Una struttura museale non distribuita in piano - come accade invece per i nuovi musei - crea inevitabili problemi poiché il progetto e gli interventi di installazione richiedono messe a punto complesse e frequenti cambiamenti del layout, aggravate da una generale limitazione che nei musei di nuova costruzione è sconosciuta: la necessità di non lasciare alcuna traccia visibile dei cablaggi e di mimetizzare in modo rigoroso tutti i dispositivi e gli apparati.



*Palazzo Madama
Torino.*

Capitolo 14

Le tecnologie di sicurezza al servizio dell'archeologia



QUALI PROTEZIONI PER I PARCHI ARCHEOLOGICI?

La domanda è d'obbligo, per due motivi. Il primo è la carenza di risorse per gli enti istituzionalmente preposti alla gestione dell'immenso parco archeologico italiano (anche quello subacqueo e quello non estratto) e il secondo è l'obiettivo difficoltà di tutelarlo efficacemente con le tecnologie convenzionali. Abbiamo già visto che i militari dei corpi di polizia specializzati impiegano, con ottimi risultati, sistemi video-mobili - robot e droni - che sostituiscono in alcune funzioni il personale di custodia e i sistemi di protezione. Ma che possono essere messi in campo, per l'impegno che richiedono, quasi esclusivamente da specialisti delle Forze dell'Ordine e da tecnici delle istituzioni pubbliche, tra l'altro con risorse non indifferenti. A parte questi sistemi particolari, la protezione convenzionale delle aree archeologiche a causa della loro estensione spesso notevole e della quantità dei reperti presenti richiederebbe una costante e capillare presenza di sistemi di alto livello, molto affidabili, in collegamento con il personale di vigilanza e le Forze dell'Ordine, e soprattutto dotati di reti di comunicazione dei segnali particolarmente evolute.

In questo capitolo diamo conto di alcune di queste esperienze, peraltro raccolte e documentate con una certa difficoltà; sono infatti poche le esperienze in questo tipo di installazioni, che



*Anfore antiche recuperate
dal Comando Carabinieri
TPC.*

richiedono un consistente bagaglio di competenze specialistiche, soprattutto in fase di progetto, competenze che non sono del tutto mutuabili da quelle applicate nell'ambito dei tradizionali siti culturali, quali chiese, musei e monumenti. E certamente difficili da affrontare quando il committente pubblico ha crescenti difficoltà di bilancio.

Ma questo ambito così complesso sta anche aprendo alle aziende del settore prospettive sempre più ampie, dove la personalizzazione del progetto e la capacità di proporre soluzioni specifiche con l'integrazione di diverse tecnologie diventeranno decisive.

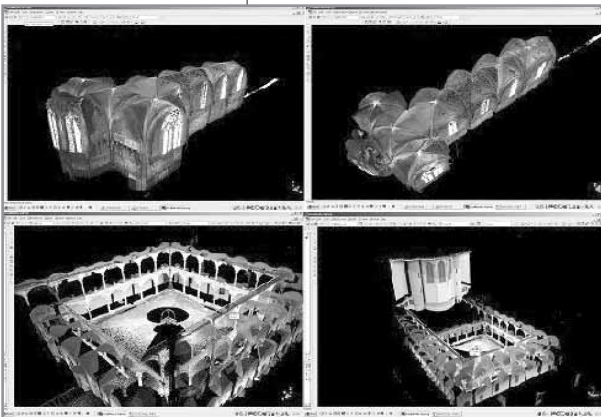
3D per protezioni su misura

Abbiamo detto che non esiste molta esperienza nella protezione delle aree archeologiche, poche sono le realizzazioni effettuate in Italia, e quasi tutte vedono l'impiego di tecnologie avanzate di videosorveglianza, e di protezioni perimetrali con barriere a microonde, a raggi infrarossi o a doppia tecnologia, cioè con le due tecnologie abbinate tra loro. Gli esperti del MiBAC, del Miur e del CNR ritengono che occorra un modello progettuale di analisi dei rischi guidato - letteralmente - dall'utilizzo della realtà virtuale, peraltro disponibile e praticabile, per dare un supporto organizzativo e operativo dinamico alla fase di installazione.

In effetti c'è un'enorme differenza nel contenuto informativo di un modello 3D di una struttura rispetto ad una planimetria 2D.

E l'integrazione del modello virtuale 3D nel contesto di un sistema di videosorveglianza, sulla scelta, il posizionamento e l'orientamento ottimale delle telecamere, fornisce un notevole flusso di dati caratterizzato da un forte tasso di dinamismo³⁸.

Laser scanner 3D, nuova tecnologia al servizio dei beni culturali.



(38) Sandro Massa, "Security Research in Italy", Serit 2011, www.serit.it.

Le esperienze analizzate fino ad ora, hanno portato a definire reti di sensori molto più efficienti perché integrano diverse tecnologie, per diversi scopi. Infatti uniscono le funzioni di sicurezza e quelle di controllo dei flussi di visitatori, ma anche quelle di rilevazione di movimenti del terreno, vibrazioni e altre variazioni delle strutture, grazie al modello virtuale 3D e grazie a sensori RFID, rivelatori di presenza o strumenti di informazioni sul posizionamento.

Microsistemi mobili di monitoraggio

Il modello 3D accresce anche l'integrazione su un unico attuttore di una molteplicità di azioni come il controllo degli accessi, la gestione automatica delle telecamere di sorveglianza, le segnalazioni al pubblico con nuove complesse funzioni.

Il modello virtuale 3D consente di abbinare alla rete dei sensori e degli attuatori la gestione dei processi operativi attivi nel sito, attraverso cui verificare l'effettivo rispetto delle procedure e dei piani definiti. E in caso di eventi gravi e improvvisi, è possibile variare subito le azioni pianificate in base a ciò che sta accadendo, anche automaticamente, poiché la ricchezza di simulazioni del progetto geometrico tridimensionale lo ha considerato in modo dinamico.

La capacità di simulare un'infinita serie di ipotesi di eventi a rischio nel consentire di predisporre sistemi altamente integrati secondo concetti non ancora utilizzati nella sicurezza, estende ora la comunicazione multimediale derivante da segnali e allarmi molteplici anche su smartphone e tablet, trasformandoli in microsistemi di controllo e monitoraggio, anche nelle situazioni più a rischio. E grazie al fatto che questi apparati mobili hanno a bordo sensori sempre più sofisticati.

Oltre alle telecamere ed ai microfoni, anche ricevitori GPS, giroscopi, bussole elettroniche, apparati Nfc-near Field Communication, WiFi, Bluetooth, eccetera.



*Scanner 3D
per il monitoraggio.*

*Smartphone per
il videocontrollo.*



Nel 2009 il CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche, ebbe modo di applicare sul campo, alle terme di Diocleziano e al Foro Romano-Palatino in Roma, un sistema integrato di monitoraggio (Lu.Pa.) che, con telecamere e palmari/smartphone di grande flessibilità consente al personale di custodia e ai tecnici delle istituzioni museali e culturali il videocontrollo mobile in tempo reale e l'invio di eventuali segnalazioni d'allarme a numeri telefonici preimpostati. E, con un'applicazione aggiuntiva, una libera fruizione da parte dei turisti per muoversi in grandi aree scegliendo i percorsi,

scattando foto, inviando e-mail e messaggi.

Lo scopo principale di questo sistema, rodato a lungo, è di controllare un sito, un museo, un deposito da qualsiasi parte del mondo, di verificare i movimenti dei visitatori, gli oggetti sospetti, di controllare e gestire il sovraffollamento, definendo anche la soglia massima di occupazione delle aree.

Queste attività possono essere tutte svolte in tempo reale; uno dei problemi più gravi riscontrati di frequente nei siti archeologici è la continua e irrefrenabile attività illecita - i microilleciti - di turisti che si impossessano di piccoli reperti, danneggiano monumenti, lasciano scritte ovunque.

Per il turista rispettoso invece il sistema Lu.Pa. può essere usato come guida turistica virtuale grazie al GPS, mentre con la tecnologia RFID e un'apposita programmazione, i reperti e i beni culturali possono essere "visti" a distanza da custodi e personale dell'area archeologica per controllarne la posizione e lo stato, senza alcun contatto fisico.

Gli specialisti in telecomunicazioni, che conoscono le reti senza fili e le reti avanzate, raccomandano di seguire alcune indicazioni quando occorre coprire superfici esterne molto ampie come i siti e i parchi archeologici.

Occorre infatti garantire una capillarità di presenza per una copertura efficace nelle connessioni punto-punto, reti dorsali progettate su misura per garantire una grande capacità e garantirla nel tempo, così da contare su una scalabilità totale. La flessibilità deve essere tale da poter incrementare le prestazioni senza dover sostituire l'impianto con costose aggiunte di firmware.

I sistemi senza fili nella protezione dei beni culturali costituiscono una risposta indubbiamente privilegiata grazie alla flessibilità estrema, poiché i sensori possono essere posizionati e riposizionati più volte ed in qualsiasi ubicazione, per far fronte a nuove aree da sorvegliare o a nuovi reperti.

Il capitello preso al "lazo"

Che le nuove tecnologie, già applicate in siti particolarmente a rischio, siano necessarie per proteggere in modo efficace i nostri beni culturali più esposti, lo dimostra il fatto che i siti archeologici più importanti sono protetti da recinzioni facilmente superabili e da sistemi obsoleti e spesso non funzionanti di videosorveglianza.

Il doloroso ripetersi dei crolli e dei furti nelle aree archeologiche più visitate, lo conferma. Ma anche quando i siti o le necropoli vengono sufficientemente attrezzati di sistemi di sicurezza e di personale di custodia, i trafficanti non solo non demordono ma hanno strumentazioni e manovalanza pronta a sottrarre i reperti in qualsiasi modo. Spesso individuati e rubati su ordinazione.

Un episodio, raccontato tra i tanti, da un investigatore del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, è sintomatico di questa particolare tenacia dei malviventi specializzati nell'illecito archeologico. E, di conseguenza, delle difficoltà a predisporre difese adeguate. Qualche anno fa, in un piccolo paese del centro Italia, venne scoperta e portata alla luce un'area con reperti archeologici di origine romana e le foto dell'evento con colon-

ne e capitelli in evidenza apparvero sui quotidiani locali, destando grandi e piccoli “appetiti”. L’area, che era comunque visibile dalle case circostanti, fu subito recintata e protetta con adeguate difese fisiche. Ma questo non dissuase i trafficanti locali che, dopo tentativi non riusciti, passarono a sistemi “innovativi”: arrivarono una notte davanti alla recinzione a bordo di un grosso veicolo, gettarono un “lazo” alla moda texana verso la colonna più alta e più bella, centrando perfettamente lo splendido capitello. In pochi secondi il colpo grosso era fatto e il veicolo, ovviamente con targa falsa, era scomparso. Del capitello non si seppe più nulla.

Quali protezioni avrebbero potuto fermare malviventi così determinati e tutto sommato ingegnosi? Sicuramente un sistema di videosorveglianza con collegamento on-line alle Forze dell’Ordine non li avrebbe forse colti in flagranza ma bloccati lungo il percorso di ritorno, con ogni probabilità sì.

Le prime applicazioni della aerofotogrammetria per l’archeologia

I mezzi aerei conquistano sempre più spazio nelle ispezioni del territorio per scovare tombaroli in flagranza e per mantenere un controllo efficiente su vaste aree.

Una competenza tipicamente italiana che cominciò presto, agli inizi degli anni ’60.

Per difendere alcune aree del Paese dagli scavatori clandestini, il Comando Generale della Guardia di Finanza dispose, in via sperimentale - come riportano

le cronache di allora - sia l’impiego di elicotteri per la ricognizione e la sorveglianza diurna delle zone di interesse archeologico, sia l’istituzione di “Sezioni mobili di polizia archeologica” presso i Nuclei di Polizia Tributaria di Viterbo e di Taranto, raccomandando, inoltre, di penetrare,



Reperti archeologici fotografati da un volo aereo a bassa quota.

attraverso un'attività di investigazione, negli ambienti dove il traffico illecito trovava sviluppo, nonché di mantenere assidui contatti con le Soprintendenze competenti.

Furono inoltre istituiti nel 1953 i Distaccamenti di Valle del Mezzano alle dipendenze della Tenenza di Comacchio, (FE) e di Vulci, alle dipendenze della Brigata di Montalto di Castro e, successivamente i Nuclei Mobili di Tarquinia (VT) e Ladispoli (Roma), espressamente dedicati al servizio di polizia archeologica in funzione di repressione degli scavi clandestini.

I militari incaricati della vigilanza dei siti, inoltre, furono dotati di cani addestrati ad individuare, anche di notte, i profanatori di antichi sepolcreti ipogei.



Vista aerea della necropoli Ebraica di Oria in provincia di Taranto.

La protezione delle 4mila tombe etrusche di Spina

Con la bonifica della Valle Pega, a Comacchio (FE) negli anni '50 e '60 vennero man mano prosciugati estesi territori sino ad allora e per secoli coperti dall'acqua, dove i pescatori di frodo di anguille, avevano conteso la pregiatissima anguilla ai guardiani di valle.

Questi pescatori man mano che le acque si ritirarono scoprirono di avere a disposizione immensi tesori, affioranti dalle migliaia di tombe etrusche dell'antichissima Spina. E si trasformarono, come riferiscono le cronache di allora e i rapporti della Guardia di Finanza, in violatori di tombe.

Il Comando Generale della Guardia di Finanza, interessato dal Ministero della Pubblica Istruzione, al quale allora facevano capo le Soprintendenze delle Belle Arti istituì nel 1953 il distaccamento di Valle del Mezzano con il compito di controllare l'area della necropoli di Spina, oltre 500 ettari in un ambiente di paludi, di zanzare e di nebbia. Furono quelli tempi difficili per i finanzieri, che risiedevano in una caserma a 10 chilometri dal più vicino centro abitato, che si doveva raggiungere a piedi.



Reperti archeologici recuperati dalla necropoli di Spina.

Tomba nella necropoli di Spina.



Non è facile descrivere i trafugatori della necropoli di Spina: solo chi ha pratica ed esperienza di queste zone comprende con quale tipo di frodatore, comunemente chiamato anche “tombarolo”, i finanzieri abbiano dovuto lottare in quegli anni per salvare più di mille tombe da sicura manomissione e tesori d’arte, spesse volte unici nel loro genere.

Ma grazie all’abilità paziente di questi guardiani dei beni culturali le aree archeologiche poterono essere individuate, circonscritte e vigilate e appena fu possibile si diede inizio agli scavi scientifici. Tra il 1954 e il 1960 gli scavi avviati dalla Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara riportarono alla luce quasi 2mila dei 4mila sepolcri esistenti e permisero anche l’identificazione dell’antico abitato di Spina. A rendere possibile queste operazioni furono anche i ripetuti sorvoli aerei delle valli con strumentazioni atte alla pratica dell’aerofotogrammetria.

Non appena la situazione fu normalizzata, nel 1966 il distacco di Valle Pega fu soppresso e la vigilanza dei siti archeologici fu affidata alla Tenenza di Comacchio che la esercitò con le pattuglie che controllavano l’area del delta del Po anche per la repressione del contrabbando.

Con l’elicottero all’inseguimento dei tombaroli

Per sorvegliare con particolare accuratezza aree di vasta dimensione e difficilmente percorribili con automezzi, negli anni Cinquanta e Sessanta vennero impiegati gli elicotteri Agusta-Bell 47 del Servizio aereo della Guardia di Fi-

nanza, destinati in via prioritaria al servizio di vigilanza costiera. Nell'ambito dei voli di ricognizione infatti, i mezzi aerei controllavano anche le zone archeologiche limitrofe, monitorizzandone le variazioni dei rilievi morfologici operati clandestinamente. Il fatto che i pattugliamenti fossero possibili - per gli elicotteri - solo di giorno non toglieva nulla ai risultati della sorveglianza perché se lo scavo e la sottrazione clandestina degli oggetti avveniva di notte, con il buio, le attività per esplorare e ricercare i luoghi di scavo più promettenti dovevano svolgersi di giorno e quindi erano individuabili dall'alto, dal personale a bordo dagli elicotteri. Gli equipaggi delle sezioni aeree interessate venivano addestrati alla tecnica d'impiego nel particolare settore: la zona da sorvegliare veniva preliminarmente determinata sulle mappe ed era quindi perlustrata sistematicamente, lungo rotte parallele, secondo un procedimento non dissimile da quello seguito per la ricerca di natanti contrabbandieri in mare. Lo schema, peraltro, era più flessibile, perché occorreva assicurare la perfetta aderenza dell'esplorazione alla situazione del terreno (conformazione orografica, vegetazione, viabilità etc.) oggetto della ricerca. Una pattuglia a bordo di un fuoristrada veniva inviata all'interno dell'area da controllare; cominciava quindi un percorso guidato via radio dall'elicottero per controllare scavi sospetti o aree nelle quali si sapeva che si erano svolti scavi clandestini.

Questo paziente lavoro di perlustrazioni precise del territorio condotte via terra e via aerea ottenne presto risultati importanti sia perché i tombaroli venivano comunque ostacolati, sia perché l'azione combinata della Guardia di Finanza spesso interrompeva una ricerca clandestina. Sono stati così salvati corredi, oggetti, opere d'arte che i frodatori avevano accatastato e nascosto tra la vegetazione in attesa di venderli, riuscendo anche ad individuare contesti funerari inviolati.

Lo stesso equipaggio, alcune volte, avvistava persone che stavano scavando ed interveniva atterrando o lanciandosi dall'elicottero in volo

Agusta-Bell 47.



stazionario. Venivano così arrestati in flagranza i responsabili e sequestrati gli oggetti, spesso di straordinario interesse artistico. L'azione di vigilanza ha ottenuto un'efficacia preventiva, non ottenibile dalle pattuglie a terra che erano soggette ad avvistamento dalla rete di segnalatori che i frodatori avevano cura di sistemare attorno alle zone di scavo. Gli elicotteri, infine, si erano dimostrati utili anche per la collaborazione prestata ai tecnici delle Soprintendenze per l'esecuzione di lavori di prospezione, grazie alla precisione e alla sistematica ricostruzione delle composizioni e delle stratificazioni del sottosuolo.

L'Aerofototeca per la protezione dell'archeologia

Fondata nel 1958, l'Aerofototeca Nazionale, è una sezione distaccata del Gabinetto Fotografico Nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione e trae origine dal contributo militare fondamentale per estendere alla tutela dei beni culturali una disciplina fino ad allora legata alla difesa del territorio

LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DEI RECUPERI

Una piccola seconda Armerina, la spettacolare villa romana del Casale di Piazza Armerina in provincia di Enna, in Sicilia, visitata da turisti di tutto il mondo per i suoi mosaici romani, venne scoperta nel 2004 non in Sicilia ma a Monaco di Baviera. Si trattava di uno straordinario pavimento musivo con formelle ottagonali istoriate, sottratto ad un'area di scavi clandestini. I Carabinieri del Nucleo TPC di Palermo riuscirono a riportare il capolavoro in Sicilia dopo lunghe indagini e dopo aver provato, grazie a sofisticate analisi dei terricci di origine e di quelli del mosaico, che si trattava proprio di un reperto sottratto esattamente da Piazza Armerina. A fornire questa prova furono alcuni prestigiosi laboratori specializzati che individuarono e analizzarono le piccolissime tracce di terra rimaste tra le tessere dei mosaici.



nazionale. Depositato il primo nucleo di foto aeree riprese sulle principali aree archeologiche, ufficiali esperti insegnarono la corretta catalogazione e archiviazione del materiale. Il nucleo di base della nuova Aerofototeca fu costituito da voli mirati alla ricerca degli insediamenti antichi e soprattutto fu aperto anche ai privati.

Il primo direttore dell'Aerofototeca è stato Dinu Adamesteanu, archeologo rumeno - poi italiano - di fama internazionale che utilizzò in questo lavoro anche la fotointerpretazione aerea che allora si presentava come un nuovo metodo di ricerca e, ricorrendo a questa innovativa tecnica di indagine, realizzò numerose ricerche in Afghanistan e in diverse zone del Medio Oriente.

In Italia concentrò le sue ricerche, negli anni '50, in particolare nelle aree archeologiche siciliane, dove individuò attraverso minuziose indagini del terreno ed il confronto con le aerofotografie, un gran numero di antichi insediamenti sino ad allora citati solo in fonti d'epoca e in alcuni casi assolutamente sconosciuti.

Nel 1959 organizzò il primo nucleo dell'Aerofototeca a Roma, che divenne l'unico ufficio con queste competenze e queste finalità in Europa, dotandolo di un laboratorio per il trattamento del materiale aerofotografico e dando l'avvio ad intensi programmi di ricerca sia in ambiente militare che in quello civile.

Ad Adamesteanu si devono inoltre alcune importanti campagne di rilievo nelle zone allora interessate da grandi opere pubbliche per prevenire la loro interferenza sulle aree archeologiche, studi relativi alla scoperta della città di Spina, ed alla definizione dell'assetto del territorio del limitrofo delta padano nell'antichità.

Organizzò una serie di mostre sia in Italia che all'estero per far conoscere le enormi possibilità offerte alla ricerca archeologica dallo studio delle aerofotografie.



Foto aerea di una importante area archeologica.

La tecnologia per ritrovare i beni culturali

Cimici, intercettazioni satellitari, pedinamenti, ascolti ambientali, decine di migliaia di euro ogni colpo, 13 paesi saccheggianti, ville milionarie svuotate, e due anni di indagini.

Una vera e propria banda organizzata per rubare e ricettare opere d'arte fu scoperta a Paola, in Calabria, dagli uomini del Nucleo TPC di Cosenza, ed i malviventi furono processati per associazione a delinquere.

In due anni l'organizzazione criminale aveva riempito un gigantesco deposito, scoperto con controlli satellitari, cartografie e verifiche di tabulati telefonici, con un paziente lavoro di intelligenza e con un ricorso sapiente alle nuove tecnologie.

La banda aveva rubato di tutto, dai mobili ai quadri e ai tappeti, insomma antichità di ogni epoca e tipologia. Aveva una pessima abitudine, quella di commentare il furto appena compiuto e di rievocare quelli passati mentre con il bottino andava verso il deposito. Così, grazie alla tecnologia delle intercettazioni telefoniche e ambientali, l'intera storia di due anni di furti d'arte e archeologici è stata fedelmente registrata e quindi ricostruita in tribunale.

Confessionale rubato e successivamente recuperato dai Carabinieri TPC.



Capitolo 15

La protezione delle chiese e dei siti religiosi



L'INTESA TRA IL MiBAC E LA CEI

Ibeni culturali ecclesiastici costituiscono circa il 70-80% del patrimonio totale del nostro Paese. E proteggere un patrimonio che ha caratteristiche particolari e che probabilmente è il più importante al mondo, può sembrare quasi impossibile.

Lo ha sottolineato in particolare Mons. José Manuel Del Rio Carrasco, sottosegretario della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa³⁹. “La protezione di un patrimonio, come quello ecclesiastico, che ha duemila anni di storia, apre complesse problematiche sulla sua sicurezza e su quella di coloro che lo fruiscono. Occorre infatti una politica di tutela che agisca sulle istituzioni, sull’assetto giuridico e, soprattutto, sulla coscienza delle persone.

Proteggere questo immenso patrimonio significa prima di tutto esercitare in modo professionale un’azione preventiva a largo raggio che implica l’impegno di tutte le forze istituzionali e private per una proficua collaborazione a vari livelli tra organismi ecclesiastici e civili con buoni risultati a vantaggio dell’intera collettività nazionale. Tale collaborazione ha portato, ad esempio, all’Intesa del 13 settembre 1996 tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la CEI, Conferenza Episcopale Italiana.

Con quest’atto ufficiale, che necessita ancora di

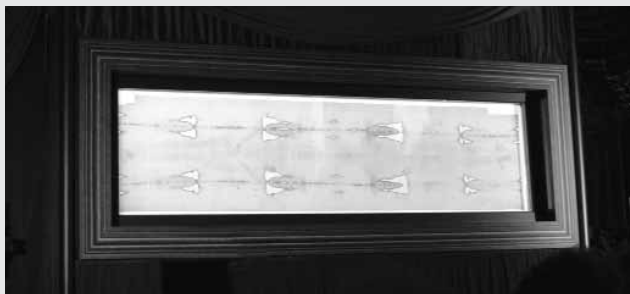
*Monsignore José Manuel
Del Rio Carrasco.
Intervento durante il
convegno del
12 aprile 2010 svoltosi a
Torino.*



(39) “Protezione e tutela dei beni ecclesiastici: dalla Sacra Sindone al patrimonio minore”, Convegno organizzato dalla Fondazione Enzo Hruby, Torino, 12 Aprile 2010.

LA PROTEZIONE DELLA SINDONE DURANTE L'OSTENSIONE DEL 2010

- *I software applicativi - Il sistema integrato permetteva la gestione coordinata degli impianti, con l'utilizzo di software applicativi dedicati per gestire e supervisionare tutto da un unico punto di controllo.*
- *La fibra ottica - Per la protezione della Sacra Sindone, durante l'Ostensione nel Duomo di Torino nel 2010, è stata realizzata una rete in fibra ottica che collegava e raccoglieva i segnali delle telecamere installate a protezione dell'area interna ed esterna del Duomo e l'intero percorso dei numerosi visitatori.*
- *Trasmissione e analisi video - Tutte le immagini, a colori e di alta qualità, sono state gestite e registrate da appositi videoregistratori digitali con l'ausilio di personale specializzato della Polizia di Stato.*
- *Motion detection - Uno speciale software di elaborazione permetteva la gestione "Motion detection" con specifiche funzioni antiterrorismo basandosi sull'analisi dell'immagine sia di movimento sia di oggetti immobili per periodi superiori a tempi prestabiliti.*
- *In tempo reale - Completava il sistema un ulteriore collegamento con la sala operativa della Questura di Torino, nella quale gli addetti, in tempo reale, potevano provvedere a qualsiasi situazione di pericolo.*



ricadute concrete, si sono specificati i rispettivi livelli d'incontro istituzionale e si è addivenuti alla costituzione di un Osservatorio con compiti operativo-gestionali”.

Per l'Italia le chiese non sono beni a rischio

Il problema della sicurezza delle opere si apre ad una prospettiva articolata che conduce ad un impegno di ricognizione, diagnosi, protezione, legislazione, formazione e sensibilizzazione. E si basa - anche e ovviamente - sulla necessità e sull'urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa. Ma rispetto ad altri contesti, la situazione, le esigenze, i requisiti tecnico-professionali, sono decisamente diversi.

Le prime difficoltà provengono non solo dalla necessità di adottare delle misure efficaci, ma anche di dover armonizzare esigenze non omogenee e spesso opposte dei diversi sistemi da installare. Per esempio occorre tener conto della sperequazione tra le molteplici necessità, perché, ad esempio, i sistemi antifurto esigono chiusure ermetiche, mentre quelli antincendio richiedono facili uscite.

Inoltre tutti i sistemi di sicurezza prevedono congrue strutture che corrono il rischio di turbare gli equilibri monumentali. In questo lavoro è d'obbligo confrontarsi con le norme vigenti e con le pubbliche istituzioni, ma nel diritto civile italiano le chiese non sono considerate statisticamente luoghi a rischio per cui non sono soggette alla legislazione sulla sicurezza come gli altri locali pubblici, ma non per questo non bisogna adeguarsi in misura del possibile. Invece il D.L. del 20 maggio 1992, n. 569 e il D.P.R. del 30 giugno 1995 dettano le norme di sicurezza antincendio per gli edifici di interesse storico-artistico destinati a musei, gallerie, esposizioni, mostre, archivi e biblioteche.

La premessa del capitolo è stata affidata all'intervento di Monsignore Del Rio Carrasco poiché rappresenta un'introduzione ideale per le modalità di un intervento sostenuto dalla Fondazione Enzo Hruby, la protezione dell'Ostensione nel 2010 della Sacra Sindone nel Duomo di Torino, con la videosorveglianza del percorso dei pellegrini, che aveva ottenuto il plauso unanime delle istituzioni locali e delle Forze di Polizia impegnate nell'evento, e al tempo stesso aveva per la prima volta affrontato una serie di difficoltà di non facile soluzione per l'ampiezza delle aree da controllare e il numero dei presenti in continuo movimento.

L'Ostensione ha infatti registrato la partecipazione di oltre due milioni di persone.



Il Duomo di Torino.

Come proteggere siti ed eventi devozionali di massa

Per la protezione dell'Ostensione della Sacra Sindone è stato quindi realizzato un sistema che ha integrato le complesse esigenze di una sicurezza tradizionale, di una videosorveglianza di spazi estremamente estesi e con un notevole flusso di persone da controllare, insieme alla necessità di garantire tramite connessioni di ultima generazione la supervisione dell'intera area e di ogni fase dell'evento a distanza, presso il Centro Operativo della Questura di Torino.

Questo insieme di fattori ambientali e operativi ha posto una serie di ostacoli più difficili e più imprevedibili di quanto lo siano quelli posti dalla predisposizione di sistemi di sicurezza per un bene immobile e delimitato quale è normalmente una chiesa.

Il sistema di videosorveglianza e antintrusione del quale la Fondazione si era fatta carico era stato progettato e realizzato da una società da tanto tempo operante nel settore della sicurezza professionale, partner tecnico e Amico della Fondazione, e consentiva un controllo costante delle aree di arrivo, registrazione e sosta e l'intero percorso dei pellegrini sino alla teca posta all'interno del Duomo.

Per la realizzazione sono stati selezionati i migliori standard tecnici per integrare nel modo più efficace e flessibile gli impianti antintrusione e di videosorveglianza tramite telecamere, sensori e apparecchiature di ultima generazione, con registrazione e centralizzazione delle immagini e trasferimento dei dati tramite fibra ottica direttamente al Centro operativo gestito da personale specializzato della Polizia di Stato.

Sono state impiegate le più moderne tecnologie e sono state consultate le Forze di Polizia i cui suggerimenti sono stati preziosi; si è pianificata ogni cosa disegnando tutti i possibili scenari di pericolo in modo da prevenire ogni ipotetico disagio e problema.

L'intero percorso dei pellegrini, protetto da videosorveglianza.



Speciali sensori delle telecamere attivano la funzione di “motion detection”, cioè la capacità del sistema di rilevare un movimento o qualsiasi situazione anomala nell’area controllata, ed attivare le segnalazioni o le attivazioni previste.

Oltre a ciò, i moderni software di analisi video avanzata permettono di elaborare le immagini fino ad estrapolare il particolare di interesse, o di segnalare automaticamente certe situazioni anomale, come la presenza di oggetti lasciati sul posto o, al contrario, il loro spostamento o sottrazione. Il tutto è possibile con la massima semplicità per l’operatore opportunamente addestrato. Nella realizzazione di sistemi di sicurezza e di videosorveglianza nei luoghi religiosi, è solitamente necessario tenere conto anche della presenza di un patrimonio artistico soggetto a vincoli architettonici che richiedono prodotti quali sensori, telecamere, rivelatori altamente tecnologici e di ridotte dimensioni, per contenere al minimo l’impatto sulle strutture dell’edificio. Inoltre il ricorso a fibre ottiche e collegamenti affidabili in radiofrequenza compatibilmente con l’estensione delle aree da proteggere, le loro caratteristiche e le possibili fonti di interferenze richiedono necessariamente la realizzazione dei sistemi di sicurezza da parte di personale altamente qualificato con competenze in diversi settori quali l’impiantistica generale, l’elettronica, le telecomunicazioni, la fisica, l’informatica e le tecnologie multimediali.

È quindi fondamentale il ruolo del professionista della sicurezza, diverso e molto più evoluto del tradizionale installatore. Si tratta di una figura tecnica che, a fronte delle complessità tipiche del patrimonio culturale-artistico del nostro Paese, deve sapere progettare e realizzare un sistema integrato rispondendo con precisione e con soluzioni su misura, a esigenze diverse, rispettando il contesto artistico-culturale.

Infine, bisogna anche considerare le attuali normative sulla tutela della privacy, che impongono l’adozione di determinati accorgimenti nella rea-

*Ostensione della
Sacra Sindone - il Papa
e il Cardinale Poletto
Torino.*



lizzazione di un sistema di videosorveglianza, a maggior ragione all'interno di un luogo di culto.

Queste complessità, specifiche del patrimonio storico, artistico e culturale italiano, richiedono dunque un costante affinamento di specializzazioni tecniche e normative di diversa origine.

Dal grande spazio religioso alla pieve romanica

Centinaia e centinaia di pievi, piccole chiese rupestri, santuari e cappelle caratterizzano il paesaggio di gran parte del territorio italiano e spesso - come attestano le cronache dei quotidiani - anche se restano chiuse, vengono depredate e svuotate degli oggetti custoditi.

Questi esempi di architettura cosiddetta minore potrebbero essere protetti con investimenti molto meno impegnativi rispetto a quello che si potrebbe pensare, e spesso non è la mancanza di fondi il vero ostacolo da superare, quanto piuttosto una scarsa sensibilità sul tema della sicurezza, a volte proprio da parte di chi, Pubblica Amministrazione o funzionari ecclesiastici, dovrebbe avere come prima preoccupazione la tutela e la difesa dei beni che ha in custodia.

Tra i finalisti del Premio H d'oro, indetto ogni anno per la promozione della sicurezza professionale, figurano anche impianti realizzati proprio per edifici religiosi cosiddetti minori.

Nella maggior parte dei casi si è visto che la richiesta comune in questi siti è di avere una protezione con un sistema di videosor-

veglianza per evitare sia i furti che i vandalismi. Ma se si analizza correttamente il tipo di rischio e di bene da proteggere e il contesto nel quale si trova l'edificio, a volte potrebbe essere sufficiente un sistema antintrusione e antifurto correttamente progettato e dimensionato su misura dei beni e del sito da tutelare. Spesso il problema posto al progettista è legato al contenuto di valore (a volte più affettivo e devozionale che economico)

Pieve romanica a Romena.



che la chiesa custodisce, un dipinto, una statua, paramenti o reliquie, tutti patrimoni culturali e storici, cari alla collettività locale.

Un caso emblematico di protezione realizzata su misura del luogo e dei beni da proteggere ha riguardato una piccola chiesa gotica eretta su resti di una chiesa romanica, la Chiesa Madonna della Neve, o delle Concanelle, in provincia dell'Aquila, famosa per avere una statua in legno di altissimo valore storico del secolo XI. Lo stesso edificio, a tre navate sostenute da archi gotici, con struttura originaria d'epoca romana è di alto pregio storico, e contiene opere d'arte altrettanto importanti e sottoposte a tutela della Soprintendenza dei Beni Culturali.



*Madonna
delle Concanelle.*

Protezione punto per punto

La Soprintendenza aveva deciso, come del resto è avvenuto anche in altri casi, di custodire altrove il tesoro più prezioso, la statua di legno, finché non fosse stato installato un allarme efficiente. L'azienda d'installazione, finalista all'edizione 2011 del Premio H d'oro, aveva ricevuto l'incarico di realizzare un impianto su richiesta della parrocchia.

La soluzione tradizionale, e meno impegnativa, poteva essere il tradizionale impianto, perimetrale o volumetrico. Ma per i progettisti era necessario risolvere il problema di una efficiente difesa analizzando oggetto per oggetto il livello di rischio e la conseguente protezione necessaria. E quindi predisporre dei dispositivi - diversificati in base alle situazioni - non solo per la statua, ma anche per ciascuna delle altre opere d'arte presenti, anche quando la chiesa rimaneva aperta ai fedeli.

Per la statua di legno del secolo XI, posta sull'altare, è stato installato un contatto magnetico a triplo bilanciamento alla base. Anche il minimo spostamento attiva l'allarme rendendo impos-



Chiesa "Madonna della Neve" a Bugnara in provincia dell'Aquila.

sibile rimuovere la statua. Inoltre sia il contatto sia il cavo di collegamento sono stati completamente nascosti come del resto richiedeva la Soprintendenza, essendo l'edificio totalmente vincolato. Sopra un secondo altare, a parete, una tela risalente al secolo XVII è stata protetta grazie a una barriera a raggi infrarossi codificati e sincronizzati, installata in posizione adiacente all'altare. Sull'altare principale all'interno di ciascuna delle due

teche contenenti due statue di legno di grande valore è stato inserito un rivelatore a doppia tecnologia, completamente invisibile ai visitatori.

Come nascondere la tecnologia

Tutte queste opere sono protette anche quando la chiesa è aperta ai fedeli, senza che interferiscano con i movimenti delle persone. Il resto dello spazio viene protetto da rivelatori a doppia tecnologia, con circuito antimascheramento. L'impianto è dotato di due tastiere di comando, una sirena esterna e un combinatore telefonico GSM; tutti i cavi sono protetti da manomissione e nessuno di essi è visibile. E l'impianto, in caso di mancanza di rete, ha un'autonomia di circa 18 ore.

Il secondo problema, dopo la complessa progettazione punto per punto dei dispositivi, ha riguardato la tipologia della chiesa, che, essendo vincolata e intoccabile, imponeva che tutti i cablaggi fossero adeguatamente nascosti. Secondo i tecnici le maggiori difficoltà sono state riscontrate proprio in questa fase dei lavori, quando si è trattato di stendere e posare i cavi che dovevano passare per esempio all'interno degli altari, aggirare statue e aree in vista, senza lasciare alcun segno della loro presenza. Per posare alcuni cavi dalla centrale alla parte opposta della chiesa i tecnici hanno perfino dovuto lavorare nell'angusto spazio tra la volta e il tetto, facendo attenzione a non calpestare determinati punti che non garantivano di reggere il peso.

La continua ricerca di soluzioni su misura ha consentito in alcuni casi di risolvere problemi non indifferenti in modo innovativo come è accaduto nel 2009 ad una società di installazione che aveva ricevuto l'incarico di realizzare un nuovo sistema di sicurezza per proteggere la Chiesa Arcipretale, il Centro Parrocchiale di Onara e la Canonica di Onara di Tombolo (PD). Questo intervento è stato presentato all'edizione 2010 del Premio H d'oro, organizzato dalla Fondazione Enzo Hruby.

Occorreva trovare una soluzione per la programmazione dei tempi di funzionamento degli impianti integrati di videosorveglianza, antintrusione, elettrico ed antincendio in modo da coordinarli agli orari delle funzioni e alla presenza dei fedeli. E l'esterno dell'intero complesso richiedeva una protezione contro gli episodi di vandalismo. All'interno inoltre occorreva predisporre speciali protezioni per un dipinto di grande valore, di Jacopo da Bassano.

L'impianto nella chiesa è sempre attivo, proprio per permettere la protezione del prezioso dipinto. Ed è stato fin dall'inizio diviso in zone: quella dell'altare maggiore della Chiesa si disinserisce automaticamente al suono delle campane, che rintoccano mezz'ora prima di ogni celebrazione e si reinserisce mezz'ora dopo la fine delle celebrazioni, sempre attivata dal suono delle campane; questo permette di disattivare l'allarme quando ci sono persone presenti in Chiesa e il suono delle campane avvisa i fedeli di lasciare libere le navate delle zone sensibili. Per interfacciare le zone controllate con le campane e poter coordinare l'inserimento dell'allarme con il suono delle campane sono state usate le uscite digitali del campanile, che regola il suono delle stesse.

È stato poi realizzato quindi un sistema antintrusione presso la Chiesa Canonica e presso il Centro Parrocchiale. Quando l'allarme si inserisce di notte, il parroco può controllare le immagini provenienti dalle telecamere per vedere ciò che sta accadendo in chiesa, da remoto, su un qualsiasi computer grazie alla rete Ethernet installata.

Anche il perimetro esterno dell'edificio è videocontrollato dalle

LA BANCA DATI PROTEGGE LE CHIESE NAPOLETANE

Molte chiese di Napoli e della Campania sono ancora prive di protezione, e alcune restano addirittura aperte durante il giorno, in nome di un'accoglienza che può esercitare un'attrazione... fatale su fedeli-infedeli. E infatti un ladro napoletano dopo numerose imprese ai danni delle chiese è stato finalmente arrestato nel 2010 dai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Napoli grazie alle indagini condotte in



collaborazione con la stazione dell'Arma di Sant'Anastasia, in provincia di Napoli. Lui le ripuliva sistematicamente ma a tradirlo è stata la Banca Dati del Comando che ha consentito di ricostruire i comportamenti ripetitivi del ladro nel corso degli anni. Tutti i furti avvenivano per esempio prevalentemente di giorno.

Il bottino inoltre non era costituito da oggetti di scarso pregio ma solo da croci, messali, coppe, e altri beni religiosi d'oro o d'argento oltre a preziosi fregi in legno, richiesti dal mercato clandestino dell'antiquariato.

In totale le chiese derubate erano state quattro e sono andate ad aggiungersi ad una serie di gravi episodi che avevano colpito altri siti ecclesiastici del napoletano e della Campania, regione a quanto pare presa molto di mira dai ladri d'arte seriali.

Nella regione, nonostante l'attività investigativa e i numerosi arresti effettuati dai militari, gli episodi risultavano in aumento nel 2010 anche se ciò era dovuto soprattutto al furto di un'intera collezione numismatica appartenente a un privato e composta da oltre 1.100 monete.

Dove vengono poi ritrovate - perché i militari del Nucleo TPC le ritrovano quasi tutte - le opere trafugate?



Nelle case di insospettabili professionisti, collezionisti con la passione per l'antiquariato e sempre a caccia di affari alle grosse aste come ai principali mercatini.

Dopo l'arresto del ladro napoletano, i furti sono nettamente diminuiti anche perché le chiese sono state messe quasi tutte in sicurezza oppure vengono purtroppo tenute aperte solo durante gli orari delle funzioni religiose.

telecamere installate all'interno dei posti citofonici esterni e collegate alla rete Ethernet, così da essere consultate da remoto. Tutto il sistema integrato è gestito dalle tastiere installate nella casa del parroco, così da rendere più agibile l'inserimento e il disinserimento dello stesso.

Specializzarsi nella protezione di edifici ecclesiastici

Alcune aziende di installazione si sono specializzate nella realizzazione di impianti di sicurezza e antincendio per le chiese.

Nel 2000 una di queste società ha messo in opera alcuni importanti interventi su un numero elevato di chiese in Sardegna, effettuati per il MiBAC e la Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici delle province di Sassari e Nuoro.

L'azienda si era aggiudicata la gara per la realizzazione degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale delle chiese di S. Antonio ad Orosei, di S. Pietro a Galtelli, di S. Maria degli Angeli a Perfugas, della Villa Melis a Sassari, delle chiese Parrocchiali a Bulzi e di Nostra Signora del Regno ad Ardana.

Per la chiesa di S. Antonio si è ricorsi ad un doppio sistema di sicurezza interno, necessario per una protezione sia del monumento di grande valore storico-artistico sia dei non pochi pregevoli affreschi contenuti al suo interno. Per ottenere il massimo della sicurezza, l'azienda ha studiato un complesso intervento su misura della tipologia dei beni da tutelare e della loro collocazione, facendo



*Chiesa di S. Antonio
Orosei.*



*Nostra Signora del Regno
Andara (SS).*

ricorso ad una serie diversificata di dispositivi. In particolare all'interno della chiesa è stato realizzato un impianto antintrusione con sensori volumetrici a doppia tecnologia (microonde più infrarossi) a protezione delle cappelle laterali.

Inoltre un altro sistema di protezione è stato installato su tutte le pareti dove si trovano gli affreschi adottando, tra l'altro, i rilevatori con copertura a tenda, messi in opera all'imposta delle capriate ed orientati verso il basso. Completava l'intervento un impianto di rilevazione fumi costituito da sensori puntiformi a protezione della navata, delle cappelle laterali e dell'abside, con rivelatori lineari all'interno dell'aula principale.

La dotazione particolarmente ricca di dispositivi volumetrici e puntuali veniva integrata con un sistema di protezione perimetrale antintrusione alle porte ed alle finestre. I due impianti sono stati collegati ad una centrale che ha il compito di supervisionare i sistemi in maniera distinta ed autonoma. Ne deriva di conseguenza un sistema integrato completo, ad ampia copertura e, contemporaneamente, focalizzato su ciascuno dei beni culturali da proteggere.

Le catacombe di Priscilla più sicure e protette

Quello che un'azienda di installazione ha portato a termine nel 2011 nell'estesa area sotterranea delle catacombe della via Salaria, a Roma, è uno dei più interessanti e complessi interventi nel campo della protezione di beni culturali.

I lavori hanno riguardato l'area delle catacombe di Priscilla, compresa la Basilica omonima, situate sotto la via Salaria, dove si trova, oltre alle pitture, ai mosaici e ai bassorilievi che contraddistinguono tutti i cimiteri romani sotterranei, anche la più antica raffigurazione della Madonna. In questa distesa oscura, con un microclima particolarmente critico, l'azienda ha realizzato diversi sistemi di protezione che hanno richiesto stan-

*Catacombe di Priscilla
Monastero - Roma.*



dard elevati di affidabilità, di resistenza agli agenti atmosferici ed anche una grande abilità da parte dei tecnici che hanno dovuto lavorare in condizioni fisiche precarie, con un clima umido e con impianti mobili di illuminazione, per le bassissime condizioni di luce. L'azienda aveva ricevuto una serie di richieste precise, per realizzare un insieme di sistemi di prevenzione e di controllo completo degli eventi per l'intera area, compreso



*Catacombe di Priscilla
Roma.*

un software per la protezione antiterrorismo, e un sistema di videosorveglianza con trasmissione a distanza della segnalazione di ogni evento, come il distacco e la sottrazione di materiali lapidei. In diverse occasioni i ladri erano infatti riusciti a penetrare nelle tombe ed avevano trafugato numerosi oggetti. I ladri avevano infatti dimostrato un'approfondita conoscenza delle catacombe, meglio degli archeologi; sapevano come muoversi e quando le catacombe avevano gli accessi chiusi, entravano dalle prese d'aria, dai pozzi di aerazione e dalle torrette.

In effetti, per sapere dove sono collocate queste aperture è sufficiente scaricare da Internet le mappe delle catacombe e così in base a ciò che viene custodito in questi luoghi, i committenti hanno gioco facile a ottenere gli oggetti che vengono rubati su loro ordinazione.

Occorreva inoltre conoscere molto bene ogni parte dell'area delle catacombe per posare in modo corretto i necessari cablaggi; nelle catacombe infatti è possibile ricorrere solo a impianti con fili e possibilmente collegati con la fibra ottica plastica in grado di superare agevolmente gli ostacoli e di adattarsi senza problemi a superfici irregolari. E oltre ad affrontare difficoltà di ordine logistico e funzionale, erano necessari i sistemi di protezione sofisticati e altamente affidabili, perché, come abbiamo sottolineato, le condizioni di funzionamento erano decisamente precarie, ma anche perché nelle catacombe è impensabile poter contare sugli addetti alla sorveglianza.

Le telecamere devono essere del tipo IP 55, a tenuta stagna, e

persino le staffe delle telecamere a causa dell'ambiente fortemente acido devono poter resistere senza degradarsi. È necessario che le telecamere funzionino con illuminazione a infrarossi o LED, ed abbiano protezioni antisabotaggio e anticorrosione.

Dispositivi, cablaggi e telecamere devono essere posizionati strategicamente per poter risultare quasi invisibili, anche per non alterare esteticamente le mura con mosaici, dipinti e iscrizioni antiche di duemila anni. E lasciare intatta l'atmosfera suggestiva assicurando contemporaneamente un'invisibile ma costante protezione.

Capitolo 16

Il Premio H d'oro e la protezione dei beni culturali



LA MIGLIORE PROTEZIONE È QUELLA PERSONALIZZATA

Nei precedenti capitoli sono stati analizzati i sistemi e le tecnologie più interessanti a protezione delle diverse tipologie di beni culturali.

In questo capitolo vengono descritte le realizzazioni premiate da H d'oro, il premio promosso dalla Fondazione Enzo Hruby.

Ogni anno, infatti, la Fondazione Enzo Hruby conferisce il Premio H d'oro alle aziende che hanno posto in essere le migliori realizzazioni nell'ambito dell'antintrusione, della videosorveglianza e dell'integrazione di sistemi in diverse categorie, tra le quali anche quella dei beni culturali.

Questo riconoscimento si differenzia da altre iniziative perché intende premiare non i prodotti ma gli impianti realizzati secondo modalità innovative e originali.



Quello che la Fondazione Enzo Hruby ha inteso promuovere e valorizzare con questa iniziativa è infatti la capacità di creare un vantaggio competitivo costruito non tanto sulle tecnologie e sui dispositivi ormai standardizzati, quanto sul progetto su misura delle esigenze di prevenzione e protezione degli edifici contro gli episodi criminosi e in particolare dei siti e dei beni culturali italiani.

Questi infatti rappresentano - come abbiamo più volte sottolineato - una realtà specifica e particolare nel panorama mondiale essendo molto diversificati per epoca, tipologia di destinazione, contenuti e appartenenza urbana (la densità costruttiva italiana è unica). Ne consegue la necessità di adottare soluzioni “su misura” e non standardizzate sia per le tecnologie sia per il progetto, con una conseguente attenta modulazione dell’hardware e del software di integrazione e supervisione.

Su questa strada, la Fondazione Enzo Hruby e il Premio H d’oro hanno raccolto negli anni utili indicazioni sulle migliori tecnologie e sui migliori progetti che costituiscono un punto di riferimento per gli operatori. Indicazioni che sono andate ad aggiungersi al lungo elenco degli impegnativi e selezionati interventi per la protezione di beni culturali, del cui onere la Fondazione si è fatta carico, di cui abbiamo dato ampio resoconto. Le tecnologie vengono rapidamente aggiornate e quelle adottate dalle aziende nei primi anni sono indubbiamente meno avanzate di quelle attuali. Averle inserite in questo volume è stato intenzionale: la Fondazione Enzo Hruby ritiene infatti che siano le soluzioni innovative e progettate in base alle esigenze specifiche del committente a restare attuali, anche se i dispositivi possono non esserlo più a breve distanza di tempo.

Beni culturali pubblici e privati

Nella prima edizione del Premio H d'oro, prima che questa iniziativa venisse gestita dalla Fondazione Enzo Hruby, nel 2008, su quattro riconoscimenti assegnati ben due riguardavano l'ambito dei beni culturali.

La prima realizzazione premiata era presso il Museo multimediale Historiale a Cassino, inserito in un edificio preesistente che ha richiesto una soluzione interamente senza fili, e la seconda era relativa ad un'importante e ricca collezione privata, che è stata dotata di un completo sistema di integrazione tra videosorveglianza e antintrusione con supervisione a distanza. L'integrazione, come verrà applicata negli anni successivi, è ancora ad un primo semplice livello.

Museo multimediale Historiale di Cassino (FR)

L'impianto è stato premiato per aver risolto in modo corretto un problema che spesso si presenta a chi deve predisporre un sistema per un complesso di interesse storico-artistico di grandi dimensioni. E che nella quasi totalità dei casi presenta notevoli difficoltà di intervento, essendo vincolato e sot-



Montecassino.



Museo multimediale
Historiale - Cassino.

toposto al controllo della Soprintendenza. I vincoli esistenti e la particolare valenza estetica degli edifici richiedono di conseguenza la scelta di una particolare tecnologia, e cioè l'impiego di apparecchiature senza fili che molti progettisti ancora considerano - erroneamente - causa di complessità non facilmente risolvibili. Il caso che abbiamo inteso riportare rappresenta una ottimale risposta a queste problematiche che - va sottolineato - si presentano raramente in altri paesi. Nel caso considerato l'azienda d'installazione era stata chiamata a dotare di un sistema di protezione il Museo multimediale Historiale di Cassino (FR) solo dopo i lavori di ristrutturazione; un'altra difficoltà derivava anche dal fattore-tempo poiché in questo caso veniva posta una precisa tassativa richiesta: predisporre la protezione in tempi molto rapidi. L'unica parte cablata è stata la tastiera, installata in un locale immediatamente adiacente al museo. Poiché la protezione esterna era stata affidata a 14 rivelatori senza fili, installati in prossimità degli ingressi e poiché le distanze erano notevoli, sono stati ottimizzati da appositi ripetitori di segnale.



Collezione Koelliker,
Milano.

Collezione Koelliker, Milano

Questa soluzione ha dato motivo alla giuria di fare alcune riflessioni riguardanti la protezione delle collezioni di grande valore raccolte in spazi privati da collezionisti.

Le collezioni private rappresentano per la malavita organizzata e per i singoli criminali uno dei bersagli più colpiti perché spesso poco protette, mentre i furti nei musei italiani sono da almeno un decennio in diminuzione costante.

liani sono da almeno un decennio in diminuzione costante.

Negli ultimi anni l'incidenza sul totale dei furti ai danni di privati, secondo i rapporti dei Carabinieri del Comando TPC, pur scendendo dal 55% del 2007 al 38,3% del 2010, supera ampiamente i trafugamenti ai danni di musei statali. Anche i furti ai danni di siti e beni ecclesiastici sono stabilmente al primo posto, con oscillazioni intorno al 49-50%.

C'è evidentemente una carenza di sicurezza e questo è stato sottolineato in diverse occasioni dagli investigatori del Comando TPC. In Europa la tendenza è ancora più pesante, poiché i grandi furti avvengono da diversi anni con una cadenza preoccupante.

Tra il 2004 e il 2008 si sono infatti verificati una decina di furti clamorosi a danno di collezionisti privati, derubati di capolavori dell'arte contemporanea di inestimabile valore. E spesso si tratta di scomparse sia pure in parte definitive e comunque originate da oggettive carenze di sicurezza e vigilanza.

Va ricordato che - come abbiamo già riportato - le compagnie di assicurazione impegnate nelle indagini sulle origini di questi furti avevano confermato questa carenza di protezioni, oltre a pesanti carenze nella adozione di provvedimenti di elementare prudenza e periodica manutenzione dei sistemi elettronici di protezione dei locali e delle singole opere.

La collezione privata Koelliker, (solo di dipinti ne conta oltre un migliaio, più numerose collezioni tematiche e la più importante collezione europea privata di strumenti scientifici) oggetto di questo intervento, rappresenta invece un esempio opposto.

Dopo essere stato oggetto di un'analisi molto accurata dei rischi, l'ambiente è stato dotato di un sistema antintrusione e di videosorveglianza supervisionato e controllato da un'apposita sala operativa, dove i monitor visualizzano le immagini inviate in tempo reale dalle numerose telecamere.

L'impianto premiato era stato portato a termine nel 2005, quando era decisamente raro trovare sistemi video di questa completezza in luoghi privati, con ben 15 monitor più 2 a scomparsa e alcune decine di telecamere.



*Collezione Koelliker,
Milano.*



PREMIO H D'ORO 2007

Tecnologia e flessibilità per i beni culturali

Il Premio H d'oro nella sua seconda edizione comincia a raccogliere i primi risultati di una strategia volta a promuovere l'evoluzione professionale e culturale dell'intero settore della sicurezza in particolare nella categoria dei beni culturali.

Questa diventa la categoria che ha dato il maggior contributo al totale delle candidature arrivate, con una percentuale del 27,3%, seguita dalle attività produttive e servizi con circa il 21%, dal residenziale e da spettacolo e turismo ciascuna con il 18,2%, dalla pubblica amministrazione con il 9% e dalla categoria centri commerciali con poco più del 6%.

La maggior presenza tra gli impianti - rileva la giuria - di interventi a protezioni di luoghi di cultura e arte è un segnale positivo per un Paese che, pur avendo un immenso patrimonio, sembra avere un atteggiamento molto poco attivo nei confronti della sua tutela e protezione. Ad aggiudicarsi il massimo riconoscimento sono stati il sistema integrato realizzato a Firenze per il famoso Museo del Bargello e il sistema antintrusione per la sede della Curia Vescovile di Aversa (CE).

Museo Nazionale del Bargello a Firenze

L'impianto premiato è costituito da un sistema antintrusione, uno antincendio e un sistema di videosorveglianza, tutti supervisionati con una centralizzazione degli allarmi. Questo intervento rappresenta, nella sua complessità, un salto in avanti qualitativo - oltre che quantitativo avendo ben

300 punti - anzitutto perché introduce uno standard integrativo ancora poco praticato nel periodo di riferimento, il 2006. Inoltre l'azienda aveva dovuto tener conto, integrandoli e aggiornandoli, dei preesistenti impianti e dispositivi, installati in tempi diversi e da società diverse.

Ma l'aspetto più importante è che tutti i sistemi di sicurezza del Polo Museale Fiorentino del quale fanno parte il Bargello, la Galleria degli Uffizi e la Biblioteca Nazionale Centrale, dovranno essere collegati in futuro ad un corpo di guardia centralizzato.

La società d'installazione, oltre a realizzare la protezione del Bargello, ha portato a termine anche gli interventi, particolarmente complessi, per i gli altri due siti culturali del Polo Museale Fiorentino, nei quali si sono ripetute le stesse condizioni operative (preesistenze tecniche diversificate) che hanno richiesto ai tecnici una elevata flessibilità del progetto per consentire la futura centralizzazione e gli eventuali ampliamenti/aggiornamenti tecnologici.

La Biblioteca Nazionale Centrale è stata oggetto di un'importante realizzazione per l'antintrusione, l'antincendio, il controllo degli accessi e la videosorveglianza con un sistema di centralizzazione degli allarmi, uniformato tramite apparecchiature della stessa tipologia e in grado di colloquiare tra loro - come negli altri due siti museali e culturali - grazie ad una rete-dati e collegate al centro di supervisione. La centralizzazione è stata supportata e resa fluida anche da una semplificazione di procedure e controlli così da rendere meno difficoltoso e anche più economico il servizio di gestione e di manutenzione.



*Museo Nazionale del
Bargello.
Vista del cortile interno.*



*Una sala del Museo
Nazionale del Bargello.*

Una condizione fondamentale per un sistema integrato che deve coprire circa 2000 punti all'interno del grande edificio.

Le stesse caratteristiche hanno contraddistinto la realizzazione di un impianto antintrusione e antincendio per la Galleria degli Uffizi dove l'installazione dei cablaggi ha dovuto coprire 500 punti.

In comune ai tre interventi due ulteriori difficoltà: la richiesta esplicita della massima mimetizzazione dei dispositivi per rispettare monumenti di grande pregio e beni culturali di alto valore, e la necessità di rendere intuitive e immediate la visualizzazione degli allarmi e la loro localizzazione al personale di guardia.

Curia Vescovile di Aversa (CE)

L'azienda che ha eseguito questo impianto aveva ricevuto l'incarico di installare nel 2006 un impianto antintrusione molto articolato perché doveva estendersi su due piani di un edificio di interesse storico, con importanti opere d'arte e composto da due ali e quattro piani con muri di eccezionale spessore.

Si trattava di proteggere l'intera costruzione adibita a sede dell'Arcivescovato di Aversa senza poter posare i tradizionali cablaggi per i vincoli architettonici imposti dalla locale Soprintendenza.

I tecnici di conseguenza hanno dovuto studiare un impianto completamente senza fili abbastanza complesso perché articola-

to su otto settori comandati sia singolarmente in locale, sia centralizzati in portineria con tastiera master e un quadro sinottico. E poiché occorreva una grande affidabilità, in particolare a causa della tipologia dell'edificio e delle murature che rendevano difficile la trasmissione dei segnali radio, il progettista ha fatto ricorso ad un sistema con prestazioni molto avanzate, di livello professionale. Da notare che l'intero ciclo del-

Curia Vescovile di Aversa (CE).



l'intervento è stato curato direttamente da tecnici interni e dipendenti dell'azienda, dalla progettazione alla consegna e al successivo rapporto per la manutenzione in modo da mantenere un costante elevato livello di qualità. E, data la zona ad alto tasso di criminalità organizzata, una totale discrezione. Tant'è vero che, a seguito di questa accurata attenzione per le esigenze del committente, successivamente non si sono verificati casi di allarmi impropri.



*Curia Vescovile
di Aversa (CE).*



PREMIO H D'ORO 2008

Tecnologia ed estetica per l'arte

Nel 2008 il Premio H d'oro, passato sotto la gestione della Fondazione Enzo Hruby, registra un momento di svolta sia per i numeri (130 candidature, 49 realizzazioni selezionate di 33 aziende) sia per i contenuti tecnologici dei progetti riguardanti i beni culturali.

Le candidature presentate dimostrano che è ormai una prassi normale ricorrere a soluzioni che integrano diverse tecnologie di building automation, dato che diventa sempre più necessaria - e conveniente - una completa interazione dei diversi impianti. Aumenta il ricorso alle reti IP, a software che traducono la complessità in controlli e interfacce uomo-macchina molto semplici, condizione fondamentale per una gestione fluida della sicurezza da parte del personale di custodia di musei, gallerie e palazzi storici. Parallelamente, e con l'aumento dei dispositivi e dei cablaggi, la necessità di mascherare e nascondere i componenti tecnici diventa determinante.

Le esigenze estetiche di un patrimonio culturale spesso vincolato richiedono alle aziende di installazione una nuova specializzazione: progettare e installare gli impianti secondo rigidi principi di architettura d'interni.

Questa tendenza è emersa non solo nelle realizzazioni risultate vincitrici del Premio ma anche tra quelle finaliste dove il ricorso alle soluzioni senza fili o miste ha contribuito ad accelerare lo svolgimento dei lavori e a dotare gli edifici del massimo dei dispositivi e delle apparecchiature di protezione, senza dover dipendere da complesse connessioni tradizionali nonché da lavo-

ri edili costosi e comunque invasivi. Sono ben tre gli impianti ritenuti meritevoli del Premio H d'oro per la protezione dei beni culturali: un'integrazione di molteplici sistemi sicurezza e video-sorveglianza per un edificio storico a Venezia, sede della Fondazione di Venezia, un sistema antintrusione per il salone affrescato dal Tiepolo in un palazzo antico di Milano e un'integrazione di diverse protezioni e controlli nella Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia.

La sede della Fondazione di Venezia a Venezia

In questa importante e prestigiosa realizzazione i progettisti hanno dovuto far coesistere due diversi requisiti: il rispetto di esigenze differenziate quanto a funzioni, orari e spazi (la Fondazione ha sede in uno stabile vincolato dalla Soprintendenza con collezioni d'arte di elevato valore) e l'applicazione di un numero elevato di dispositivi e tecnologie di prevenzione, rilevazione, allarme e memorizzazione degli eventi con una gestione completa di ogni singolo sensore. Tanto che l'elenco di queste soluzioni sembra quasi un catalogo delle più avanzate tecnologie della sicurezza.

Questa particolare complessità progettuale ed installativa è, in Italia, una caratteristica quasi costante nelle realizzazioni che le aziende della sicurezza devono affrontare. E che le differenzia da molte realizzazioni progettate per siti culturali e museali all'estero, dove anche i problemi di ordine installativo che possono creare gli edifici storici sono molto spesso diversi da quelli che occorre affrontare in Italia.

Gli edifici storici italiani hanno infatti una composizione strutturale ed architettonica esterna e interna molto articolata, e questa è una delle caratteristiche peculiari del nostro patrimonio culturale. Edifici con esterni sei-settecenteschi hanno interni che spesso sono un insieme di strutture plurisecolari le une inserite nelle altre.

*Fondazione di Venezia
Venezia.*





*Particolare di un sensore
Fondazione di Venezia
Venezia.*

Questo crea difficoltà operative non comuni.

I sistemi di rilevazione della Fondazione di Venezia sono costituiti da sensori interni antintrusione volumetrici a doppia tecnologia e sensori antintrusione esterni per proteggere gli accessi al giardino. Sono stati installati sensori di apertura e scasso per porte e vetrine con rivelatori sismici speciali per le casseforti e i caveaux, e sensori di

movimento che controllano il corretto posizionamento delle opere d'arte. Sono stati aggiunti protezioni sempre attive per la segnalazione di un'asportazione del quadro o dell'apertura di una teca. A questo insieme di dispositivi, sono stati aggiunti altri dispositivi per gli allarmi tecnici, in particolare per l'eventuale allagamento del seminterrato e anomale variazioni di temperatura del locale CED.

Il sistema di videosorveglianza, supervisionato in remoto, con telecamere a colori e relativa commutazione notturna in bianco e nero, è dotato di una funzione di disinserimento automatico con un programmatore orario per rispettare le normative sulla privacy durante l'afflusso diurno delle persone.

Due le postazioni per la gestione operativa, una nella portineria della sede (con modalità avanzate per l'analisi degli eventi) ed una presso un istituto di vigilanza. L'impianto, ha tre ambiti di protezione: quella fuori orario di apertura al pubblico, quella per accessi non autorizzati al CED e quella antifurto 24 ore su 24 per le opere esposte.

Palazzo Clerici, Milano

L'edificio storico nel centro di Milano ospita importanti opere d'arte delle quali la più nota è lo straordinario affresco a soffitto del Tiepolo, che ben si sposa con gli ori e gli stucchi del fastoso salone oggetto di questo intervento di protezione. Il sistema ha dovuto mettere in sicurezza anche gli arredi, dalle pareti decorate ai grandi specchi, dai mobili d'epoca

alle porte (quasi tutte laminate d'oro), con un accento particolare sullo spettacolare affresco. L'azienda di installazione ha scelto un sistema misto, con cablaggi tradizionali e con connessioni via radio. In particolare, essendo in presenza di muri molto spessi che avrebbero potuto creare problemi di trasmissione dei segnali in radiofrequenza, e di distanze notevoli tra i dispositivi, si è fatto ricorso a ripetitori attivi dei segnali.

Ancora una volta, la particolarità della protezione del salone del Tiepolo, risiedeva nel fatto che occorreva inserire i dispositivi nel modo meno invasivo possibile. Ed è proprio per venire incontro a queste specifiche esigenze di chi opera nell'ambito dei beni culturali, che di anno in anno l'evoluzione tecnologica mette a disposizione degli operatori apparecchiature sempre più miniaturizzate e poco invasive.



Galleria del Tiepolo
Palazzo Clerici - Milano.

Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia

La realizzazione dell'importante sistema integrato di protezione e controllo per la Galleria Nazionale dell'Umbria, impegnativo per il numero delle zone, 200, da gestire, dei dispositivi - 160 solo le telecamere - e per la complessità dei sistemi e dei sottosistemi da interfacciare, riflette ancora una volta le difficoltà legate alla tipologia del "contenitore", lo splendido Palazzo gotico dei Priori, che solo nel 1878 è stato adibito a sito museale. Un palazzo che già di per sé è un'opera d'arte architettonica e che custodisce nelle sue 23 sale un tesoro di capolavori di un lungo periodo tra il XIII e il XIX secolo con opere, tra gli altri, di Beato Angelico, Piero della Francesca, Perugino, Pinturicchio, Gentile da Fabriano, oltre a collezioni preziose di tessuti, oreficeria, ceramica e grafica antica.

L'installazione di impianti tecnologici in un conte-

Galleria Nazionale
dell'Umbria - Perugia.





*Galleria Nazionale
dell'Umbria - Perugia.*

sto e con oggetti di questo valore ha dovuto tener conto, oltre che di una capillare protezione con un'imponente apparato di videosorveglianza, anche della necessità di predisporre ambienti a microclima controllato per numerosi e delicatissimi dipinti su tavola.

Abbiamo già sottolineato in precedenza quali differenze devono affrontare e risolvere i progettisti italiani che operano nell'ambito

della sicurezza dei beni culturali rispetto ai colleghi esteri per l'elevato pregio degli edifici sempre vincolati dalle Soprintendenze e la complessità architettonica delle diverse epoche della struttura interna. In questo intervento si evidenzia un'ulteriore difficoltà che spesso caratterizza i beni culturali in Italia: la presenza in ogni sala di molte opere d'arte di valore straordinario, segno di una ricchezza artistica di ogni angolo del nostro Paese. Basterà ricordare come i musei di altri paesi molto di rado offrono una così eccezionale densità di opere d'arte.



*La protezione di due siti
Patrimonio Mondiale dell'Umanità*

Con 205 candidature delle quali 73 selezionate in finale, l'edizione 2009 registra una consistente crescita di immagine e di numeri per il Premio H d'oro. L'autorevolezza dell'iniziativa della Fondazione Enzo Hruby si riflette in particolare nell'ambito della categoria della protezione dei beni culturali con due interessanti interventi che risultano premiati per l'importanza degli impianti realizzati e dei luoghi, entrambi inseriti dall'UNESCO tra i siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

L'analisi dei progetti finalisti evidenzia i cambiamenti della tecnologia ed in particolare il ricorso ormai generalizzato all'integrazione degli impianti come risposta ottimale alle esigenze di edifici storici di grande estensione, con ampi spazi esterni e con molteplici destinazioni d'uso. E con la finalità sempre più importante di ridurre drasticamente i consumi energetici.

Da notare il cambiamento intervenuto nelle realizzazioni di impianti di videosorveglianza, non più e non solo semplici sistemi di telecamere in aggiunta all'antintrusione (che ormai ha sostituito il tradizionale antifurto, limitato alla protezione dei locali quando non ci sono persone presenti) ma reti intelligenti quasi tutte con connessioni IP ed elaborazione avanzata delle immagini, rese necessarie dall'ampiezza delle aree da proteggere. Molto diffusi i collegamenti in remoto con vigilanze private e Forze di Polizia.

Le Soprintendenze e i committenti privati esigono da un lato la massima affidabilità e coperture totali dei rischi e dall'altro pon-

gono vincoli molto stretti all'inserimento di elementi tecnici visibili. I vincitori dell'edizione 2009 del Premio H d'oro rappresentano al meglio queste tendenze: il primo è un impianto di protezione completa e integrata del grandioso complesso monumentale Belvedere di San Leucio (CE) e il secondo una protezione ad alta integrazione del Palazzo Imperiale a Genova.

Complesso Belvedere di San Leucio (CE)

Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, San Leucio è un antico borgo su una collina, alle spalle della bellissima reggia di Caserta e il Belvedere è un vasto e scenografico padiglione di caccia accanto alla Real Colonia Serica di San Leucio creata dai Borboni per tessere preziosi damaschi, sete e broccati richiesti in tutta Europa.

Il Complesso Monumentale del Belvedere di circa 7mila mq, con collezioni, aree verdi, museo industriale e spazi per eventi, è stato oggetto di un articolato intervento che integra con software dedicati ed una piattaforma di comunicazione con dorsale in fibra ottica e sistema wireless Canopy, il sistema antintrusione e quello di videosorveglianza, con decine di telecamere.

Le diverse destinazioni d'uso degli spazi interni ed esterni, tutti vincolati e non alterabili, hanno imposto la ricerca di numerose

soluzioni su misura e di grande affidabilità, essendo zone ricche di straordinari tesori esposti al pubblico. L'insolita ampiezza dell'area da controllare in modo dettagliato, ha portato i progettisti ad una scelta quasi obbligata per la trasmissione sicura dei segnali audio, video e di allarme: realizzare un sistema su rete IP. Il ricorso alla tecnologia IP ha consentito anche di integrare qualsiasi area di controllo video con i diversi allarmi in



Telecamere installate all'esterno del Complesso Monumentale del Belvedere - San Leucio.

modo che se viene rilevato un allarme in una zona, la relativa telecamera si posiziona immediatamente per inquadrarla e inviare le immagini ai centri di controllo. E, sempre per la grande estensione del complesso, i progettisti hanno assegnato al sistema una piattaforma di grande affidabilità e a costo accessibile che consente - per le sue intrinseche caratteristiche - grandi velocità in termini di download e upload anche quando i segnali sono scarsi e le interferenze frequenti.

Lo scopo è infatti quello di garantire sempre il transito dei segnali senza perdere dati utili alla sicurezza.

Palazzo Imperiale a Genova

In questo straordinario e imponente edificio del 1500, inserito dall'UNESCO tra i siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità, i progettisti hanno dovuto coniugare insieme gli impianti della security, della safety, l'antincendio, la videosorveglianza con contapersone, la domotica e il controllo accessi.

Un intervento difficile anzitutto perché il Palazzo Imperiale è completamente vincolato e inoltre perché il software di gestione ha dovuto tradurre le molteplici funzionalità in dispositivi e modalità di controllo facili da usare, come richiedeva espressamente il committente. Che ha anche posto la condizione di una flessibilità elevata tale da consentire con manovre semplici e in ogni momento i necessari cambiamenti degli automatismi.

Il Palazzo Imperiale è sede di mostre internazionali e di preziose raccolte oltre ad avere spazi commerciali sottostanti che hanno richiesto una maggior protezione rispetto ad altri musei con l'aggiunta di un sistema antirapina, con l'impiego di



Complesso Monumentale del Belvedere San Leucio.

Palazzo Imperiale Genova.



ripetitori di segnale radio per i trasmettitori in quanto il palazzo d'epoca presentava muri in pietra di circa 60 cm. di spessore.

È stato inoltre installato un impianto antincendio molto esteso e completo, che prevede particolari soluzioni; è stato integrato infatti all'unità centrale antintrusione e viene gestito in un settore dedicato così da permettere l'attivazione dell'allarme all'istituto di vigilanza sia in formato digitale (allarme incendio) sia tramite messaggio e-mail con un breve filmato allegato.

L'impianto antincendio protegge anche l'area commerciale sottostante che potrebbe mettere a rischio in caso di incendio l'intera struttura.

Le difficoltà più consistenti derivavano dal divieto assoluto di effettuare opere "invasive" in qualsiasi parte dell'edificio; ma, a prescindere da questo limite di carattere fisico, ogni ambiente doveva necessariamente essere dotato di due telecamere, due rivelatori volumetrici e almeno due sensori antincendio.

La soluzione adottata è stata quella di far realizzare dei tubi in ferro in tinta adeguata al ferro battuto per integrarsi con il contesto e posizionati in verticale agli angoli delle stanze e sui quali sono stati fissati i rivelatori e le telecamere, mentre i cavi sono stati fatti passare all'interno.

QUANDO È UTILE IL CONTAPERSONE

Le telecamere del sistema di videosorveglianza installato nel Palazzo Imperiale implementano una funzione provvidenziale e indicata per i grandi spazi culturali, il conteggio delle persone che accedono a qualsiasi spazio, ai fini di utili statistiche non solo per la sicurezza ma anche per il marketing e il merchandising museali. Nei nuovi musei e in quelli esistenti vengono infatti attivate zone di attività commerciali per il pubblico che attivano continui flussi e movimenti di persone, che richiedono un efficiente monitoraggio. La funzione contapersone è attivabile tracciando una linea virtuale oppure definendo una determinata zona e la telecamera che integra questo dispositivo conta le persone che superano questa linea o che entrano in un'area, inviando i dati ad intervalli programmati.





La protezione di castelli e dimore storiche

Con l'edizione 2010 il Premio H d'oro diventa il riferimento professionale per chi opera nell'ambito della protezione, in particolare degli edifici storici e del patrimonio artistico e culturale. Proprio per quanto riguarda i beni culturali si affermano sempre di più le tecnologie tipiche dell'automazione degli edifici, con la gestione e il controllo a distanza di ogni parte e di ogni impianto dell'edificio pur con un ruolo preminente per le protezioni antintrusione e di sicurezza per ciascuna opera.

Il personale collegato in modo interattivo grazie a palmari, smartphone e display touchscreen con il sistema è in grado di gestire in modo rapido tutte le situazioni a rischio. Vengono scelti rivelatori e telecamere che oltre ad essere integrabili e gestibili a distanza, assumono diverse funzioni non limitate a quelle strettamente legate alla sicurezza. L'edizione 2010 si presenta con credenziali importanti anche per la presenza delle aziende d'installazioni più note e qualificate nel settore della sicurezza. Per la particolare articolazione degli spazi che compongono le architetture storiche premiate in questa edizione e per l'estensione delle superfici esterne ed interne, i progettisti hanno adottato tecniche impegnative per connessioni difficili e molteplici, sino all'inserimento di reti a banda larga, coassiali e in fibra ottica. I vincitori risultano essere due impianti per due residenze di elevato pregio architettonico e storico, una riguardante un grande Castello in Val d'Aosta e una costituita da un complesso di tre dimore inglesi.

Castello di Fenis (AO)



Castello di Fenis
Aosta.

Castello di Fenis
Aosta.



Un grandioso e imponente maniero medioevale, dichiarato monumento nazionale, sviluppato con cinte murarie e strutture accessorie di difesa, e aggregato intorno al corpo centrale su tre piani, è stato messo in sicurezza con un intervento ad alta integrazione dei sistemi antintrusione, antincendio, di videosorveglianza, audio e diffusione sonora, gestione visite guidate, impianto

domotico, elettrico, telefonico e con un'importante cablaggio strutturato che serve l'intero sistema.

Gli elementi che contraddistinguono questo intervento, di notevole portata, hanno riguardato innanzitutto l'esigenza di preservare l'estetica del maniero evitando qualsiasi scavo o traccia, con l'eccezione di alcuni locali al pianterreno.

Negli altri locali sono stati smontati e rimontati con molta cura i pavimenti lignei di pregio per posare le tubazioni dove far scorrere i cavi. Sono stati impiegati dei rivelatori a microonde speciali, certificati per essere installati fino a 5 metri di altezza. E, allo scopo di mimetizzarli con i soffitti di legno, sono stati rivestiti con speciali tessuti dello stesso colore del legno. Per evitare alterazioni alle murature interne sono state utilizzate delle strutture

autoportanti al cui interno sono stati inseriti pulsanti per l'antincendio, per le luci e le antenne per le audio-guide.

Altro elemento caratterizzante è stato l'ampiezza e la complessità dei lavori che hanno richiesto circa tre anni di impegno oltre ad un oneroso investimento; si è dovuto anche rifare completamente l'impianto elettrico e quello telefonico, installare due sale controllo com-

plete di ogni attrezzatura e predisporre collegamenti verso la centrale di vigilanza operativa 24 ore su 24. Inoltre è stato realizzato un impianto di dissuasione dei volatili di nuova concezione per proteggere gli affreschi del cortile interno con una rete rimovibile al posto della soluzione tradizionale, invasiva e antiestetica.

Una tenuta del '600 a Londra

A Londra in un'antica tenuta di 2mila kmq con due laghetti artificiali, sorgono tre ville, costruite in legno e mattoni risalenti al VII secolo: una villa presiede l'ingresso della tenuta e prende il nome di Gate House, al centro domina sul parco la Main House e in fondo alla tenuta c'è la Coach House. L'intera tenuta è tutelata e gestita dalle leggi governative del "Department for culture, media and sport".

Occorreva realizzare una protezione totale in sostituzione del vecchio sistema antintrusione, aggiungendo un adeguato sistema di videosorveglianza, ed installare sull'intera superficie un cablaggio strutturato per mettere in rete l'intero sistema.

Gli impianti sono gestibili a distanza grazie alla nuova rete, dal locale del custode che può vedere in tempo reale gli eventi che hanno procurato un allarme e le immagini provenienti dalle telecamere. Impegnativi lavori di scavo sono stati eseguiti per la creazione della rete che consente di comunicare in tutta la tenuta tramite apparecchiature portatili e di rispondere al citofono della tenuta in qualsiasi zona del sito al fine di poter aprire direttamente il cancello d'ingresso. Il sistema inoltre è connesso ad Internet con indirizzo statico per la gestione remota del sistema da Milano, dove risiedono i proprietari.

Grazie alla possibilità di installare negli scavi tutte le strutture di supporto per un'efficiente rete di videocontrollo, con 20 pali dislocati per le telecamere nel parco e intorno alle tre ville, i progettisti hanno potuto realizzare un'integrazione di diverse protezioni perfettamente su misura delle richie-

*Tenuta storica
Stanmore - Londra.*



ste del committente e nel rispetto della tipologia del luogo. L'impianto di videosorveglianza è stato il più impegnativo fra tutti gli impianti per l'estensione dell'area e le distanze tra le telecamere, e l'azienda ha predisposto connessioni e dispositivi per futuri ampliamenti, rafforzando nel contempo i segnali con appositi ripetitori di segnale. In tutte le tre ville sono inoltre dislocati numerosi pulsanti antirapina, collegati con le Forze dell'Ordine.



Alta professionalità e tecnologie ad elevata integrazione

Con l'edizione 2011, il Premio H d'oro assume un ruolo quasi istituzionale perché rappresenta realmente per le aziende della sicurezza, per tutti gli operatori e per gli "utenti" un riconoscimento che conferisce valore aggiunto al progetto. Analizzando l'impianto che ha ricevuto il Premio nella categoria dei beni culturali e mettendolo a confronto con gli altri progetti premiati negli anni scorsi e in particolare con quelli presentati e premiati nei primi anni, la differenza è subito percepibile, per la consistenza e le dimensioni dell'intervento, per il contenuto tecnologico applicato e per la capacità comunicativa del progetto.

Dai semplici - relativamente - impianti antintrusione dei primi anni ai grandi musei internazionali e alle spettacolari dimore storiche delle ultime due edizioni, il Premio H d'oro ha saputo stimolare una crescente partecipazione di aziende sempre più importanti con realizzazioni nell'ambito dei beni culturali di maggior rilievo.

L'evoluzione più evidente è quella strettamente legata alla presenza ormai generalizzata dell'integrazione di impianti che, nei siti culturali, è declinata intorno alla sicurezza e al risparmio energetico, secondo parametri più impositivi e più stretti rispetto agli spazi residenziali e commerciali.

In comune con questi due ambiti di applicazione, la sicurezza, la videosorveglianza e il resto dell'impiantistica vengono tradotti in interfacce uomo-macchina che discendono direttamente dal mondo dell'elettronica di consumo, con display sempre più faci-

li, intuitivi e portatili per consentire al personale tecnico di controllare anche a distanza ogni situazione e ambiente dell'edificio. La realizzazione, anche in Italia, di spazi museali nuovi o ristrutturati con esiti straordinari, come ad esempio, il Maxxi e il Macro di Roma, o il MaGa di Gallarate, sino al Museo del Novecento di Milano, firmati in gran parte da grandi architetti, stanno cambiando non solo il contenuto hardware e software ma anche i terminali di comando, assegnandovi un'interattività accattivante e, per ciò stessa, più facile da usare.

Palazzo Sciarra, Museo Fondazione Roma

Un'integrazione di questo livello e rigore è solitamente difficile da trovare in un luogo d'arte e cultura, avendo aspetti tecnologici e funzionali tipici di applicazioni industriali critiche. Così come è difficile trovare in un unico sistema di automazione degli edifici tanta accuratezza nell'analisi preventiva dei rischi di differente origine e di diversa natura. Non una ridondanza di impianti e di dispositivi ma una eccellente gamma di risposte modulate su rischi reali che - va notato - raramente vengono analizzati e previsti, ma che spesso si presentano in una struttura museale.

Un progetto specifico che offre l'integrazione di sistemi antintrusione, antirapina, di videosorveglianza con analisi avanzata delle immagini e controllo degli accessi. Il palazzo è sede di molteplici esposizioni internazionali ed ospita anche attività didattiche, convegni, e spettacoli e questa varietà di eventi apre spazi con

opere d'arte e oggetti preziosi ad un pubblico sempre diverso. Per questo le protezioni sono state studiate in previsione di qualsiasi tipo di rischio, compresi vandalismi e danneggiamenti. I software integrano sistemi e dispositivi con la finalità - richiesta dal committente - di fornire immediate reattività senza falsi allarmi.

La videosorveglianza esprime, in questa realizzazione, il massimo

*Palazzo Sciarra
Roma.*



delle protezioni e dei controlli con una ampia gamma di algoritmi di videoanalisi: la funzione di motion detection, il rilevamento di oggetti incustoditi o mancanti, il rilevamento di cambi di scena, la barriera virtuale, le protezioni aeree e la rilevazione delle fiamme. Ogni allarme è una sintesi elevata di non poche informazioni così da velocizzare i tempi di reazione e da non generare errori o falsi allarmi. Il centro di supervisione esercita una somma notevole di attività quali la sorveglianza tecnica, il funzionamento degli apparecchi e dispositivi, i comandi di intervento, i controlli visivi e la tecnologia digitale per monitoraggi generali.

Conclusioni

In virtù delle sue origini e della sua storia, l'Italia ha la responsabilità di custodire e di proteggere un patrimonio di beni culturali che non ha eguali al mondo. Un patrimonio che certamente potrebbe e dovrebbe essere valorizzato maggiormente, ma che pone non pochi problemi di gestione proprio per la sua consistenza e la sua capillare diffusione sul territorio che rendono estremamente difficile sia l'attività di censimento e catalogazione, sia l'adozione di adeguati strumenti di protezione e di prevenzione.

Ciò nonostante, nel corso degli anni sono stati elaborati importanti strumenti normativi che sono culminati nel "Codice dei beni culturali e del paesaggio", che proprio per la sua unicità e completezza pone il nostro Paese all'avanguardia in questo specifico settore legislativo.

Ma l'esistenza di norme appropriate (anche se per alcuni aspetti ancora lacunose), non è di per sé sufficiente ad un'adeguata protezione di un così vasto numero di musei, aree archeologiche, edifici religiosi e biblioteche che inevitabilmente pongono problemi di volta in volta diversi a seconda delle loro caratteristiche architettoniche, della loro funzione, dei beni conservati ecc.

È per questo motivo che in Italia è stato creato un corpo di polizia dedicato in maniera specifica alla protezione dei beni culturali, il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale che, con i suoi dodici nuclei territoriali, svolge un'importante attività di prevenzione e repressione degli episodi criminosi contro il patrimonio storico ed artistico. Il Comando Carabinieri TPC costituisce anche un riferimento per gli altri paesi, che sempre più spesso richiedono l'accesso alla loro Banca Dati e la collaborazio-

ne nelle indagini internazionali, negli ultimi tempi sempre più frequenti.

È doveroso menzionare anche l'attività del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza, particolarmente importante se consideriamo la vastità e la ricchezza delle aree archeologiche, anche sottomarine, presenti nel nostro territorio. Negli anni più recenti l'evoluzione delle moderne tecnologie ha iniziato a fornire un importante contributo nell'attività di prevenzione e contrasto degli episodi criminosi contro i beni culturali. Sistemi di rilevazione sempre più avanzati, rivelatori di movimento, sensori accelerometri abbinati a sistemi di videoregistrazione ed elaborazione delle immagini sempre più evoluti offrono oggi delle possibilità di protezione spesso sconosciute anche a molti operatori del settore dei beni culturali.

La responsabilità che abbiamo verso le generazioni future, e l'impegno per una adeguata protezione dei numerosi beni culturali che costituiscono un vanto ed una risorsa per il nostro Paese, possono quindi contare su un'adeguata interazione tra l'elemento umano, assolutamente indispensabile ed insostituibile, e le moderne tecnologie che, se opportunamente conosciute ed utilizzate, possono dare un contributo determinante.

Bibliografia

- AA.VV., *Dal sepolcro al Museo, storie di saccheggi e recuperi. La Guardia di Finanza a tutela dell'Archeologia*, Gangemi Editore, Roma, 2010.
- AA.VV., *Mirabilia Recepta, le Forze dell'Ordine a difesa dei beni culturali*, De Luca, Roma, 1999.
- AA.VV., *Security Courier*, Dossier UNESCO, aprile 2001.
- AA.VV., *Musei d'Italia*, Touring Club Editore, Milano, 2010.
- Aceti, G., Arte, *La sicurezza a costo zero, come conciliare tutele e risparmio nella gestione dei beni culturali*, Civita, Roma, 2009.
- Acidini Luchinat C., *L'esperienza della Soprintendenza di Firenze nella protezione del patrimonio artistico*, www.beniculturali.it, 8 maggio 2009.
- The Atlas Cultural Tourism Project: Summary of Research Results, Montreal, 2007.
- Bartoletti, L., *Facciamo come a Torino, intervista a Cristina Acidini*, Prima Comunicazione, n.426, marzo 2012.
- Biasiotti, A. *Videosorveglianza intelligente*, Antifurto&Security, 17 ottobre 2011.
- Buzzi, A.M., *Investire in cultura*, Edizioni Metakom, MiBAC, Roma, 2005.
- Camillo, F., Mucci, S. (a cura di), *Gli italiani e l'arte a 250 anni dall'Unità d'Italia*, Fondazione Marilena Ferrari, Bologna, 2011.
- Carminati, M. *Il David in carrozza-Le avventure di viaggio delle opere d'arte dagli obelischi egizi al boom delle mostre*, Longanesi, Milano, 2009.
- Chiesa Cattolica Italiana, AA.VV., *Beni ecclesiastici, salto di qualità-Archivi e musei a portata di mouse*, Roma, giugno 2011.
- Civita, Convegno: *La sicurezza a costo zero, dalla teoria alla pratica*, Roma, 23 novembre 2010.
- Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Agende 2001, 2002, 2003, 2004*.
- Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Arte in ostaggio - Bollettino delle opere d'arte trafugate*, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Roma, aprile 2001.

- Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Sezione elaborazione dati, *Furti Italia 1970-2010*.
- Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Sezione elaborazione dati, *Il settore archivistico e librario 2010-2011, Italia e Toscana*.
- Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Sezione elaborazione dati, *Patrimonio Informatico del data base*, Roma, 2012.
- Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Origini, funzioni e articolazione - Legislazione di tutela*, Roma, 2008.
- Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Attività operativa 2007, 2008, 2009, 2010, 2011*, primo semestre 2012.
- Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Attività operativa comparata 2010-2011*.
- Commissione Franceschini, Atti, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, Casa Editrice Colombo, Roma, 1967.
- Commissione cultura conferenza delle regioni e Civita, *Linee Guida per la valorizzazione della cultura in Italia attraverso la collaborazione pubblico/privato*, Roma, 2012.
- Carxajal, D., *Chi minaccia i musei d'Europa?*, International Herald Tribune, 27 agosto, 2010.
- Conforti, R., Chenis, C., *Tutelare il Bello*, Polistampa, 2007.
- Conforti, R. *La tutela della memoria della nostra identità nel corso del secondo conflitto mondiale*, Campobasso, 24 febbraio 2012.
- Cremers, T., *Le vol dans les musées à l'ère d'Internet*, Museum security Network, Amsterdam, 2006.
- Cremers, T., *Theft, the Internet and museum object: threats and opportunity*, ICOM News, Paris, 2006.
- D'Agnelli, F. M., Gavazzi, L., *Inventariazione, informatizzazione dei beni storici e artistici mobili delle diocesi italiane*, in Rapporto n.3 ICCD.
- De Brie, C., *Etats, mafia set transnationales comme larrons en foire*, Le Monde diplomatique, 14 maggio 2010.
- Der Spiegel, *Polizei schnappt Picasso-Dieb*, 8 luglio 2011.
- Diamanti, I., Ceccarini, L., Gardani, L., *Gli Italiani e l'Italia*, Demos&pi, Vicenza, marzo 2011.
- Dietrich Notaro, B., *Siamo un unicum nel panorama mondiale*, Polizia e democrazia, Roma, marzo 2010.
- Di Nicola A., Savona, E., *Dall'incuria all'illegalità*, Transcrime, Pisa, 26-27 giugno 1998.
- Donato, L. (a cura di), *La felicità di un ritorno. Arma dei carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, recuperare per tramandare*, Roma, 2008.
- Dodd, D., *Barcelona the making of a cultural city*, Bockman Stichting, Amsterdam, 1999.

- The Economist, *The Heritage debat-living treasure*, 14 luglio 2012.
- Edsel, R.E., *Rescuing da Vinci*, Laurel Publishing, USA, 2006.
- EU, *Etude sur la lutte contre le trafic illicite des Biens Culturels dans l'Union Européenne*, Annexe au rapport final, ottobre 2011.
- Eurispes, Istituto di Studi politici, economici e sociali, *Rapporto Italia 2010*, Roma, 2010.
- Eurostat, *Cultural Statistic*, Edition European Commission, Bruxelles, 2011.
- Foglieni, O. (a cura di), *Beni librari e documentari-Raccomandazioni per la tutela*, Regione Lombardia, 2007.
- Fondazione Enzo Hruby, *Convegno: Protezione e tutela dei beni ecclesiastici: dalla Sacra Sindone al patrimonio minore*, Torino, 12 aprile 2010.
- Gervaso, M., *L'Italia perde quota in attrattività. Sempre ai massimi per il cibo e la cultura, frena il turismo*, Il Sole 24 Ore, 13 novembre 2010.
- Grossi, R., *Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia*, Federculture, Roma, 2012.
- Guardia di Finanza, Scuola di Polizia Tributaria, *La tutela del patrimonio archeologico*, Lido di Ostia, 2004.
- Isman, F., *I predatori dell'arte perduta. Il saccheggio dell'archeologia in Italia*, Skira Editore, 2009.
- Interpol, *9th Meeting of the international Expert group on stolen cultural Property*, Lyon, 28-29 febbraio 2012.
- Kea, *Rapporto Jan Figel-Kea*, European Affairs CE, Bruxelles, 2006.
- Kind, K. H., *The role of Interpol in the Fight against the Illicit Trafficking in Cultural Property*, Interpol, 24 marzo 2010.
- Janizzotto, V.A., *Beni culturali nell'ottica criminale*, Europolis, Roma, 2006.
- Lalive, P., *La Convention d'Unidroit*, Università di Ginevra, 1997.
- Luciani, L., *L'opera della Guardia di Finanza per la tutela del patrimonio artistico nazionale nel primo e nel secondo dopoguerra*, www.gdf.it.
- Macrì, C., *El registro, documentacion y catalogacion de bienes culturales como herramienta para la prevencion del trafico ilicito*, Cuadernos IILA, Gangemi Editore, Roma, 2009.
- Magnaghi, G., *La protezione e la valorizzazione dei beni culturali*, Art Walley, Milano, 2006.
- Manfredi, V.M., Malnati, L., *Gli etruschi in Val Padana*, Mondadori-II Saggiatore, 2003.
- Malnati, L., *Il nuovo sito della direzione generale per l'antichità*, MiBAC, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, ottobre 2011.
- Marchetti, C. (a cura di), *L'Arma per l'Arte. Archeologia che ritorna*, Sillabe, Città di Castello, 2009.
- Massa, S., *Security Research in Italy*, Serit, 2011.

- Massa, S, Papi, L., *Il Sistema LU.PA, sicurezza e beni culturali*, CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Dipartimento ICT, Roma, 2008.
- Matteini, M. (a cura di), *Tecnologie per i beni culturali*, Tecnoprime, luglio 2008.
- MiBAC, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Minicifre della cultura 2010, Minicifre della cultura 2011*, Gangemi Editore, Roma.
- Millington, B.L., Rush, W.L., *A preliminary Study of the Italian Carabinieri as a Model for other Developing Forces*, AIA Military Panel, 2011.
- Mira, A.M., *Muggeo: contro le archeomafie servono più mezzi*. L'Avvenire, 15 dicembre 2011.
- Moulin, A., *The situation in Belgium*, International criminal Policy Review, n.448-449, 1944.
- Nistri, G., An Italian Experience: *The Commitment of the Carabinieri Unit for the Safeguarding of Cultural Heritage and the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict*, Sanremo, 14 dicembre 2009.
- OCBC, *Office Centrale de lutte contre le trafic des Biens Culturels*, Paris 2010.
- OCSE, *International Measurement of the Economic and Social importance of Culture*, Paris, 2007.
- OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, *International measurement of the economic and social, importance of culture*, Paris, 2007.
- Paul Getty Museum, *Handbook of the Collections*, Los Angeles, 1991.
- Plances, E., Leon, A., (a cura di), *La catalogazione statale, censimento ed elementi di analisi*, MiBAC, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ICCD, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Rapporto n.2.
- Plances, E., Leon, A., (a cura di), *Osservatorio partecipativo-Le articolazioni del catalogo nazionale*, MiBAC, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ICCD, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Rapporto n.4.
- Pricewaterhouse-Coopers, *Arte, turismo culturale e indotto economico*, 2010.
- Recchia, Pasqua, A., *Il contributo dei beni culturali all'E-Gov e alle semplificazioni*, Innovazione e tecnologie. Le nuove frontiere del MiBAC, Lu.Be.C. Kucca, 22-23 ottobre 2009.
- Recchia Pasqua, A., *Professionalità per la gestione dei beni culturali, formazione e competenze. Il sistema economico integrato dei beni culturali*, Rapporto Unioncamere MiBAC, Istituto G. Tagliacarne, Roma, 2008.
- Revelli, C., *Furti, distruzioni, difficoltà con il pubblico*, Biblioteche Oggi, 2004.
- Romana, M., *Antonia Pasqua Recchia*, Il Giornale dell'Arte n.310, 2011, Umberto Allemandi & C., Torino.
- Richards, G., *Cultural attractions and european tourism*, Cabi, Wallingford, 2001.
- Richards, G., Wilson, J., *Tourism, Creativity and Development*, Routledge, London, 2007.

- Rizzo, S., *I 12 milioni di archeo tesori sconosciuti*, Corriere della Sera, 23 maggio 2011.
- Rizzo, S., Stella, G. A., *Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia*. Rizzoli, 2011.
- Rizzo, S., Stella, G. A., *Fermato tombarolo con statua gigante dell'imperatore Caligola*. Corriere della Sera, 15 gennaio 2011.
- Roberts, H., *Ten of biggest art thefts in history*, The Times 20 maggio 2010.
- Ruini, C. *I beni culturali della Chiesa in Italia*. Orientamenti, Città del Vaticano, 1992.
- Sasinini, G., *Furti d'autore*, Famiglia Cristiana, 5 agosto 2001.
- Siviero, R., *L'arte e il nazismo. Esodo e ritorno delle opere d'arte italiane. 1938-1963*, Cantini, Firenze, 1989.
- Smyth Craig, H., *Repatriation of art from the collecting point in Munich after World War II*, G. Schwartz, SDU, 1988.
- U.N.B.C.E., Ufficio nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, *Archivi e biblioteche ecclesiastiche a 10 anni dall'Intesa*, Roma, 2011.
- Unidroit, *Convenzione internazionale per il ritorno internazionale dei beni culturali rubati o illecitamente esportati*, Roma, 24 giugno 1995.
- Vecchione, G., Rossi, M., *La tutela del patrimonio archeologico nazionale*, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- Vessberg, O., *Studien zur Kunstgeschichte Romischen Republik*, C.W. Glerup, Leipzig, 1941.

Ringraziamenti

Gen. D. Giovanni Nistri
Comandante Scuola Ufficiali Carabinieri

Gen. B. Pasquale Muggeo
Vice Capo I° Reparto Stato Maggiore Difesa

Col. Luigi Cortellessa
Vice Comandante Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

Ten. Col. Roberto Colasanti
Capo Ufficio del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

Ten. Col. Alberto Deregibus
Rappresentanza italiana UNESCO - Comando Carabinieri TPC

Ten. Col. Raffaele Mancino
Comandante del Reparto Operativo

Cap. Guidi Barbieri
Comandante del Nucleo TPC di Torino

Cap. Christian Costantini
Comandante del Nucleo TPC di Firenze

Cap. Salvatore Distefano
Comandante del Nucleo TPC di Venezia

Cap. Carmine Elefante
Comandante del Nucleo TPC di Napoli

Cap. Raffaele Giovinazzo
Comandante del Nucleo TPC di Cosenza

Cap. Andrea Ilari
Comandante del Nucleo TPC di Monza

Cap. Ciro Imperato
Comandante del Nucleo TPC di Bologna

Cap. Salvatore Lutz
Comandante del Nucleo TPC di Genova

Cap. Carmelo Manola
Comandante della Sezione Elaborazione Dati del Comando TPC

Cap. Giuseppe Marseglia
Comandante del Nucleo TPC di Palermo

Cap. Paolo Montorsi
Comandante del Nucleo TPC di Sassari

Ten. Michelange Stefàno
Comandante del Nucleo TPC di Bari

Cap. Salvatore Strocchia
Comandante del Nucleo TPC di Ancona

Gen. B. Virgilio Pomponi
Comandante Provinciale della Guardia di Finanza di Bologna

Ten. Col. t. ST. Gavino Putzu
Capo Ufficio Operazioni del Nucleo Polizia Tributaria di Roma

Magg. Massimo Rossi
*Comandante del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico
della Guardia di Finanza*

Filippo Bartoluzzi
Vice Questore Aggiunto Polizia di Stato - Ministero dell'Interno

Rossana Longo
*Sostituto Commissario, relazioni esterne
e cerimoniale Polizia di Stato*

Mons. Stefano Russo
Direttore dell'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici

Barbara Calenti
Ricercatrice storica

Laura Gavazzi
Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici

Cinthia Macrì
*Responsabile didattica e formazione, Istituto Centrale
per il Catalogo e la Documentazione*

Luca Papi
Divisione ICT del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Liliana Pittarello
*già Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici
della Liguria*

Gianfranco Aceti

Gianluca Angelici

Pier Luigi Aloisi

Giulia Barcelloni Corte

Adalberto Biasiotti

Mauro Cassini
Roberto Ceci
Emilia Di Bernardo
Alessandro Fiore
Guglielmo Forzato
Roberto Grossi
Marco Gualtieri
Renato Guidi
Orfeo Mariotto
Sandro Massa
Stefano Moretto
Monia Pegna
Vittorio Salvi

Paola Guidi



Paola Guidi, milanese di origine ferrarese, laureata in giurisprudenza, ha cominciato come cronista di “nera” in un quotidiano di provincia per proseguire la sua attività a Milano e successivamente anche all’estero specializzandosi in tecnologia domestica e design.

Ha lavorato per Der Spiegel, L’Arca, Casabella, Interni, Casaviva e per i quotidiani La Repubblica, Il Messaggero e attualmente Il Sole 24 Ore. Ha scritto diversi libri di arredamento, tecnologie e “consumerismo”, tra i quali “Dalla casa elettrica alla casa elettronica” insieme a Tersilla Faravelli Giacobone e Anti Pansera sulla storia dell’industria italiana degli elettrodomestici e la sua influenza sull’evoluzione della famiglia e della società nel dopoguerra.

È membro della Commissione Adi, Associazione per il Disegno Industriale, che seleziona ogni anno i prodotti di eccellenza italiani per il volume Adi Design Index e il Compasso d’Oro. Attualmente collabora con la Fondazione Enzo Hruby ed è responsabile di HN - Rivista trimestrale di sicurezza e videosorveglianza, organo ufficiale della Fondazione.

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 2012
da Olivares s.r.l.
Robecco sul Naviglio (Mi)